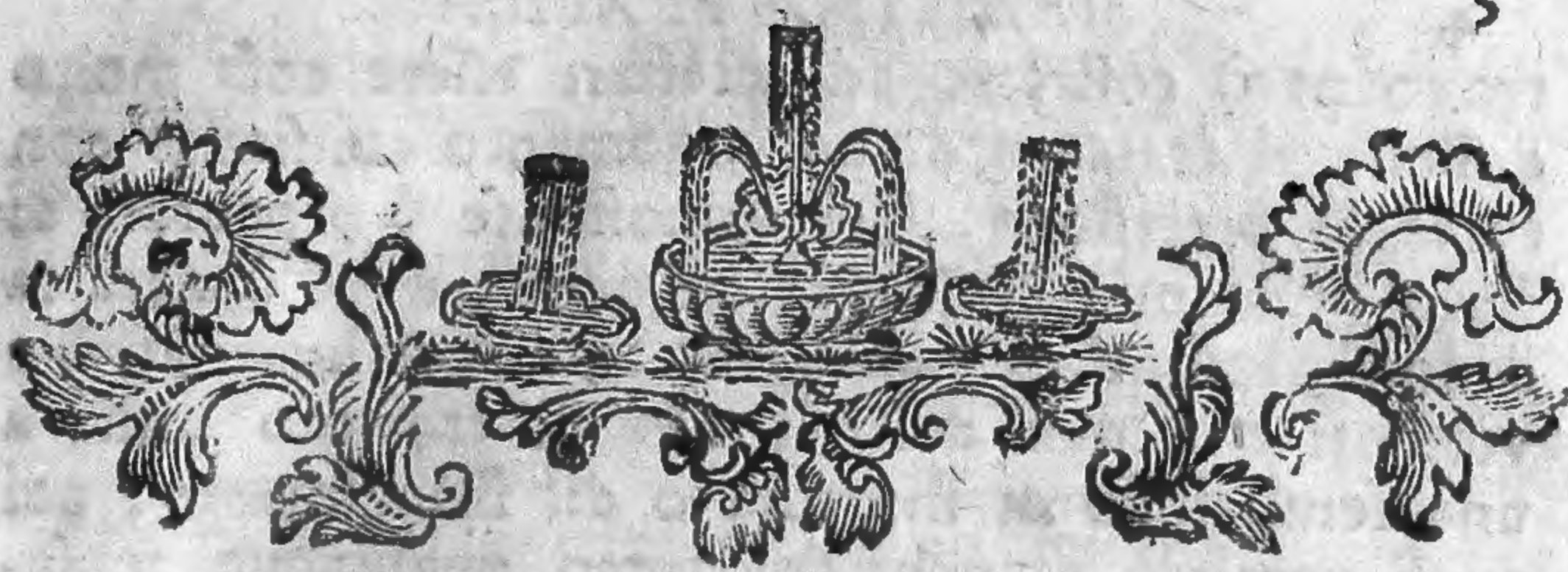
ELEMENTI
DI
MEDICINA PRATICA
DI
GUGLIELMO CULLEN

Professore di Medicina Pratica nell'Università di Edimburgo;
Primo Medico del Re in Iscozia;
Membro del Collegio Reale dei Medici di Edimburgo,
e delle Società Reali di Londra, di Edimburgo ec.

TRADUZIONE DALL'INGLESE

*Arricchita di varie Annotazioni del Sig. Bosquillon
e del traduttore Italiano.*

VOLUME IV.

IN VENEZIA, MDCCXCVI.
Appresso Tommaso Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ELEMENTI DI MEDICINA PRATICA.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

SEZIONE TERZA.

Delle affezioni ſpaſmodiche *appartenenti alle funzioni naturali.*

CAPO VIII.

Della piroſi.

1427. SOnovi diverſe ſpezie di ſenſazioni doloroſe, che vengono riferite al ventricolo e che veriſimilmente ſono il prodotto di alcune affezioni reali appartenenti a queſt'organo. Ella è coſa probabile, che ſimili ſenſazioni ſi abbiano a ripetere da varie affezioni di varia indole; e ſi dovrebbono conſeguentemente diſtinguere con varj nomi. Io mi

trovo però costretto ad attestare essere cosa molto difficile il trattare di un argomento consimile con tutta la precisione. Ciò nonostante ò procurato di farlo nella mia *Nosologìa metodica*, dove ò data la denominazione di *gastrodinie* ai dolori lancinativi e violenti e a que' dolori, che si trovano uniti a una sensazione di stiratura o di stringimento, nei quali peraltro manchi del tutto qualunque sensazion di acrimonia o di calore. Per esprimere adunque le sensazioni dolorose o incomode, le quali sembrano derivanti da una sensazion di acrimonia stimolante la parte o da una sensazion di calore simile a quella, che vien prodotta frequentemente dall' applicazione estrinseca o intrinseca degli acidi, io mi valgo del termine di *cardialgìa*, sotto il qual termine io spezialmente comprendo quelle sensazioni, alle quali comunemente vien dato il nome di *bruciore di stomaco*. Io credo, che la voce di *soda* s' impieghi per ordinario dai pratici per additare un'affezione accompagnata da una sensazione di quest' ultimo genere.

1428. Oltre ai dolori contrassegnati dalle denominazioni di *gastrodinìa*, di *periadinia*, di *cardialgia* e di *soda* vi à anche a mio credere un'altra sensazion dolorosa diversa da tutte le precedenti, alla quale fu dato il nome di *pirosi Svezzese* dal Signor *de Sauvages*, che ce ne à data la descrizione dietro *Linneo*, che la chiama *cardialgìa sputatoria*. Il Signor *de Sauvages* à stabilito sotto la voce di *pirosi* un genere, in cui tutte le spezie fuor della ottava da lui nominata *pirosi Svezzese* devono essere riferite alla gastrodinia o alla cardialgìa; e se abbiamo a formare un genere della pirosi, io son di avviso, che in esso genere si abbia unicamente a comprendere la sola spezie, pur ora mentovata. Convengo ciò nonostante, che in un tal caso non è perfettamente esatta una espressione consimile; ma io sono tanto avverso alla introduzione de' nuo-

vi

vi vocaboli, che preferisco ben volentieri il quì valermi di quello lasciatoci dal Signor *de Sauvages*.

1429. Io penso adunque, che la *gastrodinìa* e la *cardialgìa* siano quasi sempre affezioni sintomatiche, ed è per questo, che non ne farò punto cenno in quest'opera: e perciò mi rivolgerò a ragionare sulla *pirosi* considerata in qualità di morbo idiopatico, di cui non si è peranco fatto menzione in alcun corpo compiuto di medicina.

1430. La *pirosi* è una malattìa frequente fra il basso popolo, ed invade pur anco, benchè più di rado, individui di una condizion più elevata. Ella è comune nella *Scozia*; ma convien credere, che lo sia almeno altrettanto nella *Lapponia*, se stiamo alle relazioni di *Linneo*. Ella invade molto generalmente quegl'individui, che sono al disotto della età media, e di rado quelli, che non sono ancor giunti allo stato di pubertà. Quando una volta siasi destata una simile malattìa, ogni picciola causa può farla rinascere anche lungo tempo dopo; ancorchè si osservi, che molto di rado ciò avviene negl'individui attempati. Assale del pari amendue i sessi, quantunque con più di frequenza le donne in confronto degli uomini. Aggredisce talvolta le donne gravide, anzi talune di esse non provano una tale indisposizione, fuorchè durante la gravidanza: le nubili ne vengono più spesso affette delle maritate, e tra queste ultime vi sono assai più di sovente sottoposte le sterili. Io ebbi occasion di osservare parecchie volte una tal malattìa nelle donne attaccate dal fluor bianco.

1431. Per ordinario nella mattina e prima del mezzogiorno allorchè sia vuoto il ventricolo si manifestano le accessioni di una tal malattìa; e il primo sintoma di essa consiste in un dolore alla pozzetta del ventricolo accompagnato ad una sensazione di stringimento nello stesso ventricolo come se

questo viscere fosse stirato posteriormente contro le vertebre dorsali: ed è per questo, che durante l'accessione del morbo il corpo è costretto a curvarsi all'innanzi. L'accennato dolore è validissimo; e dopo di aver persistito un qualche tratto di tempo è seguito da una eruttazione, cioè da una vomizion facile e senza conato di una quantità riflessibile di acqua chiara, la quale talvolta è di un gusto acido, ma quasi sempre del tutto insipida assolutamente. Questa eruttazione o vomiturizione si riproduce frequentemente un pò a lungo, nè punto modera sul fatto il dolore, che l'à preceduta; ma cede soltanto il dolore qualche tempo dopo e finisce così l'accessione.

1432. Le accessioni della pirosi avvengono comunemente senza essere determinate da veruna causa manifesta; nè io ò punto osservato, che una simile malattia dipendesse da qualche metodo particolare nel vivere. Ella invade gl'individui nutrientisi di vitto animale ugualmente, che tutti gli altri, benchè però sia ella più frequente per mio giudizio in quegl'individui, che vivono di latte e di farinacei (*a*). Sembra questo morbo essere con fre-

(*a*) Quando lo spasmo delle fibre muscolari appartenenti al ventricolo, dice il Signor *Bosquillon*, venga di molto accresciuto, egli inverte il movimento peristaltico, il che deve indi eccitare una maggior segrezione dell'umor glanduloso. Questo umore è limpido e chiaro, perchè ogni qual volta succeda un corrugamento ne' canali escretorj le parti più limpide, cioè le più tenui sono le sole, che possono essere atte a tranare per gli orifizj diminuiti, mentre le più crasse devono per necessità fisica soffermarsi. Quindi possiam sospettare, che venendo nella pirosi accresciute le segrezioni in forza delle convulsioni e degli spasmi, i fluidi avranno in

frequenza determinato dall'azione del freddo ſopra le eſtremità inferiori o da qualche forte emozione dell'animo: ſpeſſo in oltre egli ſi manifeſta ſenza verun fenomeno di diſpepsìa.

1433. Non è facilmente conſeguibile la cognizion poſitiva di una tale affezione; pure io penſo, che poſſa ella ſpiegarſi nella ſeguente maniera: ſembra incominciare per via dello ſpaſmo invadente le fibre muſcolari del ventricolo; e queſto ſpaſmo comunicandoſi progreſſivamente in un certo determinato modo ai vaſi ſanguiferi ed ai vaſi eſalanti per guiſa, che aumentino quella impulſione, con cui ſi portano i fluidi dentro a ſiffatti vaſi, le eſtremità di eſſi ſiano coſtrette a ridurſi in una condizione di corrugamento. Conſeguentemente nel tempo, in cui ſi trova accreſciuta la energìa della circolazione, una maggior copia di fluidi è determinata a portarſi ne' vaſi accennati; e la condizione di corrugamento nelle eſtremità loro non permettendo il paſſaggio ſe non ſolamente alla porzione acquea più tenue, ſuccede un fenomeno per ogni conto analogo, almeno ſecondo la mia opinione, al fenomeno del diabete iſterico (*a*).

1434. La

in conſeguenza a tranare in quantità maggiore ed eſſere perciò più liquidi e più inſipidi, che antecedentemente allo ſpaſmo, ſiccome appunto ſuole avvenire alla occaſione del diabete iſterico, nel qual morbo ſi vede ſcaturire una copia abbondantiſſima di orina limpida e ſenza odore. Pare altresì, che nello ſcorbuto ſi oſſervi uno ſpaſmo conſimile affettante i vaſellini cutanei ed atto a inibire l' egreſſo delle parti ſaline, mentre traſcorrono liberamente le parti acquee più tenui.

(*a*) Convien riflettere, che la malattìa mentovata ſembra piuttoſto preferire le condizioni per qualunque ragione illanguidite, che le condizioni

 ro-

1434. La cura di una tal malattìa é altrettanto difficile, quanto lo è la teorìa. Il parosismo può essere moderato con certezza unicamente col solo uso dell' oppio, mentre gli altri antispasmodici, quali sono l' etere vitriuolico e l'alcali volatili riescono bensì qualche volta, ma non sono poi di costante utilità. L' oppio e gli altri rimedj antispasmodici calmano l'accessione senza peraltro mai giungere ad inibire le ulteriori riproduzioni; e tutti i rimedj additati nella dispepsìa sonosi veduti riuscire totalmente inutili. Io non ò mai avuta la occasione di sperimentare la noce vomica, della quale racconta di aver fatto più volte uso *Linneo*.

CA-

robuste; ed essendo vero un tal fatto pare, che in qualche modo la teorìa dell' Autore non sia in tutto consentanea alle circostanze della natura. Chi quì scrive si crede lecito di rimarcare, che appunto ne' languidi è agevole il total vuotamento del ventricolo nelle ore additate, ed è allora, che la mole del fegato non sostenuta dalla dilatazione dello stesso ventricolo stira alquanto all' ingiù il diaframma e fa provare un certo senso di stiramento. Il ventricolo vacuo dà luogo a una maggiore estension del duodeno, in cui fluendo incessantemente la bile epatica ne rigurgita una porzione per il piloro dentro al ventricolo mista e diluta alla linfa pancreatica e a tutti gli umor gastrici e intestinali. La pressione del fegato sopra il ventricolo e la posizione accidental del duodeno contribuiscono alla sensazion di molestia al pervertimento del moto peristaltico alle eruttazioni e alle vomiturizioni; e tanto è ciò vero, che il prender cibo libera talvolta affatto dall' accessioni della pirosi. Cede finalmente il morbo coll' uso continuato de' tonici e degli amaricanti.

CAPO IX.

Della colica.

1435. Il sintoma precipuo di questo morbo consiste in un dolore esistente nel bassoventre; e questo dolore suol essere di rado fisso in una data parte e lancinativo: vi à invece una distension dolorosa, la quale si propaga fino ad un dato segno lungo tutto l'addome e viene in particolar modo caratterizzata da una sensazione di aggomitolamento circa la regione dell' ombilico. Allorchè siavi questo dolore, tanto l'ombilico quanto i tegumenti addominali si approfondano frequentemente all' indentro, spesso anche i muscoli si riscontrano in uno stato di contrattura spasmodica ed apparisono fra lor divisi in porzioni distinte per modo, che rendono il ventre simile nella figura ad un sacco pieno di pallottole.

1436. Qualche volta succedono tanto ne' casi di diarrea quanto ne' casi di colera de' dolori approssimantisi al genio di quelli, che si osservano alla occasion della *colica*: sono essi però men violenti e di più breve durazione, e si chiamano *tormini*; e non costituiscono precisamente la colica, se non allora che divenuti più atroci e più permanenti, vengono contemporaneamente accompagnati dalla stitichezza. Anche la *colica* è d' ordinario congiunta al vomito, il quale in parecchj casi è di sovente ripetuto, qualora spezialmente il malato deglutisca o abbia deglutito qualunque cosa; e vomitando in simili combinazioni rigetta egli non solo le materie già contenute dentro al ventricolo, ma quelle ancora, che si contengono dentro al duodeno, ed è per questo, che così spesso veggonsi tali malati a vomitar tanta bile.

1437. In alcune coliche s' inverte affatto il moto

to

to peristaltico degl'intestini in tutta la estensione del tubo alimentare per tal maniera, che il malato rigetta per vomito fino le stesse materie contenute dentro agl'intestini crassi e in conseguenza le materie fecali: e una simile rovesciatura del moto peristaltico diviene assai più manifesta allorchè il malato espelle per bocca gli stessi clisteri precedentemente introdotti per l' intestino retto. In tali circostanze, nelle quali è in questa guisa già inverso il moto peristaltico degl' intestini, la malattìa acquista la denominazione d'*ileo*, ovvero di *passione iliaca*; e si pensa comunemente, ch'ella costituisca allora un altro morbo particolare diverso dalla medesima *colica*. Io credo peraltro, che amendue le prefate affezioni siano prodotte dalla stessa *causa prossima* e accompagnate dagli stessi sintomi, i quali in altro fra loro non differiscono, se non pel grado della rispettiva loro violenza (a).

1438. Spesso esiste la *colica* senza veruna piressìa:

(a) Ogni movimento, che siasi destato nel tubo intestinale, soggiunge l' Annotatore, per minorare il dolore e l' otturamento, deve ridurre in azione i muscoli addominali relativamente alla simpatìa esistente fra queste parti; e però un dolore degli intestini produce bene spesso un corrugamento ne' prefati muscoli, il quale corrugamento è agevolissimo da riconocersi. I movimenti di questi muscoli s' indrizzano verso la lor tendinea espansione alla linea alba e si combinano particolarmente circa la regione dell' ombilico, che forma il centro di tutti gli stessi muscoli. Per questo in un tal sito più assai, che altrove si rimarca durante la colica l' accennato corrugamento. I medesimi muscoli poi qualche volta si rinvengono come rientrati interiormente anche nel tempo della ispirazione e il successivo corrugamento loro produce varie e moltiplici disugua-

sia: pur nonoſtante avvien talora la flogoſi in quella porzione degl'inteſtini, ch'è affetta particolarmente. Siffatta flogoſi aggrava tutti i ſintomi, dà eſſa luogo probabilmente al roveſciamento più rifleſſibile del moto periſtaltico; e ſiccome il vomito delle materie fecali è il fenomeno, che caratterizza in iſpezie l'*ileo*, così fu ſempre conſiderato un tal motivo come riſultante coſtantemente dalla flogoſi degl'inteſtini. Con tutto queſto io poſſo atteſtare, che ſiccome ſonovi delle infiammazioni inteſtinali, dove punto non avviene il vomito delle materie fecali, così mi è toccato del pari ad oſſervar degli eſempj, ne' quali vi aveva il vomito delle materie fecali ſenza la infiammazione degl'inteſtini. Per la qual coſa io non ſo comprendere alcuna ragione, che vaglia a potermi indurre a diſtinguere l'*ileo* dalla *colica*, qualora non ſi voleſſe riſguardar l' *ileo* come un più alto grado della ſteſſa affezione.

1439. I *ſintomi* della colica e l'apertura de'cadaveri di quegl'individui, i quali ſono periti dopo una tal malattìa, dimoſtrano evidentiſſimamente dipendere eſſa da un corrugamento ſpaſmodico di una porzione degl'inteſtini, che per conſeguenza dobbiamo conſiderare come la *cauſa proſſima* della malattìa. Si è notato in alcuni cadaveri eſſerſi realizzata la *introſuſcezione* o vogliam dire *inoſculazio-*

ne

guaglianze, Talora ſiffatti muſcoli corrugati rappreſentano la figura di un cuojo teſo, talora ſon corrugati i ſoli muſcoli retti e coſtringono a piegare all' innanzi il tronco; ed è da notarſi, che le ſole affezioni ſpaſmodiche degl' inteſtini ſono atte a deſtare ſimili corrugamenti muſcoloſi, eſſendo di fatto, che non vi à verun altro viſcere, dalla cui alterata condizione ſi abbiano a ſviluppare ne' muſcoli effetti di queſta claſſe.

ne degl' intestini medesimi, benchè peraltro non siasi ancora determinato con certezza, se un tal fenomeno avvenga costantemente in tutte le spezie dell' *ileo*.

1440. Si sogliono generalmente distinguere varie spezie di colica; ma io non mi trovo al caso di poter seguire le distinzioni ammesse comunemente da quegli Autori, che scrissero sopra di un tale argomento. Con tutto questo siccome la varietà delle *cause rimote* costituisce pur anche una varietà nelle spezie; così possiamo in siffatto punto di prospettiva ammetter forse un qualche numero di distinzioni: ed è perciò, che nella mia *Nosologìa* ò espresse ben sette diverse spezie di colica. Sono io peraltro affatto convinto, che in tutte le prefate spezie la *causa prossima* sia una ed unica, e vale a dire ch' ella consista in un corrugamento spasmodico di una porzione degl' intestini, e conseguentemente non avrà mai a diversificare la *indicazion curativa*; la quale si adempierà esattamente distruggendo il corrugamento accennato. Nelle varie spezie poi della colica denominate *stercoracea*, *callosa* e *calcolosa*, dove la malattìa è il prodotto di un otturamento dell' intestino, io son di parere aver luogo i fenomeni della colica solamente allora, quando il medesimo otturamento fa nascere de' corrugamenti spasmodici nella sostanza intestinale; e che in conseguenza allorchè sono tali corrugamenti suscettibili di guarigione fa di mestieri per conseguirla ricorrere a quegli stessi ajuti, che vengono additati dalla summentovata indicazion generale.

1441. Si conseguirà pertanto in genere la guarigion della colica distruggendo il corrugamento spasmodico degl' intestini; e i rimedj opportuni a supplire ad una simile indicazione si possono riferire a tre capi generali, cioè

1. A dileguare lo spasmo col mezzo de' varj ajuti antispasmodici;

2. Ad

2. Ad eccitare l'azione degl' inteſtini mediante l'uſo de' purgativi;

3. A ricorrere a una qualche meccanica dilatazione.

1442. Prima di entrare in un dettaglio più circoſtanziato ſul propoſito degli accennati rimedj, è coſa utile il quì riflettere, che in tutti i caſi di colica violenta egli è un dover di prudenza quello di porre in uſo immediatamente il ſalaſſo, il quale può eſſere vantaggioſo non ſolo per impedire la infiammazione così agevole a naſcere in ſiffatti caſi e ſempre da reformidarſi, ma può eſſere anche lo ſteſſo ajuto uno de' mezzi più validi per minorare lo ſpaſmo degl' inteſtini (a). Forſe queſto rimedio non ſarebbe talvolta opportuno negl' individui di gracile e floſcia coſtituzione; ma ſi può adoperare ſenza pericolo in tutti gli altri individui, che ſon dotati di una baſtevole robuſtezza, ed è in oltre aſſolutamente neceſſario in tutti que' caſi, ne' quali vi abbia qualche ſoſpetto d'incipiente infiammazione o qualche tendenza oſſervabile ad una tal condizio-

(a) Il corrugamento guida a ſpiegare il vomito e la ſtitichezza, che ſono le conſeguenze del moto periſtaltico inverſo e della diſtenſione inteſtinale. Ma lo ſpaſmo violento non eſiſte però mai in una parte ſenza comunicarſi più o meno anche ad altre; e ſiccome nel caſo della colica il medeſimo ſpaſmo ſi comunica al ſiſtema arterioſo, così rendeſi neceſſario il ſalaſſo, dice l' Annotatore, per dileguare il corrugamento delle arterie e per far naſcere un rilaſciamento univerſale in tutto il ſiſtema ſanguifero. Può in oltre il ſalaſſo prevenire quella infiammazione, che non di rado vediam ſuccedere ai corrugamenti ſpaſmodici, in ragione della minorazion d' impulſione quanto al moto projettile circolatorio ne' vaſi rilaſciati.

zione. Sarà dipoi conveniente il reiterare anche più di una volta il salasso dovunque il cruore estrato ne dimostri la opportunità e dovunque l'ottenuto sollievo e la durezza e la pienezza del polso concorrono a persuadere, che vi abbia realmente bisogno di nuovamente ricorrere a siffatto ajuto.

1443. Gli antispasmodici da doversi impiegare sono l'applicazion del calore sotto forma arida o umida, i vescicatorj, l' oppio e gli olj chiamati dolci.

Si è fatto uso del calore sotto forma arida coll' applicar sopra il ventre del malato un qualche vivo animale o delle vesciche ripiene di acqua calda o de' sacculi contenenti delle sostanze atte a mantenere il calore per qualche tratto di tempo. Si è osservato altresì, che qualche volta simili mezzi sono riusciti utilmente: con tutto questo io son di opinione, che tutti gli enumerati mezzi non equivagliano in efficacia all'applicazion del calore sotto forma umida.

Possiamo usare di quest'ultimo mezzo colla immersione di una gran parte del corpo nell' acqua calda o col fomentare tutto l'addome per via di pannilini bagnati nell'acqua calda ed espressi. La immersione à il vantaggio di poter essere adoperata sopra una massima porzion del corpo e spezialmente sopra le estremità inferiori; ma questo mezzo è talora in pratica sottoposto ad alcuni inconvenienti. Quindi le fomentazioni sembrano da dover essere preferite, e ciò tanto più, perchè possono essere continuate assai a lungo e possono anche conseguire quasi tutti i buoni effetti della immersione estendendo contemporaneamente le stesse fomentazioni da tutto l'addome a tutte le estremità inferiori.

1444. Quando riflettasi attentamente, che i tegumenti addominali godono di una intima connessione di simpatia col tubo degl' intestini e che simul-

multaneamente provano de'corrugamenti ſpaſmodici durante l'affezione ſpaſmodica di tali viſceri, ſi vede aſſai chiaramente, che l'applicazione de'veſcicatorj lungo la ſuperficie del baſſoventre può giungere a dileguare lo ſpaſmo de' muſcoli addominali e per conſeguenza degli ſteſſi inteſtini; ed è appunto per queſta ragione, che ſonoſi utilmente impiegati in tal modo i veſcicatorj alla occaſion della colica. Si è bene ſpeſſo altresì notato per una ragione analoga, che ſono riuſciti di vantaggio i rubefacienti applicati ſul baſſoventre.

1445. Può nella colica ſembrare un rimedio d' incerto eſito l'uſo dell'oppio. Egli è peraltro incontraſtabile, che fa di meſtieri moderare almeno per qualche tratto di tempo il dolore, il quale per eſſere bene ſpeſſo cotanto atroce e importante non ſi può a meno di non ricorrere ad un ajuto di tale attività. Dall'altro canto però è da rifletterſi, che l'oppio ritarda e ſoſpende il moto periſtaltico degl'inteſtini fino al ſegno di permettere, che gl'inteſtini medeſimi ſubiſcano la condizione del corrugamento; ed è per conſeguenza non inveriſimile, che qualche volta moderando il dolore ſi renda più pervicace la cauſa della malattìa: oltreacchè l'oppio ſteſſo ſi oppone agli effetti de' purgativi, i quali ſi rendono con tanta frequenza neceſſarj nel trattamento della colica; e per tutte queſte ragioni vi ſono di molti pratici, che dimoſtrano un'aſſai grande ripugnanza a far uſo di un tal rimedio, anzi taluni di eſſi lo rigettano totalmente come un rimedio pericoloſo. Ciò nonoſtante ſonovi degli altri dotti medici, i quali ſon perſuaſi di avere a ricorrere ad un ſimile ajuto e profeſſano di avere anche tratto del vantaggio notabiliſſimo adoperando l'oppio prudentemente nel trattamento di queſto morbo.

In tutti que'caſi, ne'quali la colica non ſia preceduta dalla ſtitichezza e in tutti quelli ne' quali è un tal morbo prodotto dal freddo, dai patemi

dell'animo o da altre cause operanti principalmente sopra il sistema de'nervi, l'oppio è assolutamente un rimedio senza pericoli e sono certissimi indubitabilmente i di lui buoni effetti: ma gli effetti di esso saranno al contrario sempre dubbiosi allorchè la colica sia stata preceduta da una diuturna stitichezza, ovvero allorchè senza la precessione di un tal sintoma abbia ella continuato per alcuni giorni senza veruno scarico del malato per tal maniera, che si possa fondatamente sospettare l'induramento e il soffermamento delle materie fecali dentro all'intestino colon. In questo caso non si dovrà mai ricorrere all'oppio senza temere il pericolo di aggravare ulteriormente la malattìa, qualora almeno non siasi preventivamente ottenuto un qualche sufficiente scarico mediante l'uso di qualche purgativo. Ciò nonostante in questi casi medesimi di stitichezza ogni qual volta siavi ragione di sospettare la esistenza di uno spasmo violento senza infiammazione, ogni qual volta la continuazione del vomito inibisca il poter far uso de' purgativi, ed ogni qual volta a qualunque di fenomeni simili si congiunga un dolor violentissimo, converrà certamente ricorrere all'oppio non solo in qualità di rimedio anodino, ma in qualità ancora di rimedio antispasmodico divenuto necessario per contribuire all'amministrazione de' purgativi. In tutte le enumerate combinazioni sarà dunque opportuno impiegare l'uso dell'oppio, purchè o simultaneamente o poco tempo dopo alla prescrizione di un tal rimedio si abbia luogo a somministrare un qualche purgativo abbastanza efficace.

Vi à egli qualche fondamento da credere, che il giusquiamo, il quale è un rimedio altrettanto purgativo quanto narcotico potesse convenire assai meglio dell'oppio nel trattamento di una tal malattìa.

1446. Pare, che molti pratici siano autorizzati fon-

fondatamente nel commendare l'uso degli olj dolci in dosi ben generose nel caso della collica risguardandoli tanto come rimedj antispasmodici quanto come rimedj lassativi; e infatti sono essi rimedj utilissimi somministrati in tal guisa, qualora il ventricolo ed il palato riescono a tollerarli. Pochissimi tuttavìa son que' ventricoli e nella Scozia e credo io in tutti gli altri paesi, che possano reggere senza notabil molestia a dosi assai generose di siffatti olj; ed io ò avuto assai scarso numero di occasioni da farne uso.

1447. L'altro ordine de' rimedj atti alla guarigion della colica comprende que' purgativi, che sono idonei a dileguare il corrugamento rieccitando l'azione degl'intestini o al disopra o al disotto del sito otturato. Siffatti ajuti per conseguenza possono essere o somministrati per bocca o mediante l'applicazion de' clisterj. Siccome la malattìa risiede con più di frequenza negl' intestini crassi, così è cosa ordinaria e certamente utile l' incominciarne il trattamento mediante l'applicazion de' clisteri, perchè l'effetto di tali rimedj essendo il più pronto ed il più immediato, possono procurare altresì un più immediato sollievo, mentre i purgativi somministrati per bocca vengono bene spesso rigettati per vomito. Si può da principio limitarsi all' uso de' clisteri addolcentissimi, ch' è quanto a dire composti di molta acqua tiepida e di una data quantità di olio dolce; e qualche volta anche clisteri simili divengono sufficientemente efficaci. Per altro il più delle volte non bastano essi di questo genere, e fa duopo sostituirne di più stimolanti aggiungendovi qualche sal neutro, nell'ordine de' quali sali neutri io reputo il più valevole il sal marino o comune. Se poi questi clisteri salini vengano evacuati con troppa sollecitudine, come talora addiviene, e quindi in forza soltanto di questa causa o anche per qualunque altra ragione non produca-

no verun effetto, sarà necessario sostituire ai prefati sali una infusione di senna o di qualsivoglia altro purgativo, da cui l' acqua sia idonea ad estrarre i principj di attività. Può qualche volta essere adoperato in clistere anche il vino emetico ed utilmente; ma pochi sono i clisteri tanto operosi quanto lo sono quelli di un' oncia di terebinto disciolta con un tuorlo d'oro e preparata con una sufficiente quantità d' acqua tiepida. Qualóra poi tutte le altre spezie di clisteri siano senza effetto realmente vantaggioso, converrà iniettar dentro all'ano il fumo del tabacco; e per ultimo se neppur questa iniezione riesca utile, sarà duopo determinarsi alla dilatazione meccanica, di cui parleremo in progresso.

1448. Ma spesse volte i clisteri non recano verun sollievo nella malattìa della colica; ed è necessario allora procurar di ottenere la perfetta guarigione del morbo con altri mezzi. Talora procurano solamente qualche mitigazione di poca importanza; ed è per queste ragioni, che spesso rendesi in genere necessario il tentare possibilmente di conseguire il dissipamento della malattìa coll' uso de' purgativi per bocca. I più vigorosi tra essi, cioè quelli, che comunemente si chiamano col nome di *drastici*, divengono qualche volta necessarj; ma fa duopo evitare di adoperarli, essendo facilmente rigettati per vomito e potendo in oltre destare assai agevolmente la infiammazione, qualora non giungono a dileguare l'otturamento. Perciò è cosa ordinaria e convenientissima per ogni titolo almeno a principio della malattìa l' amministrar de' purgativi de' più addolcenti e de' meno infiammatorj. Nelle mie mani sono riusciti fra gli altri rimedj di questa classe i cristalli di tartaro, perchè dividendoli in piccole dosi da ripetersi frequentemente si perviene con facilità a somministrarne una copia ben riflessibile, e prescritti in questa manie-

ra

ra sono essi il purgativo men sottoposto ad essere rigettato per vomito, anzi si vomita molto men facilmente, che qualunque altro de'sali neutri. Abbisognandosi poi di un purgativo più energico, la gialappa preparata convenientemente è meno dispiacevole al palato ed è più tollerabile dal ventricolo di tutti gli altri purgativi efficaci. In parecchie coliche non vi à rimedio, che purghi più attivamente di una dose generosa di calomelano. Alcuni pratici ànno tentato di sciogliere l'otturamento degl'intestini per via degli emetici antimoniali somministrati in picciole dosi e ripetute a convenienti intervalli: e queste dosi purgano bene spesso validamente, ogni qual volta non siano esse rigettate del tutto per via del vomito.

In alcuni casi, ne'quali erasi inutilmente fatto uso de' purgativi, si è rieccitata qualche volta efficacemente l'azione degl' intestini coll' aspergere le estremità inferiori di molt'acqua fredda.

1449. Il terzo de'mezzi, onde dileguare lo spasmo degl'intestini in una tal malattìa, consiste nell' impiegare una dilatazione meccanica; e si è pensato, che il mercurio somministrato in gran copia potesse appunto operare in siffatta guisa, e quindi fu egli proposto frequentemente. Io nonostante non lo ò mai veduto riuscire; e la teorìa, sulla quale si è stabilita la indicazione di un tal rimedio, sembra essere dubbiosissima (a). Alcuni Autori àn-

nò

(a) La comune opinione intorno all' amministrazion del mercurio in quantità riflessibile, e vale a dire dall'una libbra fino alle due o alle tre libbre, si è, che un tal fossile in grazia del proprio peso giunga a distendere gl' intestini e a toglierne in conseguenza il corrugamento. Non è possibile, che ciò mai avvenga negl' intestini, le rivoluzioni de'quali si oppongono direttamente a un effetto simile, e

no fatto parola di alcune pillole o pallottole d'oro o d' argento da farſi deglutire ai malati; ma non mi è cognito verun eſperimento utile ſu queſti metodi, nè poſſo credere, che ſe ne abbia ad attendere qualche vantaggio.

1450. Un altro mezzo, con cui procurare una dilatazione meccanica, e di cui è più veriſimile la [illegible] poſ-

le materie contenute in eſſi contribuiſcono a ſuddividere tutta la maſſa in tanti globuli differenti, onde l'azion del ſuo peſo ſi renda totalmente nulla. Somminiſtrato il mercurio con queſta idea egli è un rimedio da non fidarſene, e merita infatti di eſſere abbandonato da tutti i medici di buon ſenſo. Ma la quantità del mercurio diviene un mezzo opportuno a ſedare il vomito e in conſeguenza a rendere agevole la preſcrizione de' purgativi; e chi quì ſcrive può atteſtar con certezza di averne tratto vantaggio conſiderabile, anzi di aver dileguate più volte mediante ſiffatto ajuto delle paſſioni iliache le più deciſe. Non conviene per altro giammai attendere la ſoluzione del ventre dal ſolo mercurio: queſto rimedio opera in grazia del proprio peſo unicamente finchè rimane dentro al ventricolo; e allora appunto inibiſce il vomito per qualche ſerie di ore. In quel tempo adunque, cioè un' ora o due ore dopo alla deglutizion del mercurio ſomminiſtrando un qualche purgativo abbaſtanza efficace non vien rigettato per vomito, e paſſa conſeguentemente negl' inteſtini, dove operando con forza rideſta il moto periſtaltico naturale, diſtrugge il morboſo corrugamento e promuove per ordinario degli ſcarichi generoſi. Il ſolo impedimento all'azione de' purgativi conſiſte nella eccedente proclività al vomito; ed è perciò manifeſto, che o vinta o almeno interrotta e ſoſpeſa una tale proclività a queſto moto periſtaltico inverſo, i purgativi devono neceſſariamente operar per ſeceſſo.

possibilità di misurarne la gradazione; consiste nell' iniettare con una sciringa fabbricata a un tal fine una gran copia di acqua tiepida nell'intestino retto; e quest'acqua tiepida si può sospingere dentro allo stesso intestino con una forza determinata e di un getto continuo. Dalle sperienze, che sopra di ciò à riferite il Sig. *de Haen* e da quelle, che ò potuto istituire io medesimo in alcune occasioni, io risguardo un simile ajuto come de' più operosi e de' più convenienti per ottenere la distruzione del corrugamento intestinale.

1451. Abbiamo fin quì parlato de' varj mezzi, che possono adoperarsi nel trattamento della colica, considerato un tal morbo in una maniera generica e universale; ma forse taluno potrà quì pensare, che innanzi di chiudere quest'articolo io abbia ad aggiungere qualche riflessione anche sul proposito di alcune altre spezie particolari di colica, le quali per verità sembrano esigere una individual descrizione. Conseguentemente potrebbesi credere, che io quì spezialmente facessi parola intorno a quella malattìa chiamata *colica del Poitou*, conosciuta singolarmente nell'Inghilterra sotto la denominazione di *colica del comitato di Devonshire*.

1452. Questa spezie di colica diversifica assolutamente da tutte le altre tanto in forza della sua causa quanto in forza de' suoi effetti; ma quanto alla sua causa, ella è stata in questi ultimi tempi esaminata e determinata accuratissimamente da due dotti medici il Signor *Baker* e il Signor *Hardy* per modo, che mi par cosa inutile il quì parlarne.

Quanto poi al trattamento di essa, io manco di ogni esperienza in rapporto alla forma, sotto alla quale si manifesta un tal morbo; e però non mi è possibile il ragionare a dovere sopra di un tale argomento. Ciò nonostante per quanto almeno ò io raccolto da alcuni altri medici mi sembra, che

anche una simile malattìa si possa opportunamente trattare con que' medesimi diversi ajuti, che abbiam proposti superiormente pel trattamento della colica in generale.

Io non mi trovo neppure abbastanza istrutto per determinare fino a qual punto si possano e prevedere e inibire con certezza gli effetti particolari di una simile malattìa: per la qual cosa io abbandono ben volontieri questa materia alla decision di que' medici, che vi acquistarono un sufficiente numero di esperimenti.

C A P O X.

Della colera.

1453. I Principali fenomeni di questo morbo sono il vomito ed il secesso combinati insieme per tal maniera, che o si effettuano amendue simultanei ovvero si succedono alternativamente l'un dopo l'altro quasi senza intervallo; e le materie evacuantisi tanto per bocca quanto pel retto pajono evidentemente e particolarmente consistere nella bile.

1454. Dall'accennata ultima circostanza mi sembra poter concludere fondatamente, che una tal malattìa risulti dall'incremento quanto alla segrezion della bile e dalla effusione abbondante di un simil fluido nelle vie alimentari, dove desta e determina i movimenti additati: il che m'induce a pensare, che questo fluido così svasato e in tanta copia superiore di lunga mano alla consuetudine acquisti contemporaneamente un'acrimonia ben riflessibile. Ciò sembra assai verisimile, se si considerino que' tormini violenti e dolorosi, dai quali è accompagnata la *colera*, e i quali si possono unicamente attribuire alle contratture spasmodiche ed eccedenti, che avvengono durante un tal morbo

bo negl' inteſtini. Siffatti ſpaſmi ſi comunicano inoltre per ordinario ai muſcoli addominali e frequentiſſimamente anche ai muſcoli delle eſtremità.

1455. La malattìa percorre ſpeſſiſſimo i ſuoi periodi nella maniera teſtè deſcritta, e li percorre con ſomma violenza per modo, che tutte le forze del malato ſcemano fino ad un grado importantiſſimo e di ſovente con una maſſima rapidità; e qualora la perfrigerazione delle eſtremità il ſudor freddo e gli sfinimenti ſi aggiungano ai riferiti ſintomi, la vita del malato manca talvolta dentro allo ſpazio di una giornata. In alcuni caſi peraltro non è tanto feroce la malattìa: ella proſiegue per un giorno o per due, e allora ſvaniſce gradatamente; ma è coſa ben rara, che la *colera* ſi dilegui ſenza l' ajuto di rimedj.

1456. Le acceſſioni di queſto morbo ſi trovano rare volte accompagnate ai fenomeni di pireſsìa: il polſo e la reſpirazione durante il corſo della *colera* ſi riſcontrano per verità accelerati; ma ſiccome queſti ſintomi generalmente per via de' rimedj ſi dileguano a ſegno, che totalmente finiſcono come appunto finiſcono tutte le altre affezioni ſpaſmodiche individuali della *colera*, così manca ogni ragionevole fondamento per ſoſpettare, che il morbo, di cui trattiamo, ſia mai congiunto alla poſitiva eſiſtenza della pireſsìa!

1457. Una tal malattìa domina ſpezialmente duranti gli ardori eſtivi; e ne' climi caldiſſimi può anche inſorgere in qualunque tempo dell' anno, benchè peraltro negli ſteſſi paeſi attinenti alla zona torrida ſoglia più di frequente manifeſtarſi nell' epoca della più cocente ſtagione. Fu *Sydenham* di ſentimento, che i ſintomi di queſto morbo non appariſſero in Inghilterra, fuorchè nel meſe di agoſto: ciò nonoſtante la oſſervò egli medeſimo altresì verſo il finir dell' eſtate, allorchè mantenevaſi eſtremamente calda quella porzion di ſtagione, o

la violenza della malattìa vedevasi proporzionata alla intensità del calore. Notarono altri Scrittori, ch' ella sviluppasi innanzi all' avanzar dell' estate e che suol dominare costantemente ora più presto ora più tardi, cioè a misura, che il caldo estivo posticipa o anticipa.

1458. Per quanto io m' imagino ella è cosa evidentissima da tutte le circostanze, che questo morbo è il prodotto del calore atmosferico, da cui deriva qualche mutazione nella condizion della bile. Una tal mutazione consiste forse nella maggiore acrimonia, che acquista allora la bile, la quale perciò divien più idonea ad eccitare una segrezion più copiosa di un simil fluido; ed è probabile altresì, che appunto in grazia dell'accennata combinazione il medesimo fluido sia preparato di modo, che abbiasi a segregare in quantità più abbondante del solito.

1459. Nelle regioni e nelle stagioni caldissime si è notato, che qualora dopo di un tempo oltremodo cocente ed arido l' atmosfera venisse refrigerata da qualche pioggia, sembrava una tal causa in particolare contribuire alla genesi della colera; ed è infatti probabilissimo, che l' arresto della traspirazione vi abbia una grande influenza. Egli è però indubitabile, che questa malattìa si sviluppa anche senza l' essersi giammai notata veruna mutazione quanto alla temperie atmosferica, ovvero senza che il malato siasi esposto mai all' azione del freddo.

1460. Ella è cosa possibile, che in alcuni casi il calor fervido della stagione non abbia ad indurre, fuorchè una disposizion peculiare, e che la malattìa non venga quindi determinata, fuorchè dall' uso di alcuni dati alimenti o da alcune altre cause; ma è cosa vera del pari, che la *colera* qualche volta si manifesta senza essere stata mai preceduta da alcun cambiamento o da alcun traviamento sensibile quanto al reggime e alla maniera di vivere.

1461. I

1461. I Nosologi ammisero un genere particolare sotto il titolo di *colera* ed ànno coordinato sotto un tal titolo come altrettante spezie tutte quelle affezioni, nelle quali si riscontrano simultanei il secesso ed il vomito, qualunque pur siasi la indole di simili evacuazioni. In parecchie di tali spezie la materia evacuantesi non è peraltro biliosa, nè punto sembra, che le accennate evacuazioni si abbiano allora a ripetere da qualche causa derivante dalla costituzione dell'atmosfera: oltreacchè numerosissime di queste spezie non sono accompagnate essenzialmente dal vomito, anzi il medesimo vomito è un fenomeno puramente accidentale risultante dalla violenza speziale della malattìa. Conseguentemente è mio avviso, che la denominazion di *colèra* si abbia a ristringere alla malattìa finora descritta, la qual malattìa per la sua causa particolare e fors' anche pe' suoi sintomi è differentissima da tutte le altre spezie, che furono ad essa associate dalla imaginazion de' Nosologi. Le spezie, che sotto il titolo di *colera* sono state comprese dal Signor *de Sauvages* e dal Signor *Sagar*, mi sembrano piuttosto convenire accuratamente al genere della diarrea, di cui ragioneremo nel seguente Capo.

La distinzione pertanto, che ò procurato di fissare tra la *colera* propriamente detta e le altre malattìe, alle quali si è dato spesso un tal nome; basta per mio giudizio a decidere la questione frequentemente agitata; e vale a dire se ne' climi temperati domini la colera in altre stagioni oltre a quella, che abbiamo accennata superiormente.

1462. Da ben lungo tempo si è stabilito per via di esperienze qual sia il trattamento, che si conviene ne' casi di vera *colera*.

Nell' incominciamento della malattìa fa duopo agevolare al possibile la evacuazion della bile sovrabbondante coll' uso de' diluenti addolcenti som-

mi-

ministrati copiosissimamente tanto in bevanda quanto per via de'clisteri; e sono totalmente superflui, anzi il più delle volte nocevoli tutti gli evacuanti impiegati in qualunque modo.

1463. Quando si giudicherà poi, che il tubo alimentare sarà ben deterso e che si sarà evacuata la bile sovrabbondante, sarà necessario assopire immediatamente lo stimolo per via de'narcotici somministrati o per bocca o in clistere a dosi opportune, ma sotto volume picciolo; e s'incomincierà qualche volta anche dall'uso medesimo di questi stessi rimedj, se le affezioni spasmodiche delle vie intestinali divengano atroci e violente al segno da comunicare la stessa perturbazione in un grado osservabile anche alle altre parti del corpo, ovvero qualora esistano dei non dubbj indizj di una pericolosa atonìa (*a*).

1464. In

(*a*) La evacuazione caratterizzante la colera, riflette opportunamente il Signor *Bosquillon*, è accompagnata da movimenti convulsivi di tutto il tubo alimentare. Questi movimenti, ogni qual volta giungano ad un grado estremo, possono comunicare a tutto il sistema degli spasmi, e delle convulsioni, e quindi produr delle sincopi e dei torpori atti a durar qualche tempo a motivo dell'accresciuto stimolo negl' intestini. Da ciò si vede, che la morte è agevole a nascere in ogni colera violenta; e però i narcotici somministrati immediatamente dopo l'uso de' diluenti divengono ne' casi di questo morbo il mezzo più certo, onde riordinare il moto consueto delle vie alimentari. Non fa duopo adunque aspettare, anzi conviene non aspettare la intera evacuazione della materia acrimoniosa innanzi di ricorrere a siffatti ajuti; e ogni qual volta gli spasmi si veggano accompagnati da dolori acerbissimi, i quali propagandosi a tutto il sistema vi destano delle convulsioni, non vi à più tempo da perdere.

1464. In questo modo si reca sollievo al malato. Pur tuttavia frequentemente succede, che quando sia dileguata l'azion dell'oppio mostra di nuovamente risorgere la *colera*, e la irritabilità intestinale e la disposizione di questi visceri a subir di nuovo le antecedute contratture spasmodiche e dolorose si osservano qualche volta continuare almeno durante la serie di alcuni giorni dopo la prima accessione della *colera*. In tutte queste combinazioni può rendersi necessario il reiterare l'amministrazion de' narcotici anche pel tratto di alcuni giorni; e siccome quell'atonìa, che venne prodotta comunemente da un simil morbo, contribuisce allo sviluppamento delle affezioni spasmodiche, così è utile e conveniente l'aggiungere ai mentovati narcotici anche la corteccia Peruviana come un tonico efficacissimo.

CAPO XI.

Della diarrea.

1465. Consiste una tal malattìa in una serie di evacuazioni intestinali per secesso più frequenti e più liquide dell'ordinario. Questo sintoma precipuo e caratteristico varia ciò nonostante per modo quanto al suo grado ed alle sue cause e alla diversità della materia evacuata, ch'è quasi affatto impossibile il giungere a dettagliare una storia generica di siffatto morbo.

1466. La *diarrea* si distingue dalla dissenterìa, perchè la *diarrea* non è contagiosa assolutamente: in genere poi ella è malattìa non febbrile; e le evacuazioni di essa si osservano di escrementi naturali, mentre nella dissenterìa gli accennati escrementi si trovano intercetti almeno per qualche tempo. Si distinguono comunemente queste due malattìe anche perchè i tormini sono assai più violen-

lenti nella dissenterìa e d'ordinario meno atroci e meno frequenti nella *diarrea*; ma poichè i tormini avvengono di sovente anche nella *diarrea*, e perchè qualche volta vi si sviluppano ferocissimi; non mi pare, che il grado de' tormini possa essere sufficiente a stabilire una conveniente distinzione.

1467. Dobbiamo principalmente discernere la *diarrea* dalla colera per la diversità delle cause: la causa della colera è di un genere particolare, mentre quella della diarrea è prodigiosamente diversificata, come appunto rifletteremo. Distinguesi comunemente la colera da una evacuazione di materia biliosa scaturiente dagl' intestini e sempre accompagnata da un vomito della medesima indole: ma una tal distinzione non si può poi ammettere generalmente, dacchè la *diarrea* è qualche volta congiunta al vomito consistente del pari in una materia biliosa.

1468. La diarrea adunque caratterizzata nel modo sin quì ragguagliato diversifica incredibilmente. Pur nonostante in qualunque caso fa duopo attribuire la frequenza degli scarichi a un incremento straordinario del moto peristaltico in tutta la estensione, o almeno in una porzione considerabile del tubo intestinale. Quest' incremento di azione è suscettibile di varj gradi: egli è bene spesso convulsivo e spasmodico, ed è realmente quello, che dicono gli Autori *motus abnormis*; ed è per questa ragione, che nella mia Nosologia ò stimato bene il classificarlo tra gli spasmi, ed è in conseguenza di tutto questo, che quì ne ragioneremo.

1469. Per la stessa ragione io considero parimenti il morbo chiamato *lienterìa* come una legittima spezie di *diarrea*, sembrando consistere la *lienterìa* in un incremento del moto peristaltico di tutte le vie intestinali prodotto da una irritabilità peculiare. Vien risguardato comunemente lo sfibramento del tubo intestinale come causa della *lienterìa*

ria o delle altre spezie di *diarrea*; ma pare a me, che una tale supposizione non abbia poi fondamento, trattone il solo caso, in cui gli scarichi frequenti e liquidi siano prodotti dalla paralisi dello sfintere dell' ano.

1470. Io considero l'incremento del moto peristaltico come costituente sempre la parte precipua della *causa prossima* della *diarrea*; ma il morbo vedesi in oltre e anche principalmente diversificato dalle varie cause dell'accennato incremento di azione, sul quale argomento appunto istituiremo presentemente le nostre indagini.

1471. Mi sembra in primo luogo, che le varie cause contribuenti all'incremento di azione quanto agl'intestini si possano riferire a due capi generali.

Il primo comprende le malattie di alcune parti del corpo, le quali o a motivo di una certa simpatìa degl' intestini con siffatte parti, ovvero a motivo della relazione, che ànno gli stessi intestini con tutto il sistema, inducono in questi un incremento di azione anche senza che venga trasferita alcuna materia di stimolo dalla parte, ch' è affetta primitivamente.

Il secondo poi comprende le cause dell'incremento di azione quanto agl'intestini, che risultano da un qualche stimolo di vario genere, il quale operi direttamente sopra gli stessi intestini.

1472. Le affezioni spettanti alle altre parti del sistema possono operare sopra degl' intestini senza che si trasferisca sopra di questi visceri o che vi si applichi alcuna materia di stimolo: il che ci vien dimostrato da alcuni patemi dell'animo destanti in alcuni individui il morbo della *diarrea*.

1473. I morbi in oltre esistenti nelle altre parti possono perturbare ugualmente l'azione degl' intestini; e ne abbiamo l'esempio nella dentizion de' bambini, ne'quali da una tal causa risulta a quell' epoca frequentemente la *diarrea*. Io son di opinio-

nione, che anche la gotta offra bene spesso un altro esempio del medesimo genere; ed è ben verisimile, che vi siano del pari degli altri esempj, ancorchè non siano finora conosciuti bastevolmente.

1474. Gli stimoli (1471.), i quali possono operare sopra degl' intestini, sono diversificatissimi; e consistono essi:

1. Nelle materie deglutite per bocca;

2. Nelle materie versate dai varj condotti escretorj terminati nel cavo degl' intestini;

3. Nelle materie evasate da qualche straordinaria apertura prodotta negl' intestini da qualche malattìa.

1475. Gli alimenti, de' quali comunemente si fa uso, occupano il primo luogo nell'ordine degli stimoli (1471.) deglutiti per bocca. Una copiosa quantità di cibi vieta soventi volte, che si digeriscano convenientemente dentro al ventricolo; e passando mal digeriti dentro agl' intestini e nella lor condizione di crudità e probabilmente di acredine, spesso producono la *diarrea*.

E quegli stessi alimenti, ancorchè presi in una quantità congrua al bisogno, stimoleranno ciò nonostante gl' intestini e produrran la *diarrea*, se come di sovente suole avvenire contengano essi una eccedente proporzione di materia salina o zuccherosa.

Ma i nostri alimenti divengono poi in ispezial modo altrettante cause della *diarrea*, a misura, che relativamente alla loro indole o relativamente all' atonìa del ventricolo siano essi disposti a subire in quel viscere un troppo alto grado di fermentazione e divengano in conseguenza una causa di stimolo per gl'intestini: ed è per questo, che gli alimenti acescenti producono con tanta facilità la diarrea. Non si è tuttavìa peranco potuto determinare accuratamente, se un simile effetto risulti direttamente da una lor facoltà purgativa, ovvero

se

se ciò avvenga soltanto in grazia di mescersi a molta copia di bile.

1476. Non solo però la *diarrea* vien prodotta dagli alimenti acescenti, ma ella è altresì l'effetto di quegli alimenti, che sono disposti ad imputridirsi; ed è cosa evidente, che le stesse emanazioni delle sostanze animali in putrefazione, ogni qualvolta per qualunque modo siano introdotte nel corpo in copia considerabile, avranno esse a produrre siffatto effetto.

Gli olj e le sostanze pinguedinose, delle quali si usa come una porzione de' nostri alimenti, potranno mai dar luogo a far nascere la diarrea? e se ciò si opera da tali sostanze, qual sarà la maniera della loro operazione?

1477. Le altre materie, le quali introdotte per bocca possono divenire altrettante cause della *diarrea*, son quelle, che prese in qualità di medicamenti oppur di veleni possiedono la facoltà di stimolare il tubo intestinale. Così troviamo nella materia medica un ben lungo catalogo di sostanze chiamate col nome di purgativi, e ne abbiamo altresì una ben lunga serie nell' ordine de' veleni dotati di una simile qualità. I primi, quando siano prescritti a una data dose, producono una *diarrea* passaggiera; ma se vengano somministrati in dose troppo abbondante, prolungano oltre al dovere la soluzione del ventre e quindi generano una spezie di *diarrea*, cui si è dato il titolo d' *ipercatarsi* o *soprapurgazione*.

1478. Le materie versate nella cavità degl' intestini per via de' condotti escretorj, che là si aprono, e che possono far nascere la *diarrea* (1474. 2.), sono quelle materie, che vengono somministrate dal condotto pancreatico, o dal condotto biliare, o anche da quegli stessi condotti escretorj sboccanti nelle membrane degl' intestini.

1479. Io non conosco punto accuratamente le mu-

mutazioni, delle quali può essere suscettibile il succo pancreatico; ma io son di opinione, che anche dal pancreas possa talvolta scaturire un fluido acrimonioso senza veruna degenerazione quanto alla struttura del viscere. Peraltro allorchè segnatamente si trovi il pancreas in uno stato di suppurazione, o di scirrescenza, o di cancro, ne può scaturire un fluido acrimonioso, il quale trasferito lungo il condotto pancreatico negl' intestini può farvi nascere la *diarrea*.

1480. Noi perfettamente sappiamo, che il condotto coledoco può somministrare una copia di bile molto superiore al solito; nè resta gran fondamento per dubitare, che questo fluido non possa altresì acquistare almen qualche volta un grado più riflessibile di acrimonia, che non suol avere nello stato ordinario della natura. Egli è in oltre probabilissimo, che in amendue questi casi divenga frequentemente la bile una causa della *diarrea*.

Abbiamo di già superiormente accennato potersi comunemente distinguere la *diarrea* dalla colera; ma è necessario però il quì confessare, che siccome le cause producenti quella condizion della bile, d'onde risulta la colera, si possono trovare esistenti in tutte le varie possibili gradazioni di attività per maniera, che in una data combinazione di circostanze si desti la più violenta e la meglio caratterizzata colera e in un'altra soltanto la più mite *diarrea*, la quale ciò nonostante sarà la medesima malattìa, che diversificherà unicamente pel grado della sua intensità: così del pari a mio credere è verisimile, che ne' climi caldi e nelle più calde stagioni abbia a nascere frequentemente una *diarrea biliosa* di questo genere, la qual *diarrea* non si potrà sempre distinguere con sicurezza dalla colera.

In qualunque modo ciò avvenga egli è assai probabile, che in alcuni dati casi possa fluir la bile in quantità maggiore dell'ordinario o contrarre dell'

acri-

acrimonia, e divenire conseguentemente una causa particolare della *diarrea*, senza che questo fluido sia stato alterato dal calore del clima o dagli ardori della stagione.

1481. Ma non solamente la bile può effondersi dal condotto coledoco in forza delle varie cause e delle varie mutazioni testè mentovate: ne'casi dell' abscesso di fegato questo medesimo condotto coledoco può dar luogo al passaggio della materia purulenta o di altre materie, le quali divengono qualche volta la causa della *diarrea*.

Parlano i pratici di una *diarrea*, in cui il malato si scarica di un liquido tenue e sanguinolento; e pensano derivar questo liquido dallo stesso fegato: per la qual cosa denominarono questo morbo *epatirrea*. Io nonostante non ò fino ad ora veduto alcun esempio di un simil genere, nè posso dire sopra di esso cosa alcuna di positivo.

1482. Il secondo ordine de'condotti escretorj, i quali versano una qualche materia nella cavità intestinale, son que'condotti, che appartengono alle membrane degli stessi intestini. Questi condotti sono o *esalanti*, e derivano immediatamente dalle estremità delle arterie, ovvero *escretorj*, e procedono dai follicoli mucosi. Le accennate due scaturigini di liquidi sono diffuse con sorprendente profusione lungo tutta la interior superficie del tubo intestinale; ed è verisimile, che siffatti condotti appunto somministrino spezialmente in parecchj casi la materia delle dejezioni liquide, le quali accompagnano la diarrea.

1483. Affinchè la materia somministrata dalle prefate due scaturigini si effonda in copia maggior del solito basta, che l' azione degl' intestini venga accresciuta o dai patemi dell' animo (1442.) e dalle malattie delle altre parti del corpo (1471. I.) ovvero dai varj altri stimoli, che abbiamo già enumerati (1475. *e seguenti*). Può in oltre la copia

della materia evaſata divenire più rifleſſibile, che non ſuol eſſere nello ſtato ordinario, non già per l'azione accreſciuta degl'inteſtini, ma bensì per la determinazione degli umori affluentivi in maggiore abbondanza dalle varie altre parti del ſiſtema.

Per la qual coſa intendiamo, che il freddo operando ſulla ſuperficie cutanea e ſopprimendo la traſpirazione può determinare verſo degl' inteſtini una maggior quantità di fluidi:

E nella *iſcurìa renale* l'orina ſteſſa aſſorbita dai vaſi ſanguiferi vien qualche volta determinata a nuovamente traſferirſi nel cavo degl' inteſtini;

Anzi la materia purulenta medeſima e lo ſteſſo ſiero ſtagnanti in qualcheduna delle cavità poſſono eſſere aſſorti nello ſteſſo modo, e quindi in progreſſo verſati di nuovo nella cavità inteſtinale, come infatti frequentemente oſſerviamo in particolar negl'idropici, ne'quali agevolmente ſi aſſorbe l'acqua.

1484. Convien qui riflettere, che può la *diarrea* eſſer prodotta non ſolo dall' affluenza importante de' liquidi, i quali dalle altre parti ſi traſferiſcono nella cavità inteſtinale, ma anche dalla ſola determinazione delle varie acri materie, che ſon contenute nella maſſa univerſal degli umori: ed è appunto in tal guiſa, che ſi ſoſpetta venir traſferita negl'inteſtini a produrvi qualche volta una *diarrea critica* la materia morboſa coſtituente le varie febbri: ſul qual propoſito niente io decidendo in queſto luogo ſe abbiaſi o no ad ammettere la dottrina delle evacuazioni critiche, io credo molto probabile, che la morboſa materia efficiente i varj eſantemi ſi traſporti bene ſpeſſo alla cavità inteſtinale e vi ſuſciti la *diarrea*.

1485. Mi ſembra altresì veriſimile, che la materia putrida effuſa nella maſſa univerſal degli umori nelle malattìe di un tal genio venga frequentemente traſmeſſa negl' inteſtini per via de' vaſi

eſa-

esalanti e vi costituisca almen parzialmente la causa di quella *diarrea*, da cui si veggono per ordinario accompagnati siffatti morbi.

1486. Le nostre considerazioni intorno alle materie evasate nella cavità intestinale ànno fin quì avuto particolarmente in mira la loro quantità straordinaria; ma è verisimile, che con assai più di frequenza le accennate materie si cambino anche di qualità e divengano in conseguenza di una indole più acrimoniosa e più stimolante: anzi in forza di una tal causa producono esse particolarmente o almeno aumentano la *diarrea*.

1487. Noi non sappiamo già con certezza fino a qual punto nè in qual maniera la indole e le qualità del fluido esalante siano suscettibili di alteramento: ma non possiamo poi dubitare, che il fluido scaturiente dai condotti escretorj delle glandule mucose divenga comunemente più liquido, più attenuato e più acre, allorchè se ne effonda una quantità assai maggior del solito; e in grazia di una tal mutazione può egli conseguentemente produrre uno stimolo importantissimo.

1488. Ella è cosa probabile, che l'evasamento abbondante di una materia più liquida e più acrimoniosa del solito somministrata dai condotti escretorj delle glandule mucose derivi dall'essere una tal materia trasmessa sul fatto istesso e tal quale è separata dal sangue ne' follicoli mucosi, senza dimorare in essi bastevolmente, onde acquistarvi quella blandizie e quella consistenza di densità, che osserviamo costantemente nel muco, allorchè questo fluido si trovi nella sua natural condizione. Possiamo altresì congetturare con fondamento, che le escrezioni di un fluido tenue ed acrimonioso abbiano ad esser sempre l'effetto di una determinazione qualunque verso i follicoli mucosi e di qualsivoglia causa di stimolo operante sopra gli stessi follicoli. Così nonostante egli è certo, che qual-

che volta ſuccede tutto all'oppoſito e che bene ſpeſſo vi à un'accreſciuta eſcrezione di muco ſcaturiente dagli accennati follicoli ſotto la forma ordinaria di una materia blanda, viſcoſa e denſa. Un tal fenomeno avviene ordinariamente nella diſſenteria, e viene anche oſſervato in quella ſpezie di *diarrea*, cui con ogni ragione ſi è dato il titolo di *diarrea mucoſa*.

1489. Una terza origine di materia effondenteſi nella cavità inteſtinale e producente la *diarrea* conſiſte nelle aperture riſultanti dalle malattie degl' inteſtini o delle parti proſſime a tali viſceri (1474. 3.) In queſto modo i vaſi ſanguiferi repenti lungo la ſuperficie interiore degl' inteſtini poſſono aprirſi o per eroſione, o per lacerazione, o per anaſtomoſi e dar luogo a uno ſvaſamento di ſangue, il quale per la ſua quantità o per la ſua acrimonia tanto naturale quanto acquiſtata dallo ſtagnamento fa naſcere una diarrea di materia ſanguinolenta. Io ſono di ſentimento, che ciò appunto avvenga in quella malattìa cui ſi è data la denominazion di *malaena*, cioè di morbo nero.

1490. Un'altra origine contro natura della materia evaſata nella cavità inteſtinale ſi è l'apertura degli abſceſſi ripoſti nelle membrane degl' inteſtini o in quelle di qualcheduno de' viſceri contigui, i quali durante la infiammazione contraſſero un'adeſione con qualche porzione degli ſteſſi inteſtini. Queſta materia in tal maniera evaſata nella cavità del tubo alimentare può diverſificare oſſervabilmente: può eſſere o purulenta, o icoroſa, o dotata di amendue queſte qualità, e trovarſi nel medeſimo tempo più o men permiſta a del ſangue, e può in ciaſcheduna delle nominate condizioni eccitar la *diarrea*.

1491. Fra gli ſtimoli atti ad operare direttamente ſopra degl'inteſtini e quindi accreſcendo il moto lor periſtaltico idonei a produr la *diarrea* io

non

non devo lasciar da parte anche i vermi, perchè infatti producono di sovente un effetto simile.

1492. Nè dobbiamo punto scordarci di far quì menzione di una certa condizione degl' intestini, durante la quale il moto lor peristaltico si trova eccedentemente accresciuto e fa nascere la *diarrea*; ed è allora, quando gli accennati visceri vengano affetti da una infiammazione eritematica. Intorno poi alla realità di una tal condizione ed al modo con cui si effettua perciò la *diarrea*, si può ricorrere a quanto abbiam detto fin da principio (398. *e seg.*): nè mi è possibile il quì stabilire, se l'addotto caso della *diarrea* si abbia a considerare come un caso speziale e distinto da tutti gli altri, ovvero se sia egli dello stesso genio di qualunque altro de' casi surriferiti, i quali sono il prodotto dell'una o dell'altra di quelle cause, che abbiamo già riferite.

1493. Finalmente l' accumulamento delle sostanze alimentari o di altre materie versate negl' intestini dalle varie scaturigini per noi enumerate può produrre individualmente la *diarrea* ogni qual volta non se ne effettui il debito assorbimento pe' vasi lattei o per gli altri vasi inalanti a motivo di trovarsi ostrutti gli orifizj bibuli di siffatti canali o a motivo di essere infarcite le glandule mesenteriche, per le quali vie solamente può aver passaggio il fluido assorto dentro alla cavità intestinale.

Vi à un caso di questa spezie, in cui il chilo preparato già nel ventricolo o nel duodeno non è poi assorto nella ulteriore sua progressione per l'altro più lungo tratto degl'intestini, e si trasferisce in quantità grande nel retto e si scarica indi tal quale fuori dell'ano. A questo morbo fu dato il nome di *morbo celiaco*, o semplicemente e più convenientemente *celiaca*. Io lo risguardo come una spezie della *diarrea*.

 1494. Noi

1494. Noi abbiam procurato di quì additare le varie spezie di quelle malattìe, che si possono comprendere sotto la generica denominazion di *diarrèa*; e da siffatta enumerazione, si rileverà per quanto io credo, evidentemente, che molte di tali spezie, anzi la maggior parte di esse altro non sono, fuorchè affezioni sintomatiche, le quali non sono guaribili, se non vincendo la malattia primitiva, d' onde risultano, ma delle quali non è quì duopo di far parola. Dobbiamo ugualmente intendere in conseguenza della riferita enumerazione, che varie spezie della *diarrea*, le quali si possono considerare come *idiopatiche*, non esigono presentemente una trattazione assai dettagliata: in parecchj casi è possibile determinare qual sia il morbo preciso ed assegnarne la causa col mezzo della ispezione sopra la materia evacuata per tal maniera, che un pratico dotato di sufficienti lumi può riconoscere facilmente quale sia il vizio da doversi correggere o dileguare. In una parola io non so persuadermi, che sia possibile lo stabilire un piano generale pel trattamento della *diarrea*; e mi trovo costretto a quì limitarmi ad alcune riflessioni generiche concernenti la pratica, di cui si fa uso per ordinario nel trattamento di una simile malattìa.

1495. Nella pratica relativa a un tal morbo si è quasi sempre supposto in particolare, che tutti i fenomeni della *diarrea* risultassero o dalla esistenza di una qualche acrimonia ne'fluidi, ovvero da uno stonamento delle fibre tanto semplici quanto motrici del tubo intestinale. Conseguentemente i rimedj generalmente adoperati furono quelli, che si credettero idonei a correggere l' acrimonia particolare; e tali sono gli addolcenti in genere, gli evacuanti, cioè gli emetici o i purgativi, gli astringenti e i narcotici. Facciamoci a riferire qualche considerazione intorno a ciascheduna spezie degli enumerati ajuti.

1496. L'a-

1496. L'acrimonia acida è in parecchj casi la causa della *diarrea*, ma spezialmente ne' bambini, ed è allora, che divengono convenientissime le terre assorbenti. Esse però non convengono in qualunque occasione, ed è un contrassegno di poco giudizio nel medico il farne uso indistintamente; anzi qualora vi abbia un qualche grado di putrescenza, potranno siffatte terre divenire nocevolissime.

1497. Si è per mio sentimento troppo poco badato finora a que' casi, ne' quali predomina un' acrimonia o putrida o putrescente, e quindi si è ammesso troppo di rado l' uso degli acidi. Quell' acrimonia, che si può sospettare in que' casi, dove predomina un carattere bilioso, appartiene verisimilmente al genere delle putride.

1498. I correttivi generali dell' acrimonia sono i diluenti e gli addolcenti. I diluenti non sonosi adoperati nella diarrea quanto sarebbe stato necessario, perchè si sono comunemente combinati agli addolcenti; e in una tal circostanza essi accrescono di molto gli effetti di questi ultimi. Gli addolcenti mucilaginei ed oliosi potrebbono da per se soli riuscir di vantaggio; ma senza il soccorso dei diluenti, non si possono far prendere in quella quantità, che sarebbe congrua per adempiere alla indicazione.

1499. Le male digestioni e le crudità esistenti talvolta dentro al ventricolo sono così di frequente la causa della *diarrea*, che l' uso degli emetici vi deve riuscir di vantaggio frequentemente.

Qualora sia stata prodotta la malattìa, come spesso anche avviene, dalla soppressione della materia traspirabile e dall' accresciuta affluenza de' liquidi verso degl' intestini, l' emetico è forse l' unico mezzo efficace, onde ristabilire la determinazione de' fluidi alla superfizie cutanea.

L' emetico può in oltre anche riuscir vantaggioso producendo una spezie d' invertimento nel mo-

to peristaltico, il quale durante la *diarrea* tende troppo verso l'intestino retto. Conseguentemente possiamo in genere considerare l'emetico come l'ajuto più utile in una tal malattia.

1500. Si è creduto, che l'uso de' purgativi fosse necessario assai spesso, e quindi se ne suole far uso generalmente. Io sono peraltro di sentimento, che una simile pratica sia unicamente appoggiata a nozioni erronee intorno alla indole della *diarrea*; anzi questa medesima pratica mi sembra il più delle volte inutile e in alcuni casi perniciosissima. Si è supposta la esistenza di una qualunque acrimonia nel cavo degl'intestini, la quale dovesse evacuarsi per opera de' purgativi; ma o sia, che una tale pretesa acrimonia riconosca la sua origine dall'essere stata introdotta per bocca, o sia, che l'acrimonia medesima possa derivare agl' intestini dalle altre parti del corpo, l' azione de' purgativi invece di correggerla o di eliminarla dovrà aumentare l' affluenza di essa e aggravarne tutti gli effetti. Da qualunque scaturigine poi derivi pur l' acrimonia efficiente la causa della *diarrea*, dobbiam supporre essere essa abbastanza attiva per evacuarsi da se medesima almeno per quanto è ciò ottenibile per la via del secesso; e appunto come nel caso della colera, così in questa spezie di *diarrea* è preferibile costantemente agevolare le evacuazioni mediante l'uso de' diluenti e degli addolcenti di quello chè accrescer lo stimolo per mezzo de' purgativi.

1501. Essendo pertanto inutili i purgativi ne'casi della *diarrea* anche durante la vera esistenza di un' acrimonia qualunque, dovranno per conseguenza esservi altresì non pochi altri casi, ne'quali l'uso di tali rimedj sarà molto pericoloso. Infatti in que' casi, dove di già si osserva oltremodo accresciuta la irritabilità degl' intestini da alcune affezioni delle altre parti del sistema, i purgativi devono assolutamente e necessariamente aggravare la malattia.

Non

Non vi à medico, che si azzardi ad usare de' purgativi ne' casi di vera *lienterìa* ; e saranno altrettanto non convenienti siffatti ajuti in ciascheduna di quelle spezie della *diarrea*, le quali si approssimano alla lienterìa stessa: e noi abbiamo esperimentato esser nocevoli i purgativi allorchè la *diarrea* venga prodotta dall' affluenza de' liquidi trasferentisi in troppa copia nella cavità intestinale, ovvero allorchè tali fluidi siano viziati per l'accidentale loro acrimonìa. Quindi ne viene, che chiunque vorrà alcun poco riflettere intorno alla moltiplicità e alla varietà delle scaturigini, dalle quali può essere effusa una materia acrimoniosa nel cavo degl' intestini, riconoscerà agevolmente, che i purgativi avranno ad essere sommamente perniciosi in parecchie spezie della *diarrea*.

Un esempio singolarmente merita di venir quì riferito. Qualora vi abbia una dissoluzion generale combinata all' acrimonìa, i fluidi sierosi trasferentisi in troppa copia nella cavità intestinale producono quella spezie di *diarrea*, la quale accompagna l' ultimo periodo della febbre etica, ed à perciò il titolo convenientissimo di *diarrea colliquativa*; ed io ò veduto in siffatte circostanze risultare i più funesti effetti dall'uso certamente non ragionevole de' purgativi.

Ma i purgativi sono in oltre nocevoli nella *diarrea* allorchè il morbo dipenda da una infiammazione eritematica della interior superficie degl' intestini, siccome ci è avvenuto di osservar qualche volta.

Non è necessario il quì aggiungere, che se la *diarrea* è il prodotto dello sfibramento de' solidi, i purgativi non solamente si rendono inutili, ma divengono anche oltremodo perniciosi: e da tutte le fin quì addotte riflessioni io mi credo in diritto di concludere, che l' uso de' purgativi nella *diarrea* avrà ad essere limitatissimo e ch' è di somma im-

pru-

prudenza, anzi bene ſpeſſo di grave pericolo il farne uſo in qualunque caſo indiſtintamente, come ſi ſuol fare per ordinario. E' mio ſentimento, che queſta mala pratica ſia ſtata peculiarmente abbracciata in ſeguito delle oſſervazioni iſtituite ſopra la diſſenteria, in cui i purgativi rieſcono di manifeſtiſſima utilità: ma il caſo è affatto diverſo; perciocchè nella diſſenteria ſi trovano gl' inteſtini in una condizione di notabiliſſimo corrugamento, laddove nella *diarrea* ſi riſcontra tutto all' oppoſito.

1502. Gli aſtringenti coſtituiſcono un' altra claſſe di rimedj, de' quali ſi ſuol fare uſo nella *diarrea*. Parecchj pratici ſono eſitanti nell' impiegarli qualora il morbo ſia recente, fondati ſul timore di chiudere e ritenere negl' inteſtini la materia acre, che dovrebb' eſſere eliminata. Io nonoſtante non poſſo punto nè comprendere nè additare le circoſtanze, nelle quali ſia neceſſaria una ſimile circoſpezione; e giudico invece eſſere coſa aſſai rara, che gli aſtringenti ſiano dotati di tanta facoltà da renderne l' uſo molto ſoſpetto e pericoloſo. La ſola difficoltà, che io vi rimarco, ſi è quella di determinare i caſi, ne' quali gli aſtringenti convengono individualmente: mi pare, ch' eſſi convengano ſoltanto in que' caſi, dove la irritabilità inteſtinale riſulta dalla perdita della energia, il chè può eſſere anche il prodotto dell' atonìa univerſale del ſiſtema, ovvero di alcune altre cauſe operanti unicamente ſopra i ſoli inteſtini. Tutte le affezioni ſpaſmodiche e convulſive del tubo inteſtinale vi producono neceſſariamente una condizion di atonìa, ogni qual volta ſiano eſſe ſtate violente e durevoli; e le cauſe di queſto genere derivano con frequenza da uno ſtimolo conſiderabile, come infatti oſſerviamo alla occaſion della colica, o della diſſenterìa, oppure della colera, o per ultimo della *diarrea*.

1503. I narcotici ſono i rimedj, de' quali ci reſta a parlare pel trattamento della *diarrea*. Sonoſi

ſat-

fatte le medesime opposizioni relativamente all'uso di essi nelle *diarree* recenti, che si son fatte sull'uso degli astringenti. Queste opposizioni però mancano affatto di fondamento, perchè l'effetto de' narcotici ugualmente che l'effetto degli astringenti, non è mai lungamente durevole; e quando una evacuazione, la quale dipenda dallo stimolo, venga per qualche tempo sospesa dall'uso de' narcotici; ella riassume ben presto sempre il suo corso. I narcotici sono utili nella *diarrea* solamente perchè distruggono la irritabilità; e sono in conseguenza gli ajuti più vantaggiosi e i rimedj di minor pericolo, che si possano adoperare tanto se il morbo dipende soltanto dall' incremento dell' irritabilità, quanto se lo stimolo producitore dello stesso morbo sia stato già moderato o interamente distrutto. I narcotici poi non convengono veramente per correggere o per dileguare la causa esistente dello stimolo; ma riescono vantaggiosissimi frequentemente per interrompere gli effetti del medesimo stimolo, allorchè tali effetti siano violenti; dal che apparisce, che si possono nella *diarrea* amministrare i narcotici frequentissimamente e con indubitabile utilità.

CAPO XII.

Del diabete.

1504. CONsiste il *diabete* in una evacuazion della orina molto maggiore del consueto.

Io non ò punto esitato a riferire questo morbo nell' ordine degli spasmi, essendo cosa assai rara, che veggasi l'incremento di una segrezione qualunque senza che non sia del pari accresciuta anche l'attività di que' vasi, i quali contribuiscono ad una

una tal ſegrezione; ed è in oltre notabile, che in alcuni caſi il morbo prenominato ſi oſſerva congiunto a delle affezioni preciſamente ſpaſmodiche.

1505. Nel *diabete* vi à ſempre una ſete ben grande, e conſeguentemente il malato beve aſſaiſſimo: il che ci fa intendere in qualche maniera per qual ragione egli evacui una tanta copia di orina: ma indipendentemente dalla molta bevanda eſiſte ſenz' alcun dubbio una particolar malattìa, mentre la quantità della orina evacuanteſi ſupera ſempre o almen quaſi ſempre la quantità de' bevuti liquidi e qualche volta anche la total quantità degli alimenti tanto ſolidi quanto liquidi, de' quali ſi fa uſo.

1506. L'orina in una tal malattìa è ſempre aſſai chiara, e al primo aſpetto ſembra priva totalmente d'ogni colore; ma, quando ſi eſamini ſiffatta orina a un certo grado di luce, vi ſi rimarca generalmente una leggiera tinta di un verdognolo tirante al giallo: e da una ſimile oſſervazione appunto è nato il paragone abbaſtanza eſatto di una tale orina ad una ſoluzione di miele in moltiſſima acqua.

Ella è generalmente di un ſapore più o meno ſoddolce; e ſi è riconoſciuto col mezzo di parecchj eſperimenti fatti in queſti ultimi tempi alla occaſione di varj individui affetti da *diabete*, che queſta orina conteneva una copia notabiliſſima di materia zuccheroſa, là quale raſſomiglia aſſai eſattamente alla indole del zucchero comune.

1507. Io credo, che il Signor *Willis* ſia il primo, che abbia rimarcata nel *diabete* l'accennata qualità ſoddolce, ond'è impregnata la orina; e dopo di eſſo ne fecero ſempre menzione quaſi tutti i medici dell'Inghilterra. Ed è veramente da dubitarſi ſe eſiſta un qualche caſo di *diabete idiopatico*, in cui la orina ſi trovi dotata di un carattе-

rattere differente (*a*). Quantunque gli antichi e i moderni medici delle varie altre contrade dell' Europa non abbiano giammai parlato della mentovata qualità dell' orina, fuorchè poco tempo dopo le attestazioni de' medici Inglesi, io non posso tuttavìa persuadermi, che in qualsivoglia tempo sia stata dissimile nel *diabete* la indole della orina: credo ciò nonostante di avere io incontrato una volta un esempio, in cui la orina era del tutto insipida; e il Sig. *Lister* sembra aver fatta anch'egli la medesima osservazione. Io penso peraltro essere molto rari siffatti casi, poichè è comunissimo il

(*a*) *Sydenham* non fa punto parola della qualità sod-dolce notabile nell' orina durante il diabete; ma siccome un tal medico dimostra in qualunque luogo delle sue opere la più scrupolosa esattezza, e siccome gli Scritti del Signor *Willis* gli erano abbastanza noti e familiari, così non possiamo rivocare in dubbio secondo l' Autore, che qualora avess' egli rimarcate delle differenze nelle orine diabetiche, non le avesse accuratamente avvertite. Dalla qualità sod-dolce prenominata delle orine diabetiche si è desunto, che in un tal caso passava il chilo per le vie orinarie, la quale asserzione peraltro è mancante di ogni dimostrazione.

Molti altri fatti, soggiunge il Signor *Bosquillon*, sonosi riferiti relativamente alla malattìa del diabete: si è anche supposto, che i liquidi si trasferissero tutti di seguito alla vescica orinaria in quella medesima condizione, in cui si erano deglutiti, e si è giudicato, che neppur si alterassero quanto alla loro indole primitiva. Basta però il riflettere alcun poco sopra le parti destinate alla separazion della orina per confutare un siffatto errore. *Musitano* racconta di un uomo, il quale evacua ben venti libbre di orina per ciaschedun giorno, il che ci riesce quasi affatto incredibile.

il primo; anzi egli è forse quello, che vedesi quasi universalmente. Per la qual cosa è mio sentimento, che si possa risguardare la presenza della materia zuccherosa nella orina come la circostanza precipua del *diabete idiopatico*: almeno egli è il solo caso di questo morbo, di cui si possa quì far parola opportunamente, essendo il solo, a cui diffatti si abbia a riferir con certezza, per quanto io m'immagino, tutto ciò che diremo in progresso di questo capo.

1508. Non si conoscono peranco a dovere le *cause antecedenti* il *diabete*, nè in conseguenza le *cause rimote* di un simil morbo. Può essere cosa vera, ch'egli aggredisca frequentemente quegl'individui, i quali da lungo tempo si erano di già assuefatti a bere copiosissimamente ed eccedentemente, e quegl'individui altresì, il temperamento de' quali è già logoro, ovvero secondo la nostra foggia comune di esprimerci, il temperamento de' quali è precipitato in una condizione di cachessia (*a*). Il *diabete*

(*a*) I vini aciduli, la birra, tutti i liquori leggieri producono quest' effetto, allorchè si bevano in quantità grande e tutto ad una volta. L' Autore à veduta una donna sopraffatta dal diabete per aver bevute quattro pinte di tè. *Bergero* parla di un uomo, che beveva da venti pinte di acqua ogni giorno, e che à incontrato il diabete. Egli è verisimile, che ne' casi di questa fatta venga il morbo prodotto da una straordinaria dilatazione de' tuboli escretorj ne' reni, benchè però i medesimi tuboli escretorj possano trovarsi dilatati e debilitati indipendentemente da una simile sfiancatura. Tutto ciò, che opera sopra gli organi inservienti alla separazion della orina può far nascere questa malattìa, siccome infatti lo prova il diabete artritico. Sonovi in oltre degli altri casi, ne' quali i reni si trovano affetti per simpa-

bete fuccede talvolta alle febbri intermittenti; e fi è fpeffo offervato fopravvenire per aver bevute eccedentemente delle acque minerali. Neffuna peraltro di quefte caufe fembra poi effere la caufa più general del *diabete*: effe lo producono unicamente molto di rado; e fonovi parecchj efempj di quefto morbo, i quali non fi poffono mai riferire a veruna di tali caufe. Io non potrei nemmeno affe-

fimpatìa col rimanente del fiftema, e particolarmente coi vifceri di qualunque cavità; ed è per quefto, che il diabete aggredifce frequentemente i cachettici.

Può avvenire il diabete in tutti que'cafi, ne'quali fiano aumentate le fegrezioni de'reni, perchè allora l'azion vafcolare è più energica e perchè fimultaneamente efifte un grado di fpafmo occupante i condotti efcretorj. Un tal fenomeno fi rifcontra appunto nel diabete ifterico, per la qual condizione vedefi evacuare una quantità eforbitante di orine chiare e diafane, fenza che vi fi combinino quafi punto le parti faline. In un tal cafo l'accrefciuta feparazion della orina fembra dipendere dall'irritamento, cioè dall'applicazion di uno ftimolo fopra de'reni. Offervafi frequentemente lo fteffo fenomeno anche nell'affezione ipocondriaca e nella difpepsìa, dove i movimenti fpafmodici fi comunicano più o meno ai reni; ed è perciò, che fi fono veduti degl'individui fottopofti contemporaneamente alla melancolìa, alla difpepsìa ed al diabete. Tale fu il cafo di *Carlo VVhitt*.

L'incremento ftraordinario delle orine può parimenti dipendere dall'afforbimento effettuantefi per i vafellini inalanti della cute, allorchè un fimile afforbimento fia divenuto molto maggiore del confueto. *Keill* riferifce di avere offervato crefcere notabiliffimamente il pefo del corpo in un individuo, che niente aveva prefo per bocca. Siccome nel diabete la quantità della orina eccede la quantità delle bevan-

assegnarne alcuna particolare al maggior numero di que' casi, che sono caduti sotto la mia osservazione.

1509. Il *diabete* si manifesta per ordinario assai lentamente e in una maniera quasi impercettibile e senza essere stato mai preceduto da verun disordine: egli bene spesso perviene ad un grado considerabile e persiste indi lungamente nella medesima intensità senza essere accompagnato da veruna perturbazione evidente in qualche parte del sistema: la sete inestinguibile, che sempre è congiunta al *diabete*, e l' appetito vorace, che il più delle volte vi si accoppia, sono frequentemente i soli sin-

bevande e sorpassa altresì qualche volta il peso del corpo, così fa duopo necessariamente per ispiegare questo fenomeno ammettere una materia insinuantesi per le porosità della cute, giacchè i più recenti esperimenti ànno dimostrato, che i polmoni non possono avervi influenza, e giacchè più non si dubita, che la soppressa traspirazione si trasferisca alle vie della orina. Vi à fondamento da credere, che in parecchi casi le esalazioni cutanee non siano punto soppresse, ma che siano invece riassorte immediatamente e sul fatto istesso della loro emanazione. Ciò nonostante sonovi de' diabeti, i quali non si possono intendere, fuorchè ammettendo la soppressione della materia traspirabile; e in tali casi la pelle è arida e secca. Queste spezie individuali di diabeti son più frequenti ne' climi freddi, e guariscono anche spesso, facendo passare i malati ne' climi caldi. Egli è però da avvertirsi, che in siffatti casi l' affluenza della orina è osservabilmente maggiore durante la notte, che durante il giorno: il qual fenomeno dimostra appunto quanto contribuisca la variazione delle condizioni cutanee alla manifestazione e alla continuazione di una simile malattìa.

ſintomi rimarcabili; ma quando proſiegua aſſai a lungo la malattìa, il malato precipita di ſovente in un ſommo dimagramento ed è ſopraffatto ſimultaneamente da un grado importantiſſimo di atonìa. Il polſo è d'ordinario frequente, e più ſpeſſo vedeſi unita ad eſſo una febbre lenta aſſai mite. Qualora la malattìa ſia mortale, ella finiſce generalmente con una febbre, la quale ſi raſſomiglia pel maggior numero de' ſuoi ſintomi, e particolarmente pel grado dell' emaciamento e dell' atonìa, alla ſebbre etica (*a*).

1510. La *cauſa proſſima* del *diabete* non è peranco ben conoſciuta: ſembra ella talvolta eſſere ſtata congiunta ai calcoli renali; ed è infatti poſſibile, che una cauſa di ſtimolo operando ſopra dei reni accreſca la ſeparazion della orina. Fors'anche ciò avviene frequentemente; ma non è poi agevole da ſpiegarſi in qual modo il preſato ſtimolo produca la mutazione ſingolare, che rimarcaſi nella orina (*b*). Egli è certo, che bene ſpeſſo dimorano al-

(*a*) I malati ſi querelano in oltre, ſoggiunge l'Annotatore, di provare un certo calor comburente ne' viſceri: il che può derivare anche da quella particolar condizione, per cui la porzion più liquida degli umori ſi traſferiſce alle vie della orina, mentre le porzioni più acrimonioſe di eſſi rimangono tuttavia nella maſſa generale del ſangue ed offendono la dilicata compage de' varj viſceri: fors'anche alla occaſion del diabete può avere eſiſtenza un' acrimonia univerſale.

(*b*) Un tal fatto è accaduto a *Tommaſo Bartolino*. Alcuni medici ſon di opinione, che i diuretici lungamente adoperati e in doſe ben generoſa poſſano dar luogo al diabete. Noi però, dice il Signor *Boſquillon*, manchiamo affatto di diuretici tanto efficaci, che vagliano a produrre un tal profluvio di ori-na.

alcuni calcoli assai lungamente nelle vie orinarie senza destarvi il *diabete* per modo alcuno.

Alcuni medici ànno supposto, che questa malattìa derivasse da uno sfibramento de' vasi segretorj de' reni, e infatti coll'apertura de' cadaveri di quegl'individui, che perirono di *diabete*, si trovarono i reni estremamente flaccidi (*a*). Egli è però verisimile, che un tal fenomeno si abbia piuttosto a risguardare come l'effetto, che come la causa della malattìa.

Gli stessi alimenti solidi aumentano la quantità della orina contemporaneamente all'accrescimento della materìa zuccherosa prenominata: dal che io concludo, che niuna locale affezione de' reni può mai contribuire alla origine di una tal malattìa, e che fa duopo attribuirla piuttosto a qualche vizio nell'assimilazione de' fluidi.

1511. Si

na. D'ordinario essi operano assai lentamente, e quello stimolo, che vien procurato dall'abuso di essi, dileguasi agevolmente. Per conseguenza i diuretici non sono mai al caso di suscitar quest' effetto anche somministrati in dosi generosissime e continuati per lunghissimo spazio di tempo, ogni qual volta non fossero essi dotati di quella prodigiosa facoltà, di cui ci asserisce il Signor *Storck* essere dotato il *colchico*, l'uso del quale à fatto evacuare ben dodici libbre di orina in un solo giorno naturale. Ella è cosa credibile, che pochi saranno disposti a prestar fede a una simile narrazione.

(*a*) Qualora gli umori siano stati determinati per lungo tratto di tempo verso de' reni, i tuboli escretorj di questi visceri soffrono un considerabile dilatamento, per cui si rendono atti ad accrescere l'attività di tutti i vasi assorbenti della superficie cutanea fino a rendere del tutto insanabile la malattìa.

1511. Si è creduto altresì, che si dovesse ripetere il *diabete* da una data condizion della bile (a); ed è vero, che qualche volta si è incontrato un tal morbo in alcuni individui affetti da malattìe del fegato: ma questi esempj sono assai rari; e il *diabete* si sviluppa frequentemente senza veruna affezio-

(a) *Mead* è l' Autore di questa idea. Non vi à peraltro cosa veruna, che possa separar l'acqua dalla bile, quando si eccettuino alcune materie saline dotate di un gusto subacido e non soddolce. D'altronde poi il color della orina è nel diabete affatto diverso dal color della bile. *Mead* si è imaginato questa essere la vera causa del diabete, perchè un tal morbo fu da esso veduto talora congiunto allo scirro del fegato e alla cachessìa; ed ammettendo, che la cachessìa è un incominciamento dell' anasarca prodotto dallo sfibramento e dall'atonìa de' vasi esalanti, è cosa non malagevole da concepirsi, che una medesima condizion di languore può avvenire anche in rapporto ai vasi esalanti dei reni. E' cosa notoria, che le febbri intermittenti di recidiva molto diuturna possono dare la origine alla cachessìa; e si dice, che possano in oltre produrre altresì il diabete: nell'uno e nell' altro caso l'azione di queste febbri è sempre la medesima, e gli effetti di esse sono analoghi evidentemente.

Ancorchè nel diabete le parti acquee del sangue si trovino osservabilmente accresciute, dice l'Annotatore, non si può tuttavia attribuire un simile effetto alla dissoluzione di questo fluido; perciocchè se così fosse, la vita non potrebbe conservarsi assai a lungo, mentre il diabete è malattìa d'anni e d' anni. Vedesi è vero il sangue talvolta quasi affatto disciolto nelle febbri colliquative e nello scorbuto; ma non giunge però mai esso ad una perfetta dissoluzione: se ciò succede, la morte dell'individuo è prontissima.

fezione di questo viscere. Sul numero di ben venti malati di questo genere per me osservati non ve ne ebbe mai alcuno, in cui si notasse la menoma apparenza di qualche degenerazione in rapporto al fegato.

Così quella spiegazione, che ci fu data intorno alla indole e alla maniera di operar della bile relativamente alla produzion del *diabete*, è ella del tutto ipotetica e non soddisfacente per alcun conto.

1512. Ella è cosa probabile come abbiam detto, che il più delle volte la *causa prossima* di una tal malattìa consista in un vizio delle potenze assimilatrici, ovvero di quelle potenze, le quali convertono le materie alimentari in veri fluidi animali. Io ò comunicata altre volte questa mia idea al Signor *Dobson*, il quale la à accolta e pubblicata (*Vedete le* Osservazioni de' Medici di *Londra*, *Vol. V*, *art.* 27.); ma son costretto a' que' confessare, che una simile teorìa è imbarazzata da alcune difficoltà, alle quali non saprei dare presentemente una perfetta risoluzione.

1513. Essendo pertanto così poco nota o così poco sicura la *causa prossima* del *diabete*, non mi è possibile il quì soggiungere un qualche metodo ragionevole per guarirlo. Sulla testimonianza di molti Autori credo che questa malattìa sia stata guarita; ma credo altresì che molto di rado abbiasi potuto conseguire un tal fine; e mi pare da dubitarsi, che quelle medesime guarigioni, che se ne sono osservate, si possano attribuire ai varj rimedj, de' quali si è fatto uso con una intenzione consimile. Non è guarito veruno di que' malati, che ò avuti a trattare io medesimo nella Scozia, o de' quali ò avuta io cognizione: pur nonostante ne ò veduti di molti, e nella maggior parte di essi vennero adoperati colla più scrupolosa avvertenza gli ajuti commendati dagli Scrittori; ed è per questo, che non mi è quì lecito di entrare in alcun detta-

glio

glio utile sopra siffatti rimedj. Siccome poi è verisimile, che la mentovata affezione ugualmente, che tutti i varj sintomi di essa riconoscibili unicamente in progresso di tempo costituiranno la materia per delle ulteriori indagini ragionate e diligenti, così tralascio di parlarne più oltre per ora, se preferisco come un dover di prudenza il quì sospendere il mio giudizio fintantochè un sufficiente numero di osservazioni e di esperimenti giungono a somministrare maggior precisione sull'argomento e maggiore perspicuità.

C A P O XIII.

Dell' affezione isterica.

1514. SI è attribuito tanto numero e così variato di sintomi al morbo caratterizzato colla denominazione di *affezione isterica*, che rendesi estremamente malagevole il definirla o assegnare ad essa un carattere generale. Con tutto questo però, siccome è ben fatto in qualunque caso il tentare di far comprendere una idea generica, così io ò scelto il tipo più comune e il concorso di que' fenomeni, che distinguono particolarmente una tal malattìa, onde costituirne il carattere per me stabilito nella mia *Nosologìa metodica*, e che io mi accingo a quì rischiarare presentando una storia più dettagliata de' fenomeni concomitanti la presata *affezione isterica*.

1515. Questo morbo aggredisce per parosismi, cioè per accessioni; e tali accessioni ordinariamente incominciano per via di un dolore e di una sensazion di pienezza, che si suole manifestare nel sinistro lato del ventre: e par, che muovasi in un tal sito una spezie di globo con romorìo quasi d' otre vacuo e rotolato, che si trasferisce dall' una all' altra nelle varie parti del bassoventre. Lo stes-

ſo apparente globo ſembra eſercitarvi diverſe rivoluzioni, poi traſportarſi al ventricolo, indi elevarſi ſenſibiliſſimamente fino alla gola, dove ſoſtermaſi per qualche tempo e comprimendovi la laringe deſta una ſenſazione di ſoffogamento. Allorchè ſia il morbo pervenuto a un tal ſegno, precipita la malata in una condizion di ſtupore e d'inſenſibilità, e tutto il corpo di eſſa vedeſi eſagitato da varie convulſioni: il tronco ſi attorciglia ora dall'uno ora dall' altro lato, le eſtremità vengono agitate in diverſo modo; e per ordinario ſi oſſerva un moto convulſivo in un braccio e nella mano corriſpondente, con cui ſi percuote il petto violentiſſimamente e a pugno chiuſo e a colpi reiterati. Durante una ſimile ſituazione, che ſuſſiſte per qualche ſpazio di tempo, le perturbazioni convulſive ora ſi moderano ed ora ſi rinovellano; ma quando finiſcono, la malata ſi rimane in una ſpezie di ſtupefazione e di ſonnolenza apparente. Riaſſume in ſeguito per gradi l'uſo de' proprj ſenſi e ſi muove con più o men di prontezza, ma frequentemente con de' ſingulti e de' ripetuti ſoſpiri accompagnati da una ſpezie di mormorio nel baſſoventre, nè conſerva in genere alcuna reminiſcenza di tutti gli avvenimenti, che ſi oſſervarono durante il tempo dell'acceſſione.

1516. Tale ſi è il tipo più comune della malattia, che viene denominata *affezione iſterica*; ma i paroſiſmi di eſſa variano conſiderabilmente in relazione tanto delle varie malate quanto ancora dei varj tempi delle acceſſioni nelle malate medeſime. Gli accennati paroſiſmi diverſificano in rapporto al numero maggiore o minor de' ſintomi teſtè riferiti, in rapporto al grado della loro violenza e della durazione delle acceſſioni.

Qualche volta innanzi dell' acceſſione ſi oſſerva una ſubitanea e molto copioſa fluenza di orina aſſai limpida: all'incominciar poi della ſteſſa acceſ-

ſione

ſione talora viene aggredito il ventricolo anche dal vomito, e i polmoni ſi veggono affetti da una ben rifleſſibile difficoltà di reſpiro, ed è ſopraffatto il cuore da palpitazioni. Durante il corſo del paroſiſmo tutto l'addome e in particolar l'ombelico ſi ritirano violentemente all'indentro; e non è neppure infrequente, che in una tal circoſtanza ſi trovi così corrugato lo sfintere dell' ano, che minorandone l' orifizio non laſcia luogo alla introduzione della più picciola cannula. In un tal tempo ſono anche ſoppreſſe affatto le orine (*a*). Queſte acceſſioni ſi riproducono facilmente di tratto in tratto ad alcune epoche indeterminabili; e durante il periodo de' riſpettivi intervalli compreſi fra i paroſiſmi le malate ſi veggono ſottopoſte a de'movimenti involontarj: eſſe ridono, o piangono per acceſſione; paſſano immediatamente ſpeſſiſſimo dal riſo

(*a*) Talora, ſoggiunge il Signor *Boſquillon*, i movimenti del baſſoventre ſi rimarcano unicamente allorchè il nominato globo ſi eleva verſo la gola, e a una ſimile elevazione di queſto globo ſottentra più o men prontamente un' altra ſerie di fenomeni conſiſtenti qualche volta in eſteſiſſime convulſioni producenti il tetano, l'opiſtotono, degli ſpaſmi parziali e de' moti convulſivi perfino analoghi alla epileſsìa. Vi à in oltre una peculiare perturbazion convulſiva, la quale riſulta da qualche grado di ſenſazion viva; e vale a dire che le malate s'imaginano venir loro compreſſo il torace colle mani da qualchedun degli aſtanti. Queſti fenomeni ſono per ordinario congiunti a de' movimenti ſpaſmodici occupanti anche i viſceri; e ſi manifeſtano ora per via del diabete, ora col vomito, ora coll' anſietà, ora colla ſoppreſſione delle evacuazioni. Sonovi alcuni caſi, ne' quali appariſcono le acceſſioni manifeſtarſi per dir così all'improviſo: in altri poi le acceſſioni ſembrano eſſere in qualche maniera preordinata.

riso al pianto e dal pianto più dirotto alla massima ilarità, non rade volte la loro stessa imaginazione riscontrasi irregolare, anzi qualche volta si rimarca in esse un certo dato grado di delirio.

1517. Si è giudicato, che quest' affezione fosse propria particolar delle donne; e infatti comunemente s' incontra in esse. Pur tuttavia qualche volta ne vengono aggrediti anche gli uomini, berchè di rado; e negli uomini qualora avvenga io non la ò mai riscontrata con tutta quella serie di condizioni caratteristiche, ond' è osservabile nelle donne.

L' *affezione isterica* nelle donne si manifesta particolarmente dagli anni della pubertà fino all'anno trentacinquesimo poco più poco meno; ed è assai di rado che abbia ella o a precedere o a posticipare siffatte epoche.

In qualunque età la riproduzione dell'accennata malattìa avviene più agevolmente circa il tempo determinato alla fluenza periodica de' catamenj.

Ella invade spezialmente le donne straordinariamente sanguigne e pletoriche, e bene spesso le donne dotate di una costituzione maschia e robusta.

Le donne sterili vi si trovano più sottoposte delle donne feconde; ed è appunto per questa ragione, che ne vengono molestate le vedove giovani.

Vedesi l'*affezione isterica* particolarmente in quelle donne, che vanno sottoposte alla *ninfomanìa*; e fu dai Nosologi ottimamente distinta una delle varietà di un tal morbo col titolo d'*isterismo libidinoso*.

Le accessioni dell' isterismo vengono agevolmente destate in quelle donne, che soggiacciono ai patemi dell'animo; e in esse ogni emozione impetuosa e segnatamente le emozioni derivanti dalla sorpresa ne suscitano il parosismo.

Siffatte donne così abituate alla malattìa già descritta acquistano bene spesso un tal grado di sensibi-

ſibilità, che ogni impreſſione inaſpettata le altera validamente.

1518. Tutta la riferita ſtoria dimoſtra eſſervi un aggregato di ſintomi e di combinazioni additanti veracemente una peculiariſſima malattìa, che ſi può a mio giudizio diſtinguere da tutte le altre. Mi pare, che i medici ſenza verun fondamento abbiano voluto confondere inſieme un tal morbo con alcuni altri e particolarmente coll' affezione ipocondriaca, mentre ancorchè queſti due morbi poſſano avere de' ſintomi comuni, ſono eſſi con tutto queſto molto diſſimili fra di loro (*a*).

Gli

(*a*) Si oſſerva con vero diſpiacimento, dice il Sig. *Boſquillon*, che *Sydenham* così eſatto nelle ſue deſcrizioni abbia inſieme confuſi l'uno coll'altro queſti due morbi, quando in realtà ſono fra eſſi diſſimili. L'affezione iſterica e l' affezione ipocondriaca ſembrano aver di comune la irregolarità della imaginazione e un falſo tuono di ſpirito e un certo grado di tetraggine e di timore, i quali fenomeni ſi riſcontrano anche talvolta più o men combinati alla diſpepsìa: ma tutto queſto non è poi ſufficiente a coſtituir de' due morbi una ſola ed unica malattìa, perchè vi ànno delle differenze eſſenziali tanto in rapporto al ſeſſo quanto anche in rapporto al temperamento. La vera affezione iſterica non à d' ordinario eſiſtenza, fuorchè nelle donne ſanguigne e robuſte, laddove l'affezione ipocondriaca è peculiare ai temperamenti melancolici. Queſti due morbi di più diverſificano altresì per la età, in cui ſogliono manifeſtarſi: l'affezione ipocondriaca non diventa importante, fuorchè in una età avanzata, mentre l' affezione iſterica ſuol eſſere più comune dall'anno quindiceſimo fino al trentacinqueſimo. L' affezione iſterica è qualche volta una conſeguenza della pletora e produce la diſpepsìa, la qual diſpepsìa non ne è peraltro un ſintoma eſſenziale; ma la diſpepsìa è quaſi ſempre inſeparabile dall'

affe-

Gli accennati due morbi si trovano accompagnati da affezioni spasmodiche; ma è da notarsi, che queste affezioni spasmodiche non sono poi nè tanto frequenti nè tanto violente nell' affezione ipocondriaca, quanto lo sono nell'*affezione isterica*.

Le donne sottoposte all'isterismo si trovano qualche volta contemporaneamente affette dalla dispepsìa; esse però ne sono bene spesso del tutto esenti, il che certamente a mio avviso non vedesi mai nelle donne, che sono aggredite dall' affezione ipocondriaca.

Queste dissimili circostanze stabiliscono una differenza tra le enunciate due malattìe; ma sono esse in oltre molto più distinguibili l' una dall'altra con più di certezza in grazia del temperamento, che ne viene preferibilmente aggredito, e in grazia pur anco dell'epoca della vita, in cui e l' una e l' altra delle prefate malattie si sviluppano accompagnate da que' contrassegni che le caratterizzano individualmente.

Si pensa in genere, che questi due morbi diversifichino unicamente in ragione della differenza de' sessi, ne' quali essi si manifestano. Ciò peraltro è un inganno; perciocchè l'isterismo quantunque invada più frequentemente le donne, non ne lascia con tutto questo poi gli uomini affatto esenti, come abbiamo poco fa rimarcato, e si osservano comunemente degli esempj dell' affezione ipocondriaca nelle donne, ancorchè un tal morbo sia più frequente negli uomini.

1519. Do-

affezione ipocondriaca. Per la qual cosa egli è chiaro quanto sia necessaria l' accuratezza per non avere a confondere insieme le accennate due malattìe, alle quali fa di mestieri usare di un trattamento relativo e dissimile.

1519. Dopo tutte le riferite considerazioni io credo evidente, che l'*affezione isterica* possa essere agevolissimamente e convenientissimamente distinta dall' affezione ipocondriaca.

Credo in oltre, che molto fuor di proposito siasi riferito all'una o all'altra delle accennate due malattìe quasi ogni gradazione possibile di movimenti irregolari concernenti il sistema nerveo: tutte le varietà delle perturbazioni attinenti ad un tal sistema non devono esser confuse nè coll' *affezione isterica*, nè coll'affezione ipocondriaca, essendo ciascheduno di questi morbi caratterizzato abbastanza dalla individualità del temperamento e da alcuni sintomi, che ne accompagnano il tipo rispettivo ordinariamente. Peraltro alcuni degli accennati sintomi, e molti pur anche di quelli, che si denominano comunemente sotto il vocabolo di *nervosi* possono in forza di varie cause manifestarsi altresì in temperamenti diversi da quello, ch'è proprio dell' *affezione isterica*, o dell'affezione ipocondriaca senza però che detti sintomi si trovino riuniti a quelli che peculiarmente caratterizzano l'una o l'altra delle accennate due malattìe; ed è perciò che le denominazioni d' *isterici* o d' *ipocondriaci* applicate ai mentovati sintomi sono pochissimo esatte. Io non mi trovo ancora nel caso di giudicare sotto quale altro punto di vista si abbiano a considerare questi sintomi: rifletterò nonostante, che la denominazione di *malattìe nervose* è troppo vaga e troppo indefinita, onde applicarla utilmente.

1520. Noi adunque abbiamo fin quì procurato di distinguere l'*affezione isterica* da qualsivoglia altro morbo, e passeremo attualmente ad esporne la patologìa individuale. Mi par manifesto in primo luogo, che i parosismi di essa incomincino per via di un' affezione spasmodica e convulsiva del tubo alimentare, la quale affezione dal tubo istesso si propaga indi al cervello e si diffonde a una gran

por-

porzione del sistema nerveo. La malattia sembra incominciare dalle vie alimentari: pur tuttavia i parosismi di essa mostrano così di frequente una tal connessione colla fluenza de' catamenj e cogli altri morbi dipendenti dalla condizione delle parti inservienti alla generazione, che con ottimo fondamento i medici di tutti i tempi considerarono l'isterismo sotto l'aspetto di un' affezion propria dell' utero e delle altre parti costituenti il sistema degli organi generatorj.

1521. Io mi trovo però costretto a non oltrepassar questi limiti; poichè non pretenderò mai di spiegare in qual modo l'utero e particolarmente le ovaje si trovino affette in una simile malattìa, nè in qual maniera le affezioni di tali parti si comunichino con circostanze particolari alle vie alimentari, ovvero in qual guisa le stesse affezioni dalle vie alimentari si trasferiscano alle parti superiori ed occupino finalmente il cervello fino al punto di produrre quelle peculiari convulsioni, che si riscontrano durante l'accessione dell'isterismo.

Ma quantunque non siaci lecito di rimontare fino alle prime cause di una simile malattìa, nè possiamo spiegarne tutti i fenomeni, speriamo con tutto questo di trovarci nel caso di desumere alcune conclusioni generali intorno alla indole della medesima malattìa, onde cavar qualche lume per ben dirigerci nel trattamento di essa.

1522. Dietro alla considerazione delle *cause predisponenti* ed *occasionali* dobbiamo comprendere, che la *causa prossima* di questo morbo consiste in gran parte nella mobilità del sistema risultante in genere da una evidente condizion di pletora.

1523. Io non posso determinare in una maniera positiva, se la descritta affezione possa talvolta risultare dalla sola mobilità del sistema indipendentemente da qualunque condizione di pletora generale; ma in parecchj casi allorchè il morbo abbia con-

continuato per qualche serie di tempo è innegabile, che si stabilisce un incremento manifesto di sensibilità, e in conseguenza uno stato di mobilità, il quale rendesi bene spesso osservabile anche allora che non si può sospettare intorno alla esistenza di una pletora generica, e senza che sopravvenga una turgescenza fortuita. Nientedimeno siccome abbiam dimostrato superiormente, che la dilatazion vascolare del cervello sembra produrre la epilessìa, e che la turgescenza umorale ne' polmoni dà luogo allo sviluppamento dell' asima; così possiamo analogicamente inferire, che la turgescenza del sangue nell'utero o nelle altre parti del sistema inserviente alla generazione abbia a produrre que' movimenti spasmodici e convulsivi, che si riscontrano alla occasione dell' isterismo. Egli è del pari evidente, che quest' affezione degli organi generatori dovrà spezialmente avvenir nelle donne dotate di una pletorica costituzione; e infatti tutte le circostanze enumerate nella storia di questo morbo concorrono ad avvalorare un tal sentimento intorno alla *causa prossima* dell' *affezione isterica* (a).

1524. Da

(a) Allorchè l' isterismo dipenda da una mobilità procurata da una condizione particolar di atonìa o di delicatezza, le accessioni non si osservano, dice il Sig. *Bosquillon*, così esattamente compiute, quanto lo sono ne' temperamenti sanguigni e robusti, quantunque nelle donne deboli ricompariscano le accessioni più facilmente. In una tal condizione di atonìa si rendono più notabili la dispepsìa e l' avvilimento dello spirito: e allora non si può decidere, se il morbo abbiasi a riferire all' affezione isterica o all' affezione ipocondriaca. Le cause occasionali però, lo stato de' mestrui, il sesso e il temperamento possono riuscir di soccorso, onde giungere a determinare qual sia veramente la malattìa primitiva.

1524. Da quanto abbiamo finora esposto egli è facile da comprendersi, che tra l' isterismo e la epilessìa vi à un evidente rapporto analogico e che in conseguenza rendesi intelligibile la ragione, per cui io sono di sentimento, che le indicazioni curative abbiano ad essere le medesime tanto nell' *affezione isterica*, quanto nella epilessìa.

E per verità le accennate indicazioni ugualmente, che i varj mezzi per adempiervi si rassomigliano di tal maniera tanto nell'affezione isterica, quanto nella epilessìa, che relativamente alla scelta e all'uso de' rimedj possiamo colla più precisa aggiustatezza applicare anche all'isterismo tutte le riflessioni e tutte le regole di condotta, che abbiamo superiormente (1319. *e seguenti* :) fissate parlando della epilessìa, intorno alle quali non occorre presentemente il ripetere quanto abbiam detto in quella occasione.

C A P O XIV.

Della idrofobìa.

1525. Questo morbo trovasi descritto così esattamente e tanto compiutamente ne' libri più comuni e universalizzati, che sarebbe del tutto inutile il quì averne a rifonder la storia: oltreachè niente io potrei quì soggiungere intorno alla patologìa di un tal morbo, che soddisfacesse a me stesso, nè che potesse mai soddisfare ad altrui; e rifletterò solamente in rapporto alla cura della *idrofobìa*, non esservi soggetto alcuno in cui più decisivamente che in questo si manifesti la fallacia dell' esperienza. Da tutti i tempi della maggiore antichità fino agli stessi dì nostri è stato commendato e raccomandato un indicibile numero di rimedj tanto per prevenire quanto per guarire un tal morbo sotto la sanzione

di

di una pretesa moltiplicata esperienza; molti di tali rimedj si conservarono ben anche a lungo in un grado importante di riputazione: ma i tempi posteriori ne distrussero in genere totalmente il credito per via di ragioni sempre fondate sulla esperienza. La maggior parte di quegli stessi rimedj, che altra volta si celebravano, oggi sono affatto negletti, se ne proposero indi di nuovi, che parimenti sono poi decaduti, ancorchè la pretesa loro efficacia venisse pur confermata dalla esperienza, e tutto in somma è dubbiezza. Quantunque niente io mi possa determinare in consonanza delle mie osservazioni sopra di un tale articolo, io penso di essere nonostante in dovere di esporre il qualunque mio sentimento intorno alla scelta de' rimedj più raccomandati al giorno d' oggi.

1526. Io sono persuasissimo, che il mezzo più certo, onde prevenire le conseguenze del morso, sia quello di recidere o di distruggere in qualsivoglia modo la parte morsa; e tutti sopra un tal fatto convengono pienamente. Sono però divise le opinioni; perciocchè vi sono de' medici, che pensano non esser punto bastevole siffatto mezzo, fuorchè immediatamente dopo del morso, anzi lo negligono interamente, se l'epoca dello stesso morso sia già rimota di qualche ora. Non vi à esperimento alcuno, in forza di cui si possa decidere una simile controversia; ma non poche ragioni m' inducono a credere, che il veleno non possa comunicarsi poi tanto sollecitamente a tutto il sistema, e si può conseguentemente recidere con vantaggio la parte morsa anche parecchj giorni dopo del morbo stesso.

1527. Troppo sono essi incerti i nostri esperimenti in rapporto ai rimedj d'uso presente, onde potere in una foggia assoluta decidere, che nessuno di essi è abbastanza energico: io giungo anzi ad asserire, che fra tutti i mezzi, onde prevenire una

tal

tal malattìa e guarirla quand'anche siasi manifestata, il mercurio somministrato in gran dose e continuato assai lungo si è certamente per mio giudizio il rimedio preferibile a tutti gli altri celebrati al dì d'oggi, mentre la di lui attività è la più ben sostenuta dalla esperienza (a).

LI-

(a) Senza quì riferire la lunghissima nota del Signor *Bosquillon*, che à raccolta per così dire tutta la serie delle variazioni mediche sul trattamento della idrofobìa, noi crederemo piuttosto di quì aggiungere, che questo morbo si deve considerare in due aspetti relativi al tempo, in cui si presentano i fenomeni varj o del morso o della virulenza universale. Nel primo caso la medicatura topica è il solo de' mezzi da impiegarsi; ed à ragione il Sig. *le Roux* nell' insistere sull' uso de' cauterizzanti. Nel secondo caso poi la medicatura dev' essere universale; e senza avere alcun lume intorno alla essenza peculiare del morbo tentarono i medici inutilmente parecchj ajuti. Lasciamo da un canto i rimedj di pura superstizione: ma il metodo antiflogistico è stato inutile costantemente. Il metodo antispasmodico è sembrato palliare in qualche maniera e dilazionare le funeste conseguenze della idrofobìa, senza però impedirle; e o tosto o tardi i malati assistiti con un tal metodo perirono finalmente idrofobi in qualunque caso. Il mercurio è riuscito più volte e a inibire lo sviluppamento del morbo e a vincerlo anche manifestato: si può un tale ajuto considerare come il mezzo quasi sicuro fra i profilattici e come il mezzo più conveniente fra i curativi; e chi quì scrive può assicurare di ripeter la vita di due già morsi da can rabbioso e di un terzo ben prossimo alla idrofobìa dal solo uso del mercurio amministrato fino a sollecita ed abbondante salivazione per oltre a due settimane. Dobbiamo quì non passare in silenzio la nostra indignazione con-

LIBRO QUARTO.

Delle vesanie, *cioè delle* aberrazioni *quanto alle funzioni intellettuali.*

CAPO PRIMO.

Delle veſanie *in generale.*

1528. I Signori *de Sauvages* e *Sagar* furono quelli tra gli Scrittori di Noſologìa, che nella claſſe de' morbi da lor nominati col titolo di *veſanie* ànno compreſi due ordini; e vale a dire quello delle *allucinazioni* o delle percezioni fallaci e falſe, e quello delle *moroſità*, cioè degli appetiti anomali e delle paſſioni diſordinate. *Linneo* à parimenti compreſo nella ſua claſſe delle *affezioni mentali* corriſpondente alla claſſe delle accennate *veſanie* i due ordini di *morbi imaginarj* e di *morbi patetici*, i quali ſi riducono quaſi alle ſteſſe *alluci-*

na-

contro all' autorizzata credulità ſull' uſo interno del *meloe proſcarabeo*, la cui dimoſtrata inutilità relativamente alla cura della idrofobìa non è ormai più un affar di dubbiezza, mentre gli effetti di un tale inſetto preſo interiormente ſon que' medeſimi, che derivano dall' uſo interno delle *cantaridi*. Fa duopo riporre queſto preteſo rimedio nell' ordine di que' rimedj, dall' uſo de' quali ſi è ſempre ottenuto un detrimento evidente, come ſi è pure ottenuto dall' uſo del *ſolano* e del *ſollimato corroſivo*. L' *alcali volatile fluido* applicato ſulla piaga recente fatta dal morſo o ſomminiſtrato anche interiormente ſembra ſoltanto corriſpondere a una ſemplice ipoteſi intorno alla eſſenza della malattìa.

nazioni e alle ſteſſe *moroſità* mentovate. Ciò non-oſtante alcune rifleſſioni m' induſſero a non ammettere ſimili diviſioni come non ſoddisfacenti al biſogno; ed ò in loro vece ſoſtituita una claſſe di *veſanie*, la quale è quaſi la medeſima, che la claſſe delle *paranìe* di *Vogel*, avendone io eſcluſe le *allucinazioni* e le *moroſità* come perturbazioni, che mi è ſembrato più conveniente di riferire ai *morbi locali*. Anche il Sig. *Vogel* ſi è diportato ugualmente col ſeparare dalle paranie le percezioni falſe o fallaci e gli appetiti diſordinati, ch' egli à riposti in un' altra claſſe, cui à dato il titolo d' *iperesteſi*.

1529. Per verità ſono eſſe non poche le percezioni falſe o fallaci e le appetenze diſordinate, che ſi trovano ſpeſſo congiunte alle malattìe, che io quì propongo di riſguardare come coſtituenti nel più ſtretto modo la preciſa *veſania*, cioè il falſo giudizio; e qualche volta le percezioni falſe o fallaci ſembrano eſſere il fondamento dello ſteſſo falſo giudizio, anzi coſtituirlo quaſi totalmente; ma il maggior numero di que' morbi, de' quali ſi è fatta la enumerazion dai Noſologi ſotto il vocabolo di *allucinazioni*, poichè conſiſte in affezioni puramente locali e poichè non produce altro error di giudizio oltre a quello, ch' è relativo all' oggetto ſolo del ſenſo e dell' organo particolare, che ne viene affetto, dobbiamo neceſſariamente ſepararlo dalle malattìe conſiſtenti in una affezione più general del giudizio. Allora pur anco, che le percezioni falſe o fallaci accompagnano coſtantemente o ſembrano produr la *veſania*, dobbiamo non conſiderarle, ſe non come ſintomi di queſto effetto, eſſendo eſſe derivanti da cauſe interne, ed avendo noi ogni ragion di preſumere, che traggano la loro origine da quella cauſa medeſima, da cui dipende la ſteſſa affezione più generale.

Io porto lo ſteſſo ſentimento anche in riguardo

alle

alle *morosità*, cioè alle passioni erronee, che si accompagnano alla *vesania*; giacchè essendo queste passioni altrettante conseguenze del falso giudizio, devono esse considerarsi come il prodotto delle medesime cause, cioè unicamente come i sintomi di una più generale affezione.

Vi à peraltro un caso, in cui le *morosità* pajono generar la *vesania* ovvero un'affezione più general del giudizio: il che può determinarci a considerare allora la stessa *vesania* come un sintoma di erroneo appetito; ma ciò poi non basta per autorizzarci a comprendere le *morosità* sotto il generico titolo di *vesanie* risguardate in qualità di morbi primitivi.

Conseguentemente apparisce, che in qualsivoglia modo si prenda in esame un tale argomento, dovremo sempre limitare la classe delle *vesanie* alle lesioni occupanti la facoltà di giudicare.

Le malattìe peculiari, che si devono coordinare pertanto in questa classe, possono venir distinte a misura, che attaccano quegl'individui i quali vi si trovano sottoposti durante il tempo del sonno o durante il tempo della vigilia. Le ultime, e vale a dir quelle, che invadono durante il tempo della vigilia, si possono in oltre considerare sotto due punti diversi di prospettiva, perchè o consistono in un erroneo giudizio, che io contrassegnerò sotto la denominazion di *delirio*, ovvero consistono in una condizion di languore o d'imperfezione quanto allo stesso giudizio, che chiameremo col nome di *fatuità*. Parliamo primieramente intorno al *delirio*.

1530. Variano sommamente ne' varj individui la perfezione e l'attività del giudizio; e in conseguenza fa duopo il quì determinare in una maniera accurata e precisa quali siansi gli errori e quali siansi le imperfezioni concernenti la facoltà di giudicare, che abbiamo a considerare in qualità di morbose, e alle quali convengano propriamente le

denominazioni di *delirio* e di *fatuità*. Per adempiere a un tale oggetto prenderemo in esame principalmente i morbosi errori del giudizio sotto il termine generale di *delirio*, di cui si fa uso comunemente per significare le varie modificazioni risguardanti gli errori di questa indole.

1531. Siccome il nostro giudizio si esercita particolarmente nel distinguere e nel giudicare i varj rapporti degli oggetti, così io penso, che possasi definire il *delirio* per un falso o erroneo giudizio quanto alla percezione dell' individuo vigile intorno ai rapporti degli oggetti occorrenti con più di frequenza durante il corso della vita, e sopra dei quali tutti gli altri individui formano uno stesso e solo giudizio dissimile dal giudizio dell' individuo delirante. Questo delirio si rende poi manifesto spezialmente allorchè il giudizio dell' individuo delirante è assai diverso da quel giudizio, ch' egli medesimo soleva formare abitualmente ne' tempi addietro.

1532. Spesso concorrono a questo error di giudizio alcune fallaci percezioni degli oggetti esteriori, senza che abbia esistenza vizio alcuno sensibile negli organi de' sensi; e queste fallaci percezioni sembrano in conseguenza dipendere da una causa intrinseca, vale a dire, che una certa condizion del cervello presenti alla imaginazione degli oggetti realmente non esistenti. Queste fallaci percezioni adunque dovranno inevitabilmente predurre il *delirio*, cioè il falso giudizio, che devesi risguardare come una malattìa.

Un' altra circostanza per ordinario concomitante il *delirio* si è l' associazione stravagante delle idee. Nel più degli uomini quelle idee, che si conservano nella memoria relativamente al maggior numero degli affari concernenti la vita comune, si riuniscono in uno stesso modo; e però qualunque stravagante associazione delle medesime idee

in

in un individuo qualunque deve inibire; ch'ei formi secondo il solito il suo giudizio sopra i rapporti costituenti la base più comune di siffatta associazione nella sua memoria. Conseguentemente una simile stravagante è d'ordinario precipitata associazion delle idee, costituisce abitualmente e si può infatti considerare come una porzion del *delirio*. Quest'avvenimento può essere in particolarità risguardato come un'affezione morbosa generale degli organi intellettuali, perchè consiste nell'interrompimento o nell'alterazione delle operazioni consuete della memoria, la quale è il fondamento comune e necessario per la esercitazion del giudizio.

1534. La terza circostanza poi concomitante il *delirio* si è una emozione o passione dell'animo, ora riferibile alla collera ed ora al timore, la quale però, qualunque siane la causa nella percezione o nel giudizio, non è punto proporzionata alla causa medesima tanto relativamente alla maniera onde solea destarsi pe' tempi addietro nell'individuo stesso, quanto rispetto al modo consueto onde sviluppasi negli altri individui generalmente.

1535. Si può adunque con poche parole definire il *delirio* per un falso giudizio prodotto in un individuo vigile dalle percezioni della imaginazione o da una erronea reminiscenza, da cui derivano comunemente delle emozioni affatto sproporzionate.

Un tal *delirio* si divide in due spezie, perchè incontrasi combinato alla piressia e alle affezioni comatose, e perchè si osserva del tutto esente da simili combinazioni. Quest' ultima spezie, che chiameremo individualmente col titolo di *follìa*, è la sola, di cui ci occuperemo attualmente.

1536. Forse potrebbesi non senza ragione risguardar la *follìa* come un genere comprendente parecchie diverse spezie, ciascheduna delle quali esige

la nostra attenzione. Innanzi però di considerare le spezie in particolare, io credo opportuno il procurar d'indagare qual siasi la causa della *follìa* in genere.

1537. Premetteremo intanto come un articolo altrove già dimostrato, che la connessione esistente fra il corpo e l'animo durante la vita si è tale, che queste affezioni dello spirito si devono considerare come dipendenti da una certa condizione del corpo, quantunque sembri peculiarmente e qualche volta unicamente la malattìa un'affezione dell'animo. (*Veggasi* Haller *Prim. lin. Physiol.* §. 570. *e* Boerhaav. *Inst. med.* §. 581. 696.)

1538. Ammessa una tale proposizione io devo in oltre supporre come articolo parimente ben dimostrato in Fisiologia, che la origine comune de' nervi è quella parte del corpo umano, la quale à una più immediata connessìon collo spirito, e che in conseguenza è più spezialmente interessata in tutte le affezioni delle funzioni intellettuali, e denomineremo tutto il complesso di questa origine comune de' nervi col vocabolo di *cervello*.

1539. Peraltro adottando quest' ultima proposizione ci si offre a risolversi una massima difficoltà. Noi non possiam punto dubitare, che le operazioni dell'umano intelletto dipendano sempre da alcuni movimenti effettuantisi nel cervello (*Veggasi* Gaub. *Pathl. medic.* §. 523.). Ma questi movimenti non sono però mai stati l'oggetto de' nostri sensi; nè abbiamo peranco potuto accorgerci, che una porzione qualunque del cervello trovisi più interessata delle altre duranti le operazioni del nostro intelletto. Noi non conosciamo neppure quella modificazione, cui sono sottoposte le varie porzioni del cervello nel tempo delle accennate operazioni; ed essendo conseguentemente così limitate le nostre cognizioni sopra un tal punto, ci dovrà riuscire

mala-

malagevolissimo lo scuoprire quelle condizioni del cervello, dalle quali possono risultare le varie condizioni delle nostre funzioni intellettuali.

1540. Si può riflettere, che le mutazioni, alle quali è sottoposto il moto progressivo del sangue nei vasi del cervello, aggrediscono e perturbano fino ad un certo punto le operazioni dell'intelletto; ma i medici, che ànno indagate le cause delle varie condizioni spettanti alle nostre funzioni intellettuali, non ànno riflettuto gran fatto, che la condizione del moto progressivo del sangue ovvero l'accidental qualità di un tal fluido non bastano a render conto delle intellettuali perturbazioni. Ella è cosa evidente, che le operazioni delle funzioni intellettuali si eseguiscono per ordinario ed anche diversificano di sovente oltremodo senza, che si possa mai avvedersi di qualche varietà relativa o al moto progressivo del sangue o alle accidentali sue qualità.

1541. Dall'altra parte è cosa probabilissima, che la condizione delle funzioni intellettuali dipenda precipuamente da quella peculiar condizione, in cui si ritrova la così detta *potenza nervosa*, consistente secondo le comuni supposizioni in un fluido tenuissimo e mobilissimo, rinchiuso o aderente, ma in una foggia a noi sconosciuta, in qualunque porzione detla sostanza midollar del cervello, e de' nervi, e che può nell'uomo costituito nello stato di perfetta sanità trasferirsi da una parte qualunque del sistema nerveo ad un'altra.

1542. Noi abbiamo una prova evidentissima, che questa potenza si trasferisce frequentemente dalle estremità senzienti de'nervi verso il cervello producendo in tal modo la sensazione: egli è provato del pari, che la potenza nervosa si trasferisce dal cervello nei muscoli o sia negli organi del movimento in conseguenza della *volizione*. Siccome poi la sensazione si è quella, che determina le opera-

zioni dell' intelletto; e siccome la volizione è l'effetto di queste medesime operazioni, e siccome inoltre la connessione esistente fra la sensazione e la volizione si effettua sempre mediante la intervenzion del cervello e delle operazioni stesse dell' intelletto, così non possiamo esitar molto a decidere, che queste operazioni dipendono da alcuni movimenti effettuantisi nel cervello e da varie modificazioni dei medesimi movimenti.

1543. Ella è cosa difficilissima il determinare le differenti condizioni dei movimenti accennati; e i medici ordinariamente risguardano un simile oggetto come oscuro ed impenetrabile per maniera, che disperano in genere di mai poter giungere ad acquistarne una qualche cognizione. Io credo ciò nonostante, che siano degne di biasimo tanto quest' assoluta disperazione, quanto la indi derivante negligenza nelle ricerche da istituirsi su tal proposito; ed è appunto in grazia di tutto questo, che io mi azzardo di progredire qualche cosa più innanzi colla speranza, che fattisi alcuni passi nelle investigazioni di siffatta indole con una data sicurezza, avremo forse la opportunità di condurci più di lontano.

1544. Io reputo affatto evidente, che la potenza nervosa esistente in tutto il sistema nerveo com' anche in tutte le varie porzioni di un tal sistema e spezialmente nel cervello sia dotata in tempi dissimili di varj gradi di mobilità e di energia. Mi venga adunque permesso di applicare a queste diverse condizioni le *denominazioni* di *eccitamento* e di *concidenza*. Io chiamerò *eccitamento* quella condizione, in cui la mobilità e la energia della potenza nervosa sono bastevoli per l'esercizio delle varie funzioni, oppure anche quella medesima condizione durante la quale la mobilità e la energia si trovano in qualsivoglia maniera accresciute straordinariamente: chiamerò poi *concidenza* quella con-

condizione, in cui la mobilità e la energìa della potenza nervosa non bastano per l'esercizio consueto delle funzioni, ovvero quella condizione, in vigor della quale la mobilità e la energìa non si trovano più in quel grado medesimo, in cui si trovavano per l'addietro. Desidero con tutto questo, che si rifletta, che io col mezzo di siffatti vocaboli non intendo di esprimere, se non degli oggetti di puro fatto, senza poi pretendere di spiegar punto la circostanza, o sia la condizione meccanica o fisica della potenza nervosa o del fluido nerveo durante qualunque delle condizioni accennate.

1545. Credo parimenti evidente mediante una copia quasi infinita di fenomeni costantemente occorrenti nella economìa animale, che le riferite varie condizioni di eccitamento e di concidenza si realizzino in bene parecchie occasioni; ma è necessario segnatamente avvertire in rapporto all'attuale argomento, che le medesime varie condizioni di eccitamento e di concidenza non si rendono mai più notabili, quanto si rendono nelle diverse due condizioni della vigilia e del sonno. Durante il sonno, qualora sia egli perfetto, il moto e la mobilità della potenza nervosa relativamente a tutti que' fenomeni, ai quali si attribuisce il nome di *funzioni animali*, cessano interamente, o si trovano, per valermi della da me proposta denominazione, in una condizione di *concidenza*. Durante poi la vigilia la lor condizione si osserva differentissima; e negl'individui esattamente sani si potrebbe denominar col vocabolo di *condizione generale di perfetto eccitamento*.

1546. Le riferite varie condizioni appartenenti alla potenza nervosa duranti i tempi del sonno e della vigilia sono esse altrettanti fatti innegabili; e ciò posto dobbiamo di più riflettere, che quando tali condizioni si succedono reciprocamente le une alle altre, come avviene generalmente in qualsivo-

glia

glia individuo ogni giorno, è cosa sommamente rara, che si effettuino tutto ad un tratto le necessarie mutazioni: esse invece procedono sempre gradatamente in un certo spazio di tempo; ed è certissima questa osservazione tanto in rapporto al senso quanto in rapporto al moto. Conseguentemente allorchè un individuo si addormenta, minora per gradi la di lui sensibilità di maniera, che all'incominciamento del sonno alcune anche leggiere impressioni possono destare qualche sensazione e riprodurre l'eccitamento, mentre le stesse impressioni e anche delle impressioni più valide non daranno luogo a un effetto consimile, allorchè il sonno sarà più esteso e per dir così più compiuto. La potenza motrice scema anch'essa ugualmente per gradi, o per gradi resta sempre maggiormente sospesa la volontà; e i movimenti volontarj mancano più presto in alcune membra, che in altre, e rendesi necessario qualche tratto di tempo, affinchè un simile cessamento divenga generale e notabilissimo in tutto il corpo.

Si può riflettere, che questa medesima serie di mutazioni si eseguisce del pari successivamente anche nell'individuo, che passa dal sonno alla vigilia. In un tal caso le orecchie son bene spesso svegliate innanzi, che si aprano gli occhi, o innanzi, che gli occhi siano atti a discernere perfettamente gli oggetti; e tutti i sensi si trovano di sovente svegliati prima, che la potenza del moto volontario conoscasi riordinata. Egli è un articolo di vera curiosità l'osservare, che in alcuni casi possono essere eccitate le sensazioni senza che vagliano a produrre la ordinaria associazion delle idee (*Vegganſi le Memorie di* Berlino *per l'anno* 1752.).

1547. Dal fin quì detto dev' essere manifesto, che le differenti due condizioni di eccitamento e di concidenza possono non solo aver luogo generalmente sotto differenti gradi, ma anche manifestarsi

in

in diverse parti del cervello, con egual varietà di gradazioni, almeno relativamente alle varie funzioni di questo viscere.

Siccome io stimo non esservi individuo alcuno, che non abbia provato esperimentalmente in se stesso la riferita approssimazione graduata del sonno o della vigilia, così ne inferisco, che è noto ugualmente ad ognuno, che durante l' accennato stato intermedio di eccitamento irregolare vi à più o men di *delirio* o vogliamo piuttosto dire di *sogno*. Un tale stato è congiunto a percezioni di fallaci, e false associazioni d'idee, a giudizj erronei e ad emozioni le quali mancano di ogni rapporto cogli oggetti, d'onde derivano; e finalmente in un tale stato si possono rimarcare tutte quelle circostanze, che abbiamo già enumerate nella definizion del *delirio* poco prima da noi premessa.

Tutto questo dimostra manifestamente, che il *delirio* può dipendere e anche infatti dipende comunemente, come dimostreremo in progresso, da qualche ineguaglianza nell'eccitamento del cervello. Sono fondate queste due asserzioni sull'osservarsi, che per conseguire l'esercizio conveniente delle funzioni intellettuali deve necessariamente essere compiuto ed uguale l'eccitamento in ciascheduna porzion del cervello, e quantunque non possiam dire se i vestigj delle idee si trovino come nicchiati ed impressi in varie porzioni del cervello, ovvero se siano in qualche maniera diffusi per tutta l'estensione di quest'organo, pure, ammettendo l'una o l'altra di queste ipotesi tanto e tanto ne seguirà, che, siccome è necessario mai sempre per l'esercizio del raziocinio o delle intellettuali operazioni di richiamarsi e rappresentarsi con ordine e con esattezza le idee associate, così se una qualche parte del cervello non venga messa in azione, oppure non possa esserlo, la reminiscenza non potrà effettuarsi convenientemente; e se nel

mede-

medesimo tempo alcune altre parti dell'organo stesso vengano troppo eccitate oppur siano troppo agevoli alla emozione, produrranno esse delle percezioni false, delle false associazioni d'idee e dei giudizj erronei.

1548. Per mettere in maggior lume quanto abbiam detto si può rimarcare, che durante il sonno la concidenza è più o meno compiuta, cioè secondo la comune espressione che il sonno è più o men profondo; ed è per questo, che in parecchj casi perviene il sonno ad un grado considerabile, e tuttavia prosieguono ad operare alcune impressioni e destano dei movimenti o anche delle sensazioni sopra il cervello. Queste sensazioni però in ragion della condizione di concidenza in una gran porzione dello stesso cervello sono generalmente una spezie di *delirio* o di sogno consistente in percezioni false, in false associazioni d'idee ed in giudizj erronei, i quali sarebbono stati corretti, se il cervello fosse stato posto nella totale sua attività.

Io credo non esservi alcuno, che non abbia osservato esser quello il sonno più imperfetto, che viene particolarmente accompagnato da sogni. Perciò i sogni avvengono d'ordinario circa la mattina, quando si dilegua la condizione accurata del sonno; e vengono essi in oltre procurati il più delle volte da impressioni vive e moleste, che ànno operato sopra del corpo.

Mi pare, che quest'argomento venga di più rischiarato se riflettiamo, che durante la stessa vigilia ci offre la mente umana un esempio, in cui la irregolar condizione di eccitamento quanto al cervello produce il *delirio*. Tale si è la circostanza, che osserviamo al caso di febbre. Egli è chiaro, che in questa combinazione la energìa del cervello, vale a dire l'eccitamento di questo viscere è notabilmente diminuito in rapporto alle funzioni animali; ed è in conseguenza di questo fatto per noi

già

già ſpiegato ſuperiormente (45.), che alla febbre ſi uniſce così di ſovente il *delirio*. Aggiungeremo a quanto allora ſi è detto, che la dimoſtrazione ulteriore della dottrina finora ammeſſa ſi è, che nella febbre il *delirio* ſi ſviluppa ſoltanto in un certo periodo della malattìa e che d' ordinario ſi poſſono anche diſcernere le preordinazioni di un tal fenomeno, mentre il più delle volte ſi rende eſſo maggiormente conſiderabile durante il tempo, in cui l' individuo o è tendente al ſonno o paſſa dal ſonno alla evigilazione. Sembra adunque, che il *delirio* ſopravveniente all' incominciar della febbre dipenda da una ineguaglianza dell' eccitamento; nè poſſiamo neppur dubitare, che il *delirio* vigente allorchè le febbri abbiano di già indotta una generale atonìa riſulti dalla medeſima cauſa pervenuta a un più alto grado.

1549. Io penſo eſſere abbaſtanza manifeſto da quanto abbiam detto, che il delirio può eſſere ed è infatti bene ſpeſſo preordinato e prodotto dalla ineguaglianza di eccitamento relativamente al cervello.

Non poſſo con tutto queſto pretendere di ſpiegare in qual modo le varie porzioni del cervello abbiano ſimultaneamente a trovarſi in varj gradi di eccitamento o di concidenza, ovvero in qual modo la energìa del cervello giunga a poſſedere diverſi gradi di attività relativamente alle varie funzioni animali, vitali e naturali; egli è peraltro di fatto abbaſtanza chiaro, che può il cervello trovarſi in un ſolo e medeſimo tempo in condizioni diſſimili relativamente a tali funzioni. Così nelle malattìe infiammatorie allorchè l' azion di uno ſtimolo ſopra il cervello accreſce ſtraordinariamente l'attività quanto alle funzioni vitali, l' attività delle funzioni animali vedeſi o poco mutata o notabilmente diminuita. Al contrario in parecchj caſi di *manìa* l' attività della funzioni animali, che ſempre dipende dal cervello, vedeſi prodigioſamente

ac-

accresciuta, mentre la condizione delle funzioni vitali risultanti dal cuore soffre o assai poca o nessuna perturbazione. Conseguentemente io ripeterò, che per quanto sembri difficile il potersi spiegare la condizione meccanica o fisica del cervello in siffatti casi, bastano i soli fatti a provarne la realtà; ed è sempre vero, che esiste una ineguaglianza di eccitamento o di concidenza, la quale ineguaglianza è sufficiente a perturbare le operazioni dell' umano intelletto.

1550. Esposta pertanto nel miglior modo per noi possibile la causa general di *delirio*, questo fenomeno o è accompagnato da piressìa o esiste senza di essa, il che lo divide in due spezie. Quì non parleremo più oltre della prima spezie, giacchè l' abbiamo già sviluppata precedentemente (45.) per quanto lo ànno permesso le nostre forze.

Passiamo adunque ad analizzare il *delirio* spettante in particolare alla classe delle *vesanie*; e ne ragioneremo sotto la denominazione generica di *pazzìa* (*insanity*).

1551. Nell' indagare un simile oggetto convien riflettere fin da principio, che aprendo i cadaveri de' pazzi s' incontra frequentemente essere avvenute delle mutabili mutazioni quanto allo stato general del cervello. Si è spesso osservato, che questo viscere era divenuto di una consistenza più arida, più compatta e più rigida, che non lo è abitualmente in tutti gli altri individui, i quali non ànno sofferta una tal malattìa. Qualche volta lo stesso cervello si è rinvenuto più umido, più molle e più flaccido; e il fu Signor *Meckel* à riscontratto una volta un tal viscere assai cambiato nella sua densità e nel suo peso specifico (*Memorie di* Berlino *per l' anno* 1764.). Io non ò potuto finora accertarmi, se siasi veduto, che queste varie condizioni fossero esattamente uniformi in tutta la estension del cervello; ed è mio sospetto, che gli ana-

anatomici, ai quali è toccato di aprire tali cadaveri non abbiano poi sempre istituite le indagini più diligenti sopra di una circostanza consimile. Apparisce ciò nonostante da numerose osservazioni, che le accennate condizioni siano variate a misura delle varie porzioni costituenti lo stesso cervello; e gli esempj di una simile ineguaglianza servono a confermare la nostra dottrina generale.

L'esatto Signor *Morgagni* à osservato, che ne' maniaci la sostanza midollar del cervello suol essere per ordinario arida, compatta e rigida; ed à egli tanto frequentemente ripetuta una tale osservazione, che quasi parea disposto a risguardare questa circostanza come la più comune. Nel maggior numero però degli esempj da lui riferiti in particolare si vede, che più di sovente mentre il cervello scorgevasi di una consistenza straordinariamente compatta e rigida, il cerebello tuttavia conservava la sua mollezza ordinaria, e che in parecchj casi il medesimo cerebello trovavasi anche straordinariamente ammollito e flaccido. Lo stesso Signor *Morgagni* nota di più, che in alcuni altri casi una porzion del cervello incontravasi compatta e rigida assai più del solito, mentre il rimanente di quest'organo vedevasi eccedentemente ammollito.

1552. Queste osservazioni tendono sempre più a comprovare la riferita nostra dottrina; e se ne possono addurre altresì delle altre, le quali per mio sentimento concorrono anch'esse allo stesso fine.

L'apertura de'cadaveri di quegl' individui, che sono stati oppressi dalla *pazzìa*, ci à fatte scuoprire varie affezioni organiche in alcune porzioni del cervello; ed è assai verisimile che queste affezioni abbiano potuto produrre un diverso grado di eccitamento nelle porzioni libere parimenti che nelle morbose, mentre queste ultime avranno dovuto interrompere almeno fino ad un dato segno la comunicazion libera tra le varie porzioni del mede-

simo

ſimo organo e produrre conſeguentemente la *paz-zia* nell' uno o nell'altro modo.

E tante ſono eſſe le oſſervazioni di queſto genere, che io credo eſſere i medici generalmente diſpoſti a ſoſpettare ſulla eſiſtenza di alcune leſioni organiche ſpettanti al cervello in quaſi tutte le occaſioni della *pazzìa*.

1553. Con tutto queſto ella è coſa probabile, che l' addotta opinione ſia erronea, conoſcendo noi molti eſempj della *pazzìa*, nei quali i malati ſono guariti perfettamente; ed è malagevole da concepirſi, che ne' caſi di queſta fatta abbiano eſiſtito delle leſioni organiche appartenenti al cervello. Simili oſſervazioni concernenti la *pazzìa* paſſaggiera rendono certamente ſupponibile, che la cauſa del morbo derivaſſe da una condizione di eccitamento atta a poterſi mutare per la influenza di varie cauſe.

1554. Egli è certo in oltre, che in parecchj individui pazzi l' eſame del cervello dopo la loro morte non à mai dimoſtrata la preeſiſtenza di leſioni organiche attinenti a un tal viſcere, anzi il prefato eſame non à neppur fatto ſcuoprire veruna condizione morboſa nella ſoſtanza di ſiffatto organo: il che può valer ſenza dubbio di prova, che la cauſa di una tal malattìa non conſiſteva in veruna leſione organica. Non ſiamo però da tutto queſto autorizzati ad inferire, che non eſiſteſſe nel cervello qualche morboſa condizione; perciocchè è veriſimile, che gli anatomici eſecutori delle aperture de' cadaveri non abbiano poi ſempre uſato della neceſsaria diligente attenzione per inveſtigare oltre allo ſtato generico di rigidezza e di denſità, e per oſservare ſe uno ſtato conſimile variaſse relativamente alle varie porzioni del cervello, il che ci avrebbon dovuto con preciſion rimarcare; onde ſcuoprire la cauſa della malattìa preceduta: ed è appunto per queſto, che le anatomiche perquiſizioni

ſu

su tal proposito sono in genere difettosissime, e quelle del solo Signor *Morgagni* si trovano le più accurate.

1555. Dopo di aver tentato d'investigare la causa della *pazzìa* in generale, sarebbe desiderabile, che potessimo farne l'applicazione ed estendere la riferita dottrina per distinguere le varie spezie della pazzìa relativamente alla lor dipendenza dalla condizion varia e dalle peculiari combinazioni appartenenti al cervello, onde stabilire un metodo curativo esatto e fondato sopra cognizioni certe. Siccome però mi sembra difficilissima cosa l'adempiere compiutamente ad un simile oggetto, e siccome non possiamo nemmen lusingarci di mai pervenirvi, così ci limiteremo ad offerire alcune considerazioni le quali potranno in seguito divenire più vantaggiose medianti nuove osservazioni e una circopetta sagacia.

1556. Il Signor *Arnold* uomo pieno di spirito si è lodevolmente occupato nel distinguere le varie spezie di *pazzìa* in quel modo, con cui si sviluppano relativamente all'animo; e le di lui fatiche potranno riuscir vantaggiose in progresso, allorchè saremo noi giunti a meglio conoscere le varie condizioni del cervello, che corrispondono alle condizioni dell'animo. Attualmente però non possiamo fuorchè di rado applicare opportunamente le numerose distinzioni di questo celebre Autore. Pare a me, che le distinzioni da esso peculiarmente additate e delle quali ci offre la enumerazione, siano soltanto alcune varietà, le quali non possono guidare se non a pochissimi cambiamenti e fors'anche a nessun cambiamento reale quanto alla pratica: e sono indotto particolarmente a formare quest'ultima conclusione dall'osservare, che tutte le accennate varietà sembrano spesse volte combinarsi insieme l'una coll'altra e succedersi altresì l'una all'altra in uno stesso individuo. Noi dobbiamo

per conſeguenza ammettere una cauſa generale della *pazzìa*, la quale per quanto ci è permeſſo di conoſcere deve ſervir di baſe alla patologìa e regolare particolarmente il metodo pratico.

1557. Eſſendo adunque così limitate le mie vedute ſulle diverſe condizioni della *pazzìa* io mi trovo coſtretto a conſiderare ſiffatte condizioni ſotto due capi, l' uno cioè ſpettante alla *pazzìa* propriamente detta, l'altro alla *melancolìa*: Io ſo beniſſimo, che queſti due generi non comprendono tutte le ſpezie della *manìa*; ma non mi è poſſibile nemmeno determinare in una maniera certa quelle date ſpezie, le quali non ſi avranno accuratamente a comprendere ſotto ſiffatti titoli. Malgrado peraltro una tale difficoltà m' ingegnerò alla occaſione di additarle alla meglio.

C A P O II.

Della manìa.

1558. LE circoſtanze per noi poco fa rimarcate (1035.) come coſtituenti il delirio in genere appartengono ſegnatamente alla ſpezie, di cui mi accingo a parlare ſotto la denominazion di *mania*.

Qualche volta conſiſte un tal morbo in una falſa percezione o in una imaginazion falſa, per cui gl'individui aggrediti da eſſo riſguardano come preſenti degli oggetti, che in realtà non lo ſono; ma queſto non è poi un ſintoma coſtante, anzi neppure frequente della *manìa*. Il giudizio erroneo verſa intorno ad oggetti, i quali eſiſtevano lungo tempo prima nella memoria. Speſſiſſimo egli è limitato ad un ſolo oggetto: con più di univerſalità nonoſtante oſſerviamo, che ſi trasferiſce lo ſpirito da un oggetto all' altro e che forma ugual-

gualmente un giudizio erroneo sulla maggior parte di quegli oggetti, onde si occupa. Contemporaneamente riscontrasi per ordinario una falsa associazion delle idee, e questo accresce la confusion de' malati e per conseguenza anche i loro erronei giudizj. Ciò che distingue più particolarmente questa malattia si è una certa precipitazione dello spirito nell' abbandonarsi alla meditazione ostinata sopra una data serie di pensieri, e nel passare incoerentemente da una ad un' altra serie. Sono i maniaci in genere estremamente iracondi; ma i loro moti di collera sono l' effetto in particolare dell' erroneo loro giudizio, da cui sono indotti ad un' azione qualunque, che vogliono sempre eseguire con violenza e con impeto. Qualora si abbattono in opposizioni, oppure allorchè si tenta di moderarli, si scagliano con estrema violenza sopra chiunque loro si approssima e spezialmente contro tutto quello, che fa ostacolo alla esecuzione della impetuosa lor volontà. L' erroneo loro giudizio si aggira spesso intorno alla falsa opinione di qualche ingiuria, che pretendono di aver sofferta antecedentemente, o che sospettano di avere a ricevere; ed è da notarsi, che una tale opinione risguarda sovente quegl' individui medesimi, coi quali erano ne' tempi addietro legati nella più stretta amicizia o in qualche grado di amabile parentela. Questi individui per conseguenza divengono in particolare gli oggetti della lor collera e dei loro risentimenti; e quand' anche ciò non avvenga, si scordano per ordinario i maniaci di quel rispetto e di quelle convenienze, che solevano usare per l' innanzi verso di que' medesimi, contro de' quali son divenuti così nimici. Da tutte le circostanze fin quì enumerate apparisce, che la *manìa* dev' essere accompagnata da quella incoerenza e da quell' assurdità ne' discorsi, che noi chiamiamo delirio; e comunemente alle medesime circo-

ſtanze additate ſi ſuol congiungere anche una energìa ſtraordinaria concernente tutti i moti volontarj e un grado d'inſenſibilità, per cui ſiffatti malati reſiſtono prodigioſamente alle impreſſioni più valide, e in iſpezie al ſonno, al freddo e per fino alla ſteſſa fame. Peraltro ſi è oſſervato in parecchj caſi alcuni maniaci dotati del più vorace appetito.

1559. Io ſono di ſentimento, che l'aggregato delle addotte circoſtanze e dei riferiti ſintomi additi un eceſſo notabiliſſimo e ſtraordinario concernente l'eccitamento, cioè la energìa del cervello, e particolarmente in relazione alle funzioni animali. Sembra pur anco, che un ſimile eccitamento ſi eſeguiſca irregolarmente fino ad un dato ſegno, non avendo eſſo luogo frequentiſſimamente, ſe non in rapporto a queſte ſole funzioni, mentre il più delle volte le funzioni vitali e le funzioni naturali appena ſembrano diverſificare dallo ſtato ordinario di ſanità (*a*).

1560. E

(*a*) L' Autore à provato più ſopra, avverte il Signor *Boſquillon*, che conſiderando i fenomeni ſuccedentiſi duranti le varie condizioni del ſonno e della vigilia le varie porzioni del cervello o le ſteſſe facoltà intellettuali poſſono eſiſtere contemporaneamente in differenti condizioni relativamente all'eccitamento e alla concidenza. Il delirio ſopravveniente allorchè l'uomo incomincia ad addormentarſi o allorchè evigila dopo del ſonno, dimoſtra, che l'eſercizio delle facoltà intellettuali eſige qualche regolarità di eccitamento nelle varie porzioni del cervello. Infatti ſiccome un certo grado di concidenza può interrompere la regolarità dei penſieri, così l'eceſſo dell' eccitamento baſta a produrre un effetto uguale. L'eſercizio comune del giudizio umano ſembra dipender non ſolo dall' ordine e dalla ſucceſſione delle noſtre idee, ma ben anche dalla energìa e

dalla

1560. E' cosa probabilmente difficile quella di spiegare in qual modo il prefato eccesso di eccitamento venga prodotto. In tutti quei varj esempj, che dal Signor *de Sauvages* vengono denominati col

dalla velocità, onde si succedono esse le une alle altre: ed è per questo, che ogni grado di violenza e di precipitazione in rapporto alle nostre idee suscita una confusione e fa nascere una manìa momentanea. Le emozioni subitanee dello spirito operano anch'esse ugualmente e producono qualche volta una manìa ostinata ed irremovibile.

Il delirio sopravveniente alle febbri, il quale è il prodotto dell' accresciuta circolazione, induce a pensare, che ogni eccitamento assai valido possa essere una delle cause precipue della manìa; ed è appunto ad una tal causa, che dobbiamo attribuire la robustezza e la vigorìa de' maniaci. Se ne sono veduti di quelli, che pur sembravano gracili e dilicati apparentemente, infrangere le ritorte, ond' erano avvinti; e fa duopo in genere per assicurarli e per contenerli usare almen dieci volte più forza, che non converrebbe nello stato lor naturale. Essi resistono costantissimamente alle impressioni più valide: il che è una conseguenza di quell' eccesso di eccitamento, da cui sono resi i lor nervi resistenti oltremodo alle ordinarie impressioni. Gl'individui maniaci resistono comunemente all' azione dell' oppio anche somministrato in dosi ben generose; e per ultimo tutto l'aggregato de' lor fenomeni rappresenta evidentemente in essi una condizione violenta relativamente al cervello, niente dissimile da quella, che suol essere la consueta compagna di tutte le gradazioni della iracondia. Pur nonostante egli è fuor di dubbio, che la *manìa furiosa* è la risultanza dell' eccitamento, come la *manìa tranquilla* è la risultanza della coincidenza.

col titolo di *manìa metastica*, e in tutti quegli altri esempj, che io stesso nella Nosologìa metodica ò riferiti sotto il titolo di *manìa corporea*, possiamo suppor la esistenza di una qualche affezione organica in qualche porzion del cervello; e abbiamo superiormente anche procurato di spiegare in qual guisa un incremento o una irregolarità quanto all' eccitamento in alcune porzioni di questo viscere possono derivare da una qualche affezione di siffatto genere (1552.): io mi trovo però quì costretto a confessare nel medesimo tempo, che tali *cause rimote* della *manìa* sono estremamente rare, e che per conseguenza fa duopo investigarne delle altre.

Gli effetti delle emozioni o de' patemi violenti dell'animo, che frequentemente divengono *cause rimote* della *manìa*; esigono certamente una maggiore attenzione; ed è assai verisimile, che tali energiche emozioni, le quali spesse volte producono sul fatto stesso un incremento momentaneo di eccitamento, allorchè siano esse rese permanenti da una causa qualunque, oppure allorchè ne venga promossa la loro frequente riproduzione, possano destare un eccitamento maggiore, più intenso e più lungamente durevole, ch'è quanto a dire la *manìa*.

In rapporto alle cause della *manìa*, che avvengono in conseguenza di una melancolìa già continuata da lungo tempo prima, o si voglia considerare la stessa melancolìa come una *insania parziale*, ovvero come un attaccamento ostinato e persistente ad una qualunque serie di pensieri, intenderemo agevolmente, che tanto nell' uno quanto nell' altro caso l'accennato incremento di eccitamento può essere molto importante e realizzarsi in una porzione assai estesa del cervello, onde generarvi una *compiuta manìa*.

1561. Tutte le riferite considerazioni intorno alle cause rimote di questo morbo mi pajono esser

ba-

bastevoli a confermare la nostra dottrina generale concernente l'incremento e la ineguaglianza dell' eccitamento nella *manìa*, che abbiamo poco prima descritta (1558.). Non dobbiamo con tutto questo passare sotto silenzio, che lungi dall'avere esaurito un tale argomento sonovi alcuni casi di *manìa*, nei quali non è possibile assegnare le *cause rimote* di una simile perturbazione; ma quantunque io non giunga a spiegare in qualunque caso la maniera, onde la *manìa* vien prodotta, ciò nonostante in conseguenza della spiegazione già esposta e molto più in conseguenza degli enumerati sintomi io son di parere, che il morbo risulti da un incremento di eccitamento quanto al cervello. E tanto maggiormente io mi confermo in un simile sentimento, quanto più ravviso manifestarcisi da un tal principio il metodo curativo più idoneo. Almeno io credo, ch'egli serva a spiegare con più di chiarezza l'attività dei rimedj, che più di sovente sono riusciti nel trattamento di questo morbo per quanto ò io stesso potuto avvedermi dietro alla esperienza mia propria e a quella parimenti di altrui. Affine di viemmaggiormente rischiarare un tal punto facciamoci presentemente all' analisi dei rimedj e a portare le nostre investigazioni sul modo più conveniente di adoperarli.

1562. Egli è di costantissima necessità il moderare e il reprimere la iracondia e la violenza de' maniaci, ond'evitare o che non offendano se medesimi, o che non portino detrimento ad altrui; e questa medesima opposizione ai loro conati si dev'anche considerare in qualità di rimedio. Le passioni colleriche divengono sempre le più violenti, allorchè si lascino liberi i movimenti impetuosi, ch' esse sogliono produrre; e la medesima opposizione, che si solleva contro alla determinazion de' maniaci, basta qualche volta per inibir la violenza, a cui potrebbono essi abbando-

narsi nel tempo delle loro accessioni. Questa opposizione adunque elevata contro la determinazion de'maniaci è utile e dev' esser compiuta; ma conviene impiegarla ciò nonostante nella maniera la meno umiliante per il malato; e una camiscia strettamente vestita intorno agli arti del maniaco adempie assai meglio all'oggetto, che ci proponghiamo, che tutti gli altri mezzi escogitati fino al presente. Non dobbiam quasi mai commettere ad altri uomini di ritenere i maniaci, perchè ne risulta una resistenza costante e una valida perturbazione, le quali riescono bene spesso di detrimento; e quantunque non sia d' ordinario cosa prudente il permettere ai maniaci, che si rimangano lungamente in piedi o che vadano o vengano con libertà, non è con tutto questo mai utile il costringerli a rimanersi di continuo a letto e in una positura supina. Allorchè non abbiavi alcun fenomeno di pienezza straordinaria o di accelerata circolazione nei vasi del cervello, la circolazione orizzontale accrescerà tanto e tanto costantemente la pienezza e la tensione di questi medesimi vasi e potrà quindi aumentare l' eccitamento dello stesso cervello.

1563. La opposizione alla determinazion de'maniaci, di cui abbiamo testè parlato, esige, che si custodisca il malato in un luogo, in cui il minor numero possibile di oggetti giunga ad alterare ed a scuotere i di lui occhi e le di lui orecchie. Fa d' uopo altresì allontanarlo particolarmente dagli oggetti, ai quali erasi abituato ne' tempi addietro, perchè potrebbono più facilmente ridestare le di lui antiche idee e le loro varie associazioni; ed è per questo, che mai si devono i maniaci rinchiudere in quelle case, nelle quali solevano anteriormente abitare; oppure se ciò si faccia, converrà toglierne tutti i mobili, de' quali facevano uso ne' tempi addietro. Fa in oltre duopo, che i maniaci si

ci si

ci si tengano accuratamente lontani dalla compagnia di tutti quegl' individui, ch' erano antecedentemente di familiare lor conoscenza, l'aspetto de' quali desta comunemente delle emozioni atte ad accrescere la malattia. L'aspetto d'individui stranieri può da principio riuscir nocevole; ma in capo di qualche tempo divengono siffatti individui altrettanti oggetti d'indifferenza o di timore per il maniaco, e non si devono cambiar di sovente.

1564. Il timore è una passione, che minora l'eccitamento; e però dobbiamo opporla all' eccesso dell' eccitamento medesimo segnatamente nel caso di maniaci iracondi e furenti. Poichè tali malati son più suscettibili del timore, che non si pensa generalmente, mi pare, che sia stato il più delle volte utile l'ispirar loro quest' affezione. Io ò notato però nella maggior parte de' casi essere necessario, che la impression formidabile fosse costantissima, e convenire perciò ispirare ad essi rispetto e terrore per alcuni individui, ma spezialmente per quelli che sono costantemente di lor compagnia. Ad un tal fine si potrà giungere in due maniere; saranno eglino stessi quegl'individui, che praticheranno ai maniaci tutte le spezie di opposizioni giudicate opportune; e sarà pur anche necessario qualche volta, che per ispirar ne' maniaci qualche costante rispetto e il terrore si valgano moderatissimamente della sferza e delle percosse. Il primo di questi mezzi sembra essere di una massima severità: egli è nonostante assai meno pericoloso delle percosse indiscrete sin sulla testa, che vengono poste in uso comunemente. Non si dovranno peraltro impiegare i riferiti due mezzi, fuorchè nel caso, che si rendano assolutamente indispensabili, anzi fa duopo accordarne unicamente l'uso a individui sensibili, intorno alla carità dei quali non si possa aver dubbio. Vi à un caso, in cui rendesi affatto inutile il ricorrere a siffatti mezzi; ed è

quel-

quello, in cui tanto veemente è il furore, che il maniaco non è più suscettibile di paura, ovvero è incapace di risovvenirsi di quelle stesse combinazioni, che lo ànno altre volte atterrito. Ne'casi di questa spezie il ricorrere alle percosse è lo stesso, ch' esercitare una vana barbarie. Qualora poi il maniaco sia moderato, è frequentemente cosa utile, che quegl'individui, ai quali appartiene opporsi alla determinazion de'malati e gastigarli, si dimostrino con prudenza indulgenti e li ricompensino anche, se giudicheranno opportuno di averlo a fare, non trascurando però giammai tutti i mezzi, onde esigere venerazione, e rispetto, allorchè si sarà il maniaco abusato dell'accordata indulgenza.

1565. Quantunque nella *manìa* non si riconosca veruno stimolo particolare nè veruna condizione pletorica del sistema, egli è con tutto ciò manifesto, che fa duopo evitare ogni stimolo e tutte le circostanze, dalle quali può nascere la pletora. Per questo s' impiegherà un reggime, che non abbia ad essere nè stimolante, nè assai nodritivo; ed è altresì verisimile, che sarà vantaggioso nella maggior parte de' casi un reggime sobrio e severo, onde scemare la condizione pletorica del sistema.

1566. Ancorchè non siavi alcuna pletora straordinaria, può essere di utilità in conseguenza dell' addotto principio il minorare la stessa pienezza consueta per via di varie evacuazioni.

Si può risguardar come utile particolarmente il salasso; ed io sono di sentimento, che una tale operazione siasi comunemente eseguita con vero vantaggio in tutti i casi recenti di *manìa*: io ò peraltro assai di rado osservato, che questo riesca nella *manìa* sussistente da qualche tratto di tempo. Il salasso è un rimedio opportuno ed anche necessario allorchè si riscontri o frequenza o pienezza nel polso, ovvero allorchè si notino de'fenomeni additanti trasferirsi il sangue con più di energia ai

vasi

vasi della testa. In siffatti casi alcuni pratici ànno preferito i salassi parziali, vale a dire l'arteriotomìa, le scarificazioni alla nuca o l'apertura delle vene giugulari; ed è anche probabile, che l'apertura de' vasi più prossimi alla testa debba riuscire di utilità maggiore, allorchè si sospetti la esistenza della pienezza o di una disposizione infiammatoria ne' vasi appartenenti al cervello. Conviene però riflettere, che tanto l'apertura delle arterie temporali quanto quella delle vene giugulari sono sottoposte spessissimo ne' maniaci a degl' inconvenienti importanti; e basta in genere aprire una delle vene delle braccia coll' avvertenza di mantenere il corpo quasi eretto durante la evacuazione del sangue ed estrarne una tal quantità, che giunga a far nascere un principio di sfinimento. Questo è sempre l' indizio più certo della minorazione della pletora e dello scemamento della tensione relativamente ai vasi del cervello.

1567. Si può parimenti far uso de' purgativi, onde dileguar la pletora o la tensione de' prefati vasi; ed io infatti non posso in altra maniera intendere la celerità, di cui à goduto l' elleboro presso gli Antichi. Non so credere tuttavia, che l'elleboro abbia a possedere qualche facoltà specifica; nè mai mi è stato possibile il rimarcare, che questo rimedio, quello almeno chiamato *il nero*, eserciti tanta efficacia presso di noi, quanta ne solea esercitare per quel, che si dice, in Anticira. Ciò nonostante siccome la stitichezza è un pernicioso sintoma concomitante costantissimamente la *manìa*, così i purgativi si rendono spessissimo necessarj, ed io ò veduti degli esempj, nei quali il frequente uso de' drastici validissimi è riuscito di qualche utilità. Peraltro l'effetto di tali rimedj à di sovente deluse le mie speranze; ed io ò cavato maggior vantaggio dai purgativi refrigeranti ripetuti frequentemente, e in ispezie dal tartaro solu-

bile

bile come il più attivo fra i purgativi di questa classe.

1568. Nella *manìa* sonosi altresì adoperati spesso gli emetici; ed è possibile, che questi rimedj procurino una vigorosa determinazione alla superficie cutanea e diminuiscano con ciò la pletora e la tensione de' vasi e minorino per conseguenza l'eccitamento quanto al cervello. Io peraltro non ò mai molto a lungo continuato l'uso di tali rimedj, onde poter giudicare fondatamente dei loro effetti; e la mia penuria di esperimenti sopra di un simile articolo non mi lascia luogo a decidere, se possano essi riuscir mai di pernicie impellendo il sangue con troppa energìa ne' vasi del cervello, ovvero se producendo una esagitazion generale in tutto il sistema possano dileguare la irregolarità dell' eccitamento, che domina immancabilmente nella *manìa*.

1569. Si è notato essere vantaggioso in sissatto morbo il radere frequentemente la testa; ed è verisimile, che questo mezzo coll'agevolare la traspirazione dilegui l'eccitamento delle parti anteriori: ma è molto più verisimile, che diverrà più efficace il vescicatorio per adempiere a una tale indicazione, mentre questo rimedio dilegua con più di certezza l'eccitamento delle parti sottoposte al sito, in cui viene esso applicato. Si è osservato, che un simile ajuto è riuscito di vera utilità nella *manìa recente* procurando il sonno; e qualora produca egli un effetto di tanta importanza, sarà conveniente il reiterarne l'applicazione. In tutti que' casi però, ne' quali la *manìa* è *confermata* da un qualche tratto di tempo, i vescicatorj, non mi parvero certamente di alcun vantaggio; anzi non mi è neppur toccato di accorgermi, che gli stessi vescicatorj perpetui o qualunque altro genere di esutorj divenissero in casi di questa fatta di verun giovamento.

1570. Poi-

1570. Poichè il calore è il precipuo degli agenti, che rendono essenzialmente operoso il sistema nerveo e che mantengono vegeta la potenza nervosa e che contribuiscono allo sviluppamento del principio vitale negli animali, potrebbesi risguardare l'applicazione del freddo come un rimedio conveniente nei casi di eccitamento straordinario; ma sonovi di molti esempj comprovanti esservi stati de' maniaci esposti per ben lungo tempo a un grado di freddo notabilissimo senza avere perciò conseguita veruna minorazione de' lor sintomi: il che può rendere in genere un rimedio veramente incerto l'applicazione del freddo. Peraltro sappiamo altresì, che talvolta alcuni maniaci ne ànno sperimentato qualche sollievo e che taluni di essi anche guarirono totalmente mediante l'uso del bagno freddo amministrato spezialmente in una maniera particolare, la qual maniera sembra consistere nel far cadere il malato improvvisamente e inaspettatamente nell'acqua fredda, nel ritenervelo immerso per qualche tratto di tempo e nel versar con frequenza dell' acqua fredda sulla di lui testa nel tempo stesso, in cui tutto il rimanente del di lui corpo è approfondato nel bagno freddo. In tutto questo procedimento fa duopo regolarsi per modo che ne abbia a risultare un effetto refrigerante, mentre si desta nel maniaco un dato grado di terrore. Io posso assicurare, che questo mezzo è riuscito sovente di utilità; e d'altra parte ci è noto poter convenire la estrinseca applicazione del freddo, giacchè parecchj maniaci ànno ritratto dell'evidente sollievo dall' applicazione del ghiaccio e della neve sopra la testa ignuda e spezialmente dal tener coperta tutta la testa con un beretto di neve.

Alcuni pratici ànno in oltre raccomandato il bagno caldo; ed è anche possibile, che un simil bagno possa riuscir di vantaggio negl'individui di temperamento melanconico, le cui fibre si trovano

in

in uno ſtato di rigidezza, ovvero allorchè ſi adoperi in guiſa, che ſi trovino immerſe le parti inferiori nell' acqua calda, mentre ſi verſa dell'acqua fredda ſopra la teſta e ſopra le parti ſuperiori, come appunto ſi ſuole preſcrivere da alcuni medici. Io non ò veruna eſperienza relativamente a un tal metodo; ma ò ſempre però oſſervato, che i bagni caldi impiegati a tenor di quell'uſo, che d' ordinario ſi pratica, riuſcivano più nocevoli, che vantaggioſi ai maniaci.

1571. Abbiamo ſtabilito ſuperiormente, che la *manìa* riſulti dall' accreſciuto eccitamento quanto al cervello, e ſpezialmente in rapporto alle funzioni animali. Per conſeguenza l'oppio, il quale comunemente rieſce così efficace a produrre il ſonno o a modificare e a rallentare le accennate funzioni, dev'eſſere un validiſſimo ſoccorſo per la *manìa*. Io ſtimo poi, che ſia egli realmente anche tale per verità; e ne abbiamo la teſtimonianza in *Bernardo Huet*, la cui pratica è riferita nel fine di quell'opera di *Wepffer*, che à per titolo *Hiſtoria apoplecticorum*. Io conſiglio i miei leggitori a ricorrere a queſto libro, in cui troveranno tutta la pratica di una tal malattìa eſattamente dettagliata ed eſpoſta per quanto a me pare con molto giudizio. Quanto a me, io non ò mai continuati i miei eſperimenti così a lungo da potere ottenere una perfetta guarigione della *manìa*; ma ò peraltro ſomminiſtrate con frequenza delle generoſe doſi di oppio in alcuni caſi di queſto morbo, e ne ò rilevati dei veri vantaggi, qualora abbia egli procurato il ſonno: mi ſono dipoi arreſtato nell'uſo di un tal rimedio; perchè qualche volta ò dovuto ſoſpettare, che dipendeſſe la malattìa da qualche leſione organica appartenente al cervello, dove l'oppio ſarebbe ſtato del tutto inutile; e ò tralaſciato di adoperarlo in alcuni altri caſi, ne' quali trovaſi la *manìa* congiunta a una qualche affezione infiamma-

to-

toria, dove sarebbe riuscito l'oppio di detrimento.

1572. Si è anche raccomandata con lode la canfora nella *manìa*, e sonosi riferite delle osservazioni per dimostrare, che un tal rimedio à procurate delle guarigioni compiutamente perfette; e dopo gli esperimenti del *P. Beccarìa* par verisimile, che questa droga partecipi di una facoltà sedativa e narcotica. Per la qual cosa non pare, che le nominate guarigioni manchino poi affatto di ogni probabilità. Io nonostante ò esperimentata parecchie volte la canfora anche in dosi assai generose senza ritrarne verun profitto; nè mi son cognite altre osservazioni in favor della canfora (*a*) oltre a quel-

(*a*) L'uso delle canfora ne' maniaci è stato particolarmente raccomandato dal Signor *Locher*, il quale ne à fatti in Vienna degli esperimenti assai riflessibili. Fa di mestieri però convenire, che un tal rimedio non è sempre riuscito, e che nel novero de' maniaci guariti se ne trova una gran porzione, in cui nulla è sembrato operarsi dall' uso assiduo e generoso di questa droga. Il Signor *Panzani* nel primo volume della *Continuazione al Giornale di Medicina* à riportate due osservazioni di un certo Signor *Villamse*, dalle quali apparisce, che due maniaci sono appunto guariti mediante l' amministrazion della canfora; ma è presumibile, che questo rimedio non abbia poi ad essere ugualmente efficace in tutte le varietà possibili della manìa. Ella è cosa probabile, che una tal droga convenga meglio nella manìa furibonda, che in qualunque altra sua varietà, se riflettiamo alle sue qualità sedative riconosciute dal *P. Beccarìa* e dimostrate sopra ogni dubbio dal diligente Signor *Fontana* e dall' accuratissimo Signor *Carminati*. La manìa furibonda è qualche volta accompagnata da alcuni fenomeni concernenti negli uomini lo stato delle pudende, i quali fenomeni caratterizzano la

quelle, che si trovano registrate al *Num.* 400. *delle Transfazioni Filosofiche*.

1573. Io ò inteso a dire essersi guariti alcuni maniaci coll'averli obbligati a una fatica costante e penosa; e infatti quell' attenzion di coazione, che si richede nel regolamento di un qualsivoglia esercizio d' industria, è un mezzo infallibile per distoglier lo spirito da una serie qualunque d'idee. Quindi ella è cosa probabilissima, che un esercizio consimile abbia a riuscir vantaggioso in parecchie spezie di *manìa*.

Chiuderemo il presente argomento riflettendo, che anche in parecchj casi di compiuta *manìa* io ò veduto conseguirsene la guarigione mediante la intrapresa di viaggi lunghi e continuati.

1574. E questi sono i rimedj, che in particolare vengono adoperati nella *manìa* per noi già descritta.

la condizione spasmodica, che si unisce a un tal morbo; e negli Ospitali di Vienna il Sig. *Avenbrugger* à riconosciuto evidentemente, che quella varietà della manìa, in cui si riscontrano gli accennati fenomeni concernenti le pudende, si è quella appunto, in cui preferibilmente dovrà aver luogo la canfora. Quest' Autore, che mostra nella sua Opera su tal proposito, i meno equivoci contrassegni della ingenuità e del buon senso, racconta dettagliatamente la storia di dieci maniaci da lui curati col nominato rimedio in grazia di avere in essi notati evidentemente i mentovati fenomeni; e in un tal numero sei ne sono guariti perfettamente. Noi quì ci crediam dispensati dall'enumerare questi fenomeni inservienti alla indicazion della canfora, perchè se anche in Italia non è comune l'opera del Sig. *Avenbrugger*, il Sig. *Panzani* ne à dato un trassunto bastevole nel citato volume della sua *Continuazione al Giornale di Medicina*.

ta superiormente. Io credo però, che tali rimedj si siano bene spesso indifferentemente prescritti senza neppur mai pensare, che avesse un tal morbo a distinguersi in varie spezie. Confesso ciò nonostante, che io non saprei imaginarmi fino a qual punto si abbiano poi a distinguere le varie spezie della *manìa*: per la qual cosa giudico necessario il quì aggiungere una considerazione, che merita per mio avviso di non esser trascurata.

Sonovi due casi diversi di *manìa*, che variano spezialmente in grazia del temperamento primitivo, d'onde sono dotati gl'individui, che ne vengono affetti. Un tal morbo aggredisce forse con più di frequenza gl'individui dotati di un temperamento melanconico o atrabiliare; ma è cosa certa, che spesso vediamo divenir maniaci anche gl'individui dotati di un temperamento contrario, cioè di quel temperamento, a cui si suol dare dai medici il titolo di sanguigno. Io sospetto, che abbiasi a risguardare la malattìa come d'indole differente a misura che aggredisce piuttosto uno, che un altro temperamento; e son persuaso, che se si facessero delle osservazioni accurate sopra un bastevole numero di maniaci, si potrebbe negli accennati due casi rimarcare qualche diversità assai costante in rapporto ai fenomeni, o almeno in rapporto alla indole dei sintomi morbosi. Io credo, che le false imaginazioni, le avversioni e i risentimenti particolari siano più persistenti, più irremovibili e più durevoli nel temperamento melancolico, che nel temperamento sanguigno, e credo altresì esistere ordinariamente una certa disposizione infiammatoria combinata alla *manìa* piuttosto nel temperamento sanguigno, che nel temperamento melancolico. Se una tal differenza si realizzerà positivamente, sarà necessario ammetterla del pari anche nell'uso pratico; ed è mio sentimento, che il salasso e tutti gli altri rimedj antiflogistici si

renderanno più convenienti e più utili nella *manìa* appartenente agl'individui dotati di un temperamento ſanguigno, che nella *manìa* appartenente agl'individui dotati di un temperamento melancolico. Io reputo in oltre, che il bagno freddo rieſca più vantaggioſo ai temperamenti ſanguigni, che ai temperamenti melancolici, ſebbene peraltro io non mi trovi fornito di ſufficienti eſperimenti, onde farmi a decidere ſopra ſiffatte quiſtioni con ſufficiente fiducia.

Mi reſta ad aggiungere una oſſervazione; ed è queſta, che i maniaci di temperamento ſanguigno guariſcono più frequentemente e più adeguatamente, che non i maniaci di temperamento melancolico.

CAPO III.

Della melancolìa.

1575. ORdinariamente ſi conſidera la *melancolia* come una inſanìa parziale; ed io appunto come tale la ò definita nella mia Noſologia; ma al giorno d'oggi io dubito, che una ſimile definizione poſſa eſſere molto accurata. Colla voce di *inſanìa parziale* io intendo un giudizio falſo ed erroneo ſopra un oggetto particolare e ſopra i rapporti di ſiffatto oggetto, ancorchè ſopra degli altri oggetti niuno eccettuato oltre a queſto, giudichi il melancolico ugualmente giuſto, che tutti gli altri uomini. Sonovi ſtati e vi ſon ſenza dubbio di ſimili eſempj di pazzia; ma io credo, che poco ſiaſi poi eſaminato fin dove foſſe preciſamente limitata queſta inſanìa parziale. In parecchj caſi di inſania generale vi à un argomento di diſpiacere o di timore, ſu cui più particolarmente ſuole aggirarſi il falſo giudizio, o che almeno ſuol eſſere con più di frequenza l'oggetto dominator del delirio;

rio; e le assurdità, che vengono procurate da un tale oggetto dominatore, inducono la manìa a doversi universalizzare anche a altri oggetti. Per altro questa universalità varia molto non solo ne' varj individui; ma anche nell'individuo medesimo in diversi tempi; e conseguentemente quegl' individui, che si risguardano in genere come pazzi, giudicano di tempo in tempo e in alcuni casi molto convenientemente e costantissimamente sulle circostanze presenti e sopra di alcuni avvenimenti, ai quali non pareano nemmen riflettere. Quando però cessi una volta la impressione di questi oggetti, che attraggono la loro attenzione, il disordine della immaginazione può ricondur facilmente la confusion generale o ridestare la idea dell'oggetto particolar del desirio: e queste considerazioni mi chiamano a concludere, che non è sempre possibile l' assegnare colla maggior precisione i confini, onde si devon distinguere la insanìa generale e la insanìa parziale. Egli è sommamente difficile il poter determinare in qual caso l'affezione parziale abbiasi a risguardare come costituente una spezie particolare di morbo totalmente dissimile dalla insanìa generale.

1576. Allorchè la insanìa senza essere strettamente parziale, nè interamente e costantemente generale aggredisce degl'individui dotati di temperamento sanguigno e trovasi accompagnata da emozioni piuttosto aggradevoli, che furibonde o di tristezza, io giudico doversi essa risguardare come una malattìa differente dalla manìa descritta più sopra: e in un tal caso questa stessa insanìa, quantunque parziale, non dovrà essere giammai confusa colla *molancolìa* propriamente detta, di cui ragioneremo tra poco.

1577. Siccome questa spezie differisce da quelle, che abbiam descritte (1554.), così io m'imagino, che vi abbiano ad essere necessarj degli altri rimedj,

medj, ed è quindi cosa opportuna il quì ragionarne in particolare.

In siffatta spezie d' insanìa può rendersi necessario come abbiam detto più sopra, che gl'individui aggrediti da un simil morbo non abbiano a coltivar quegli oggetti, dai quali derivano la loro imaginazion falsa e l'erroneo loro giudizio; e perciò sarà bene il tentare ogni mezzo, onde evitare, che li coltivino (1576.). Nonostante suole avvenire di rado, che vi abbia il bisogno d'impiegare una opposizione così vigorosa, quanto richiedesi nella manìa impetuosa e furente. Basta generalmente acquistar qualche impero sopra i malati, onde usarne qualunque volta sia duopo per moderare e frenare i traviamenti della loro imaginazione e le inconseguenze dei lor giudizj.

1578. La opposizion mentovata, che io risguardo come essenziale, esige in genere, che i malati siano rinchiusi in un luogo solo, onde togliere dalla lor vista gli oggetti e segnatamente quegl' individui, i quali potrebbono in essi ridestar delle idee associate agli oggetti principali del delirio loro. Peraltro qualora si possa contemporaneamente avvedersi esservi alcuni oggetti o alcuni individui, i quali sono atti a distogliere la loro attenzione dalle cause efficienti il disordine della loro imaginazione determinandola e fissandola sopra altri oggetti, conviene presentar loro frequentemente queste occasioni; ed è appunto per una tale ragione, che spesso è utile il farli viaggiare tanto per interrompere la serie ostinata delle loro idee quanto per offerire ad essi degli oggetti idonei a destare la loro attenzione. In questi casi allorchè la insanìa, sebbene particolarmente fissata sopra di un solo oggetto, di cui il malato giudica incoerentemente, non si è però limitata soltanto a questo ma si trasferisce in oltre agevolmente anche sopra alcuni altri oggetti colla medesima incoerenza d'idee, io

cre-

credo, che sarebbe utile il procurar d' indurre o anche violentare questa spezie di malati a qualche esercizio laborioso, costante e uniforme.

1579. Qualora gli additati casi (1576.) si riscontrano ne' temperamenti sanguigni e conseguentemente si accostano molto al delirio frenetico, il salasso e i purgativi si rendono indicatissimi e necessarj in proporzion de' sintomi, che additano la realità e la violenza della disposizione all'accennato delirio frenetico.

1580. Io sono di sentimento, che quando la mentovata spezie d' insanìa aggredisce degl' individui di temperamento sanguigno, possa convenire in ispezie l' uso del bagno freddo tanto parziale quanto universale. Questo rimedio ciò nonostante non sarà molto ammissibile nella insanìa parziale de' melancolici, come vedremo in progresso.

1581. Dopo di aver parlato di questa spezie d' insanìa, la quale per mio giudizio è diversa dalla manìa e dalla *melancolìa*, facciamoci ad esaminare i sintomi, che sembrano individualmente più convenire a quest' ultima.

1582. Il morbo, che io denomino *melancolìa*, è spessissimo una insanìa parziale. Ancorchè la imaginazion falsa e l'erroneo giudizio pajano di sovente limitarsi a un oggetto solo, è cosa nonostante ben rara, che non ne risultino poi molte inconseguenze anche in rapporto alle altre operazioni dell'intelletto; e siccome per altra parte si osservano tutti i gradi intermedj possibili fra la insanìa universalissima e la insanìa parzialissima, così è con frequenza sommamente difficile e fors' anche poco opportuno il distinguere la *melancolìa* mediante il carattere unico d' *insanìa parziale*. Dobbiamo distinguerla, s' io non m' inganno, precipuamente dall' invadere, ch' ella fa, gl' individui di temperamento melancolico e dall'essere accompagnata sempre da qualche timore, il quale sebbene apparen-

temente non punto fondato desta con tutto questo le più moleste inquietudini.

1583. Per ispiegare la causa di una tal malattìa dobbiamo riflettere, che il maggior numero degl' individui dotati di temperamento melancolico suol essere di un' indole seria e meditabonda, disposta al timore e alla circospezione, piuttostochè alla speranza e alla temerità. Gl' individui di un tal carattere sono men suscettibili di qualsivoglia impressione in confronto di tutti gli altri; e sono essi per conseguenza capaci di un' attenzione più seria e più lungamente continuata sopra un qualunque oggetto particolare o sopra una lunga serie di pensieri. Essi anche facilmente s'impegnano in una costantissima applicazione sopra un oggetto di qualsivoglia indole, e sono estremamente tenaci di qualunque emozione, da cui possano venire scossi.

1584. Le riferite circostanze costituenti il carattere melancolico pajono dimostrare evidentemente che gl' individui dotati al più alto segno di un tal carattere possono essere agevolmente sorpresi da timori atti a dar loro delle moleste inquietudini; e questi timori se divengano troppo insistenti e vigorosi, come appunto suole avvenire naturalmente in siffatti individui, possono facilmente degenerare in una insanìa parziale.

1585. Il timore e l' avvilimento di spirito, cioè una disposizione al timore e allo scoraggiamento possono in alcune combinazioni e in alcune condizioni dell' individuo essere solamente l' effetto dell'atonìa: per la qual cosa io sospetto, che talora questi sintomi si uniscano alla dispepsìa. Io penso ciò nonostante, che in un tal caso la disposizione al timore non sia quasi mai per giungere ad un grado molto importante, anzi che una simile disposizione non sia mai così pervicace, quanto la osserviamo allorchè ella si stabilisce negl' individui di temperamento melancolico. Quantunque ne'melanco-

lancolici la nominata disposizione al timore sia ella ugualmente il prodotto delle sensazioni medesime risultanti dall' accennata dispepsìa, con tutto questo non può nemmen dubitarsi, che in grazia appunto del temperamento de' melancolici la emozione può giungere ad un grado molto più violento e trovarsi congiunta a una molto maggiore inquietudine e divenir più ostinata e occupare estremamente il malato e produrre in somma tutti que' variati fenomeni, che si sviluppano durante il morbo, che abbiam chiamato col titolo d' *ipocondrìa* (1222.).

1586. Sebbene i fenomeni opprimenti il corpo si rassomiglino perfettamente nella dispepsìa e nella ipocondrìa, e sebbene i fenomeni perturbatori dell' animo si uniformino anch' essi in qualche maniera in questi due morbi, io nonostante investigando accuratamente affine di stabilire una distinzione, non ò rinvenuta veruna difficoltà del distinguere la ipocondrìa unicamente a motivo di rimarcarne la esistenza negl'individui di un temperamento melancolico. Ma mi trovo costretto presentemente a confessare di provare una somma difficoltà nel determinare in qual guisa la ipocondrìa e la *melancolia* si possano in tutti i casi esattamente distinguere l' una dall' altra, mentre i temperamenti nell' uno e nell' altro morbo son d' ordinario comuni.

1587. Io però son di avviso, che parlando generalmente si possa stabilire l'accennata distinzione nella maniera, che segue:

Sarebbe mio intendimento, che si considerasse la ipocondria come un morbo sempre congiunto ai fenomeni della dispepsìa; e quantunque sia vero, che possa esistere simultaneamente un timor melancolico accompagnato da moleste inquietudini e prodotto dalla sensazion procurata dagli accennati fenomeni, con tutto questo sintantochè un tal ti-

more consiste soltanto in un erroneo giudizio del malato relativamente alla condizion della propria salute, ed ai pericoli ch' egli quindi paventa soprastargli, io vorrei, che si riputasse una simile malattìa come un' affezione ipocondriaca e come dissimile dalla vera *melancolìa*. Allorchè poi al contrario il timore e l' avvilimento di spirito sono le conseguenze di un erroneo giudizio relativamente ad altri oggetti oltre a quelli della salute, e particolarmente allorchè il malato non prova verun fenomeno di dispepsìa, non si potrà punto più dubitare, che una tale affezione non sia diffatti in un caso simile differentissima positivamente dalla dispepsìa e dalla ipocondrìa; ed una condizione di questa fatta costituisce appunto quel morbo, cui sarebbe mio desiderio attribuire precisamente la più stretta denominazione di melancolìa.

1588. Mi sembra sopravanzare tuttavìa una non grande difficoltà malgrado quanto abbiam detto, per ben distinguere la ipocondria dalla melancolìa nel caso, in cui quest'ultima malattìa, siccome avviene ne' temperamenti melancolici decisi, contribuisce ad affievolire o a rallentare l'azion del ventricolo per tal maniera, che ne risultino alcuni sintomi di dispepsìa. Ciò nonostante io vorrei ad onta di questi sintomi considerar l' affezione come una vera melancolìa piuttostochè come un' affezione ipocondriaca in tutti que' casi, ne' quali si osservano vivamente espressi i caratteri del temperamento melancolico, allorchè spezialmente l' errore della imaginazione versa d' intorno a tutt' altri oggetti, che quelli di relazione alla salute, oppure allorchè l' errore sebben relativo alla condizione dell' individuo manca di ogni fondamento o è assurdo.

1589. Dunque la *melancolìa* deriva evidentemente dal temperamento universale dell' individuo. In parecchj individui questo temperamento esiste sen-

za

za veruna morbosa affezione dello spirito nè del corpo; ma nonostante qualora un simile temperamento sia egli caratterizzato perfettamente e consolidato per così dire ad un grado molto importante, può esso mutarsi in una malattìa, da cui vengano affetti e lo spirito e il corpo, e particolarmente lo spirito. Quindi ne viene essere conveniente l' esaminare in che abbia spezialmente a consistere un tale temperamento melancolico; e in rapporto a un tal punto è ben fatto notare essere questo stesso temperamento caratterizzato da da una certa lentezza quanto ai movimenti della potenza nervosa relativamente alla sensazione e alla volizione: oltreacchè vi si osserva una rigidezza generica in tutti i solidi semplici; ed è manifesto, che l'equilibrio del sistema sanguifero pende alle vene (*a*). Tutte le riferite combinazioni sono dirett-

(*a*) Le distinzioni, che quì vengono stabilite dall' Autore fra la melancolìa e la ipocondrìa, sembrano al dire del Signor *Bosquillon* preferibili a tutte le altre, che si solevano ammettere fino al presente. Infatti senza verun fondamento si è giudicato, che la melancolìa dipendesse sempre da un' affezione simpatica degli organi inservienti alla digestione e degli altri visceri addominali: perciocchè d' ordinario si osserva, che le funzioni di tali visceri non sono punto disordinate ne' melancolici. *Boerhaave* risguarda la melancolìa come il prodotto dell' atrabile: pur nonostante nel riferire, ch'ei fa le circostanze concomitanti e caratterizzanti una simile malattìa egli altro non ci presenta, se non la descrizione accurata di un temperamento particolare, ch' è quanto a dire di una peculiare e specifica disposizione. I segni concomitanti un siffatto temperamento sono in generale ereditarj e si manifestano molto per tempo: i capelli e gli occhi si veggono di color nero, la cute è pal-

rettamente opposte alle circostanze costituenti il temperamento sanguigno, e devono altresì produrre una condizione totalmente opposta quanto allo stato dello spirito.

1590. Le nostre investigazioni più peculiari saranno intanto dirette alla ricerca intorno alla prefata condizione dello spirito e intorno alla corrispondente condizion del cervello. Io però sento benissimo oppormisi essere cosa sommamente difficile lo spiegare in che consista una tale condizion del cervello; e forse i miei tentativi si risguarderanno da qualcheduno come un tratto d'imprudenza e di temerità.

Ciò nonostante io quì oserò di asserire essere cosa assai verisimile, che il temperamento melanco-

pallida, o bruna, le vene sono ampie, la struttura dell'individuo è magra ed adusta, le fibre son rigide, aride e consistenti, il corpo è robustissimo, mentre le arterie si riscontrano di angusto diametro in proporzion delle vene: il che certamente forma una vera dimostrazione, che l'equilibrio del vero sangue pende preferibilmente al sistema venoso e si accumula in esso. Lo spirito di tali individui è perturbato difficilmente dalle passioni; ma se riceve una volta una impressione valevole a scuoterlo, ne ritiene pervicacemente la idea, e rendesi quasi indifferente per qualsivoglia altro oggetto. Tale si è il temperamento melancolico ereditario, che si conserva malgrado qualunque influenza delle cause esteriori; e tutta la quistione si riduce poi a decidere, se questo temperamento dipenda dalla condizion degli umori ovvero da una conformazion generale della compage. Egli è certissimo, che le cause occasionali di *Boerhaave* operano allora soltanto, che esista il temperamento originario.

colico dello ſpirito dipenda dalla conteſtura più arida e più compatta della ſoſtanza midollar del cervello: il che forſe abbiamo noi a ripetere dalla penuria del fluido in queſta ſteſſa ſoſtanza, come infatti appariſce dall'oſſervarſi, che la gravità ſpecifica di un tal viſcere ſi trova ne' caſi di queſta fatta minore del conſueto. Io quindi concludo, che l'accennata condizion del cervello eſiſte realmente nel morbo chiamato *melancolìa*; e ciò ci ſi pruova *primieramente* dalla generale rigidezza in tutta la compage del corpo, *in ſecondo luogo* dall' apertura de' cadaveri: perchè ſi è veduto una ſimile condizion del cervello eſiſtere poſitivamente nella manìa, affezione indubitabilmente ſuperiore con molta frequenza di un ſolo grado alla *melancolìa*. Io niente ravviſo, che mi ſi opponga a penſare, che queſta medeſima condizion del cervello poſſa in un grado moderato produrre la *melancolìa*, mentre in un grado più alto produce quella ſpezie individual di manìa, in cui la *melancolìa* ſteſſa ſi cambia frequentemente. E tanto più ſarà egli ammiſſibile queſto mio ſentimento, quanto maggiormente ſi avrà ad accordare che un grado maggior di durezza in rapporto alla ſoſtanza del cervello può rendere ſuſcettibile queſto viſcere di un eccitamento maggiore, ovvero che una porzion del cervello può acquiſtare una durezza ſuperiore alle altre porzioni, e conſeguentemente procurare quella irregolarità di eccitamento, da cui realmente deriva la mania più formale.

1591. Io ò fin quì procurato di eſporre quanto ò creduto di più veriſimile intorno alla *cauſa proſſima* della *melancolìa*. L'argomento ciò nonoſtante può eſſere ancora dubbioſo ed incerto per varj titoli; ma pure io ſon perſuaſo, che ſpeſſe volte ſi potrà far qualche uſo delle riferite conſiderazioni, onde regolarſi nel trattamento di un ſimil morbo, ſiccome attualmente ci accingeremo di dimoſtrare.

1592. Nel

1592. Nel maggior numero de' melancolici fa di mestieri regolare lo spirito a un di presso in quel modo, che abbiamo già dettagliato parlando della cura opportuna all' affezione ipocondriaca. Siccome però nel caso della vera *melancolìa* vi ànno per ordinario e una imaginazion falsa e un erroneo giudizio manifestantisi a guisa di una insanìa parziale, così diviene allora più necessario adoperare alcune artifiziali invenzioni atte a correggere la imaginazion falsa e conseguentemente l' erroneo loro giudizio.

1593. Di rado si rendono necessarj o convenienti nella *melancolìa* que' varj rimedj, che abbiam veduti opportuni a moderare i sintomi di dispepsìa concomitanti costantemente la ipocondrìa.

Uno solo de'sintomi di dispepsìa si riscontra costantissimamente nella *melancolìa*; ed è questo la stitichezza, la quale però non è accompagnata da verun altro fenomeno additante l'affezion del ventricolo. Questa stitichezza merita di essere sempre dileguata, e fa di mestieri tentare ogni mezzo per conseguire un tal fine: anzi io sono di sentimento, che unicamente in grazia di una tal circostanza sia così spesso riuscito utilmente nella *melancolìa* l'uso de' purgativi. Non mi azzarderò quì nonostante a positivamente decidere se abbiavi un qualche purgativo da preferirsi a qualunque altro nel trattamento di questo morbo; ma io non saprei nemmeno pensare diversamente da quanto si è esposto più sopra intorno a questo argomento parlando della manìa, onde scegliere i purgativi opportuni nella *melancolìa*.

1594. Quanto poi agli altri rimedj io credo, che il salasso convenga assai più di rado nel trattamento della *melancolìa*, che in quello della manìa; e se dobbiamo determinarci a siffatto ajuto relativamente ai vantaggi sperabili nei varj casi particolari, ciò avremo a fare dietro alle medesi-

me

me riflessioni, che abbiamo addotte per la manìa.

1595. Il bagno freddo da noi altresì risguardato come utilissimo ne'varj casi della manìa, non è per mio avviso mai praticabile nella *melancolìa*, almeno fintantochè sia un tal morbo un'affezione unicamente parziale e fintantochè manchino tutti i caratteri di un eccitamento violento. Egli è verisimile per l'opposito, che in vista della rigidezza generale predominante nella *melancolìa* il bagno caldo possa frequentemente riuscir di vantaggio.

1596. Noi abbiamo pensato essere di sovente utili nella manìa i narcotici; ma tali rimedj convengono assaissimo di rado nella *melancolìa*, cioè in tutte le varie insanie parziali de' melancolici, trattine alcuni casi di eccitamento violento, ne' quali la *melancolìa* si approssima alla manìa.

1597. In questi casi pertanto, ne'quali la *melancolìa* si approssima alla manìa, rendesi qualche voltà necessario il raccomandare una dieta severa; ma siccome non è allora gran fatto possibile evitar l'uso de' vegetabili, i quali alimenti ne' casi d'inerzìa relativa al ventricolo producono alcuni fenomeni di dispepsìa, così non converrà usare della dietetica vegetabile ne' casi di melancolìa lieve, se non con qualche circospezione.

L'esercizio in qualità di rimedio tonico non è conveniente nè nella ipocondrìa, nè nella melancolìa. Egli può nonostante riuscir vantaggioso anche moltissimo in amendue questi morbi relativamente agli effetti, che ne derivano quanto allo spirito; e dobbiamo prescriverlo nella *melancolìa* in quello stesso modo, che abbiamo notato superiormente rapporto ai casi d'ipocondria.

1598. Dopo di avere esposta la mia dottrina concernente i precipui tipi della insanìa mi converrebbe ora soggiungere delle altre considerazioni relative agli altri generi di questo morbo, come sarebbono quelli della *demenza* e della *oneirodinìa*, da

da me coordinati nell' ordine delle *vesanie* nella mia Nosologia metodica. Io mi conosco peraltro di non essere in grado di rischiarar molto siffatti argomenti, i quali d'altronde sono anche rare volte l'oggetto della pratica; e quindi sono persuaso, che mi verrà concesso di astenermi da simili investigazioni; oltreacchè le circostanze particolari, che mi ànno impegnato a formar quest'opera, esigono precisamente, che io così mi diporti (*a*).

PAR-

(*a*) Molti Filosofi ànno preteso, che i sogni non fossero un'affezione corporea e che su tal fondamento non si avessero mai a risguardare come una malattìa. I sogni si possono considerare come una prova della intima connessione, che à l'anima col corpo, perchè avvengono i sogni ogni qual volta o l'animo o il corpo si trovino perturbati: avvengono i sogni in quegl' individui, lo spirito de' quali sia stato vivamente colpito da un oggetto qualunque durante il giorno; ma sembrano essi poi sempre dipendere da una qualche irregolarità concernente il sistema. Il sogno medesimo anche più leggiero è una vera dimostrazione, che il sonno non è perfetto e che una porzion del cervello è stimolata, mentre le altre porzioni di questo viscere si trovano in uno stato di concidenza. Sarebbe difficilissimo il determinare i diversi gradi, che passano tra i sogni violenti e i sogni moderati; ma sarà sempre vero, che i sogni annunziano una condizione morbosa o dello spirito o del corpo, e che conseguentemente la *oneoirodinìa*; si deve sempre considerare come un morbo reale. Infatti qualunque combinazione, in forza di cui si può accrescere la impulsione circolatoria del sangue ne' vasi del cervello, produce i sogni; ed è appunto per questo, che vediamo spessissimo nelle febbri essere preceduto il delirio dai varj sogni: anzi fintantochè continuano i malati a sognarsi abbiamo sempre a temere della riproduzion del delirio.

PARTE TERZA.

Delle cachessìe.

1599. CON questo titolo io mi propongo di stabilire una classe di malattìe consistenti nella condizion depravata di tutto o almeno di una gran parte dell' abito del corpo senza, che si combinino a una tal condizione nè veruna piressìa primitiva, nè veruna affezione spettante ai nervi.

1600. Ad esempio di varj Autori già preceduti tanto *Linneo* quanto *Vogel* adoperarono il termine di *cachessìe* per additare un morbo particolare; ma egli è di fatto, che i morbi appunto da lor descritti sotto una tale denominazione sarebbono stati più congruamente classificati sott' altro titolo. *De Sauvages* e *Sagar* ànno con più aggiustatezza adottata la voce di *cachessìe* per significare una classe, ed io in questo mi sono uniformato all' esempio loro, ancorchè mi riesca difficile il presentare un carattere che possa con precision convenire a tutte le spezie da me comprese in siffatta classe. Diverrebbe inoltre maggiore una simile difficoltà, se nella classe da me stabilita col titolo di *cachessìa* io mi accingessi ad includere tutti que' morbi, che vi si son riferiti dagli altri Nosologi. Io crederò sempre meglio l'essere in qualche modo imperfetto, che il trascurare i doveri della esattezza; e le accennate difficoltà, che si trovano e che sussistono permanenti nella Nosologìa metodica, non devono scoraggiarci assolutamente scrivendo un *Trattato di medicina pratica*. Quando io possa mai pervenire a distinguere ed a descrivere convenientemente le varie spezie esistenti in realtà ed osservantisi più d'ordinario, non mi saprò dare gran

pe-

pena, se mancherò in qualche modo di accuratezza quanto al carattere generale di quella classe, che ò stabilita: credo peraltro essere sempre necessario il tentare ogni mezzo per giungere alla più precisa esattezza; e mediante una simile diligenza mi accingo attualmente ad esaurire un tale argomento nel miglior modo per me possibile.

LIBRO PRIMO.

Delle consunzioni.

1601. LA *consunzione*, cioè la diminuzion di volume o di nutrizione di tutto il corpo è ordinariamente un sintoma di malattìa e devesi soltanto rarissime volte considerare come un' affezion primitiva o idiopatica; ed è per questo, che in conseguenza del piano generale per me adottato si sarebbe forse potuto omettere un sintoma consimile nella mia Nosologìa metodica: ma la incertezza, in cui siamo, che una tale affezione sia poi sempre sintomatica e il desiderio di render compiuto il mio sistema mi ànno determinato ad introdurre nell'accennata mia Nosologìa ad esempio di altri Scrittori un ordine sotto il titolo di *marcores* o *emaciamenti*, la qual cosa mi à costretto a presentare attualmente alcune considerazioni intorno alle malattìe di un tal genere.

1602. Io credo, che in conseguenza sia utile per adempiere a quest' oggetto l'indagare quali siano le varie cause della *consunzione* ne' varj morbi, ne' quali avviene un siffatto fenomeno. Un tal tentativo è il più sicuro de' mezzi, onde determinare fino a qual punto quest' affezione sia primitiva o unicamente sintomatica; e considerando la *consunzione* anche sotto quest' ultimo punto di prospettiva possiamo ritrarre qualche vantaggio da una simile indagine.

1603. Le cause della consunzione possono per mio giudizio riferirsi a due capi principali, ch' è quanto a dire al difetto generale de' fluidi ne' vasi del corpo e al difetto particolare della sostanza oliosa nel tessuto celluloso. Queste due cause si trovano con frequenza combinate insieme: convien peraltro

esaminarle prima di ogni altra cosa separatamente l'una dall'altra.

1604. Poichè la massima parte del corpo risulta da una congerie di vasi pieni di fluidi ne viene, che la massa totale della compage deve dipendere assai dal volume di tali vasi e della quantità de' fluidi contenuti in essi: Conseguentemente si vede, che in siffatti vasi il difetto de' fluidi deve relativamente al grado di un tal difetto produrre una diminuzione proporzionale in tutta la massa del corpo: il che diverrà molto più manifesto, se rifletteremo, che nel corpo vivo e sano i vasi appariscono sommamente dilatati in qualunque porzione della compage dai fluidi contenuti negli stessi vasi; ma siccome gli accennati vasi sono anche simultaneamente elastici e siccome tendono costantemente a contrarsi, così ogni qual volta cessi di operare la forza destinata a dilatarli, ovvero qualora si minori la quantità dei fluidi concorrenti alla loro dilatazione devono essi contrarsi e angustarsi proporzionalmente e quindi scemar di volume. Possiamo in oltre riflettere, che siccome tutte le parti del sistema vascoloso comunicari tutte l'una coll' altra, così qualunque diminuzione in rapporto alla quantità de' fluidi in una parte qualunque del corpo deve minorare proporzionalmente il volume del prefato sistema vascoloso e per conseguenza il volume di tutto il corpo.

1605. La diminuzione e il difetto de' fluidi possono esser l'effetto di varie cause. Ciò nasce principalmente allorchè non si assuma una copia bastevole di alimenti oppure allorchè gli alimenti assunti e continuati non somministrano una convenieniente nutrizione. L'*atrophia lactentium Sp. 5.* del Signor *de Sauvages* è un esempio, in cui il corpo non riceve dall'alimento una quantità sufficiente di sostanza nutritiva; e sonovi parecchi altri esempj di *consunzione*, i quali abbiamo a ripetere dal difetto

fetto degli alimenti procurato dalla indigenza o da altre cause fortuite.

Quanto poi alla qualità degli alimenti io son di parere, che la *consunzione* provenga piuttosto dalla poca sostanza nutritiva contenuta in alcuni alimenti, de' quali si può far uso; ed è per questo, che gl' individui cibantisi unicamente di vegetabili si veggono assai di rado pingui e corpulenti.

1606. La seconda causa del difetto di fluidi si è quella, in cui gli alimenti o le sostanze nutritive di essi non passano ne' vasi sanguiferi; il che può avvenire nel caso di vomiti molto frequenti, perchè venendo allora rigettate le cose ingeste poco tempo dopo di averle assunte, non possono rinuovarsi i fluidi in quantità sufficiente, onde riparare alle perdite de' vasi sanguiferi.

Un'altra causa, da cui viene spesso interrotto il passaggio della sostanza nutritiva ne'vasi sanguiferi consiste nella ostruzione delle glandule conglobate o linfatiche del mesenterio, a traverso delle quali deve necessariamente trascorrere il chilo, onde pervenire al condotto toracico. Osservarono i medici negl' individui di qualunque età, ma spezialmente nei giovani, numerosissime *consunzioni*, le quali pajono tutte dipendere da una tal causa; e si è riflettuto altresì ciò avvenire con più di frequenza negl' individui scrofolosi, le glandule mesenteriche de' quali si trovano comunemente affette da intumescenze o da ostruzioni, e ne' quali generalmente si veggono nel tempo stesso dei tumori scrofolosi all' estrinseco. Da una tal causa derivano la *tabe scrofolosa*, (*Synops. Nosol. vol. 2, edit. Venet. pag.* 172.) sotto la quale ò collocati come sinonimi la *tabe glandulare*, la *tabe mesenterica*, l' *atrofìa infantile*, l' *atrofìa rachitica* e la *tabe rachialgica*. Io ò parimenti spesso notata la *consunzione* in individui, ne' quali non si vedeva alcuna esteriore apparenza di scrofole, ma ne' quali dopo

la loro morte si sono scoperte delle ostruzioni nel mesenterio. Io sono di sentimento, che un tal fenomeno avvenga pur anco in quel morbo, di cui parlano frequentemente gli Autori sotto la denominazion di *atrophia infantum*. Questo morbo si è così chiamato dalla età, in cui generalmente si suole manifestare, benchè peraltro io ne abbia veduti degli esempj anche nell'età de' quattordici anni, che sonosi comprovati mediante l'apertura de' cadaveri. In varj casi di questa fatta io non ò osservata ne'malati veruna apparenza di scrofole nè prima dell' atrofia nè durante la esistenza di essa.

Parleremo in progresso di un'altra causa di *consunzione*, che si verifica ne'tisici; ma è verisimile, che anche in essi le ostruzioni delle glandule mesenteriche tanto frequentemente osservabili ne' lor cadaveri concorrano efficacemente, e sopra di ogni altra causa alla medesima lor *consunzione*.

Ancorchè il vizio scrofoloso possa essere la causa più comune delle ostruzioni del mesenterio, egli è però più probabile, che queste stesse ostruzioni come anche del pari la *consunzion*, che ne segue abbiano ad esser prodotte da qualche altra spezie di acrimonia.

Forse potrebbesi sospettare, che l'intercettamento del chilo nel suo passaggio ai vasi sanguiferi derivi talora dal vizio de'vasellini assorbenti disseminati lungo la superficie interiore degl' intestini. Non sarà cosa agevole l'assicurarsi evidentemente di un simil fatto; ma l'intercettamento del chilo nel suo passaggio ai vasi sanguiferi può certamente qualche volta dipendere dalla rottura del condotto toracico, la qual rottura, se non sia ella mortale, sollecitamente, deve per fisica necessità venir susseguita dentro a breve spazio di tempo da una *consunzion* generale col far nascere l'idrope del torace.

1607. La terza causa del difetto di fluidi può risultare da un qualche vizio negli organi inservienti

alla

nella digestione, i quali non convertano opportunamente gli alimenti in un chilo idoneo a trasformarsi dentro ai vasi sanguiferi in una sostanza dotata delle qualità convenienti alla nutrizione. Non è peraltro cosa sì facile il determinare que' varj casi, ne' quali si possa ripetere la *consunzione* da una tal causa; ma io son di parere, che appunto in questa maniera si debbano intendere principalmente le *consunzioni* consecutive alla dispepsìa e all'affezione ipocondriaca di molto diuturna continuazione: e questa si è quella spezie, che nella mia Nosologìa metodica ò io chiamata col titolo di *atrophia debilium*: anzi l' *atrophia nervosa* del Sig. *de Sauvages* è un verissimo esempio di una tal *consunzione*; e dee perciò riguardarsi come sinonimo della spezie da me accennata. Le altre spezie però soggiunte nella stessa classe dal Sig. *de Sauvages* colle denominazioni di *atrophia lateralis* e di *atrophia senilis* non vi convengono esattamente; potendosi esse spiegare in una maniera dissimile.

1608. La quarta causa del difetto di fluidi nel corpo consiste nelle eccedenti evacuazioni prodotte per varie strade; ed è con tutto il più ragionevole fondamento, che il Signor *de Sauvages* à fatta la enumerazione delle spezie seguenti da me collocate come sinonimi sotto il titolo di *atrophia inanitorum*: e tali sono quelle, che diconsi *tabes nutricum sp. 4. atrophia nutricum sp. 5. atrophia a leucorrhœa sp. 4. atrophia ab alvi fluxu sp. 6. atrophia a ptyalismo sp. 7.* e finalmente *tabes a sanguinis fluxu*. Dobbiamo notare, che si manifesta quest' ultima non solamente dopo le emorragìe spontanee o dopo le ferite accidentali, ma anche in seguire de' salassi troppo generosi e troppo spesso ripetuti.

Sembra dipoi opportuno riflettere a questo proposito, che la magrezza della compage corporea risulta frequentemente da una traspirazion generosa costantemente promossa e mantenuta, sebbene si

faccia nel tempo stesso un uso irregolare di alimenti copiosi e di qualità nutritiva.

1609. Oltre a questo difetto di fluidi prodotto dalle evacuazioni, che li disperdono fuori del corpo, vi può anch'essere un altro difetto di fluido seguito dalla *consunzione* in una porzion riflessibile della compage, allorchè i fluidi vengono trasferiti verso di una sola parte, ovvero allorchè si raccolgono in una qualche cavità peculiare. Il Signor *de Sauvages* ne riferisce un esempio, ch'è tutto appunto di questo genere, nel morbo da lui chiamato *tabes ab hydrope sp.* 5.

1610. Nella mia Nosologìa metodica io ò riposta la *tabe dorsale*, cioè la *tisi dorsale* nel novero de' sinonimi appartenenti all' *atrophia inanitorum*; presentemente io sono però costretto a dubitar molto, che sia conveniente una tale distribuzione. La evacuazione, che si risguarda come la causa di questa tisi, non è mai tanto considerabile da poter far supporre ragionevolmente un difetto generale di fluidi; e quindi è necessario spiegare il fenomeno in altra guisa. Non mi si rende possibile il determinare positivamente, se gli effetti di una simile evacuazione derivino dalla qualità del fluido evacuato, oppur dal piacere, ond' è accompagnata la medesima evacuazione, il qual piacere snerva singolarmente: potrebbe anch'essere, che questi effetti risultassero dalle peculiari circostanze dell' accennata evacuazione atta a minorare e a distruggere la consueta tension delle parti, tensione dotata della singolar facoltà di conservar la tensione e il vigore di tutto il corpo (*a*). Io credo peraltro, che si pos-

(*a*) La riferita malattìa, soggiunge il Signor *Bosquillon*, può essere anche l'effetto di quella influenza, che viene esercitata sopra tutto il sistema animale

ſi poſſa intendere la *conſunzione* concomitante la *tabe dorſale*; ed è per queſto, che dobbiamo piuttoſto riſguardarla dietro all' una od all' altra delle accennate ſuppoſizioni come un eſempio dell'*atrophia debilium*, che dell'*atrophia inanitorum*.

1611. La quinta cauſa del difetto di fluidi e della *conſunzione* di tutto il corpo o di qualcheduna delle ſue parti conſiſte nella coaleſcenza e nell'adeſione delle pareti efficienti i menomi vaſellini, per la quale coaleſcenza non ſono eſſi vaſellini più idonei alla introduzion del fluido, ovvero ne ricevon ſoltanto una quantità minore del conſueto. Un tal fenomeno può avvenire nell'*atrophia ſenilis ſpec. 2.* riferita dal Signor *de Sauvages*. Può accader parimenti una qualche paraliſi ne' groſſi tronchi delle arterie, in forza della qual paraliſi ſi rendano le ſteſſe arterie incapaci di ſoſpingere il ſangue ne' vaſi menomi; e un tal fenomeno ſi verifica frequentemente ne' caſi di paraliſi occupanti le eſtremità dove ſi trovano ugualmente affetti le arterie,

male dalle parti inſervienti alla generazione. I progreſſi di queſto morbo ſono frequentemente proporzionati al grado dell'entuſiaſmo e alla ſenſibilità concomitanti l'azione; perciocchè quanto è più intenſo il piacere altrettanto è importante l'atonìa, che ne ſegue, e altrettanto nè ſono a temerſi le conſeguenze. Quando la tabe dorſale ſia grave, ella fa naſcere una congeſtione dentro ai polmoni, che indi finiſce colla tiſi polmonare. Vi à nonoſtante uno ſtato intermedio, in cui da principio ſi manifeſtano tutti i fenomeni dell' atonìa, indi ſi ſviluppa gradatamente una febbril condizione più o men ſenſibile, a cui in particolare fa di meſtieri uſar nella pratica una ſomma attenzione, eſſendo la febbre ordinariamente ſucceduta dalla univerſal conſunzione.

terie, che i muſcoli. Infatti l' *atrophia lateralis ſpec.* 15. deſcritta dal medeſimo Signor *de Sauvages* pare eſſere appunto di queſta indole.

1612. Abbiamo poco fa aſſerito (1603.), che il ſecondo capo generico comprendente le cauſe della *conſunzione* conſiſte nel difetto della ſoſtanza olioſa. Al giorno d'oggi ſi conoſcono ottimamente la eſtenſione e la quantità del teſſuto celluloſo eſiſtente in qualſivoglia parte del corpo e ſappiamo per conſeguenza in qual maniera queſto teſſuto celluloſo coſtituiſca una porzion rifleſſibile della maſſa totale: e ſiccome in varie combinazioni queſto teſſuto celluloſo trovaſi più o meno riempiuto di ſoſtanza olioſa, così il ſuo volume dovrà in conſeguenza ingrandire o ſcemare proporzionalmente al riempimento, aumentando quindi o diminuendo riſpettivamente in gran parte il volume di tutto il corpo a miſura, che in eſſo teſſuto verrà compreſa una maggior parte o una minor quantità dell'accennata ſoſtanza olioſa.

Il difetto di fluidi per una ragione che immediatamente accenneremo, è generalmente accompagnato dal difetto della ſoſtanza olioſa: ma i medici per ordinario non molto badano all'ultima di queſte cauſe, ed invece riflettono più attentamente ſulla prima come ſulla più manifeſta comunemente; e appunto per queſto ſarà ben fatto il quì aſſegnar ciaſcheduna di quelle cauſe, dalle quali riſulta il difetto della ſoſtanza olioſa in quel modo, con cui ſi preſenta ne' varj caſi.

1613. Pochiſſimo in genere è noto il meccaniſmo delle ſegrezioni nel corpo animale; ma la ſegrezione della ſoſtanza olioſa, che ſi ſepara dal ſangue, mentre nel ſangue ſteſſo non appariva neppure eſiſtere prima della ſegrezione, è quaſi del tutto incognita. Quindi ne viene, che la noſtra teorìa relativamente al difetto della ſoſtanza olioſa ſarà imperfetta per molti rapporti; ma ſonovi

con

con tutto questo alcuni fatti, che si potranno applicare all'oggetto delle attuali nostre ricerche.

1614. Primieramente ella è cosa probabile, che il difetto della sostanza oliosa derivi da una data condizione del sangue, in grazia di cui questo fluido è meno idoneo a somministrar la materia di una tal segrezione e a ripararne le perdite, che ne succedono costantemente. Questa condizione del sangue deve in particolar modo dipendere dalla indole degli alimenti, de' quali si fa uso, contenenti minor copia di olio o di sostanza oliosa. Dietro a numerose e reiterate osservazioni eseguite sugli uomini e sugli animali domestici sembra evidente, che gli alimenti, de' quali si fa uso per vivere, sono essi in genere più nutritivi e spezialmente più atti a riempiere il tessuto celluloso di sostanza oliosa, quanto più si contiene di una tale sostanza negli stessi alimenti. Affine di rischiarare quest' argomento io quì potrei considerare dettagliatamente e in una foggia analitica le varie sostanze adoperantisi come alimento; ma basterà il riferirne due soli esempj: in primo luogo la parte erbacea de' vegetabili non somministra agli animali tanta materia nutritiva quanta ne somministrano i semi, i quali manifestamente sotto un volume dato contengono una maggior quantità di sostanza oliosa: in secondo luogo i vegetabili non impinguano tanto gli uomini, quanto li impingua il vitto animale, il quale per ordinario sotto un volume dato contiene una maggior quantità di sostanza oliosa.

In conseguenza di tali principj egli è chiaro, che il difetto di alimenti o l'uso di alimenti meno nutritivi possono procurare non solamente un difetto generale di fluidi (1604.), ma possono anche produrre una minor copia di sostanza oliosa atta a riempiere il tessuto celluloso. Dunque in siffatti casi abbiamo a ripetere la *consunzione* dall' una o

dall'

dall' altra di queste cause, e talvolta da tutte e due insieme.

1615. Il secondo caso del difetto di sostanza oliosa possiamo spiegarlo nel seguente modo. Egli è assai chiaro, che la sostanza oliosa contenuta nel sangue si separa da questo fluido e si depone nel tessuto celluloso in quantità maggiore o minore, a misura dell' acceleramento maggiore o minore del moto circolatorio del sangue. Conseguentemente l'esercizio, che accelera il moto circolatorio del sangue, è una causa frequente della *emaciazione*. L' esercizio poi dà luogo ad un simile effetto in due modi: in primo luogo aumentando la traspirazione e disperdendo con essa una maggior copia della materia nutritiva non permette che si depositi una porzion conveniente di sostanza oliosa nel tessuto celluloso; e quindi non solo si oppone all' accumulamento de' fluidi, ma producendo come abbiam detto più sopra il difetto generale ne' fluidi stessi divien la causa, per cui la sostanza oliosa manca nel tessuto celluloso: in secondo luogo sappiamo, che la sostanza oliosa deponentesi in parecchj casi e per varj usi della economia animale nel tessuto celluloso vien poi di bel nuovo assorta e permista ed effusa nella massa del sangue, d'onde può essere totalmente indi trasferita fuori del corpo col mezzo delle varie escrezioni. Uno de' principali uffizj dell' accumulamento e della inalazione della sostanza oliosa sembra esser quello di agevolare l' azione delle fibre motrici in qualsivoglia parte del corpo; ed è per questo, che la natura à provveduto sapientemente, affinchè la inalazione della sostanza oliosa si possa effettuare in quella considerabile quantità, che rendesi necessaria all' azione delle fibre motrici: d' onde vediamo sopra ogni dubbio, che l' esercizio delle fibre muscolari e motrici deve produrre la inalazione della so-

sostanza oliosa e quindi non solo prevenire, come abbiam riflettuto; la segrezione, ma anche far nascere l' assorbimento, di quella, che erasi di già deposta nel tessuto celluloso. Forse in questo modo particolare l' esercizio dà luogo alla *emaciazione*.

1616. Il terzo caso del difetto di sostanza oliosa può risultare dalla seguente combinazione. Ella è cosa verisimile, che uno de' fini, per cui la sostanza oliosa trovasi accumulata nel tessuto celluloso, ond' essere assorta e trasferita indi in circolo con tutta la massa umorale, sia quello di ottundere e di correggere una qualche eccedente acrimonia, che può o esistere spontaneamente o svilupparsi ne' fluidi: e però in parecchj casi, ne' quali si renda possibile il distinguere la predominante acrimonia, come nello scorbuto, nella discrasìa cancerosa, nella lue venerea, nelle circostanze di alcuni veleni e in non pochi altri morbi veggiamo infatti venir meno ad un tempo medesimo la sostanza oliosa, e prodursi la emaciazione, la quale per mio avviso si deve ripetere dall' assorbimento della materia oliosa eccitato dalla presenza dell' acrimonia nel corpo.

Egli è verisimile, che alcuni veleni introdotti nel corpo vi si possano mantenere costantemente operosi; e tali veleni producendo la inalazione della sostanza oliosa divengon la causa di quella consunzione che il Signor *de Sauvages* à denominata con titolo di *tabes a veneno*.

1617. Il quarto caso di *consunzione*, che mi parerebbe di aver ad attribuire alla importante e subitanea inalazione della sostanza oliosa contenuta nel tessuto celluloso, è quel caso, che osservasi nella febbre; la quale è una causa tanto comune di consunzione. Si potrebbe forse attribuire un tal fenomeno in parte all' incremento della traspirazione

ne e conseguentemente al difetto generale di fluidi, che allora succede; ma qualunque sia ella l'azione di questa causa onde produrre un effetto simile, noi possiamo benissimo considerando la manifesta concidenza e il minoramento di volume quanto al tessuto celluloso in tali circostanze concludere con tutta la sicurezza, essersi effettuata una importante inalazione della sostanza oliosa, che trovavasi di già deposta nel medesimo tessuto celluloso. Questa spiegazione diviene in oltre tanto maggiormente probabile, quanto più riflettiamo, che la mentovata inalazione si realizza necessariamente per ottundere e per correggere l'acrimonia esistente fuor di ogni dubbio in parecchie febbri e da sospettarsi forse ugualmente anche in tutte. L'esempio più convincente di *consunzione*, che ci si offre a veder nelle febbri, è quello delle febbri etiche; e possiamo allora ripetere quella *consunzione* dai copiosi sudori concomitanti per ordinario siffatte febbri. Sonovi tuttavìa delle ragioni ben valide per giudicare esistere in casi simili anche un' acrimonia nella massa del sangue, la quale acrimonia fin dai primordj della malattìa si oppone alla segrezione e all'accumulamento della sostanza oliosa, e deve nei periodi più avanzati di tali febbri promuoverne più efficacemente la inalazione per modo, che sembra finalmente poi giungere ad un grado estremo, come ci vien dimostrato dal minoramento del tessuto celluloso.

In rapporto alle *consunzioni* derivanti dal difetto di fluidi possiamo in oltre riflettere, che ogni evacuazione accresciuta produce una inalazione in tutte le altre parti e segnatamente nel tessuto celluloso; ed è appunto per questo, ch'è verisimile, che il difetto di fluidi risultante dalle evacuazioni accresciute produca la consunzione non già solamente dissipando i fluidi contenuti nel sistema vasco-

ſcolare, ma producendo una importantiſſima inalazione dal teſſuto celluloſo (*a*).

1618. In queſto modo abbiamo fin quì tentato di ſpiegare i varj caſi e le varie cauſe di *conſunzione*. benchè non ſarebbe poſſibile in queſto luogo ſeguirne l'eſame con quell'ordine ſteſſo, che ſi è ſtabilito nella mia Noſologìa metodica. Il mio ſcopo precipuo in quell' opera è ſtato quello di claſſificare le ſpezie del Signor *de Sauvages*; ma preſentemente io ſon di parere eſſer fallace un tal ordine per avermi allora trovato nella neceſſità di combinare e di ſeparar delle ſpezie, che non dove-

(*a*) Queſta inalazione, rifiette opportunamente l' Annotatore, dovrà eſſere piuttoſto riguardata come la cauſa della conſunzione, che come la cauſa dell' attrito de' ſolidi gli uni ſopra degli altri o della confricazione de' fluidi ſopra de' ſolidi. Infatti ella è coſa dubbioſiſſima, che abbiavi in realtà queſto ſuppoſto attrito o che ſi effettui queſta imaginata confricazione, come ſi penſa e ſi crede comunemente. Eſiſte fra le più eſili particelle di tutti i ſolidi una quantità di fluido baſtevole per inibire gli effetti di un tale attrito e i prodotti di una ſimile confricazione. Vi à nonoſtante un caſo particolare, in cui ſi verifica una poſitiva perdita di ſoſtanza, e che merita di eſſere conſiderato: egli è quel caſo, in cui vien diſciolta la materia ſteſſa delle oſſa e trasferita per dir così colle orine, come ſi è qualche volta oſſervato. Fino ad ora non è ſtata eſcogitata veruna congettura un pò ragionevole intorno alla cauſa di una ſimile diſſoluzione: poſſiamo ſoſpettare intorno all'attività di un principio di acredine atto a diſtruggere la ſoſtanza oſſea; ma ſaremo poi ſempre al bujo intorno alla indole di un tal principio di acredine, e molto più ci ſi offrirà d'incertezza intorno alla peculiare ſua attività quanto alla ſoſtanza oſſea.

vevano esserlo. Par cosa più conveniente additare le malattìe e riunirle a misura della lor naturale affinità piuttostocchè a misura delle loro apparenze estrinseche. Io dubito parimenti, che la distinzione per me stabilita nella mia Nosologìa fra la *tabe* e l'*atrofia* non corrisponda perfettamente alla esattezza; essendovi a mio giudizio alcuni dati morbi della medesima indole, i quali ora si trovano ed ora no accompagnati dalla febbre.

1619. Dopo di avere analizzate le varie spezie di *consunzione* io dovrei forse parlare della lor cura. Egli è peraltro di fatto per se manifesto, che il maggior numero delle spezie fin quì riferite è puramente d'indole sintomatica e che per conseguenza il trattamento di tali morbi dev'esser quello medesimo, ch'è conveniente nelle malattìe primitive, d'onde risultano le stesse spezie. Quanto poi a quelle spezie, che si potrebbono considerare come idopatiche, apparisce evidentemente che si potranno guarire col dileguar totalmente le *cause rimote* di esse; e i mezzi, onde conseguire un tal fine, si rendono manifesti abbastanza, qualora si rifletta intorno alla origine di simili malattìe.

LIBRO SECONDO.

Delle intumescenze.

1620. I Tumori, che formeranno l' argomento del presente libro, si estendono su tutto il corpo o sopra una parte ben riflessibile del corpo stesso, o almeno, benchè poco estesi, sono essi dello stesso genio di quelli, che si estendono più diffusamente e più generalmente.

Que' tumori adunque, che vengon compresi in quest' ordine artifiziale, non si possono molto distinguere l'uno dall' altro, se non per la materia, che contengono, o dalla quale sono formati; e sotto un tal punto di vista io ò diviso quest' ordine in quattro *Sezioni*. Infatti questi tumori possono contenere *in primo luogo* della sostanza oliosa, in *secondo luogo* dell' aria, *in terzo luogo* un qualche fluido d' indole acquea; *in quarto luogo* l' aumentazion del volume può risultare dall'incremento di tutta la sostanza in alcune parti e spezialmente in uno o in più visceri dell' addome.

CAPO PRIMO.

De' tumori adiposi.

1621. IO ò denominati cogli altri Nosologi *polysarcia* l'unico morbo, che formerà l'argomento del presente capo; e questa voce si può interpretare colla significazione di *corpulenza* o per dir meglio e con più di esattezza di *obesità*. Io ò quì collocata una tal malattia in conseguenza della comune supposizione, ch' ella dipenda in particolare dalla sostanza oliosa accumulata in quantità superiore alla consuetudine dentro al tessuto celluloso.

lulofo. I gradi di questa *corpulenza* o di questa *obesità* diversificano considerabilmente a misura dei varj individui, e diviene bene spesso osservabilissima senza però, che si abbia poi a risguardare come una malattìa. Vi à nonostante un certo grado di *corpulenza* o di *obesità*, intorno a cui si conviene generalmente, ch'egli appartenga ad uno stato morboso; e tale si è quello, in cui gl'individui in forza della lor mole eccedentemente aumentata incontrano le molestie di una difficoltà di respiro quasi abituale, e divenuti pressochè inabili all'esercizio della persona non possono più supplire ai doveri e alle convenienze verso la società; ed è per questa ragione, che ò io quì stabilito di risguardar questo stato come una malattìa. Parecchi medici l'ànno considerata come un oggetto di pratica ed ànno pensato, che senza nemmen pervenire ad un grado molto importante possa ella disporre a malattìe numerose; ed è infatti da persuadersi, che la *obesità* avrebbe dovuto essere assolutamente più spesso un oggetto di pratica, come non lo è stato pur troppo, e che merita in conseguenza le nostre attuali investigazioni.

1622. Forse verrà quì opposto, che io abbia in qualche modo mancato di accuratezza collocando la *obesità* nell'ordine delle *intumescenze pinguedinose* e facendo quindi comprendere, ch'ella consiste in un incremento di volume nella compage prodotto soltanto dall'accumulamento straordinario della sostanza oliosa nel tessuto celluloso. Io ò preveduta una tale obbiezzione: ed è vero, che come sopra ho già detto dipendere la *consunzione* (1602.) da un difetto generale di fluidi nel sistema vascolare o da un difetto di sostanza oliosa nel tessuto celluloso, così avrei fors' anche potuto riflettere, che la *obesità* o sia lo stato generico di pienezza nella compage potesse dipendere dalla pletora del sistema vascolare ugualmente, che da quella del tessu-

teſſuto celluloſo; e avrei forſe dovuto per la ſteſſa ragione dietro all'eſempio di *Linneo* e di *Sagar* claſſificar la pletora come un morbo particolare ed eſporla come un eſempio d' intumeſcenza morboſa. Con tutto queſto ad imitazione di *de Sauvages* e di *Vogel* ò tralaſciato di farlo penſando io, che la pletora dev' eſſere unicamente conſiderata come una condizione del temperamento atta bensì a prediſporre alla malattìa, ma non morboſa da per ſe ſola, qualora ſecondo l' idioma degli *Stahliani* non divenga ella un *plethora commota*, ſiccome avviene allorchè faccia naſcere un qualche morbo congiunto a fenomeni particolari, onde averla in quel caſo a diſtinguere con una diverſa denominazione. Mi pare in oltre, che i ſintomi riferiti da *Linneo* e ſpezialmente da *Sagar* per caratterizzar la pletora mai non s' incontrino fuorchè nel caſo, in cui la *intumeſcenza pinguedinoſa* concorre in gran parte a produrli; ed è coſa eſſenziale il quì notare con eſattezza, che la pletora e la *obeſità* ſi trovano in genere combinate l'una all' altra e che in alcuni caſi di *obeſità* può riuſcir malagevole, il decidere quale ſia quella di tali cauſe, che abbiaſi a conſiderare come la producitrice dell'altro fenomeno. Peraltro ella è coſa poſſibiliſſima quella d' incontrarſi la pletora ſenza una maſſima *obeſità*; ma io ſon di parere, che la *obeſità* mai non giunga ad un grado conſiderabile ſenza far naſcere la pletora *ad ſpatium* in una grande porzione del ſiſtema aortico e conſeguentemente ſenza dar luogo alla pletora *ad molem* dentro ai polmoni e ne' vaſi appartenenti al cervello.

1623. Io credo, che volendo eſeguire il trattamento della *poliſarcìa* ſia neceſſario coſtantemente badare alla combinazione della pletora e della *obeſità* nel modo finora eſpoſto; e credo altresì, che ogni qual volta gli effetti morboſi della coſtituzione pletorica portino delle moleſtie o alla teſta o

ai polmoni convenga determinarsi al salasso. Egli è però da riflettersi, che gl' individui assai pingui non sono tolleranti gran fatto del salasso; e qualora le circostanze già riferite non additino necessariamente il bisogno istantaneo di una simile operazione, si avrà quasi sempre a desistere dal farne uso in grazia unicamente della medesima *obesità*. Dobbiamo fare la medesima considerazione anche in rapporto a tutte le altre evacuazioni, che si potrebbon prescrivere, onde guarire la *corpulenza*; perciocchè siccome tali evacuazioni possono alleviare il morbo imperfettissimamente, così fa duopo ricorrere agli altri mezzi, de' quali parleremo tra poco. Le accennate evacuazioni vuotando o debilitando il sistema possono contribuire alla riproduzione della pletora e all'incremento della *obesità*.

1624. Che poi la *polìsarcìa*, vale a dire la *corpulenza* dipenda dalla pletora o dalla *obesità*, quantunque volte questo stato si consideri come morbo, oppur minacci di divenirlo, si dovrà sempre guarirne o prevenirne gli effetti mediante l' applicazione ragionata del reggime e dell' esercizio. Si farà uso di una maniera di vivere austera, o piuttosto, il che anche riesce più agevole da praticarsi, s' istituirà un genere di vitto, che poco sia idoneo a somministrare materia nutritiva; e conseguentemente la scelta de' cibi dovrà consistere particolarmente, anzi quasi unicamente ne' vegetabili, nè si farà uso per quanto almeno sarà possibile, che di latte. E tale si è il metodo, che fa di mestieri adottarsi, e che deve in genere precedere all'esercizio, giacchè la permanente *obesità* non lascia libero l'esercizio della persona, ancorchè sia pur l'esercizio il mezzo della maggiore efficacia per conseguire il dimagramento. Parecchj sono essi i casi, ne quali si rende difficile l' istituire un esercizio di questo genere; ma io sono di parere, che gl' individui stessi più pingui si ridurreb-

bo-

bono alla situazione di reggere ad un esercizio anche considerabile, ogni qual volta ne incominciassero l'uso con grande moderazione e lo accrescessero indi per gradi e assai lentamente. Sarebbe però necessario, che tali individui persistessero constantemente e indeficientemente in una simile istituzione.

1625. Sovente riesce difficile il porre in uso e l'eseguire questi mezzi, ancorchè sian eglino li veramente efficaci e pressochè gli unici: per la qual cosa si escogitarono degli altri ajuti, onde diminuire la *corpulenza*. Tutti siffatti ajuti consistono s'io non m'inganno in alcuni metodi tendenti ad effettuare nella massa del sangue una condizione salsugginosa; e tali sono per mio giudizio gli effetti risultanti dall'uso dell'aceto e da quel del sapone che si sono proposti a un tal fine. Io sono persuaso, che il sapone si trasferisca molto di rado ne' vasi sanguiferi senza disciogliersi e senza formar nel ventricolo un sale neutro combinandosi all'acido con cui s'incontra nel cavo di questo viscere; e da quanto abbiam detto superiormente possiam giudicare (1615.) quanto convengano le sostanze acri e saline per diminuire la *obesità*. Io fino ad ora non ò peranco avute occasioni bastevoli, onde osservare e comprendere quali siano precisamente gli effetti dell'aceto, del sapone e di varie altre sostanze, che sonosi e vengono adoperate, onde ottenere la diminuzione della *corpulenza*: ma è mio sentimento, che tali sostanze producendo nel sangue una condizione veramente acre e salsugginosa possano essere indi seguite da conseguenze molto più perniciose della medesima *corpulenza*, che si vorrebbe correggere: non sarebbe nemmeno da osar di prescriverle ogni qual volta in loro vece si possa ricorrere all'astinenza ed all'esercizio, che sono ajuti poco o nulla pericolosi e di più certo riuscimento.

CAPO II.

De' tumori flatulenti.

1626. IL tessuto celluloso riceve l'aria con somma facilità e concede ad essa di trasferirsi da una parte in tutte le altre; ed è per questo, che spesso vediamo degli *enfisemi* prodotti dall' aria rinchiusa nel tessuto celluloso sottostante alla pelle e in tutte le varie parti del corpo. I *tumori flatulenti* effettuantisi sotto la pelle si manifestano il più delle volte in conseguenza della introduzione immediata dell' aria estrinseca; ma in alcuni casi e segnatamente allorchè tumori consimili aggrediscono delle parti intrinseche non comunicanti colle vie alimentari, è affatto impossibile ammettere o ravvisare una tale introduzione: per la qual cosa fa duopo allora investigare qualche altra causa, la quale sia idonea a far nascere questo ammassamento di aria, sebbene rendesi frequentemente assai malagevole il riconoscere con esattezza una causa di questa indole.

Tutti i solidi e tutti i fluidi costituenti il corpo dell' uomo contengono in loro medesimi una copia molto considerabile di aria fissa, la quale può agevolmente riassumere la sua primitiva abitudine di elasticità e dividersi dalle accennate sostanze mediante l' opera del calore, della putrefazione e forse di altre cause. Io peraltro quì non pretendo di determinare quale sia quella di queste cause, che abbia a produrre i varj esempi di *pneumatosi* e di *tumor flatulento*, onde ci parlano gli Autori medici: queste difficoltà m' inibiscono di trattar con chiarezza intorno alla *pneumatosi* in genere: ed è per questo che sul proposito de' *tumori flatulenti* io penso essere necessario dovermi qui limitar solamente ad esaminare quelli della regione addominale,

le, de' quali faremo parola sotto la voce generica di *timpanitide*.

1627. Consiste la *timpanitide* in una tumefazion dell'addome, durante la quale i tegumenti si trovan tesissimi da una potenza interiore, ed in cui la tensione è uniforme in tutte le varie posizioni del corpo. La intumescenza non cede agevolmente a veruna compressione; e quand' anche ceda alcun poco, riassume indi prontissimamente il primitivo suo stato dacchè si toglie la compressione. Qualora se ne percuota la superficie, ella rimanda un suono in qualche maniera non diverso da quel del tamburo, cioè uniforme al suono di qualsivoglia membrana animale ben tesa. Non si rileva alcuna fluttuazione interiore, e il tutto è men ponderoso, che non avrebbe certamente ad essere, se corrispondesse al volume della intumescenza. La molestia prodotta dalla tensione diminuisce comunemente allorchè esce dell' aria superiormente o inferiormente dalle vie alimentari.

1628. In grazia degli enumerati caratteri la *timpanitide* si può distinguere dall' ascite o dalla fisconia; e numerosi esperimenti dimostrano, che sempre dipende la *timpanitide* da esorbitante quantità d'aria accumulata in qualcheduna delle parti sottostanti ai tegumenti del basso ventre, sebbene peraltro la sede dell' aria stessa diversifichi a misura de' varj casi alcun poco, il che dà luogo alle varie spezie della medesima *timpanitide*.

La prima spezie si è quella, in cui l'aria è affatto rinchiusa dentro alla cavità delle vie alimentari e particolarmente nel cavo degl'intestini. Per questo una simile spezie è la più comune di tutte ed è quella, cui individualmente convengano i riferiti caratteri, e che dal Signor de *Sauvages* è stata denominata *tympanites intestinalis sp. 1.*

La seconda spezie si è quella, in cui l'aria non è del tutto rinchiusa dentro al cavo degl'intestini,

ma in cui ella è di già penetrata fra le membrane di questi visceri; e tale si è la spezie, che il citato Signor *de Sauvages* à chiamata col nome di *tympanites enterophysodes sp.* 3. Questa spezie si è osservata molto di rado; ed è verisimile, ch'ella non siasi realizzata, se non in seguito della *timpanitide intestinale* in que' soli casi, ne' quali l'aria sfuggendo dal cavo degl'intestini si sarà insinuata fra le loro membrane. Peraltro ella è cosa possibile, che la tonaca interna degl'intestini per qualche erosione prodotta in essa da qualunque causa, possa permettere all'aria sempre esistente nel cavo di tali visceri, ch'ella introducasi fra gl'interstizi delle membrane intestinali, ancorchè precedentemente non abbia esistito accumulamento importante di aria nella estensione del cavo medesimo degl'intestini.

La terza spezie si è quella, in cui l'aria è rinchiusa nel sacco del peritoneo ovvero in quel vacuo, che si denomina *la cavità addominale*, ed è propriamente lo spazio compreso tral peritoneo, ed i visceri del basso ventre. Il medesimo Sig. *de Sauvages* l'à nominata col titolo di *tympanites abdominalis sp.* 2. Si è dubitato, che questa spezie potesse esistere senza la *timpanitide intestinale*; ed infatti il caso è ben raro: ma con tutto questo dalle esplorazioni cadaveriche si è reso certo, che una simile malattìa è stata effettivamente rinvenuta più di una volta.

La quarta spezie si è quella, in cui la *timpanitide intestinale* e la *timpanitide addominale* si combinano insieme o esistono simultaneamente; e pare, che in questo caso la timpanitide intestinale abbia ad essere la malattìa primitiva, e che perciò la *timpanitide addominale* sia una conseguenza dell'aria sfuggita per erosione o per apertura fuor delle tonache intestinali ed insinuatasi dal cavo di questi visceri nella cavità dell'addome. Tanto la erosione

quan-

quanto l'apertura possono permettere, che l'aria sempre esistente nel cavo degl'intestini s'introduca abbondantemente nella cavità del basso ventre a produrvi la *timpanitide addominale*, quantunque non abbiavi preceduto accumulamento veruno considerabile d'aria dentro al cavo degli stessi intestini. Io tuttavìa non conosco fatti abbastanza idonei a decidere una tal controversia in una maniera positiva.

La quinta spezie si è quella, in cui la *timpanitide addominale* trovasi combinata all'idrope ascite; e però il Signor *de Sauvages*, che si è compiaciuto di ammettere siffatta spezie, le à dato il nome di *tympanites asciticus sp.* 4. E' vero, che nel maggior numero delle *timpanitidi* si è rinvenuta aprendo i cadaveri una data quantità di fluido sieroso evasato ed effuso nel peritoneo, ma ciò poi non basta per costituire la spezie di cui parliamo: ed allorchè l'accumulamento di questo fluido sieroso vedesi molto notabile, egli è chiaro che non è esso comunemente il prodotto della medesima *timpanitide*, ma che riflettendo alle cause rimote di una tale evasione e ai sintomi concomitanti la malattìa dobbiam risguardare l'ascite come la malattia primitiva. Per la qual cosa una simile combinazione non ci presenta una vera spezie di *timpanitide*.

1629. Poichè quest'ultima spezie non dev'essere considerata come una vera *timpanitide*, e poichè alcune delle altre spezie oltre all'essere sommamente rare abbiamo a risguardarle sempre come malattie sintomatiche anche ne' casi della lor verificazione, e sono in oltre non facili a potersi esattamente distinguere e sono di più anche insanabili assolutamente, divien superfluo il ragionarne quà ulteriormente. Per la qual cosa le nostre susseguenti ricerche si limiteranno intorno al caso più frequente di *timpanitide*, che quasi è l'unico oggetto della pratica, cioè intorno al caso della *timpanitide intestinale*.

1630. Io non ò rimarcato, che questa spezie sia mai il prodotto di un temperamento particolare, o che derivi da qualche disposizion primitiva agevolmente riconoscibile: ella s'incontra del pari in amendue i sessi e in tutte le età, ma più di sovente ne' giovani.

1631. Varie son le *cause rimote*, che si credettero atte a produrre la *timpanitide*, benchè molte di tali cause non siano poi diffatti mai di tal genio, che abbiano a far nascere una simile malattia: e quantunque alcune di esse abbiano effettivamente preceduta la *timpanitide*, con tutto questo non essendomi mai avvenuto di scuoprire in qual guisa derivi da siffatte cause un effetto di questa indole, così non posso assicurarmi, che siano elleno le varie *cause rimote* di questo morbo.

1632. I *fenomeni* manifestantisi ne' varj periodi di questo morbo sono i seguenti:

Il tumor dell'addome giunge talvolta prontissimamente ad un grado considerabilissimo, ed è cosa rara, che un tal tumore progredisca con quella lentezza, con cui suol progredire l'ascite: nonostante in alcuni casi la *timpanitide* procede gradatamente, si manifesta per via di una straordinaria flatulenza nel ventricolo e negl'intestini accompagnata da frequenti borborismi e da ventosità scaturienti più spesso del consueto tanto per la bocca quanto per l'ano. Questo stato si trova in oltre frequentemente congiunto a dolori colici, i quali molestano spezialmente d'intorno alla regione dell'ombilico e alquanto lungo le ultime coste verso del dorso; ma generalmente a misura degli ulteriori progressi di questo morbo i nominati dolori si rendono meno violenti e il malato sempre desidera di liberarsi dalle flatulenze per mezzo delle accennate ventosità. Egli peraltro suol conseguire molto difficilmente un tal fine; e qualora lo ottenga, esperimenta essersi minorata alcun poco la sen-

fazion

ſazion di tenſione: ma un tal ſollievo è d'ordinario breviſſimo e di lì a poco riſorgono le precedute moleſtie come per l'innanzi. Eſſendo il morbo ne' ſuoi primordj la intumeſcenza e la tenſione delle varie parti addominali offrono una qualche diſuguaglianza: ben preſto però la tenſione divien uniforme in qualunque punto del baſſoventre e preſenta tutti que' ſintomi, che abbiamo già noverati enunciando il carattere della malattìa. Nell' incominciamento della *timpanitide* e ne' ſuoi progreſſi il ventre è ſtitico e gli eſcrementi ordinariamente indurati ed aridi. a principio lo ſtato natural della orina vedeſi comunemente appena cambiato tanto in riguardo alla quantità quanto in riguardo alla qualità; ma quanto più creſce il morbo tanto maggiormente ſi cambia un tal fluido nelle accennate ſue proprietà ſintantochè qualche volta ſi deſtano la ſtrangurìa e anche la ſteſſa iſcuria. Ella è coſa ben rara, che il morbo troviſi notabilmente accreſciuto ſenza che l'appetito languiſca oſſervabilmente e ſenza che mal ſi eſeguiſca la digeſtione: e tutto il corpo, trattone il ſolo addome, vedeſi di una eſtrema magrezza. A tutti queſti fenomeni ſi uniſcono finalmente la ſete e una incomoda ſenſazion di calore: il polſo rendeſi frequentiſſimo e tal ſi mantiene durante tutta la ulterior progreſſione della malattìa; e quando la intumeſcenza del baſſoventre è ormai giunta ad un grado enorme, ſi rende malagevoliſſima la reſpirazione è accompagnata da toſſe ſecca e frequente, le forze del malato ſcemano ſempre più, ſi aumentano di giorno in giorno i ſintomi febbrili; e per ultimo giunge la morte. Egli è probabile, che queſta terminazione ſia qualche volta una conſeguenza della gangrena avvenuta negl' inteſtini.

1633. La *timpanitide* ſuol durare comunemente per qualche ſpazio di tempo e dev' eſſere coordinata fra i morbi cronici. Di rado ella reca la

morte

morte sollecitamente, qualora se ne vogliano eccettuare que' casi, ne' quali ella sopravviene tutto ad un tratto ad alcune febbri o ad alcune malattìe febbrili. In siffatte combinazioni aggiustatissimamente il Signor *de Sauvages* l'à nominata con altro titolo chiamandola *meteorismo*; ed io son di parere, che abbiamo sempre a considerarla nelle accennate combinazioni come un' affezion sintomatica diversa affatto da quella spezie di *timpanitide*, che forma l'oggetto delle nostre occupazioni attuali.

1634. La *timpanitide* in genere è una malattìa mortale, ed è rado, che si possa ottener di guarirla. Con tutto questo noi tenteremo il possibile, onde additare quali siano i mezzi più congrui da porsi in uso onde conseguire un tal fine. Sarà peraltro opportuno il premettere alcune considerazioni, onde spiegare ed intendere la *causa prossima* di questo morbo, la qual causa prossima dovrà da se sola formar la base di tutte quelle determinani, che ragionevolmente si potranno impiegare per procurare la cura della *timpanitide*.

1635. Ella è cosa alquanto malagevole quella di giudicare qual sia veramente la *causa prossima* di un'affezione consimile. Si è creduto, che in parecchi casi una tal causa consistesse unicamente e semplicemente in una quantità esorbitante di aria contenuta dentro alle vie alimentari e prodotta dall'aria stessa disimbarazzantesi dagli alimenti già ingesti e raccolta in quel cavo più copiosamente del consueto. Io sono di sentimento, che gli alimenti cavati dai vegetabili subiscano sempre un certo grado di fermentazione e che in conseguenza si sviluppi e si evolva da tali sostanze una data copia di aria fintantochè si rimangono dentro al ventricolo o agl'intestini; ma pare, che i fluidi animali esistenti nelle vie alimentari e meschiandosi ai nominati alimenti si oppongano a un simile svi-

luppa-

luppamento abbondante di aria, che certamente succederebbe durante la loro fermentazione senza l'accennato miscuglio; ed è assai verisimile, che appunto la stessa miscella de' presati fluidi animali contribuisca almeno fino ad un dato segno al riassorbimento dell' aria medesima, che si sviluppa. La quantità esorbitante di aria, che in alcune circostanze si sviluppa e si evolve dagli alimenti può adunque divenir qualche volta così abbondante da produrre la *timpanitide*; e in un tal caso la malattìa può dipendere da un qualche vizio de' fluidi inservienti alla digestione, pel qual vizio divengono essi incapaci di opporsi a una troppo copiosa evoluzione di aria ed inetti a produrre quel riassorbimento dell'aria stessa, che si effettua comunemente negl' individui dotati di buona salute. Egli è indubitabile, che non di rado nelle vie alimentari s' incontra una copia sorprendente di aria, il che dobbiamo ripetere dalla indole degli alimenti o dal difetto de' fluidi inservienti alla digestione. E quest' aria può essa contribuire, anzi contribuisce diffatti innegabilmente fino ad un dato segno alla genesi di alcune malattìe ventose spettanti alle vie alimentari; ma non è poi supponibile, che questa aria abbia ad essere la vera causa della *timpanitide*, il qual morbo soventi volte si manifesta senza che sia mai preceduto verun disordine del sistema. Siccome in que' casi, ne' quali i primordj della *timpanitide* vedonsi accompagnati da affezioni flatulente diffuse in tutte le vie alimentari è noto, che la energia intestinale modera lo sviluppamento dell'aria e contribuisce al riassorbimento di essa o ne agevola la espulsione; così i sintomi di flatulenza sopravvenienti allorchè la *timpanitide* è esattamente caratterizzata devono per mio giudizio riferirsi allo sfibramento e alla illanguidita energia delle fibre muscolose intestinali, piuttostochè a un vizio qualunque de' fluidi inservienti alla digestione.

1636. Tut-

1636. Tutte queste ed altre simili considerazioni m' inducono intanto a concludere, che la *causa prossima* della *timpanitide* consiste particolarmente nella illanguidita energia delle fibre muscolari appartenenti agl' intestini. Ma oltreacciò siccome l' aria di qualsivoglia indole accumulata dentro alla cavità intestinale deve in forza della sua propria elasticità aprirsi un passaggio o superiormente o inferiormente ed espellersi anche affatto fuori del corpo mediante la pression graduata della ispirazione, così è verisimile, che nel caso, in cui non si verificano il riassorbimento e la espulsion di quest' aria, anzi quando essa si accumula in guisa da produrre la *timpanitide*, abbia a trovarsi intercetta in alcuni luoghi la via libera degl' intestini. E questo intercettamento dell' aria non abbiamo a ripeterlo, fuorchè dai corrugamenti spasmodici in alcune porzioni del tubo alimentare: dal che ne viene, che appunto siffatti corrugamenti concorrono anch' essi in parte a costituire la *causa prossima* della *timpanitide*. Io non potrei determinar con certezza, nè credo neppure essere necessario il determinare, se gli accennati corrugamenti spasmodici si debbano attribuire alla *causa rimota* della malattìa, ovvero se si debbano considerare come la conseguenza di un grado di atonia preceduta.

1637. Determinata per quanto è stato possibile in tal maniera la *causa prossima* della *timpanitide* facciamoci a parlare attualmente intorno alla cura di essa, ancorchè sia certissimo, che rare volte se ne è conseguita la guarigione, ed ancorchè la medesima guarigione siasi appena anche potuta ottenere così di rado a malattìa recentissima. Io mi credo ciò nonostante in dovere di esporre tutto quello, che ragionevolmente si può tentare, onde giungere a un simil fine: riferiremo gli esperimenti, che d' ordinario s' istituiscono, e additeremo quelli singolarmente, che parvero talora seguiti dal miglior esito.

1638. La

1638. La prima indicazione, cui dobbiam procurare di adempiere, si è quella di espellere dagl' intestini l'aria, che si è accumulata nella lor cavità; e perciò è necessario il dileguare i corrugamenti, in forza de' quali l'aria medesima si è raccolta, mentre siffatti corrugamenti inibiscono in particolare il transito libero dell'aria stessa e la sua espulsione lungo le vie intestinali. Siccome poi non si possono dileguare tali corrugamenti, se non destando il movimento peristaltico nelle porzioni degl' intestini, che sono prossime alle corrugate, così d' ordinario si sogliono prescriver dai pratici i purgativi: ma si dovrà con tutto ciò confessare nel tempo stesso, che non è lecito in un tal caso valersi, fuorchè dei lassativi più addolcenti, mentre i validi drastici somministrati in attualità d'importantissima distensione intestinale portano seco il pericolo di suscitare la infiammazione.

Ed è infatti per questa ragione, che si suol con frequenza ricorrer piuttosto all' amministrazion de' clisteri, i quali si rendono in oltre tanto più necessarj, quanto maggiormente si addensano gli escrementi e s' indurano e divengono aridi dentro ai crassi intestini; la qual condizione degli escrementi dovrà non solo determinare a ripetere frequentissimamente l' uso de' clisteri, ma dovrà anzi indurre ad insistere con tali mezzi allora singolarmente, quando coll'ajuto di essi si scorgerà scaturire per l' ano copia notabile di aria, e quando in conseguenza di questa espulsione di aria si conoscerà, che minorano fino ad un dato segno i corrugamenti e gli spasimi degl' intestini.

1639. Sono stati proposti diversi antispamodici, anzi si sono impiegati parecchj rimedj di questo genere colla intenzione di dileguare il corrugamento degl' intestini, e supponendo altresì, che mezzi di questa fatta potessero anche in qualche maniera operare come carminativi. E' cosa rara peraltro,

che

che gli effetti degli antiſpaſmodici ſiano di qualche notabile utilità; e vi à invece chi pretende, che tali amminicoli ſiano talora riuſciti nocevoli relativamente alla lor proprietà calefacente ed infiammatoria. Del reſto è ſempre ben fatto l' unire ai purgativi e ai cliſteri qualcheduno de' più blandi antiſpaſmodici; ed è appunto per queſto, che con ottimo avvedimento vien conſigliato di porre in uſo dopo l'azione de' purgativi il più efficace degli antiſpaſmodici, vale a dire un qualche rimedio narcotico.

1640. La enfiaggione ſtraordinaria, la tenſione, la condizione di aridità, e particolarmente i corrugamenti ſpaſmodici predominanti in una tal malattìa ànno determinato a proporre in qualità di rimedio le fomentazioni ed il bagno caldo: ſi aggiunge altresì, che ſimili ajuti ſi adoperarono con vero profitto; ma ſi è anche notato, che i bagni aſſai caldi non riuſcirono di tanta utilità, quanta ſe ne ritraſſe dai bagni tepidi lungamente continuati.

1641. Nella ſuppoſizione, che queſto morbo riſulti ſegnatamente dall'atonìa del tubo alimentare, ſembrarono indicati i rimedj tonici, e conſeguentemente ſonoſi adoperati i calibeati ed i varj amari. Qualora convengano realmente i tonici, è veriſimile, che la corteccia Peruviana abbia a riuſcir di vantaggio.

1642. Non vi à tonico più operoſo del freddo applicato lungo la ſuperficie del corpo, e venne anch' eſſo impiegato nella *timpanitide* inſieme colle bevande fredde: ſe ne traſſe vero profitto, e fu utile altresì il bagno freddo; e molte oſſervazioni dimoſtrano, che la malattìa fu guarita tutto ad tratto e perfettamente mediante la reiterata applicazion della neve ſul baſſoventre.

1643. Crediamo affatto ſuperfluo il riflettere eſſere ſommamente neceſſario durante il reggime

degl'

degl'individui aggrediti da *timpanitide* evitare tutti quegli alimenti, dai quali si possono con facilità sviluppar nel ventricolo e negl' intestini delle flatulenze; ed è probabile, che gli acidi minerali ed i sali neutri abbiano ad essere utili in qualità di rimedj antizimici.

1644. Ne' casi di *timpanitide* pervivace e già disperata si è proposta la operazione della paracentesi. Questo rimedio peraltro è assai incerto, e si può appena a stento rinvenire una osservazione, da cui se ne riscontri vantaggio e buon esito. Ognuno ben vede, che una simile operazione conviene in ispezie e quasi unicamente nel solo caso di *timpanitide addominale*; ma è cosa ciò nonostante incertissima, che possa esistere questa spezie indipendentemente dalla *timpanitide intestinale*, o almeno è assai malagevole il poterne decidere con sicurezza. Quand' anche fosse possibile assicurarsi della esistenza peculiare della prefata spezie, non è credibile, ch' ella si possa guarire assolutamente col mezzo di un tal rimedio, nè vi à osservazione atta a determinare fino a qual punto una tale operazione potesse venire eseguita senza pericolo nella *timpanitide intestinale*.

CAPO III.

De' tumori acquei.

1645. IN varie parti del corpo umano spesse volte si forma un adunamento contro natura di sierosità o di fluido acqueo; e la malattia, che ne risulta, ancorchè variata relativamente alle parti affette, si denomina ciò nonostante colla voce generica d'*idrope*, e le evasioni particolari di acqua, sebben distinte in ragion delle parti occupate e in ragione di altre concomitanti combinazioni, sembrano tutte dipendere da alcune cause gene-

generali, che sono ad esse comuni. Per conseguenza innanzi di prenderne in esame le varie spezie fa duopo tentar di assegnare le cause generali dell'*idrope*.

1646. Egli è chiaro, che negl'individui costituiti nella più lodevole condizion di salute si effonde ed esala costantemente sotto la forma di vapore in tutte le cavità e in qualunque interstizio atto a riceverla una sierosità o un fluido acqueo, che venendo costantemente e prontamente riassorto da vasi destinati a inalarlo non può rimaner lungamente o accumularsi nelle cavità mentovate (*a*). Quindi è manifesto in conseguenza di questa legge della economia animale, che qualora la quantità di fluido sieroso evasata in una cavità sia troppo abbondante, onde poter essere tutta inalata ad un tratto per via de' vasi assorbenti, questo fluido si dovrà accumulare nella prefata cavità: oppure se la quantità evasata non sia nemmen più copiosa del solito, basterà solamente, che ne venga intercetta o minorata la inalazione, perchè abbiasi ad effettuare un adunamento straordinario di fluido.

Quindi possiamo in genere attribuire la idrope o a una evasione accresciuta o alla minorazione del riassorbimento; e però facciamoci ad investigare le varie cause di questi effetti.

1647. La evasione può essere accresciuta dall'incre-

(*a*) Allorchè per esempio vengano intercette la segrezione o la escrezion della orina, questo fluido è per ordinario di bel nuovo riassorto e ricondotto per via de' vasi inalanti in varie parti del corpo senza che avvenga cambiamento alcuno in rapporto ai condotti escretorj, medianti i quali si effettua la evasione. La orina però in un tal caso vien tutta riassorta da que' vasi inalanti, che sono disseminati lungo la cavità, in cui mettono foce i vasi segretorj o escretorj.

cremento ſtraordinario della eſalazione effettuanteſi naturalmente, ovvero dalla infrazione de'vaſi conducenti i fluidi ſieroſi o acquei, o dei ſacculi contenenti gli ſteſſi fluidi (*a*).

1648. La eſalazione naturale può eſſere anche accreſciuta da varie cauſe, ma ſpezialmente dalle oppoſizioni impedienti il regreſſo del ſangue venoſo trasferenteſi dagli ultimi e più rimoti vaſi del corpo al ventricolo deſtro del cuore. Queſte oppoſizioni ſembrano operare inibindo il paſſaggio libero del ſangue dalle arterie nelle vene (*b*): aumentano eſſe conſeguentemente la energia, con cui i fluidi contenuti dentro alle arterie vengono impulſi ne' vaſellini eſalanti; ed una tal cauſa deve neceſſariamente aumentare altresì la quantità del fluido ſcaturiente dagli ſteſſi vaſellini eſalanti prenominati.

1649. Le oppoſizioni impedienti il regreſſo del ſangue venoſo derivante dalle eſtremità vaſcolari poſſono riſultare da certe combinazioni rallentanti il corſo progreſſivo di queſto fluido. Egli è frequen-

(*a*) Ogni qual volta le precedenti due cauſe, vale a dire la eſalazione accreſciuta e la infrazione de' vaſellini linfatici, abbiano una data di qualche tempo, ſi formano alcune ſpezie di ſacculi o di veſcicole, l'incremento delle quali è ſempre lento e graduato a motivo della reſiſtenza, che vi ſi oppone dalle pareti; ma qualora i vaſellini ſi trovino infranti, i prefati ſacculi ſi riempiono agevolmente e diminuiſce la reſiſtenza delle pareti in ragione della quantità del fluido evaſato.

(*b*) Qualunque arteria finiſce in una vena, alla cui congiunzione ſuol naſcere un vaſellino eſalante: e però quando troviſi della reſiſtenza nella vena, deve trasferirſi una maggior quantità di fluido nel vaſo eſalante contiguo.

quentissimo il caso, che alcune affezioni particolari del ventricolo destro del cuore vietino il regresso del sangue della vena cava, o almeno inibiscano, ch'esso non rifluisca nella quantità conveniente allo stato di sanità. Qualche volta alcuni infarcimenti de'vasi polmonari non permettono, che il ventricolo destro del cuore si evacui perfettamente; e quindi impediscono, che un tal ventricolo riceva la quantità consueta di sangue dalla vena cava: e si è veduto, che qualche concrezion polipofa nel ventricolo destro del cuore, o la ossificazione delle sue valvole, o degl' infarcimenti importanti e continuati ne' polmoni ànno prodotta la idrope.

1650. Noi possiamo rischiarar la maniera, onde operano le mentovate cause generali; allorchè riflettiamo, che il regresso del sangue venoso trovasi in qualche modo ritardato, mentre il corpo è costretto ad una tal positura, che il peso stesso del sangue divenga una opposizione al suo movimento progressivo dentro alle vene: il che si verifica in tutti i casi di troppo languida circolazione. Ed è appunto per questo, che la positura eretta del corpo produce o aumenta i tumori edematosi delle estremità inferiori.

1651. Siffatte cause interrompendo in una maniera generica il movimento progressivo del sangue venoso possono non già solamente aumentare la esalazione e produr quindi la *idrope*, ma quelle medesime opposizioni, che s'incontran dal sangue dentro alle vene particolari possono anch' esse venir seguite dai medesimi effetti: e l' esempio più riflessibile di questo genere si è appunto quello, in cui delle importanti ostruzioni nel fegato vietano al sangue refluo dalla vena porta e dalle sue numerose diramazioni di circolarvi liberamente. Da una tal causa risulta l' *idrope* frequentemente.

1652. Nel novero delle cause producenti l'*idrope* sonosi anche riposti gli scirri tanto della milza

quan-

quanto degli altri visceri, oltre allo scirro del medesimo fegato. Io non saprei con tutto ciò concepire in qual modo siffatti scirri abbiano a generare una tal malattìa; nè io posso imaginarmi altro caso oltre a quello, in cui i mentovati scirri si trovino prossimi a qualche vena considerabile, la cui compressione per verità potrebbe far nascere un qualche grado di ascite, ovvero allorchè tali scirri comprimendo la vena cava facessero svilupparsi l' anasarca nelle estremità inferiori. Peraltro egli è certo, che sonosi bene spesso rinvenuti degli scirri nella milza e negli altri visceri esplorando i cadaveri di quegl'individui, che perirono d' *idrope*: ma io son di parere, che simili degenerazioni siansi poi rinvenute molto di rado senza che vi avessero contemporaneamente anche degli scirri nel fegato; e sono inclinato a credere, che gli scirri degli altri visceri siano il prodotto di quelli esistenti nel fegato piuttostochè la causa della medesima *idrope*. Ancorchè si siano trovati degli scirri negli altri visceri de' cadaveri degl'individui periti d' *idrope* in que' casi, nei quali il fegato vedevasi immune da tali degenerazioni, i medesimi scirri si devono considerare come gli effetti di alcune altre cause contribuenti alla produzione dell' *idrope*, delle quali cause ragioneremo tra poco. Dunque ne viene, che i mentovati scirri non esistenti nel fegato si abbiano a considerare come sintomi accidentali piuttostochè come cause delle varie spezie d' *idrope*.

1653. La interruzione del movimento progressivo del sangue dentro alle vene particolari produce un effetto consimile anche nelle più picciole porzioni del sistema venoso; e però un polipo formatosi nel diametro di una vena o delle intumescenze generate fra le membrane de' vasi venosi costituiscono una opposizione al passaggio libero del sangue refluo e producono l' *idrope* nelle parti si-

tuate verso le estremità delle stesse vene, lungo le quali si trovano le mentovate resistenze.

1654. Ma la causa intercettante più di sovente il movimento progressivo del sangue dentro alle vene si è la compressione, che soffrono tali vasi dalle intumescenze riposte prossimamente alla lor direzione: e tali sono gli aneurismi delle arterie, gli abscessi, gli scirri o i tumori steatomatosi delle parti circonvicine.

Quì si può riferire quella compressione, che soffre la vena cava dall'ingrandito volume dell'utero nelle donne gravide o dal volume dell' acqua raccolta nel caso dell'ascite. Infatti amendue queste spezie di compressione producono frequentemente delle intumescenze sierose nelle estremità inferiori.

1655. Possiamo anche credere, che una straordinaria pletora divenuta già universale a tutto il sistema venoso rendasi idonea ad accrescere la esalazione; ed una tale pletora può essere la conseguenza della soppressione delle evacuazioni di sangue consuete e di antica data, come sono la mestruazione e il flusso emorroidale. Egli è raro ciò nonostante, che da una tal causa succeda l'*idrope*; e qualora infatti si realizzi un tal morbo in simili combinazioni, io sono di sentimento, che avremo piuttosto a ripeter l'*idrope* dalla causa effettuante la soppressione delle accennate evacuazioni, che dalla plettora prodotta dalla mentovata soppressione.

1656. Io credo, che una delle più frequenti cause d'onde si accresce la esalazione, sia l' illanguidimento de' vasellini esalanti. Infatti è cosa probabile la realizzazione di una tal causa, giacchè nelle membra paralitiche nelle quali dobbiam sospettare un simile illanguidimento, si veggono, con frequenza ad insorgere le intumescenze sierose o edematose, come appunto si chiamano comunemente.

Ma un esempio più riflessibile e assai più frequen-

quente atto a dimostrare l'azione di una tal causa consiste nell'atonìa general del sistema, che và congiunta così spesso all'idrope. Egli è incontrastabile, che l'atonìa generale produca l' *idrope* essendo essa il più delle volte la conseguenza delle cause sommamente debilitanti: e tali sono le febbri tanto continue quanto intermittenti, le evacuazioni di tutte le spezie continuate da lungo tempo e in qualunque maniera importanti, e finalmente tutte le malattìe assai diuturne, le quali abbiano contemporaneamente prodotti i varj altri sintomi dell'atonìa generale (*a*).

Fra le altre cause producenti l' atonìa general del sistema e quindi contribuenti alla effettuazione dell'*idrope* ve ne à una da non lasciarsi in dimenticanza, essendo essa troppo frequente ai dì nostri: una tal causa consiste nell'uso smoderato de' liquori spiritosi; ed è per questo, che gl' individui soliti ad ubbriacarsi in qualsivoglia maniera, ma segnatamente i bevitori di acquavite finiscono così spesso coll'*idrope*.

1657. Ognuno accorderà facilmente, che l'atonìa generale può dar luogo all'illanguidimento de' vasel-

(*a*) Perchè la dispepsìa cachettica, dice l' Annotatore, è accompagnata dalla perdita di energìa, si accresce oltremodo la esalazione e ne segue indi l' idrope frequentemente. Lo stesso parimenti si osserva in tutti que' casi, ne' quali i vasellini esalanti si trovano illanguiditi per modo, che non possano opporre quasi veruna resistenza alla impulsione de' fluidi, che vi sono determinati: riflettendo alla prontezza, con cui allora si manifesta l' edema, non si può dubitare, che non esista una perdita di energìa, la quale si diffonde più o meno in tutto il sistema arterioso e nelle estremità delle medesime arterie.

vaſellini eſalanti; e io ſono di ſentimento, che appunto una condizion ſimile di tali vaſi ſia quella, da cui riſulta poi l'*idrope*, mentre la maggior parte di quelle cauſe, delle quali abbiam fatto parola, non diſpongono ad altro, ſe non ad *idropi* particolari. La condizione dell' atonìa generale aumenta la eſalazione in tutte le cavità e in tutti gl'interſtizj del corpo, ed è conſeguentemente ſuſſeguita da una malattìa generale. Perciò ſi vedono avvenire ſimultaneamente delle cvaſioni ſieroſe nella cavità del cranio, in quella del torace e in quella pur dell'addome, non che in quaſi tutta la eſtenſione del teſſuto celluloſo e in un tal caſo ſi manifeſta da per ſe ſteſſa l'azione di una cauſa generica. Infatti queſte varie idropi creſcono in una parte quando minorano in un'altra, e alternativamente ſi oſſerva lo ſteſſo fenomeno nelle varie parti morboſe. Io credo, che una tale combinazione di varie ſpezie d'*idrope* o piuttoſto d' *idrope univerſale* come ſarebbe meglio denominarla ſi abbia neceſſariamente a riferire ad una cauſa generica; e nel maggior numero de' caſi non ſi può ammetterne certamente veruna oltre a quella dell'illanguidimento generale de'vaſellini eſalanti (*a*). A un tale ſtato daremo il nome di *diateſi idropica*; e una tal cauſa opera ſoventi volte da per ſe ſola, benchè non di rado combinandoſi eſſa in qualche maniera [illegible] a del-

(*a*) Dobbiamo attribuire all' illanguidimento de' vaſellini eſalanti quelle idropi, le quali ſuccedono alle febbri intermittenti diuturne e ad alcune malattie infiammatorie, come per eſempio alla pleuritide e al reumatiſmo. E' coſa altresì ragionevole il perſuaderſi, che la ſoppreſſione delle mentovate evacuazioni operi piuttoſto accumulando il ſangue venoſo, giacchè producanſi degli altri effetti di atonìa.

a delle altre cause contribuisce alla effettuazione assoluta e totale di quel prodotto, che senza il concorso dell'accennata *diatesi idropica* non si sarebbe giammai potuto realizzare.

La riferita condizion del sistema pare essere di primo aspetto la condizione, che abbiamo superiormente considerata come un morbo particolare sotto il titolo di *cachessìa*: io peraltro qualunque volta mi son trovato a osservarla la ò sempre risguardata come l'incominciamento di un'*idrope generale*, e sempre del pari ò trovato, che così era.

1658. Le varie cause d'*idrope*, delle quali abbiamo fin quì parlato, possono far nascere una tal malattìa anche se non vi abbia ne' vasi sanguiferi veruna soprabbondanza di sierosità: ma fa di mestieri riflettere, che un eccesso di questa sierosità può bene spesso produrre l'idrope, e allora singolarmente, quando la nominata sovrabbondanza concorre insiem colle cause già enumerate.

Una delle cause di un tale eccesso di sierosità può derivare da una copia straordinaria di acqua introdotta nel corpo; e però abbiam de'fatti, che provano essersi qualche volta formata l'*idrope* in conseguenza di aver bevuta una eccedente copia di acqua (*a*). Egli è vero, che in parecchj casi si bevono delle quantità strabocchevoli di acqua senza che ne risulti veruna malattìa, passando tanta acqua facilissimamente per le vie del secesso, della orina e della traspirazione insensibile: ma non è meno certo, che qualche volta una quantità straordi-

(*a*) Fu dimostrato da *Hales* fino a qual segno una quantità generosa di fluidi potesse effondersi pe' vasellini esalanti; ed avendo egli iniettata dell'acqua in una delle vene giugulari ad un cane, lo à veduto in breve tratto di tempo divenire idropico.

dinaria di acquee bevande si è trasferita per i varj vasellini esalanti interiori e à fatta nascere l' *idrope*. Sembra ciò essere anche avvenuto, perchè i condotti escretorj non si trovavano convenientemente disposti a lasciar trascorrere il fluido con quella stessa sollecitudine, con cui era stato introdotto nel corpo, o perchè questi stessi condotti escretorj erano già stati ostrutti da alcune altre cause, che vi si son combinate accidentalmente; e si è in conseguenza asserito, che una molto copiosa quantità di acqua freddissima bevuta tutta ad un tratto aveva prodotta l'*idrope*: infatti è cosa probabile, che allora il freddo possa aver suscitato un corrugamento de' condotti escretorj.

La proporzione del fluido acqueo contenuto nel sangue può crescere non solo bevendo una copia esorbitante di acqua, come abbiam detto, ma anche in grazia dell'acqua, di cui trovasi impregnata l'atmosfera, ogni qual volta la cute sia in uno stato opportuno ad assorbirla. E' noto, che questo stato della pelle si può realizzare almeno in alcune combinazioni, ed è verisimile, che con frequenza ne' primordj dell' *idrope*, cioè quando è languidissima la circolazione del sangue lungo la superficie cutanea, lo stato della traspirazione appartenente alla cute possa mutarsi in uno stato d'inalazione, e quindi almeno aumentare importantemente la malattìa.

1659. La seconda causa della soprabbondanza de' fluidi acquei ne' vasi sanguiferi consiste nell'intercettamento delle escrezioni sierose abituali (*a*); ed è per

(*a*) La soppression della orina e della traspirazione producono l' idrope frequentemente, e però soggiunge il Signor *Bosquillon* essere cosa probabilissima, che in siffatti casi opponendosi dai canali escretorj una

è per queſto, che ſi pretende, che gl'individui moltiſſimo eſpoſti all' azione di un' aria umida e fredda poſſano ſoggiacere all'*idrope*. Diceſi in oltre, che l'interrompimento o il minoramento conſiderabile della ſegrezion della orina abbia prodotta una ſimile malattìa; ed è certo, che ne'caſi d'iſcuria renale la ſieroſità ritenuta ne'vaſi ſanguiferi ſi è evaſata in alcune delle cavità interiori ed à quindi fatta naſcere l'*idrope*.

1660. La terza cauſa, che può nel ſangue produrre un eccеſſo di ſieroſità idonea a ſfuggire ed effonderſi pe' vaſellini eſalanti ſono le emorragie copioſiſſime tanto ſpontanee quanto artifiziali. Queſte evacuazioni, che diſperdono una gran quantità di globuli roſſi e di glutine agenti precipui della maſſa umorale deſtinati a ritenere il ſiero dentro de' vaſi roſſi, riducono la porzion ſieroſa del ſangue più atta ad eliminarſi con facilità lungo i condotti eſalanti; ed è per queſta ragione, che a ſimili evacuazioni ſuſſiegue l'*idrope*.

Ella è coſa altresì poſſibile, che i larghi cauterj di antichiſſima data producano anch'eſſi un effetto conſimile, poichè minorano riſleſſibilmente la proporzione del glutine (*a*).

Io

una reſiſtenza ſtraordinaria a ſiffatte evacuazioni, ſi accumuli dentro alla maſſa umorale una quantità riſleſſibile di fluidi acquei, la quale ſi effonda in ſeguito dentro a varie cavità medianti i vaſi eſalanti corriſpondenti alle cavità ſteſſe. In queſto modo poſſiamo ſpiegare quell' anaſarca, la quale ſi manifeſta immediatamente dopo la ſoppreſſione della traſpirazione procurata dall'applicazione dell' aria fredda, e dopo le generoſe bevute di acqua gelida durante il riſcaldamento avanzato e conſeguentemente durante la condizione di accreſciuta irritabilità quanto al corpo.

(*a*) Ogni diminuzion della linfa può produrre lo ſteſ-

Io ſoſpetto con fondamento che la ſoprabbondanza nel ſangue delle parti ſieroſe derivi non ſolo dal diſperdimento del preſato glutine, ma anche dalla viziatura delle potenze digeſtrici e aſſimilatrici del ventricolo e degli altri organi, i quali in conſeguenza non poſſono preparare e convertire gli alimenti, de' quali ſi fa uſo, per modo, che ne riſulti una convenevole proporzione di globuli roſſi e di glutine: ma le accennate potenze continuando a ſomminiſtrare le parti acquee producono la loro ſoprabbondanza e le diſpongono in conſeguenza a sfuggire e ad evaſarſi in troppa copia lungo i vaſellini eſalanti. In queſta guiſa poſſiamo ſpiegare quell'*idrope*, che accompagna tanto frequentemente la *cloroſi*, morbo ſempre manifeſtanteſi per via di un pallor generale di tutto il corpo, d'onde è evidente il difetto de' globuli roſſi, il quale debbe in queſta malattia unicamente attribuirſi al modo imperfetto con cui ſi eſeguiſcono le digeſtioni e le aſſimilazioni delle ſoſtanze nutritive.

Noi quì non oſeremo decidere, ſe abbia luogo una

ſteſſo effetto, ed è per queſto, dice l' Annotatore, che quelle ulcere, dalle quali ſcaturiſce una quantità abbondante di materia purulenta, la quale è coſtituita dalla linfa coagulabile, fanno naſcere l'idrope. Il medeſimo avvenimento ſuccede alle varie evacuazioni ſieroſe, come per eſempio alla diuturna diſſenterìa, alla diarrea contumace, al diabete e al fluor bianco muliebre. Infatti allorchè queſte evacuazioni riconoſcano un' epoca antica e ſiano continuate da lungo tempo, non ſolo producono una dilatazione in rapporto ai vaſi eſalanti atta a laſciar trapelare le parti craſſe della medeſima linfa, ma producono in oltre una condizione di atonìa generale nella compage e l' illanguidimento parziale degli ſteſſi vaſi eſalanti.

una consimile imperfezione anche in quel morbo, che dicesi *cachessia*: egli è il fatto innegabile, che questo morbo ordinariamente risulta dalle cause generali dell'atonìa riferite superiormente; e siccome ella è cosa probabile che l'atonìa generale possa invadere altresì gli organi inservienti alla digestione e all'assimilazione degli alimenti, così lo stato imperfetto di queste funzioni, da cui deriva il difetto de' globuli rossi e del glutine, può di sovente concorrere a produr l'*idrope* operando insieme coll'illanguidimento de' vasellinj esalanti.

1661. Tali sono le varie cause della esalazione accresciuta, che abbiamo considerata come la causa precipua della evasione producente l'*idrope*. Abbiamo in oltre considerato (1647.) del pari, che la evasione può altresì effettuarsi in grazia della infrazion di que' vasi, che trasportano i fluidi acquei, onde produrre lo stesso effetto.

Ed è in questo modo, che la infrazione del condotto toracico à dato luogo talvolta alla evasione del chilo e della linfa nella cavità del torace, e che la infrazione de' vasi lattei à prodotta una evasione consimile nella cavità addominale: per le quali contingenti infrazioni tanto nell'uno quanto nell'altro caso è nata poi l' *idrope*.

Ella è cosa molto probabile, che la infrazione de' vasi linfatici derivata da qualche sforzo straordinario o dalla violenta compressione de' muscoli vicini possa far nascere una evasione, la quale effondendosi dentro al tessuto celluloso sia idonea a produrre un'*idrope* considerabile.

Dobbiamo poi riferire a questo genere di cause anche gli esempj frequenti d'infrazione o di erosione in rapporto ai reni, agli ureteri o alla vescica orinaria, i quali avvenimenti producendo la evasion della orina dentro alla cavità addominale sono stati seguiti dall'ascite.

1662. Relativamente alla infrazione de' vasi trasfe-

ferenti i fluidi acquei o delle veſcicole contenenti ſiffatti fluidi convien riflettere, che l'apertura de' cadaveri à di ſovente manifeſtate delle veſcicole diſſeminate lungo la ſuperficie di molte parti interiori. Si è creduto, che la infrazione di tali veſcicole chiamate *idatidi* comunemente, e l'accumulamento del fluido acqueo che da eſſe continuamente trapela, ſiano una cauſa frequente dell' *Idrope*: e ſebbene io non poſſa negare la poſſibiltà di una tal cauſa, devo ſoſpettar nonoſtante, che ſe ne poſſa rendere qualche ragione in una maniera alquanto diverſa.

In quaſi tutte le varie parti del corpo animale ſonoſi ſpeſſo rinvenuti de' gruppi di veſcicole sferiche ripiene di fluido acqueo; e in parecchj caſi di preteſe *idropi*, e particolarmente di quelle *idropi*, che ſi dicono *ciſtiche*, la intumeſcenza riſultava affatto da una congerie di ſimili idatidi (*a*). Molte ſono ſtate le congetture, che s'inventarono intorno alla indole di ſiffatte veſcicole e intorno al modo della loro produzione: finalmente ſembra deciſa la controverſia; e pare da più non riporſi in dubbio, che ſiano eſſe la operazione di un animal vivo del genere de' vermi, il quale ſi trova rinchiuſo nell'interiore di ciaſcheduna di tali veſcicole, o che vi ſi oſſerva aderente (*b*). Queſto verme è dotato della facoltà di coſtruire una ve-

ſci-

(*a*) Dobbiamo intendere per idatidi alcune veſcicole sferiche ripiene di acqua. Siffatte veſcicole ſi trovano con frequenza lungo la ſuperficie de' viſceri, cioè lungo le produzioni della pleura e del peritoneo: ſe ne ſono vedute anche ſpeſſo lungo la ſuperficie interna dell' utero.

(*b*) Queſte veſcicole da ormai più di un ſecolo ſono oſſervate nella gazzella da *Tyſon*; e fu egli quell' Anatomico, il quale à creduto eſſere tali veſcicole formate da alcuni animali di un genere partico-

scicola per se medesimo e di rempierla d'un fluido acqueo, ch'ei succhia dalle parti circonvicine: per la qual cosa i moderni Naturalisti chiamarono quest'animale colla denominazione di *tænia hydatigena*. Quì non mi si permette di estendermi intorno alla origine ed alla struttura di quest'animale, nè di percorrere le varie parti del corpo, nelle quali può egli formar la sua sede; ma era necessario però che esponendo le cause dell'*idrope* io dicessi una parola anche sopra le idatidi. Chiuderemo questo paragrafo col notare, che la maggior parte delle *idropi cistiche* straordinarie osservatesi nelle varie parti del corpo umano erano esse verissimi acervi di tali idatidi. Non posso ciò nonostante decidere presentemente in qual modo le intume-

ticolare. Una tale opinione si è dipoi ricevuta come un fatto da ammettersi tanto pe' bruti quanto per gli uomini; e *Pallas* fu quello che diede il nome a questi supposti animali di *tænia hydatigena*, ben persuaso, che appartenessero al genere della *tenia*. Questa opinione non è per altro abbastanza fondata, non essendo veramente abbastanza dimostrato che tutte le idatidi sieno prodotte da una particolare spezie di vermi. Il Signor *Bosquillon* fa comprendere, che le idatidi devono esser l'effetto di tutt' altra causa, e ne à osservate delle congerie riflessibilissime nel cadavere di un individuo, il quale era perito in conseguenza di un'idrope cistica, dove non à potuto mai rinvenire cosa alcuna, che si rassomigliasse a quel verme, che vien descritto dall' Autore. Al giorno d'oggi non vi à più dubbio, che la infrazione o la erosione de' vasellini linfatici repenti lungo le cavità interiori superficialmente lascino evasare il fluido acqueo, che ritenuto nella pellicola superfiziale delle varie parti costituisce molte volte le idatidi.

tumescenze derivanti da siffatte idatidi si abbiano poi a distinguere dalle altre spezie d' *idropi*, nè qual trattamento sia loro più congruo.

1663. Torniamo adunque dopo la breve digressione sopra le idatidi alle altre cause generali dell' *idrope*, le quali come abbiam detto (1646.) posson consistere nell' intercettamento o nella minorazion della inalazione, da cui devono essere riassorti i fluidi esalanti nelle varie cavità e nei varj interstizj del corpo. Non è cosa peraltro agevole quella di determinare le cause di un simile intercettamento.

1664. Crediamo verisimile, che la inalazione possa essere diminuita o anche interamente abolita in forza della perduta energìa quanto all' estremità assorbenti dei vasellini linfatici; nè io saprei dubitare essere necessario, che queste estremità vascolari abbiano a trovarsi dotate di un certo grado di energìa o di potenza operosa. Pare altresì verisimile, che la medesima atonìa generale contribuente all' illanguidimento de' vasellini esalanti, nella qual condizione io ò supposto consistere la *diatesi idropica*, debba far perdere la energìa de' vasellini assorbenti: ed è per questo, che l' illanguidimento de' vasellini esalanti vedesi in genere accompagnato dall' atonìa degli stessi vasellini assorbenti per modo, che contribuiscono alla produzione dell' *idrope*. Peraltro è probabile, che la minorazione della inalazione vi abbia poi anch' essa gran parte, mentre bene spesso le *idropi* si guariscono con de' rimedj, l' azion de' quali sembra rieccitare l' azione degli assorbenti.

1665. Si è supposto, che la inalazione effettuantesi per via delle estremità de' vasellini linfatici potesse venire intercetta o interrotta dalla ostruzione di tali vasellini, o almeno dalla ostruzione delle glandule conglobate, a traverso delle quali

essi

essi passano; ma una tale supposizione è assai incerta. Siccome i vasellini linfatici ànno delle ramificazioni frequentemente comunicanti l'una coll' altra, così non dev' essere probabile, che la ostruzione di una o anche di molte fra tali ramificazioni possa gran fatto contribuire a interrompere la inalazione delle loro estremità.

E per la stessa ragione non è nemmeno probabile, che la ostruzione delle glandule conglobate possa produrre un effetto consimile, qualora ciò non potesse avvenire nel caso in cui fossero ostrutte le glandule del mesenterio, a traverso delle quali passa una porzione considerabilissima della linfa, poichè la ostruzione di tali glandule potrebbe interrompere la inalazione. Peraltro non è da ammettersi questa supposizione con tanta facilità, mentre ella è cosa credibile, che siffatte glandule anche allora, che si trovano tumefatte oltremodo, non sono poi del tutto ostrutte. Io ò infatti veduti parecchj casi, ne' quali la maggior parte delle glandule mesenteriche era molto infarcita, quantunque il passaggio de' fluidi non fosse osservabilmente interrotto dai vasi linfatici ai vasi sanguiferi o quantunque non risultasse l' *idopre* da simili infarcimenti.

Sembra per verità, che la intumescenza delle glandule sottoascellari produca soventi volte l'edema del braccio; ma io inclinarei a sospettare, che la enfiaggione edematosa del braccio potesse essere attribuita alla compressione della vena sottoascellare piuttostochè alla ostruzione de' vasellini linfatici.

1666. Possiam sospettare, che nel cervello venga interrotta la inalazione in una maniera particolare. Siccome peranco non è dimostrato abbastanza esistere in questo viscere de' vasellini linfatici, così abbiam luogo a pensare, che la inalazione, la quale è certamente indubitabile, si eseguisca per mez-

mezzo delle estremità venose o per mezzo degli altri vasi trasferenti direttamente il fluido dentro alle vene per tal maniera, che qualunque opposizione giunga ad intercettare il movimento libero del sangue dentro alle vene del cervello possa interrompere la inalazione e far nascere quest' accumulamento del fluido sieroso, che si realizza frequentemente in conseguenza della congestione del sangue dentro a siffatte vene. Io nonostante propongo questo mio pensiero come una semplice congettura (*a*).

1667. Esposte in tal guisa le cause generali dell' *idrope* mi converrebbe ora parlare delle varie parti del corpo, nelle quali si accumula il siero e additare le varie spezie d' *idrope*. Ma io non giudico necessario entrare in un dettaglio minuto sopra di un tale argomento; perciocchè in varj casi non possiamo nemmeno accertarsi della esistenza di tali accumulamenti sierosi in forza di verun fenomeno estrinseco, nè possono conseguentemente divenir mai l'oggetto della pratica: ve ne à qualche numero, che si può riconoscere fino ad un dato segno, ma

che

(*a*) Non v' à più dubbio adesso intorno all' esistenza de' vasi linfatici nel cervello; e dietro a questa importante scoperta dovuta alle accurate indagini dell' ingegnosissimo Sig. *Mascagni* P. P. di Notomia a Siena, resta pienamente confermata l' universalità di quel peculiare meccanismo onde la natura à provveduto all' assorbimento de' fluidi nelle varie cavità ed interstizj de' visceri del corpo umano, ed è per conseguenza abbastanza chiaro che anche nel cervello dovrano verificarsi tutte quelle condizioni morbose già accennate dall' Autore in rapporto agli altri visceri, in grazia delle quali si altera o s' impedisce l' assorbimento, e si dà luogo alle varie congestioni od idropi parziali.

non si può guarire con alcun genere di ajuti medici; e quello, che spezialmente mi determina a non entrare in un dettaglio esattissimo sulle varie spezie d'idrope si è, che il Sig. *Monro* ed altri Autori accreditatissimi e noti universalmente si sono abbastanza occupati sopra di un tale articolo. Io adunque mi limiterò quì soltanto a considerare le spezie, che ci si presentano con più di frequenza e che sono gli oggetti più ordinarj della pratica; e sono siffatte spezie l'*anasarca* l'*idrotorace* e l'*ascite*. Prendiamone in esame ciascheduna in tante sezioni particolari.

SEZIONE PRIMA.

Dell' anasarca.

1668. L'*Anasarca* è una intumescenza della superficie del corpo, la quale per ordinario non si manifesta ne' suoi primordj, che sopra di alcune parti, ma che spesso finalmente si estende su tutto il corpo. Questa malattìa costituisce una tumefazione uniforme lungo tutto il membro, che ne è occupato; ed allorchè una tale tumefazione incomincia, ella è sempre molle e riceve con facilità la impression delle dita: la quale impressione forma una fossa, che si mantiene anche qualche tempo dopo rimossa la compressione, ma che poi in seguito svanisce affatto gradatamente. Questa tumefazione incomincia generalmente dall'apparire sulle estremità inferiori; ed allora si manifesta soltanto la sera e si dilegua nella mattina. Comunemente ella suol esser maggiore quando il malato siasi rimasto lungamente in piedi durante il giorno: ma sonovi parecchie osservazioni, che provano aver l'esercizio del caminare totalmente impedito il ritorno consueto della medesima. Questa tumefazione a principio si vede solamente d'intorno

ai piedi e circa i malleoli; ma qualora prosiegua la operazion delle cause, da cui essa risulta, la tumefazione si diffonde per gradi lungo le parti superiori e si avanza alle gambe, ai femori, al tronco, e qualche volta ancora alla testa. Generalmente la tumefazione delle estremità inferiori diminuisce durante la notte: nella mattina è osservabilissima la tumefazion della faccia, la quale il più delle volte svanisce affatto in progresso della giornata.

1669. Le voci di *anasarca* e di *leucoflemmazia* si risguardano comunemente come sinonimi. Contutto questo però alcuni Autori si sono proposti di significare con queste due denominazioni due malattìe differenti; e si sono valuti del termine di *anasarca* per additare la malattìa quando essa incomincia dalle estremità inferiori e passa indi per gradi alle parti superiori nel modo testè descritto; e chiamano poscia *leucoflemmazia* lo stesso genere d'intumescenza, allorchè ella incomincia dal manifestarsi sin da principio lungo tutta la superficie del corpo. Sembra in oltre, che i prefati Autori si persuadano essere amendue questi morbi prodotti da cause dissimili; ed asseriscono derivar l'*anasarca* dalle cause per noi riferite superiormente (1648. *fino a* 1659.), e risultare all'opposito la *leucoflemmazia* particolarmente dalla penuria de'globuli rossi in quel modo, che abbiamo noi stessi poco prima additato (1660.). Ciò nonostante io non so vedere sopra di qual ragionevole fondamento sia poi stabilita una tal distinzione; perciocchè quantunque nelle idropi dipendenti dalle cause già enumerate (1660. *e seg.*) la malattìa sembri qualche volta aggredir tutto il corpo in una maniera più immediata: però ciò non costituisce una differenza in rapporto al più ordinario caso dell'*anasarca*, perchè poi termina l'affezione col divenir totalmente la stessa per tutte le circostanze, che l'accompagnano; e

quan-

quando essa è prodotta dalla penuria de' globuli rossi, ella si manifesta esattissimamente nello stesso modo, che l'*anasarca*, siccome mi è appunto avvenuto di rimarcar con frequenza.

1670. Ella è cosa evidente, consistere l'*anasarca* in un accumulamento straordinario di fluido sieroso effondentesi nel tessuto cellulosò immediatamente sotto alla cute. Qualche volta un tal fluido compenetra la stessa cute e trapela a traverso de' pori della cuticula: qualche volta il fluido medesimo o è troppo crasso o è troppo addensato per trapelare dai prefati pori, e solleva invece qua e là la epidermide in forma di altrettante vescicole; ed avviene altresì qualche volta, che non permettendosi verun passaggio al fluido sieroso raccolto dalla densità della cute, questo tegumento vie più si gonfia e s'indura, e simultaneamente si stira e si distende per modo, che stabilisce una resistenza straordinaria nella medesima tumefazione costituente l'*anasarca*. Quando sian tali le combinazioni del morbo prenominato, la tumefazione vedesi agevolmente occupata di tratto in tratto da una infiammazione eritematica.

1671. L'*anasarca* può essere immediatamente prodotta da qualunque delle varie cause d'idrope operanti in una maniera più generale sopra il sistema: anche allora, quando le altre spezie d'idrope si manifestano primitivamente in forza di alcune combinazioni particolari e quando pur anche derivano da alcune delle cause affettanti generalmente il sistema, l'*anasarca* vi si combina più o meno sollecitamente.

1672. Il modo, con cui questo morbo incomincia per ordinario, è facile da intendersi in conseguenza di quanto abbiam detto (1650.) relativamente agli effetti prodotti dalla posizione del corpo. Si comprenderà per quale ragione i progressi dell'*anasarca* si eseguiscano gradatamente e per

qual ragione dopo qualche tratto di tempo invade un tal morbo non solo il tessuto cellulofo sottostante alla cute, ma ancora, com'è probabile, una gran parte dello stesso tessuto appartenente alle parti interiori, se vogliasi considerare, che le varie porzioni del tessuto cellulofo comunicano agevolmente le une colle altre e che in oltre le medesime cause generali producenti la malattìa operano sopra qualunque porzione della compage. Pare a me, che nell'*anasarca* si effonda l'acqua più facilmente nella cavità del torace e ne' polmoni, che nella cavità dell' addome o negli altri visceri contenuti nel bassoventre.

1673. Nell'*anasarca* le orine quasi sempre poco fluiscono, e relativamente alla lor quantità sono esse di un color giallo oscuro, ed è per questo, che dopo di essersi raffreddate depongono bene spesso un sedimento abbondante e rossiccio. Questa picciola quantità di orina deriva talvolta da qualche infarcimento ne'reni; ma è verisimile, che sia ella generalmente la risultanza delle parti acquee del sangue trasferentisi nel tessuto cellulofo, che perciò mancano di concorrere ai reni nella copia opportuna.

La malattìa vedesi in oltre congiunta ad un grado straordinario di sete, sintoma da doversi ripetere dalla condizion della lingua e delle fauci, dove concorrono i liquidi in quantità assai minore del consueto. Infatti queste parti sono estremamente sensibili a qualunque diminuzione della copia ordinaria de' liquidi.

1674. Nel trattamento dell'*anasarca* si manifestano tre *indicazioni generali*, alle quali fa duopo adempiere; e sono esse

1. Dileguare e distruggere tutte le *cause rimote* della malattia;

2. Evacuare la sierosità accumulata nel tessuto cellulofo;

3. Riec-

3. Rieccitare la energia del sistema, poichè la condizion di atonìa dev'essere in parecchj casi considerata come la *causa prossima* dell'*anasarca*.

1675. Sovente le *cause rimote* di questo morbo sono di tal genio, che non solamente cessano dall'operare, ma sono anche affatto dileguate lungo tempo innanzi dello sviluppamento dell'*anasarca*; e di quì è, che sebbene sussistano e si mantengano gli effetti loro, non possono esse con tutto questo divenir mai oggetto della pratica: che se alcune di queste cause, come sono la intemperanza, la indolenza ed alcune altre proseguono ad operare, fa di mestieri rimuoverle. Il più delle volte le mentovate *cause rimote* dell'idrope consistono in alcune già precedute malattìe, le quali dovranno esser trattate mediante l'uso di rimedj peculiarmente ad esse relativi, de' quali non occorre il quì far parola: e dobbiam dire, che per verità la cura di tali cause è bene spesso difficile, ancorchè sia duopo non trascurare una simile indicazione per dimostrare, che ogni qual volta non si possano dileguare siffatte cause, la cura dell'idrope avrà a riuscir malagevole, se non anche affatto impossibile. Per la qual cosa in parecchj casi diverranno assai poco vantaggiose le due seguenti indicazioni, anzi la esecuzione della seconda non solo martirizzerà gravemente il malato senza punto sollevarlo, ma potrà accelerare altresì la sua morte.

1676. La seconda indicazione consiste nella evacuazion delle acque già accumulate e raccolte, e può essa talvolta venire eseguita con vera utilità, e può spesso almeno apportare un alleviamento temporario. Vi si può adempiere in due maniere: cioè tanto coll'evacuare l'acqua raccolta nella parte idropica direttamente eseguendo nella parte medesima delle notabili aperture, quanto col determinare alcune escrezioni sierose; per mezzo delle quali abbiasi a rieccitare la inalazione nelle parti

morbose: e il siero in tal guisa riassorto e trasferito ne' vasi sanguiferi può indi essere determinato ad evacuarsi per qualcheduna o per varie insieme delle escrezioni generali, ovvero anche scaturir da se solo spontaneamente per qualcheduna di queste vie.

1677. Convien praticare per ordinario nell' *anasarca* delle aperture nella parte affetta e su qualche luogo delle estremità inferiori; e il modo più ragionevole per devenire a un tal fine si è quello di eseguire molte piccole scarificazioni, le quali abbiano a penetrare fin dentro al tessuto celluloso. Ne' tempi addietro era costume d' infliggere delle considerabili incisioni invece delle scarificazioni; ma siccome ogni ferita eseguita in una parte malata d' idrope deve necessariamente infiammarsi e suppurare per tendere alla sua guarigione, così era ordinario, che a tali ferite avesse a succedere la gangrena; ed è per questo, ch' è certamente una foggia più cauta e meno pericolosa quella di far solamente alcune piccole scarificazioni, le quali possono anche guarire facilmente per prima intenzione. Fa duopo in oltre riflettere, che tali scarificazioni devono essere istituite alcun poco discoste l' una dall'altra, e ch'è importantissimo il praticarle nei siti del maggior declivio.

1678. Si può talora evacuare l' acqua evasata e raccolta nelle parti affette dall' *anasarca* aprendo per via de'caustici un cauterio un pò al disotto del ginocchio, perchè siccome la gonfiezza considerabile delle parti inferiori è spezialmente prodotta dalla sierosità, la quale esalando dalle parti superiori precipita costantemente nelle inferiori, così i cauterj eseguiti come abbiam detto possono moderar molto la malattìa evacuando l'acqua raccolta nelle parti superiori. Peraltro convien ricorrere ai cauterj prima che l'idrope sia molto avanzata e prima che le parti abbiano perduta della loro ener-

gìa;

gia; perciocchè facendo altrimenti, quel sito, sopra di cui verrà applicato il cauterio, sarà facilmente sottoposto alla ingruenza della gangrena.

Alcuni pratici ànno consigliati i setacei con quella stessa intenzione, con cui vengon proposti i cauterj; ma io temo, che i setacei siano più sottoposti al disordine della gangrena, che non lo sono i cauterj.

1679. Sonosi talvolta applicati i vescicatorj colla intenzione di evacuare la sierosità delle membra occupate dall' *anasarca*; e questo metodo fu qualche volta felice per modo, che ottenne in seguito una ben alta riputazione. Egli è però da riflettersi, che le parti irritate dai vescicatorj vengono agevolmente poi invase dalla gangrena; e in conseguenza tali rimedj son da prescriversi con avveduta circospezione, anzi forse non si avranno essi a impiegare, fuorchè in quelle sole combinazioni, nelle quali abbiamo notato poter convenire i cauterj.

1680. Anche le foglie del cavolo applicate sopra la cute producono di leggieri un trassudamento acqueo nella superficie coperta; e queste foglie applicate sui piedi e lungo le gambe aggrediti dall' *anasarca* ànno talora prodotta una copiosissima evacuazione d' acqua, d' onde si è tratto molto vantaggio.

Io risguardo come un rimedio analogo alle foglie accennate anche l' applicazione di alcune fascie di seta inzuppate nell' olio caldo; e si è rimarcato, che queste fascie applicate sui piedi e lungo le gambe per modo, che s'interdica qualunque comunicazione coll'aria estrinseca, aveano talvolta promossa la evacuazione di una certa quantità d' acqua per le porosità della cute, e dicesi, che abbiano esse in tal guisa diminuite le intumescenze edematose. Io peraltro ne ò istituiti di molti esperimenti senza ritrarne vantaggio alcuno, come non ne ò ritratto nemmeno dall' applicazione delle foglie del cavolo.

1681. Il secondo de' mezzi da me proposti (1676.) affine di evacuar l'acqua nelle idropi consiste nell' uso degli emetici, de' purgativi, de' diuretici e de' sudoriferi.

1682. Qualche volta il vomito spontaneo à determinato un riassorbimento nelle parti occupate dall' idrope e sonosi così evacuate le acque raccolte: dal qual fenomeno si può con ragione inferire, che anche il vomito eccitato dall' arte possa produrre il medesimo effetto; e sopra di una tale supposizione si è avuto ricorso frequentemente e con buon esito a siffatto ajuto. Convien ciò nonostante allorchè si prescrivono questi rimedj scegliere sempre gli emetici antimoniali violenti e ripeterli con frequenza e dentro a brevi intervalli.

1683. I malati più volontieri si sottopongono all' uso de' purgativi, che all' uso degli emetici; e per ordinario tollerano essi più facilmente l' azione de' purgativi, che l' azion degli emetici: nè vi à neppure mezzo più certo per conseguire una evacuazione abbondante di sierosità, che l'azione de' purgativi. Egli è infatti per questo, che sonosi adoperati tali rimedj frequentemente e forse con più buon esito nell' idrope in confronto di qualunque altra spezie di evacuazione. Si è generalmente osservato essere necessario lo sceglierst i purgativi della maggiore attività; e siffatti purgativi sono in tal guisa noti, che sarebbe inutile il quì tesserne la enumerazione. Io credo infatti, che i più violenti tra essi siano i più operosi, onde produrre il riassorbimento, comunicandosi lo stimolo da essi destato più prontamente alle altre parti del sistema. Ciò nonostante vedesi al giorno d'oggi prevaler la opinione, che alcuni de' purgativi più blandi si possano adoperar con vantaggio, ed è caduta singolarmente la preferenza sopra il cristallo del tartaro, chiamato comunemente *cremor di tartaro*. Questo rimedio somministrato in dosi generose e

soven-

soventi volte ripetuto à bene spesso adempiuto allà proposta indicazione, ch' è quanto a dire, ch'egli à eccitate delle importanti evacuazioni per la via del secesso e per quella della orina ed à guarita conseguentemente l'idrope. L'azione e gli effetti dell'additato rimedio non sono peraltro stati sempre costanti in alcuni casi, dove i purgativi drastici ottenero il miglior buon esito.

Notarono i pratici da ben lungo tempo, che l'uso de' purgativi si deve ripetere ad intervalli tanto brevi, quanto si possono tollerar dai malati; ed è probabile, che allorchè l'effetto utile di tali rimedj risulta dal somministrarli per modo, che abbiano ad eccitar prontamente la inalazione; se vengano somministrati ad intervalli di troppo lunghi debiliteranno il sistema ed aumenteranno l'affluenza de' liquidi ulteriormente alle parti affette dall' idrope, procurando una inutile temporaria evacuazione.

1684. Sono i reni una via naturale, per cui si evacua una gran porzione di fluidi acquei contenuta ne' vasi sanguiferi; ed è verisimile, che aumentando a un grado considerabile la escrezione di questi visceri sarà possibile con un tal mezzo ugualmente che con altri mezzi destare il riassorbimento nelle parti occupate dall' idrope. In conseguenza di queste considerazioni si sono sempre convenientemente impiegati i diuretici affin di guarire una simile malattìa; e in tutte quasi le opere di *materia medica* e di *medicina pratica* si può leggere la enumerazione dei varj diuretici, de' quali si può far uso, e sarebbe perciò affatto inutile il quì ripetere quanto si trova negli altri Autori. Disgraziatamente però non è certa abbastanza l'azione di tali ajuti, nè sappiam dire per qual ragione riescano essi qualche rara volta, nè per qual ragione così di sovente non producano quasi verun effetto. Ignoriam parimenti la causa, per cui uno

può

può riuſcir vantaggioſo, e l'altro ſi rende inutile; ed è una vera negligenza generale in tutti gli Scrittori di pratica il riferire ſoltanto i caſi, ne' quali ſono riuſciti attiviſſimi alcuni rimedj, paſſando poſcia ſotto ſilenzio tutti quegl' altri caſi, ne' quali gli ſteſſi rimedj riuſcirono affatto vani o dannoſi.

1685. Fa di meſtieri il quì notare ſingolarmente non avervi più efficace diuretico dell'acqua comune bevuta generoſiſſimamente e ſenza miſura; e quantunque ſia vero aver noi più ſopra (1658.) riflettuto, che una eccedente quantità d'acqua o di liquori acquei preſa in bevanda era ſtata qualche volta la cauſa dell'idrope, e che i pratici reformidavano di tal maniera in altri tempi ſull'uſo di tali bevande fino a temerne la traſmiſſione ne' luoghi occupati dall' idrope ad aumentarne la malattìa e preſcriveſſero in genere l'aſtinenza più ſevera da ſiffatte bevande; con tutto queſto ſiam certi, che alcuni idropici ſono affatto guariti con altro metodo. Si è preteſo eſſerſi guarite delle idropi coll' evitare ogni mezzo di accreſcere la eſalazione e coll' aſtinenza da qualunque ſpezie di bevanda; ma nonoſtante la induzione, che ſi vorrebbe dedurre da queſti fatti è incertiſſima, perchè aſſai rade volte è ſtato oſſervato avvenir l' idrope in conſeguenza di aver bevuto copioſamente de' liquidi acquei, e perchè al contrario vi ſono di molti eſempj, i quali dimoſtrano eſſerſi bevuta copioſiſſima quantità d'acqua ſenza produrre verun grado d'idrope ed eſſere ſiffatto fluido paſſato invece rapidamente per le vie del ſeceſſo e dell'orina. Quanto poi alla totale aſtinenza delle bevande, ella è una pratica di malagevoliſſima eſecuzione; e però è ella ſtata così di rado adempiuta, che non rieſce poſſibile il rimarcare fino a qual grado poſſa mai giungere la ſua efficacia. Egli è ben vero, che ſpeſſe volte ſi è adottato il metodo di ſomminiſtrare una parchiſſima quantità di bevanda; ma io ò altresì

presì veduto moltissime volte continuarsi assai a lungo un tal metodo senza verun vantaggio evidente: laddove all'opposito la esperienza ci pruova, che l'uso di far bere generosissimamente è un metodo non già soltanto senza pericoli, ma anche spessissimo abbastanza operoso per guarir l'idrope. Il Signor *Millman* uomo dotato di gran sagacia e dottissimo esige a mio credere tutti gli elogj pel modo, onde si è occupato nel richiamare dalla obblivione la vetustissima pratica di somministrare delle abondanti quantità di liquidi pel trattamento dell' idrope: e non solamente le osservazioni, ch' ei riferisce cavate dal suo proprio esercizio e quelle de' più illustri medici nelle altre parti d' Eutopa, ma i numerosissimi esempj altresì, che si leggono ne' libri di medicina intorno agli ottimi effetti delle acque minerali bevute senza misura colla intenzione di guarir l'idrope non mi lasciano punto luogo a esitare, che il metodo lodato e raccomandato dal Signor *Millman* abbia ad essere molto spesso convenientissimo; ed io son di parere, che un simil metodo abbia segnatamente a riuscire in que' casi, ne' quali fa duopo tentare particolarmente la cura dell'idrope per via de' diuretici. Ella è cosa probabilissima, che questi rimedj non possano venir mai trasferiti in una data quantità verso ai reni senza esser permisti a un volume abbondante d'acqua; e l' uso frequente, che da poco tempo si suol fare de' cristalli del tartaro, à spesso dimostrato, che i loro effetti diuretici divenivano solamente osservabili in que' casi, ne' quali vi avea la unione di molta acqua, mentre senza una tale combinazione assai di rado si rimarcavano gli effetti diuretici di un tal rimedio. Chiudendo pertanto l' attuale argomento rifletteremo, che siccome numerosissime sono le idropi assolutamente incurabili, così la pratica mentovata dovrà spesse volte riuscire inutile, ancorchè nulla si azzardi a tentarla. Egli è anche

pro-

probabile, che si possa continuarla molto vantaggiosamente, qualora si riscontri passare l'acqua bevuta con sufficiente facilità per i condotti segretorj dell' orina, e allora segnatamente, quando si vegga, che la quantità della orina supera la quantità dell'acqua bevuta: ma se al contrario la orina non è aumentata, e molto più se la orina non è nemmeno proporzionata alla copia delle bevande, possiamo giustamente concludere, che l'acqua bevuta sfugge pe' vasellini esalanti e tende quindi ad accrescere la malattia.

1686. I sudoriferi costituiscono un'altra classe di ajuti da potersi impiegare per eccitare una escrezione sierosa e per guarire in conseguenza l'idrope: e si è diffatti qualche volta fatto ricorso ai rimedj di questo genere considerandoli come utili. Poche ciò nonostante sono le osservazioni atte a dimostrare, che i sudoriferi abbiano veramente operata la guarigione dell'idrope, e sebbene a me stesso sia pure avvenuto un qualche esempio della loro utilità, con tutto questo li ò io veduti senza veruna efficacia nel maggior numero di que' casi, ne'quali mi sono indotto ad amministrarli.

Giacchè ci troviamo su questo argomento sarà cosa buona additare que'varj mezzi, che sono stati e proposti ed adoperati colla intenzione di dileguare la umidità del corpo; e fa duopo rammentare fra tali mezzi quello spezialmente dell'applicazione estrinseca del calore lungo la superficie cutanea. Io manco di ogni esperienza sopra consimili applicazioni, e la lor convenienza e il vantaggio loro non possono essere stabiliti, fuorchè sulla riputazione di quegli Autori, che ne parlarono. Io mi contenterò di offerire la seguente congettura su tal proposito: se gli additati mezzi son divenuti mai utili veracemente, ella è cosa ben rara, che abbiano essi operato dileguando tutta la umidità sensibile; e quindi si può credere, che abbiano siffatti rimedj

dj unicamente riordinata la traſpirazione, la quale così di ſovente trovaſi in queſto morbo tanto diminuita. Potrebbe anch'eſſere, che abbiano in qualche modo cambiata la condizion della cute in una condizione del tutto oppoſta, e vale a dire mutandola dalla ſua condizione di aſſorbire la umidità, che abbiamo già noi rimarcata, nella condizione opportuna a rieccitare e a mantenere la traſpirazione.

1687. Il tempo più congruo per adempiere alla terza indicazione da noi già notata ſi è quello, in cui abbiaſi già conſeguito di evacuar l'acqua coſtituente l'idrope mediante l'uſo degli ajuti fin quì memorati; e queſta indicazione ſi riduce a riordinare e a rieccitare la energìa del ſiſtéma, giacchè abbiam veduto eſſere l'atonìa una delle più frequenti cauſe di queſto morbo. Poſſiamo per altro valerci opportunamente di alcuni tonici fin dalle prime apparenze dell'idrope, e in un tal caſo s'impiegheranno utilmente alcune preſcrizioni, purchè ſiano adattate a ſimili circoſtanze. Io ſon ben perſuaſo, che in parecchj caſi, ne' quali la malattìa è lieve, le accennate preſcrizioni giungano ad arreſtarne talvolta l'ingrandimento.

1688. Per la qual coſa allorchè ſi ſviluppa il primo de'fenomeni preſagienti d'ordinario l'*anaſarca*, e vale a dire dacchè s'incomincia ad accorgerſi di quelle intumeſcenze de'piedi e delle gambe, che ſi dicono *edematoſe*, ſi adoperano ſpeſſo vantaggioſamente i tre ſeguenti rimedj, cioè la faſciatura, le confricazioni e l'eſercizio muſcolare.

1689. Egli è abbaſtanza evidente, che un certo grado di compreſſione eſtrinſeca rendeſi neceſſario per avvalorare la energìa vaſcoloſa e particolarmente per moderare gli effetti del ſangue; il quale in forza del proprio peſo dilata i vaſi delle eſtremità inferiori; ed è ſoventi volte riuſcito utile il procurare una tal compreſſione mediante l'applicazion

cazion conveniente di una fasciatura: e allorchè faccia duopo ricorrere a un tale ajuto, sarà necessario il badare con diligenza, che la compressione non divenga maggiore sulla parte superiore in confronto della inferiore. Io son di avviso, che per evitare con più sicurezza un simile inconveniente sarà meglio valersi di uno stivaletto di tela forte, costrutto industriosamente, ed assicurato colla infilatura di un cordoncino.

1690. Le confricazioni sono un'altro de' mezzi, onde agevolare e ridestar la energìa de'vasi sanguiferi; come altresì d'inibire lo stagnamento de'fluidi nelle estremità vascolari. Conseguentemente l'usare della scoperta sopra la cute à spesso contribuito al dileguamento delle intumescenze edematose; e mi pare, che ne'casi fin quì additati le confricazioni convengano molto meglio nella mattina, cioè quando la enfiaggione vedesi notabilmente diminuita, che nella sera, e vale a dire quando la stessa enfiaggione è accresciuta. Io parimenti mi persuado, che siano più vantaggiose le confricazioni allorchè si eseguiscano solamente dal basso all' alto, che allorchè si eseguiscano alternativamente e indifferentemente per ogni verso. Invece della scopetta si sogliono adoperare per ordinario de'pannilanei caldi ed asciutti; e ciò può anche venir preferito in alcuni casi; ma non ò saputo però mai capire, che traggasi neppur qualche menoma utilità dall' impregnare i pannilanei accennati di certe aride fumigazioni.

1691. Noteremo in proposito dell'esercizio, che quando i malati si rimangono molto a lungo in piedi durante il corso della giornata, pare aumentarsi alquanto verso la sera la enfiaggion consueta. Peraltro siccome l'azione de' muscoli assaissimo contribuisce ad agevolare il movimento progressivo del sangue venoso, così non vi à dubbio, che la esercitazion del passeggio continuata proporzionalmente

te

te alla tolleranza del malato prevenga e vieti frequentemente quelle intumefcenze edematofe, le quali si farebbono indubitabilmente manifeftate fe il malato fi foffe rimafto in piedi o feduto per lungo tratto di tempo.

1692. Tutte le riferite precauzioni poffono riufcire vantaggiofiffime ne' primordj dell' idrope, allorchè non fiano per anco gran fatto operofe le caufe del morbo: faranno poi tutte le fteffe precauzioni o infufficienti o fuperflue, fe il morbo farà più avanzato, e converrà in un tal cafo ricorrere ad altri ajuti di maggiore efficacia, ch' è quanto a dire all' efercizio ed ai tonici, i quali rimedj fi poffono amminiftrare durante il corfo della malattìa e fpezialmente dopo di aver confeguita la evacuazion delle acque.

1693. Conviene l'efercizio per agevolare e confolidare tutte le funzioni della economia animale, e particolarmente per aumentare la trafpirazione e quindi per prevenire l' accumulamento de' fluidi acquei nel corpo. Io credo altresì ch' egli fia uno de' mezzi più attivi onde prevenire e togliere anche affatto quella morbofa condizion della cute per cui quefta è difpofta ad imbeverfi eccedentemente dell'umido aereo; ed è mio fentimento, come abbiam detto più fopra in propofito della confunzione (1607.), che una trafpirazione compiuta e generofa abbia coftantemente ad effere uno de' mezzi, onde rideftare la inalazione in qualfivoglia parte del fiftema. Confeguentemente nel trattamento dell' idrope abbiamo a fperare de' vantaggi notabili dall' efercizio, ch' è neceffario però diverfificare a mifura del genio e della volontà de' malati e fempre coll' avvertenza, che non ecceda la tolleranza e la conferenza. Siccome poi quefto ajuto riducendo in azione i mufcoli contribuifce ad agevolare il movimento progreffivo del fangue venofo, così io m' induco a penfare, che nell' *ana-*

farca

sarca sarà sempre utilissimo l'esercizio continuato e sostenuto fino a quel segno, che si potrà effettuare senza verun detrimento della compage. Infatti per i miei esperimenti io son di parere, che molte idropi siano appunto guarite in forza unicamente dell'esercizio impiegato fin dai primordj della malattìa.

1694. Oltre all'esercizio vengono adoperati opportunamente anche diversi rimedj tonici affine di rieccitare la energia del sistema: i precipui fra questi rimedj sono i ferrugginei, la corteccia Peruviana ed i varj amari. Tali rimedj convengono non già solamente affine di rieccitare la energìa del sistema in generale, ma sono in oltre proficui particolarmente per avvalorare gli organi della digestione, i quali si trovano spesso assai illanguiditi nell'idrope: e affine di adempiere più compiutamente a una simile indicazione si possono altresì combinare gli aromatici ai tonici.

1695. Il bagno freddo in parecchj casi è il più valido tonico da potérsi prescrivere; ma ne' primordj dell'idrope quando è molto importante l'atonìa del sistema non si può usare almeno generalmente senza pericolo. Con tutto questo se abbiasi già conseguita pienamente la totale evacuazion delle acque e se altro non resti, che il bisogno di avvalorare il sistema, onde prevenire e vietare la recidiva, si può qualche volta ricorrere al bagno freddo. Sarà tuttavia questo bagno un rimedio da amministrarsi con circospezione, non essendo egli punto ammissibile, fuorchè nel caso, in cui abbia di già il sistema ricuperata una buona porzione del suo vigore; e certamente in combinazioni di questa fatta diverrà il bagno freddo utilissimo, onde confermare e perfezionar la energìa.

1696. Nel tempo, in cui s'impiegheranno gli enumérati rimedj per avvalorare il sistema ne'convalescenti d'idrope, sarà cosa buona il badare costan-

stantemente alla conservatione delle evacuazion sierose; e conseguentemente si procurerà di mantenere la traspirazione coll'uso di un incessante esercizio e di agevolare la segrezion delle orine colla frequente amministrazione de'rimedj diuretici.

Sezione Seconda.

Dell' idrotorace, *o idropisia di petto.*

1697. L'Adunamento contro natura di un fluido sieroso dentro alla cavità del torace, cui si dà il nome d'*idrotorace*, è assai più comune, che non si reputa comunemente, ancorchè non sia sempre possibile assicurarsi con molta certezza della esistenza di questo morbo, il quale pervien di sovente a un grado considerabile prima di poter essere riconosciuto.

1698. Quest'adunamento di fluido acqueo invade varie parti della cavità del torace: spessissimo l'acqua contemporaneamente è raccolta in amendue le cavità della pleura, benchè peraltro l'adunamento dell'acqua si trovi anche con qualche frequenza in una sola delle accennate due cavità. Qualche volta l'acqua è raccolta soltanto dentro al sacco del pericardio; ma egli è più spesso, che quest'ultima spezie d'*idrope pericardia* non si verifichi, se non in seguito all'adunamento dell'acqua o in una o in amendue le cavità del torace. In alcuni casi la sierosità evasata ritrovasi unicamente nel tessuto celluloso de'polmoni circonvestiente i bronchj senza veruna evasione di acqua in altri luoghi del petto.

Avviene assai spesso, che l'adunamento dell'acqua consista particolarmente in una congerie d'idatidi numerose esistenti in varie sedi: altre volte siffatte idatidi pajono come nuotare nella cavità del torace; ma si rinvengono più sovente aderen-

ti ed unite a varie porzioni della superficie interior della pleura.

1699. Le collezioni dell' acqua variano per tal maniera quanto alla sede, in cui esistono, e quanto alle circostanze, dalle quali sono prodotte, che ne risultano varj sintomi relativamente alla varietà delle combinazioni; ed è per questo, che rendesi così spesso malagevole il determinare la presenza e la indole della malattìa. Procuriamo ciò nonostante di additarne attualmente i sintomi più comuni, anzi quelli in ispezie, che ne caratterizzano il tipo precipuo e più ovvio allorchè la evasata sierosità trovasi raccolta ne' due sacchi della pleura, cioè come dicesi volgarmente nelle due cavità del torace.

1700. Spesso incomincia la malattìa mediante un senso di ansietà verso la porzione inferior dello sterno: poco tempo dopo si aggiunge all'accennato fenomeno una difficoltà di respiro, la quale a principio rendesi unicamente sensibile quando il malato si muova più attivamente del solito tanto passeggiando e salendo gli acclivj quanto ascendendo le scale; ma in capo poi a qualche tempo questa difficoltà di respiro divien più costante e più grave segnatamente durante la notte e allorchè il corpo siasi sdrajato orizzontalmente. Per ordinario riesce allora meno incomodo al malato il giacere su d'un lato piuttostocchè sull'altro; e ben di sovente la giaciatura sul dorso è ancor più facile che sull'uno o sull'altro fianco; e questi fenomeni sono il più delle volte accompagnati, da una tosse frequente, secca a principio, poi umida, e in progresso di qualche tempo seguita dall'escreato di una limpida mucosità.

Tutti questi sintomi però non bastano per far conoscere con sicurezza l'*idrotorace*, essendo i medesimi meno spesso compagni di alcune altre malattìe del petto. Ciò nonostante non avremo poi

luogo

luogo a più dubitare intorno alla esistenza di questo morbo speziale, se ai precedenti sintomi si aggiungeranno la tumefazione edematoria de' piedi e delle gambe, il pallore e la tumidezza della faccia e la minorazion delle orine. Asseriscono alcuni Autori, che in questo morbo prima dell'edema manifestantesi nelle estremità inferiori avvien qualche volta la intumescenza acquea dello scroto; ma io non ne ò veduto verun esempio (a).

1701. Qualche volta si sviluppa un sintoma, la cui apparenza si è risguardata come un carattere certo della esistenza dell' *idrotorace*, allorchè non siasi peranco esattamente manifestata la malattìa. Consiste questo sintoma nello svegliarsi che fa il malato d' improvviso immediatamente che vien preso dal sonno, con una certa sensazion di ansietà, con difficoltà di respiro e con una violenta palpitazione del cuore. Queste sensazioni lo obbligano sul fatto stesso ad erigersi con tutto il tronco ed a star sedente; e spessissimo la difficoltà di respiro dura e continua a rendere necessaria una tal positura e a vietargli di addormentarsi per una

(a) Riflette in questo luogo opportunamente il Sig. *Bosquillon* di aver egli veduta due volte la prefata intumescenza acquea dello scrotto, la quale avea preceduto l' edema delle estremità inferiori ne' casi di quell' idrotorace, che succede alle malattìe acute; e i malatì delle riferite due osservazioni perirono a capo di non molto tempo. Chi quì scrive à notato più di qualche volta, che non solo l' idrotorace succedaneo alle malattìe acute, ma anche l' idrotorace primigenio fu sempre accompagnato dall' edema più o meno importante dello scroto precursore dell' edema invadente gli arti inferiori. Tutti i casi avvenuti alla nostra pratica terminarono finalmente coll' anasarca insanabile.

una porzione considerabile della notte. Io ò rimarcato frequentemente nell'*idrotorace* questo sintoma; ma devo però confessare di aver veduti parecchj casi della medesima malattìa, in cui un tal sintoma non si è giammai riscentrato. Aggiungeremo ciò nonostante, che l'accennato sintoma non si è mai sviluppato almeno per le nostre osservazioni ne'casi di empiema o di qualunque altro morbo del petto; ed è per questo, che ogni qual volta il mentovato sintoma accompagnasi alla difficoltà di respiro e trovasi unito ai più lievi segni dell'idrope io punto non esito a stabilire, che vi à dell' acqua raccolta nella cavità del torace, e infatti il mio giudizio fù sempre confermato da tutti i fenomeni posteriormente avvenuti.

1702. L'*idrotorace* frequentemente non si manifesta, fuorchè mediante un picciolissimo numero de' sintomi già riferiti, e talora senza veruno di essi; e però non riesce possibile il riconoscere una tal malattìa, se non al caso, in cui si sviluppino degli altri segni. Il più decisivo tra essi è quello della fluttuazione dell'acqua nel petto, fluttuazione riconoscibile o dal malato medesimo per via delle proprie sue sensazioni, o dal medico medianti alcuni movimenti del corpo artifizialmente istituiti. Io non ò mai avuta la opportunità di osservare fino a qual punto si possa far uso del metodo proposto dal Signor *Avenbrugger* affine di assicurarsi della presenza e della quantità dell'acqua contenuta nel petto.

E' stato asserito da alcuni, che in una tal malattìa suole manifestarsi una intumescenza o sulle coste o sul dorso; ma io non ne ò mai risconstrato verun esempio: solamente una volta mi è toccato di vedere, che uno de'lati del torace erasi ampliato considerabilmente, e che le coste di quella parte si espandevano molto più all' infuori in confronto dell'altra parte.

So-

Soventi volte si è veduto accompagnato l'*idrotorace* da un grado di stupidità o di paralisi in uno delle braccia o anche in amendue insieme.

Dacchè la malattìa mentovata abbia già progredito notabilmente, il polso per ordinario si fa irregolare e bene spesso anche intermittente: ma questo sintoma si osserva in tante altre malattìe del torace ugualmente, che non si può calcolare una tal mutazione in riguardo al polso come un indizio dell'*idrotorace*, qualora il morbo non sia congiunto a varj altri di que' fenomeni, de' quali abbiam fatta menzione superiormente.

1703. Questo morbo del pari, che le altre idropi, è d'ordinario congiunto alla sete e alla parcità delle orine; del che dobbiamo addur quella stessa spiegazione che abbiam già esposta nel caso dell'anasarca (1673.). Per altro l'idrotorace esiste talora senza la sete e senza verun altro sintoma febbrile; ma tutto questo non si riscontra, che nelle affezioni parziali, o quando l'affezion più generica si mantien tuttavìa in un grado abbastanza lieve. Nonostante negli accennati due casi e spezialmente a morbo molto avanzato vi à in genere un qualche grado di febbre; ed è mio sentimento, che appunto allora siffatti malati siano assai più sensibili del consueto alla impressione del freddo e che si lagnino della refrigerazione atmosferica, mentre gli altri individui circostanti non se ne accorgono.

1704. L'*idrotorace* apparisce talvolta solo e senza la union simultanea di veruna altra spezie d'idrope; e in un tal caso la malattìa è più di sovente un'affezione parziale, che non esiste, fuorchè in uno soltanto de' lati del petto, o ch'è formata da una congerie d'idatidi radunate in un lato del petto stesso. Del resto l'*idrotorace* costituisce spessissimo una porzione di un'idrope più generale, e manifestasi allora, che vi abbia dell'acqua nelle tre cavità precipue del corpo e in una porzione con-

 side-

ſiderabile del teſſuto celluloſo. Io ò molte volte oſſervato, che ſimili idropi univerſali incominciavano da principio con qualche evaſione dentro alla cavità del petto. Peraltro l'*idrotorace* è il più delle volte un ſeguito dell'anaſſarca gradatamente accreſciuta; e pare come abbiam detto più ſopra, che la diateſi idropica univerſale invada ſpeſſo più prontamente il torace, che non la teſta o l'addome.

1705. Ella è coſa rara, che i rimedj guariſcano o anche moderino una tal malattìa. Ella creſce comunemente malgrado tutti gli ajuti ed aumenta la difficoltà del reſpiro fintantocchè reſti affatto intercetta l'azion de'polmoni dalla copia dell'acqua evaſata, e frequentemente ſuccede la morte più preſto, che non ſi aſpetta. In parecchj caſi ne'quali l'*idrotorace* è ſtato mortale, io ò veduto molti giorni prima della morte ſuccedere lo ſputo di ſangue.

1706. La cauſa dell'*idrotorace* ſuol eſſere con frequenza evidentemente una delle cauſe generali dell'idrope per noi già additate ſuperiormente; ma mi pare non eſſere poi agevole il determinare per qual ragione le preſate cauſe generali abbiano poi ad operare ſingolarmente ſopra il torace, e reputo in iſpezie oltremodo difficile il riconoſcere individualmente quella cauſa, d' onde ſono prodotte le peculiari collezioni di acqua che ſi riſcontrano in detta cavità.

1707. Da quanto ſi è detto riſulta, che la cura dell'*idrotorace* dev'eſſere affatto la cura medeſima dell'anaſſarca; e qualora l'*idrotorace* oſſerviſi combinato all'altra idrope come un effetto della diateſi generale, non vi à punto di dubbio, che il metodo curativo avrà ad eſſere interamente uniforme in amendue i caſi. Allora altresì, che l'*idrotorace* ſia ſolo, che ſia unicamente un morbo particolare e parziale, che ſia egli in ſomma ſtato prodotto da quelle cauſe individuali, le quali operano

rano esclusivamente sopra il torace, sarà parimenti necessario impiegare gli stessi mezzi generali superiormente proposti. Un solo metodo è peculiare e adattato all'*idrotorace*, ch'è quello di evacuare le acque raccolte nella cavità del ventre medio colla operazione della *paracentesi* eseguita sul petto.

1708. Ella è cosa difficile il determinare que' casi, ne' quali più spezialmente può convenire una simile operazione; ed è indubitabile, ch'ella può essere eseguita senza pericolo, oltre all'avervi delle prove assai convincenti atte a dimostrare, ch'ella fu qualche volta eseguita con buon successo. Non basta però solamente questa operazione per guarire l'*idrotorace* allorchè la malattìa dipenda da una diatesi idropica generale: essa ciò nonostante può procurare un qualche sollievo durevole; e in que' casi, dove manifestamente apparisce essersi adoperati utilmente gli opportuni rimedj, la evacuazion delle acque può molto agevolare l'ottenimento della total guarigione. Io mi trovo per altro mancostretto a quì confessare di aver fino ad ora mancato della felicità di veder praticarsi una simile operazione con sufficiente buon esito: devo anzi non occultare di essermi io stesso ingannato nelle mie speranze quando parevano meglio fondate, cioè ne' casi di affezione parziale.

SEZIONE TERZA.

Dell' ascite.

1709. SI denomina *ascite* una collezione di acqua, la quale produce una intumescenza generale e un distendimento del bassoventre; e le collezioni di questa fatta son più frequenti di quelle, che avvengono nel torace.

1710. Le collezioni di acqua effettuantisi nel bassoventre del pari che le collezioni costituenti l'

idrotorace possono aver varie sedi: si realizzano per ordinario nel gran sacco formato dal peritoneo, cioè nella cavità general dell'addome: sovente però le acque incominciano dall'adunarsi in alcuni sacchi formantisi lungo la superficie esteriore de' varj visceri e aderenti alla loro sostanza; nè vi son forse esempj più numerosi di questo genere, che l' idrope dell'ovaje muliebri. Qualche volta riscontrasi nell'*ascite* l'acqua del tutto evasata fuori del peritoneo e raccolta fra questa membrana e i muscoli addominali.

1711. Queste collezioni di acqua rinchiuse in altrettanti sacchi particolari e aderenti ai varj visceri del bassoventre, come altresì quelle collezioni, che si eseguiscono fuori del peritoneo, costituiscono la malattìa, cui gli Autori diedero il nome d'*idrope saccata* ovvero d' *idrope cistica*. Frequentemente riesce oltre modo difficile l'assicurarsi della vera sede e persin qualche volta della esistenza di tali spezie d'idrope, le quali in genere sono il prodotto di una congerie d'idatidi.

1712. Ne' casi più ovvj, cioè in quelli dell'idrope addominale la intumescenza a principio si estende fino ad un certo segno per tutto il ventre, ma in genere suol dimostrarsi un pò più considerabile nella regione dell'epigastrio. Ciò nonostante a misura, che ulteriormente progredisce la malattìa, la intumescenza rendesi più uniforme in tutta la estension dell' addome. La distensione e la sensazion di gravame, ancorchè sintomi importanti, variano qualche poco a misura, che il corpo cambia di posizione: prova il malato una sensazion di gravame segnatamente in quel fianco, su cui si rivolge; e in una tal circostanza la distensione diventa un pò meno osservabile nel fianco opposto. In quasi ogni caso di *ascite* il medico può assicurarsi della esistenza dell'acqua per via del tatto, e qualche volta sentesi persin coll'udito la flut-

tua-

tuazione de' liquidi accumulati nel cavo del basso-ventre. La percezione di una tal fluttuazione però non basta ad accertar pienamente sul vario grado dell'idrope: questa fluttuazione serve soltanto a distinguere l'idrope dalla timpanitide, dalle varie spezie di fisconia e della gravidanza muliebre.

1713. Nasce l'*ascite* frequentemente senza che vi abbia nel tempo stesso veruna altra spezie d'idrope; ma qualche volta l'*ascite* stessa è una porzione dell'idrope universale. In questo caso ella è una conseguenza di quella spezie, che abbiam chiamata *anassarca*, la quale gradatamente si accresce: ciò nonostante l'*ascite* ancorchè combinata all'anassarca non addita poi sempre una diatesi generale, poichè l'*ascite* medesima o tosto o tardi produce il più delle volte delle intumescenze edematose nelle estremità inferiori. Allorchè la collezione dell'acqua nel cavo del bassoventre divien riflessibile per qualunque causa, vedesi accompagnata costantemente dalla difficoltà di respiro, il qual sintoma si vede insorgere bene spesso anche quando non vi à punto d'acqua nel petto. L'*ascite* in qualche circostanza non è congiunta alla febbre, sebbene la febbre sia con frequenza più o men compagna di una tal malattìa, la quale mai non perviene al suo grado maggiore di gravità e di pericolo senza produrre la sete e la minorazion delle orine.

1714. La maggiore difficoltà, che s'incontra nella diagnosi dell'*ascite* consiste nel distinguer que' casi, ne'quali l'acqua è rinchiusa dentro alla cavità addominale, dagli altri casi dei varj stati dell'idrope cistica summentovati. Forse manchiamo di mogni mezzo sicuro, onde determinare in una maniera positiva la diagnosi della varietà peculiar dell'*ascite* ne' varj casi; ma pur possiamo in qualche numero d'essi tentar di formarne il giudizio.

Possiam presumere in genere, che l'acqua siasi raccolta nella cavità addominale allorchè i preceduti

duti sintomi offrono campo a sospettare sulla esistenza di una diatesi idropica generale, ed allorchè simultaneamente si manifesta un qualche grado d' idrope nelle altre parti del corpo, ed allorchè spezialmente la intumescenza del bassoventre trovasi essere stata uniforme fin dai primordj della malattìa; ma quando non sia ella mai stata preceduta da una osservabile condizione cachettica del sistema, e quando fin dai primordj della malattìa la intumescenza e la tensione siano stati più riflessibili in una parte del bassoventre, che in un' altra, abbiamo luogo di sospettare sulla esistenza di una idrope cistica. In que' casi stessi, ne' quali la tensione e la intumescenza sono generici ed uniformi in tutta la estensione dell' addome, avremo sempre delle calzanti ragioni per sospettare, che l' *ascite* appartenga al genere delle idropi cistiche a misura, che numerose più o meno s' incontreranno le seguenti combinazioni: tutto il rimanente del corpo è in genere assai poco affetto: le forze si osservano poco diminuite: l' appetito è buono: il sonno è naturale e poco interrotto: nelle donne prosiegue al solito la mestruazione: l' anassarca non è peranco diffusa o al più è limitata alle estremità inferiori: non si ravvisa il pallore leucoflemmatico, cioè il color plumbeo del viso: non vi à febbre, non vi à sete considerabile, non sono neppure scarse le orine, come succede allorchè l' affezione è più universalizzata.

Io sono di sentimento non esservi alcuna eccezione da farsi a questa regola generale, fuorchè ne' casi, dove possiamo presumere con molta verisimiglianza essere l' ascite il prodotto di un scirro nel fegato. Infatti ella è cosa possibile per mio giudizio, che lo scirro di questo viscere possa dar luogo a una collezione di acqua nella cavità dell' addome, ancorchè d' altra parte non sia molto perturbato il rimanente della compage.

1715. L' *ascite* spettante al genere delle cistiche non sembra mai suscettibile di guarigione; ed io credo anche sommamente difficile da guarirsi quell' altra *ascite*, la quale risulta dalla evasion delle acque dentro alla sola cavità addominale e senza la combinazion simultanea di veruna altra spezie d'idrope. Infatti possiam presumere, ch' ella in un tal caso dipenda dallo scirro del fegato o da qualche altra gave affezione de' visceri contenuti nel bassoventre: i quali morbi siccome sono di loro genio difficilissimamente guaribili, così l' *ascite*, che n'è il prodotto, dev' esser del pari malagevolissima a vincersi. Con tutto questo possiam sovente apportare in siffatti casi un sollievo passeggiero mediante la operazione della paracentesi da eseguirsi nella cavità dell' addome.

1716. Quando l' *ascite* costituisce una porzione dell' idrope universale, ella è suscettibile di quel grado di guarigione, di cui sono suscettibili le altre spezie di questo genere; ed è di fatto, che per conseguire un tal fine rendesi necessario il far uso de' mezzi per noi più sopra enunciati in riguardo alla cura dell'anassarca generale.

Succede frequentemente, che l' *ascite* trovasi accompagnata dalla diarrea; ed allora non si può ricorrere con tanta libertà ai purgativi, de' quali si suole usare nella cura dell' anassarca; e però fa d' uopo frequentemente averla a trattare quasi soltanto per via de' diuretici.

I diuretici da potersi impiegare sono in ispezie quelli, de' quali abbiam fatta menzione superiormente; ma nell' *ascite* si è commendato particolarmente in qualità di diuretico un rimedio di una indole singolare, cioè l'eseguire una blanda confricazione ripetuta e continuata assai a lungo sopra tutto l' addome colle dita bagnate nell' olio. Questo mezzo è spesso riuscito vantaggioso per determinare più abbondantemente la segrezion della

ori-

orina: ma io per verità non ò mai potuto ottenere un simile effetto nel maggior numero di quegli esperimenti, che mi venne fatto d' istituire.

1717. Per evacuare sul fatto le acque evasate e raccolte nell' *ascite* possiamo ricorrere a un mezzo particolare, il quale consiste nella operazione della paracentesi addominale, operazione assai nota: Ella è cosa difficile il decidere in quali circostanze rendasi più conveniente una simile operazione: per quanto però possa io giudicarne, mi pare, che possiamo determinarvici in conseguenza di quelle medesime considerazioni, che abbiamo già istituite in proposito della paracentesi del torace.

Il modo, onde eseguire la paracentesi addominale e le precauzioni, che vi si esigono, sono al dì d' oggi divulgate universalmente per tal maniera e sono descritte da tanti Autori, che sarebbe del tutto inutile il voler dare attualmente qualche precetto sopra di un tale argomento: e ciò molto più, dopo che il Signor *Bell* nel secondo volume del suo *Sistema di Chirurgia* à esaurita questa materia così estesamente e giudiziosamente.

CAPO IV.

Delle intumescenze generali *prodotte dall' incremento di volume in tutto la sostanza del corpo, ovvero in alcune determinate parti di esso.*

1718. CI si offrono molte difficoltà nosologiche relativamente agli oggetti, de' quali abbiamo a parlare nel Capo presente; ed è malagevole in particolare il decidere, se la *fisconia* abbia ad essere ammessa nell' ordine delle intumescenze generali. Peraltro non è necessario il discutere questa materia attualmente, non occupandomi io quì in modo alcuno sull' argomento preciso della *fisconia*, la quale è ben rado, che si possa trattare con

qual-

qualche buon esito: oltreacchè non è nemmeno possibile il dir qualche cosa di utile relativamente alla patologìa o al metodo curativo, di cui fa duopo valersi nel trattamento di questo morbo.

1719. Il secondo e l'unico genere di malattìa compresa nel titolo, che abbiamo dato al presente Capo, si è la *rachitide*: ella è veramente un esempio da riferirsi alla classe delle *cachessìe* e all'ordine delle *intumescenze generali*; e però è necessario il quì istituire alcune considerazioni sopra di un tale argomento.

Della rachitide.

1720. SI è creduto essere di recente data la origine di questo morbo, anzi si è preteso, che non foss'egli più antico di circa due secoli. Quantunque però una tale opinione sia stata sostenuta da uomini rispettabilissimi per autorità e per dottrina, con tutto questo parecchie riflessioni m'inducono a risguardarla come improbabile (*a*). Questo punto ciò nonostante mi sembra di tanto poca conseguenza, che credo inutile il farne attualmente la occupazione de' miei leggitori. Ciò, che merita so-

(*a*) Riflette a questo proposito il Signor *Bosquillon*, che basta leggere i varj trattati d'*Ippocrate* intorno alle malattìe delle ossa per esser convinti pienamente non essere la rachitide un morbo di nuova data. Soggiunge in oltre, che la lettura degli Scrittori latini prova ugualmente, che anche i Romani avevano i loro *frontones*, i loro *gibbi ec.* i quali riconoscono la loro mala conformazione dalla rachitide. Per altra parte non vi à veruna ragione, che induca a credere la esistenza di malattìe nuove, qualora non siano esse d'indole contagiosa, alla qual classe non appartien la rachitide assolutamente.

solamente di esser notato, si è l'applicazion, che si è fatta di questa idea; perciocchè risguardandosi la *rachitide* come una conseguenza del mal venereo, il quale certissimamente si è manifestato la prima volta in Europa poco innanzi all'epoca stabilita per la *rachitide*, sonosi introdotte delle confusioni in riguardo alla pratica. Noi qui proveremo non esser punto fondato il rapporto, che si pensa esistere fra la *rachitide* e il mal venereo.

1721. Descrivendo la storia della *rachitide* abbiamo tosto a riflettere, che quanto leggesi ne' varj Autori su tal proposito in relazione ai sintomi precursori di questo morbo mi pare appoggiato sopra una base incertissima. E in riguardo allo stato fisico in particolare de' genitori, i discendenti de' quali divengon rachitici, io ò molte volte osservato avvenire una tal malattìa in alcuni bambini nati da genitori apparentemente sanissimi: ò veduto altresì parecchj bambini, i quali mai sono stati aggrediti dalla *rachitide*, quantunque nati da genitori, che secondo la comune opinione avrebbono dovuto far nascere de' figliuoli assolutamente rachitici. Per la qual cosa ben calcolando il grado massimo della incertezza, in cui siamo volendo ripetere questo morbo dalla condizione de' genitori, non so comprendere in qual maniera si possa ammettere la mentovata opinione.

1722. Con tutto questo però siamo autorizzati a considerare una tal malattìa come originaria dai genitori, manifestandosi essa frequentemente in parecchj figliuoli di una famiglia medesima; e le osservazioni da me istituite m'inducono a credere, ch'ella tragga più spesso la propria origine dalle madri, che non dai padri. Mi è diffatti sembrato nel riferire per quanto per me fu possibile la malattìa sviluppatasi ne' bambini allo stato fisico de' genitori, ch'ella derivasse più d'ordinario da una certa atonìa e molto frequentemente da una dispo-

posizione scrofolosa delle madri, e noteremo per chiudere quest' argomento, che non mi è stato possibile in alcuni casi mai riconoscere la condizion peculiare de' genitori, alla quale si potesse riferire la origine di una simile malattìa.

Quando i bambini vengono allattati da nutrici straniere si suol pensare comunemente, che le nutrici medesime siano bene spesso la causa della *rachitide*. In que' casi, ne' quali le nutrici abbiano generati e allattati de' bambini indi divenuti rachitici possiam sospettare, ch' esse abbiano determinato a manifestarsi un tal morbo anche ne' bambini stranieri, sebbene io abbia avute assai poche occasioni, onde assicurarmi di questo fatto. Mi è in qualche modo paruto più verisimile, che la *rachitide* venisse prodotta dalle nutrici allorchè somministrassero esse ai bambini una gran copia di latte sierosissimo ed allorchè proseguissero ad allattarli più a lungo del consueto. Ciò nonostante io reputo in genere, che le nutrici mercenarie contribuiscano assai di rado allo sviluppamento della prefata malattia, qualora almeno non sia ella stata preceduta da una particolare disposizione dal canto de' genitori.

1723. In rapporto poi alle altre circostanze antecedenti, che dagli Autori vengono comunemente noverate fra le *cause remote* della *rachitide*, io son di parere, che tutte le spiegazioni, che se ne diedero, siano sommamente difettose; e sono altresì convinto, che le circostanze concomitanti la educazion de' bambini contribuiscano molto meno di quel, che si crede, a generar la *rachitide*. Non è inverisimile, che alcune di quelle circostanze, le quali vengono risguardate in qualità di *cause remote*, possano agevolare lo sviluppamento di questo morbo, purchè non vi si oppongano delle altre combinazioni; ma io dubito, che alcuna delle circostanze accennate giunga mai a produr la *rachitide*, qualora

non

non si combini una disposizion peculiare nella costituzione originaria de' bambini. Io mi credo autorizzato a sostenere un simile sentimento relativamente alle *cause rimote* per avere io stesso osservato avvenire la malattìa anche in que' casi, ne' quali non era mai preceduta veruna di tali cause; ed ò in oltre osservati più frequentemente de' bambini esposti all' azione di molte di queste cause senza che in essi sviluppi la malattìa. Così il dotto Signor *Zeviani* risguarda l' acido del latte; di cui si nutrono i bambini durante il corso de' primi nove mesi della lor vita, come la causa della *rachitide*. Quasi tutti però i bambini sono nutriti collo stesso alimento, che dentro al ventricolo genera un acido costantemente: eppure nel numero di mille bambini in tal maniera nutriti se ne vedrà appena uno farsi rachitico. Conseguentemente se tra i bambini soggetti a una tal malattìa sia mai vero, che si generi un acido pernicioso di una indole particolare, noi dovremo attribuirlo a qualche causa particolare o risultante dalla qualità del latte o derivante dalla peculiare costituzion de' bambini. Ma il prefato Signor *Zeviani* non à poi sviluppata veruna di queste due cause; ed io non so persuadermi, che l' acido ordinario del latte contribuisca per modo alcuno a produrre un siffatto morbo. Infatti io ò con frequenza osservato, che quest' acido faceva nascere varie perturbazioni, ogni qual volta esercitasse egli affatto la peculiare sua attività; ma non ò mai veduto con tutto questo, che vaglia a produr la *rachitide*.

Si mettono in oltre ordinariamente nel novero delle *cause rimote* della *rachitide* anche le sostanze farinacee non fermentate, delle quali vengono nutriti i bambini: ma dobbiamo riflettere, che in tutta la terra abitata si allevano i bambini con de' farinacci di questo genere, e che malgrado una tal nutrizione la *rachitide* è un morbo raro. Io ò ve-

duti

duti parecchj casi, ne' quali si somministrava ai bambini una copia molto maggiore del consueto di farinacei ben fermentati e anche una quantità maggiore di sostanze animali senza poter prevenire o vietare la malattìa: e son persuaso, che si potrebbono istituire delle osservazioni consimili relativamente al maggior numero di quelle circostanze, che si son risguardate finora come altrettante *cause rimote* della *rachitide*.

1724. Dopo di avere in tal guisa esposto il mio sentimento sulle pretese cause antecedenti di questo morbo io mi accingo a parlar de' fenomeni, che si riscontrano a malattìa già formata.

La *rachitide* non si manifesta molto prima, che il bambino sia pervenuto ai nove mesi della età sua, ed è raro, ch'ella sviluppisi allorchè il bambino abbia compiuti i due anni. Ella si manifesta nell'intervallo delle accennate due epoche, ora più presto, ora più tardi; e per ordinario i principj di essa procedono lentamente. I primi sintomi, dai quali è annunciato un tal morbo, sono la flaccidità della cute combinata al dimagramento del corpo; sebbene il bambino assuma una copia molto notabile di alimento. La testa apparisce ingrossata in proporzione del rimanente: il fonte pulsatile e qualche volta le stesse suture pajono più allargate di quello, che sogliano esserlo generalmente ne' bambini di quella medesima età: la testa prosiegue a ingrossare, e spezialmente la fronte protubera all'infuori in una maniera straordinaria: il collo si fa più gracile e più sottile, o almeno sembra esser tale proporzionalmente alla testa: la dentizione progredisce con lentezza, o si effettua più tardi del consueto: i denti già usciti anneriscono facilmente e spesso anche cadono poco tempo dopo. Le coste perdono la loro convessità e si appianano lateralmente: lo sterno protubera alquanto all'infuori e costituisce una spezie di rialzatura:

ſimultaneamente o anche più preſto le epifiſi delle varie articolazioni ſi gonfiano, e le membra compreſe fra le ſteſſe articolazioni appariſcono più gracili e più ſottili, anzi qualche volta diminuiſcono di volume effettivamente: le oſſa pajono come fleſſibili in qualunque verſo e s'incurvano in varj modi; e la ſpina dorſale ſingolarmente s' incurva in varie porzioni della ſua lunghezza. Se nel tempo, in cui la malattìa incomincia a manifeſtarſi abbia di già il bambino acquiſtata la facoltà di camminare, i di lui movimenti divengono di giorno in giorno ſempre più languidi, ſi determina al moto con aſſai più di ſtento, e per ultimo perde l' attività interamente di fare un paſſo. Mentre ingrandiſcono ſucceſſivamente gli enumerati fenomeni l'addome è ſempre ripieno e ſtraordinariamente tumido: l' appetito ſovente è buono; ma il ſeceſſo diviene in genere oſſervabilmente frequente e un po liquido: talvolta le facoltà dell'animo ſi riconoſcono illanguidite e il bambino ſi rende ſtupido ed imbecille: comunemente però ſembra egli dotato di una ſtraordinaria ſenſibilità, e i malati di queſta claſſe acquiſtano più ſollecitamente del conſueto la facoltà di parlare. Una tal malattìa non ſuol eſſere il più delle volte congiunta ne'ſuoi primordj alla febbre, ma è raro, ch' ella proſiegua a durar qualche tempo ſenza che vi ſi uniſcano coſtantemente la celerità del polſo e alcuni altri ſintomi febbrili. La *rachitide* adunque ſi manifeſta per via degli additati ſintomi; e dura e continua talvolta pel corſo di varj anni: frequentemente in queſto ſpazio di tempo ella ceſſa di progredire ulteriormente, ſi riordina affatto la ſanità, e quelle membra ſoltanto, le quali ſi erano di già incurvate durante la malattìa, rimangono così deformi per tutto il rimanente della vita. Sonovi peraltro de' caſi, ne' quali proſiegue a creſcere la *rachitide* ſino ad offendere e ad alterare tutte le funzioni della eco-
no-

nomia animale e finisce per ultimo colla morte: ma non mi par necessario il quì enumerare tutti que' varj sintomi, che progressivamente devono indi svilupparsi in siffatti casi, non essendo tali sintomi essenziali alla indole della malattìa, e meritando essi di venire considerati come conseguenze inevitabili delle più violente sue progressioni. Aprendo i cadaveri di que' bambini, che son periti di questo morbo, sonosi riconosciute varie morbose affezioni delle parti interiori: il volume de' visceri addominali, almeno per la maggior parte di essi, è accresciuto esorbitantemente: sonosi trovati i polmoni così alterati, che parevano aver sostenuta qualche infiammazione destatasi probabilmente verso il terminare della malattìa: il cervello si è d' ordinario veduto in una condizione di flaccidità ed oppresso da una evasione sierosa dentro ai suoi cavi: si è in genere rimarcato, che le ossa son divenute così molli da potersi tagliar facilmente a traverso collo scalpello: i fluidi si videro sempre in uno stato di dissoluzione, le parti muscolose oltremodo floscie e come infralite, e tutto il cadavere à dimostrato costantemente di non avere quel grado di rigidezza, ch'è tanto comune in quasi tutti gli altri cadaveri.

1725. Dopo tutte le riferite circostanze sembra consistere la *rachitide* nel difetto di quella materia, che deve costituire le parti solide della compage. Ciò è manifesto particolarmente, se riflettiamo allo stato imperfetto della ossificazione, la quale verisimilmente dipende dal difetto di quella materia, che dev' esser deposta nelle membrane destinate ad assumere la indole ossea per contribuire alle stesse ossa quella consistenza e quella durezza, che vi si esigono. Pare in certo modo, che invece dell' accennata materia non preparantesi in quantità sufficiente ve ne sia un'altra, le cui proprietà siano atte ad aumentare il volume delle ossa e in

ſpezie delle epifiſi, e che queſta materia contro natura ſia anche molto abbondante. Ella è coſa difficile il determinare d'onde riſulti queſto difetto della materia opportuna alla oſſificazione: fors'ella è il prodotto di un qualche vizio ſpettante agli organi della digeſtione e dell' aſſimilazioni degli alimenti, il qual vizio ſi opponga alla libertà della economia tendente a operare, che i fluidi tutti ſubiſcano in genere quella riſpettiva preparazione, di cui abbiſognano: fors' anche riſulta da un vizio degli organi inſervienti alla nutrizione, per il qual vizio venga intercetta la ſegrezione della materia opportuna a formare le oſſa. Quanto a queſt'ultimo vizio io confeſſerò d'interamente ignorare in che poſſa egli conſiſtere, anzi non poſſo nemmen diſcernere quando realmente abbia egli eſiſtenza. E' alquanto più agevole il riconoſcere il genio e la eſiſtenza del primo; ed è veriſimile, che un vizio di queſta fatta influiſca di molto ſopra una tal malattìa, perchè ne' rachitici frequentiſſimamente ſi vede il ſangue in uno ſtato di fluidità più rifleſſibile del conſueto tanto durante la vita quanto dopo la morte. Egli è pertanto a queſta condizione de' fluidi o ſia al difetto della materia oſſea, di cui devono i fluidi eſſer ſaturi, che io attribuiſco la *cauſa proſſima* della *rachitide*, e queſta cauſa può anche dipendere in qualche maniera da uno sfibramento e dall'atonìa generale delle fibre motrici coſtituenti quegli organi, dai quali riſultano le funzioni varie della digeſtione e l'aſſimilazione degli alimenti (*a*).

1726. Tut-

(*a*) Ne' rachitici è pienamente evidente lo sfibramento; ed è veriſimile, dice l'Annotatore, che lo ſtato di diſſoluzione in rapporto al ſangue manifeſtanteſi in tali malati ſia l' effetto di quello sfibramen-

1726. Tutto questo però non basta a spiegare in qual guisa le riferite circostanze si manifestino unicamente in un dato periodo spezial della vita, e quasi

mento, da cui risultano l'atonìa e la morbosa condizione de' visceri addominali; condizione tendente a diminuire la genesi de' globuli rossi e producente una maggior copia di siero. Infatti qualunque siasi lo stato de' fluidi egli è sempre il prodotto del floscio tessuto quanto alle parti solide. La economìa animale dà la origine ai suoi proprj fluidi; e la condizion di vigore o d'inerzia relativamente ai solidi determina la loro indole peculiare. Per ispiegar questo fatto convien risalire alla conformazion generale, alla condizione de' solidi semplici, ma segnatamente alle fibrille primitive costituenti le fibre motrici, giacchè da tali fibrille dipende la qualità de' fluidi.

La rachitide sembra adunque dipendere da una innata conformazion generale, che non è intelligibile assolutamente quanto non lo è la ragione, per cui tra i bambini, che nascono, altri giungano ad una statura procera, altri siano di statura mediocre ed altri di statura bassa. Le cause accidentali possono aver qualche luogo nello sviluppamento di un tal fenomeno, il quale ciò nonostante esiste indipendentemente da qualunque particolar modo di vivere, e la depravazione de' fluidi lungi dall'esserne la causa ne è soltanto l'effetto.

Parecchie osservazioni inducono a sospettare, che la causa prossima della rachitide risulti da una condizion peculiare della potenza nervosa, mentre è notabilissimo, che que' bambini, i quali sono aggrediti dalla rachitide, si veggono spesso dotati di una estrema sensibilità, ovvero talvolta anche stupidi. Il Signor *Bosquillon* si è incontrato a vedere, che la rachitide è stata in qualcheduno preceduta dall'atonìa e perfino dalla stessa paralisi delle estremità inferiori.

quasi mai in qualunque altro periodo o posteriore o anteriore: sul qual proposito azzardiamo le congetture seguenti. Ella è volontà costantissima in genere della natura, che i progressi della vita umana si abbiano ad eseguire in un certo modo determinato e che non si abbiano ad esercitare alcune date funzioni, fuorchè in un dato periodo della vita; e per questo à la natura generalmente fissate a se stessa alcune circospezioni, onde il corpo si trovasse in istato di adempiere alle funzioni della propria destinazione soltanto circa il prefato periodo, nè mai più presto. Per applicare dovutamente un tal fatto all'argomento in quistione rifletteremo, che sembra essere positiva intenzione della natura quella, che i bambini non abbiano a camminare, se non circa la età de' dodici mesi; ed è per questo, ch'ella si è stabilita alcune leggi, in vigor delle quali circa l'approssimazione di una tale età e non più presto abbiasi a preparare una data materia, la quale sia idonea a contribuire alle ossa la solidità necessaria, onde inibire, che i bambini non pieghino e non s'incurvino sotto il peso del corpo. Ma non è poi la natura esatta sempre e costante nell' eseguire le istituzioni sue proprie; e però se la materia ossea non si troverà preparata opportunamente verso quel tempo, in cui ella deve precipuamente esser utile; dovrà avvenir la *rachitide*, ch'è quanto a dire quella malattìa, in cui le ossa divengono molli e flessibili, malattìa, che si svilupperà spezialmente circa il periodo summentovato. Egli è in oltre probabile, che se circa l'accennato periodo avranno le ossa acquistata la debita solidità e se prosieguirà in quel tempo costantemente la stessa natura a preparare e a somministrare la materia ossea opportuna, ve ne avrà parimenti, per quanto almeno possiam presumere, anche verso il tempo, in cui sarà giunto il bambino circa la età di due anni, e ve ne avrà

quella copia, che sarà sufficiente per inibire, che le ossa tornino di bel nuovo a farsi molli e flessibili per tutto il rimanente della vita. Ed è infatti realmente così, qualora poi non avvenga, come talvolta succede, che alcune cause atte a distruggere la materia ossea delle membrane non la dileguino in que' ripostigli medesimi, ne' quali è deposta. E quanto fin quì abbiamo detto intorno al periodo, in cui sviluppasi la *rachitide*, par consermare, che la sua *causa prossima* consista assolutamente in un vero difetto di quella materia ossea, la quale dev' essere contenuta dentro alla massa dei fluidi del corpo umano.

1727. Credesi comunemente, che il mal venereo contribuisca a produr la rachitide; ma una tale supposizione è totalmente mancante di ogni probabilità. Se la opinion sostenente, che la *rachitide* abbia esistito in Europa prima della introduzione del mal venereo, sia ben fondata, come io lo credo assolutamente, egli è allora certo, ch' ella può esser prodotta senza il concorso di veruna acrimonia derivante da mal venereo (*a*): oltreacchè ogni qual volta la nominata acrimonia derivante da

(*a*) Sonosi veduti de' bambini totalmente esenti dalla rachitide, quantunque nati da genitori infetti di mal venereo. D'altra parte è cosa notoria, che il mal venereo è sempre più comune ne' paesi vergenti al caldo, come sono i luoghi meridionali della Francia e dell' Italia e la Spagna, ne' quali paesi non è peraltro più frequente la rachitide, di quello soglia essere ne' paesi men caldi e meno infestati dal mal venereo. Alcuni bambini contraggono il mal venereo dalle lor balie; e questo morbo si manifesta co' suoi fenomeni peculiari; ma è cosa provata, che il mal venereo non à mai prodotta la rachitide.

da mal venereo venga trasmessa dai genitori ai bambini, i sintomi di essa non si sviluppano unicamente in una data età della vita, ma d'ordinario precedono anche di molto quello stesso periodo, in cui sviluppasi la *rachitide*; e sono altresì differentissimi dai fenomeni caratterizzanti quest'ultima malattìa, anzi non si osserva in essi niente, che vi rassomigli. Finalmente i sintomi del mal venereo si guariscono per via di que'mezzi, i quali nel caso della *rachitide* non producono verun effetto o ne producono solamente di perniciosi. Pur nonostante è possibile, che in uno stesso individuo s'incontrino talor simultanei la *rachitide* e il mal venereo; ma questa combinazione dovrà in un tal caso risguardarsi come una complicazione accidentale; e lo scarso numero degli esempj attinenti a siffatto genere non bastano in alcuna maniera per istabilire una connessione di fisica necessità fra gli accennati due morbi..

1728. Quì si potrebbono ancora aggiungere delle altre congetture relativamente alle *cause rimote* contribuenti al difetto della materia ossea, il qual difetto io considero come la *causa prossima* della *rachitide*. Non vi à peraltro alcuna di simili congetture, che mi paja soddisfacente: ma con tutto questo è mio avviso, che qualunque possa mai essere il peso di tali congetture, darebbono sempre una qualche spiegazione al fenomeno, purchè supponessero la esistenza dello sfibramento e dell'atonìa general del sistema..

1729. Egli è quasi soltanto in conseguenza di questa supposizione, che abbiamo a modificare il trattamento metodico della *rachitide*; e i rimedj fino ad ora impiegati son quelli appunto, che si richieggono in ispezie per aumentare universalmente la energìa del sistema e per avvalorare particolarmente l'attività del ventricolo: mentre è cosa notissima, che i rimedj di virtù tonica ope-

ranti

ſtanti ſopra il ventricolo eſtendono la loro azione anche in tutto il ſiſtema.

1750. Il bagno freddo ſembra eſſere uno de' tonici, ſopra di cui abbiamo a ſperar maggiormente; ed io ò rimarcato, che non vi à rimedio più energico per arreſtare le progreſſioni della malattìa. Nella Scozia queſt' uſo è comune da ben lungo tempo fra gl' individui di qualſivoglia condizione, e tutti lavano i lor bambini nell' acqua fredda fin dal momento della lor naſcita. Ella è anche una pratica comuniſſima fra gl' individui della più elevata qualità quella d' immergere totalmente ad ogni mattina i loro bambini pervenuti alla età di un meſe nell' acqua fredda; e non è a mia cognizione verun eſempio di *rachitide* dovunque abbia luogo queſt' uſo utile. Il baſſo popolo lava unicamente i proprj bambini coll' acqua fredda, e non è tanto comun la immerſione in una tal claſſe di gente: per la qual coſa allorchè io m' incontri nella *rachitide* fra i bambini di queſta claſſe, la mia preſcrizione conſiſte nell' uſo del bagno freddo. Queſt' uſo infatti à ſpeſſo inibita la ulterior progreſſione della malattìa, e qualche volta mi è anche ſembrato, che la guariſca perfettamente.

1751. L' *ente di venere* raccomandato da *Boyle* e che dipoi è ſtato univerſaliſſimamente impiegato dovrà eſſere unicamente conſiderato in qualità di tonico. Io ò quaſi ſempre fatto uſo di una tale preparazione del ferro o di qualche altra, quantunque non mi ſia ella coſtantemente riuſcita; e ſono aſſaiſſimo perſuaſo, che il nominato *ente di venere* ſecondo la preparazione di *Boyle* ſia egli realmente una preparazione di ferro, la quale conſiſta a un di preſſo in quella medeſima preparazione, cui ſi dà il nome di *fiori marziali*. Il Signor *Benevoli* e il Signor *Buchner* adoperarono una preparazione del rame; ed io ſono ben perſuaſo eſſe-

re

re questo rimedio un tonico molto più attivo delle preparazioni tratte dal ferro.

1732. Sul fondamento, che convengano i tonici in una tal malattìa io ò adoperata la corteccia Peruviana; ma la difficoltà di poterne far prendere ai bambini una quantità sufficiente per cavarne un qualche utile mi è stata di opposizione a poter comprendere fino a qual segno abbia un tal rimedio a divenire efficace. Peraltro io mi trovo molto disposto a riportarmi su tal proposito alla testimonianza autorevole del Signor *de Haen*.

1733. L'esercizio è uno de'più validi tonici, il quale per conseguenza vien con ragione raccomandato nel trattamento della *rachitide*, e siccome l'esercizio della gestazione si è l'unico, di cui si possa usar co' bambini, così fa duopo impiegandolo aver l'attenzione, che il bambino sia situato orizzontalmente, potendosi con somma facilità dar luogo a qualche distorsione allorchè i bambini si tengano fra le braccia ovvero si vogliano muovere tenendoli in una positura eretta qualunque ella siasi. Ella è cosa molto probabile, che le frizioni eseguite con de' pannilanei bene asciutti possano divenire un rimedio utile in una tal malattìa.

1734. Egli è anche molto probabile, che non solo convenga evitare la umidità, ma che per guarire la rachitide sia anzi necessario il tenere il bambino costantemente asciutto in qualunque senso.

Non vi à poi dubbio, che un dato reggime possa del pari contribuire ad adempiere a quest' oggetto: peraltro io non ardirò quì di decidere quale abbia ad essere il reggime, che si dovrà istituire con preferenza. Io sono persuaso, che il pane ben fermentato convenga assai meglio de' farinacei non fermentati; ma non so comprendere ragione alcuna, onde indurmi a credere, che la birra generosa possa mai divenire un rimedio opportuno.

I me-

I medici sono divisi di opinione intorno all'uso del latte pel trattamento di questo morbo. Il Sig. *Zeviani* lo condanna in conseguenza della sua propria teoria, e il Sig. *Benevoli* lo à adoperato senza che un tale alimento si opponesse punto alla guarigione della *rachitide*. Io medesimo ò fatta parecchie volte la medesima riflessione durante il corso della mia pratica; anzi ò io d'ordinario conceduto il latte come una porzione del reggime spettante ai bambini rachitici, essendo sommamente difficile il poterli nutrire senza mai loro dar latte; e posso attestare sulla mia fede, che questo alimento non à punto inibita la guarigione di una simile malattia. Peraltro allorchè mi è avvenuto di notare i primi fenomeni della *rachitide* e spezialmente allorchè con lentezza proceda la dentizione, io ò prescritto e prescrivo di togliersi il latte consueto ai bambini sul fondamento, che il latte muliebre è un alimento molto più acqueo del latte vaccino: ed ò spezialmente inibita ai bambini l'allattazione quando ò creduto, che la nutrice somministrasse una troppa copia di latte acqueo, mentre ò avuta io di sovente la occasione di sospettare come abbiam riflettuto superiormente, che il latte di tali nutrici contribuisce allo sviluppamento della *rachitide*.

1735. Oltre ai rimedj ed al reggime prenominati amministrano i pratici comunemente in una malattìa di tal fatta anche gli emetici e i purgativi. Allorchè l'appetito e la digestione si osservano illanguiditi notabilmente, il vomito apparisce utile, purchè non sia egli violento nè reiterato con troppa frequenza: può esso altresì riuscir vantaggioso coll'agitare moderatamente i visceri addominali, onde prevenire fino ad un dato segno lo stagnamento delle feci e la enfiaggion così agevole degl' intestini.

Siccome la intumescenza del bassoventre, che ve-

vedesi con tanta costanza nell'accennata malattia, sembra dipendere considerabilmente da un'affezion timpanitica degl'intestini, diverrà utile la prescrizione non rara di qualche purgativo blando, tanto affine di prevenire la nominata affezion timpanitica quanto ancora per derivarla dai visceri addominali: ed è forse con buone ragioni, che il Signor *Zeviani* loda in particolare il rabarbaro, il quale oltre alla sua qualità purgativa è anche amaro e di facoltà astringente.

1736. Io ò fino ad ora additato il maggior numero di que' rimedj, che ordinariamente vengono adoperati dai pratici fin da un' epoca molto lontana pel trattamento metodico della *rachitide*; ma sarebbe una negligenza il quì ometterne alcuni, che sono stati proposti recentemente. Il Signor *de Haen* raccomanda i testacei ed assicura di averli prescritti con assai buon esito: io peraltro non mi sono potuto avvedere de' lor buoni effetti in quel ristretto numero di esperimenti, che ò avuta occasione d'istituire sopra di simili ajuti.

Il Signor *Barone Van-Swieten* ci narra l' esempio di una rachitide guarita mediante l' uso della cicuta: non è però a mia notizia, se siasi mai più tentato questo rimedio in altre uniformi opportunità.

LI-

LIBRO TERZO.

Delle impetiggini.

1737. IO trovo esser cosa difficile il dare un carattere abbastanza esatto e conveniente a quest' ordine, in cui devono esser compresi que' morbi, che dipendono per la maggior parte dalla condizion depravata di tutti i fluidi: il che dà luogo alle intumescenze, alle eruzioni o alle altre affezioni cutanee contro natura. Ella è poi cosa sommamente malagevole il rinvenire un carattere generale da potersi applicare a qualunque genere e a ciascuna spezie: ragioneremo ciò nonostante intorno ai principali generi, che vi si comprendono comunemente, e de' quali ò io fatta la enumerazione nella mia Nosologìa.

CAPO PRIMO.

Delle scrofole.

1738. IO ò procurato nella mia Nosologìa di enunciare diligentemente il carattere di questo morbo contrassegnandolo sotto l'aspetto d' intumescenze appartenenti alle glandule conglobate e segnatamente a quelle del collo; ma mi persuado, che se ne acquisterà una idea più precisa esponendo la descrizione storica de' suoi fenomeni.

1739. Per ordinario e generalissimamente sono le *scrofole* una malattìa ereditaria; ed è cosa rarissima, quantunque non senza esempio, che una tal malattìa sia giunta a manifestarsi in fanciulli, i genitori de' quali non fossero mai stati affetti delle *scrofole* in un qualche periodo della lor vita. Non sono in grado di asserire, se possa un tal

tal morbo lasciare di svilupparsi ne' figliuoli di quegl' individui, che sono stati già scrofolosi per aver poscia a ricomparire ne' discendenti della seconda generazione: ma credo peraltro, che ciò sia avvenuto frequentemente; e mi pare, ch' esso riconosca più spesso la propria origine dal padre, che dalla madre. Non ò però alcuna certezza per giudicare, se ciò sia accaduto per essere maggiore il numero degli uomini scrofolosi in confronto di quello delle donne, che passano al matrimonio.

Quanto poi alla influenza de' genitori in rapporto alla riferita malattìa sarà ben fatto il notare, che in una famiglia, in cui vi abbiano molti figliuoli, allorchè l' uno de' genitori sia stato già scrofoloso e l' altro no, siccome ordinariamente alcuni de' figliuoli rassomigliano esattamente per le costituzion loro al padre ed altri alla madre, così avviene in genere, che que' figliuoli, i quali più rassomigliano a quello de' due genitori, che fu già scrofoloso, saranno affetti dalle *scrofole*, mentre gli altri figliuoli rassomigliauti all' altro, che non è stato mai scrofoloso, saranno immuni da questo morbo (*a*).

1740. Le

(*a*) L' Autore à conosciuta una famiglia, il cui padre era stato già scrofoloso. Tutti que' figliuoli, che rassomigliavano al padre, erano affetti dalla scrofola, mentre gli altri figliuoli, che rassomigliavano alla madre, ne erano affatto esenti. Un tal fatto è un' assoluta dimostrazione, che la rassomiglianza de' figliuoli ai lor genitori diviene in particolar modo osservabile negli scrofolosi. Aggiunge in questo luogo il Signor *Bosquillon* di aver veduti de' figliuoli affetti da una tal malattìa, sebbene il padre e la madre di essi non vi fossero stati giammai sottoposti. Frequentemente si nota, che in una figliuolanza numerosa vi à un solo individuo aggredito dalle scrofole.

1740. Le *ſcrofole* ſi ſviluppano generalmente in un periodo ſpezial della vita; ed è ben raro il vederle nel primo o nel ſecondo anno della età infantile. Eſſe avvengono comunemente dopo la età de' due anni o come alcuni pretendono e forſe con più di ragione dal terzo anno della vita fino al ſettimo, quantunque ſpeſſo ſucceda, ch' eſſe ſi manifeſtino anche più tardi. Sonovi altresì degli eſempj, che le *ſcrofole* ſi ſono ſviluppate per la prima volta in tutti i periodi precedenti gli anni della pubertà; ma è coſa rariſſima il vederle accadere dopo un tal termine (*a*).

1741. Allorchè l' accennata malattìa non ſi ſviluppa aſſaiſſimo precoce e in età troppo tenera, poſſiamo generalmente diſtinguere quell' abitudine della compage, che ſuol prediſporvi. Le *ſcrofole* invadono comunemente i fanciulli, la coſtituzione de' quali ſia molle e floſcia, che abbiano una bel-

la

(*a*) Ella è coſa incertiſſima, che abbiamo a riferire alle vere ſcrofole quella tumefazion delle glandule, che qualche volta ſuccede dopo gli anni della pubertà. Ve ne à una ſpezie, la quale ſi manifeſta ſoltanto in queſto periodo della età umana, e che invade particolarmente le glandule ſottomaſcellari, una ſpezie conſimile diviene allora il preludio della tiſi polmonare e richiede un trattamento diverſo dal trattamento delle ſcrofole. Fu in oltre oſſervato frequentemente dall' Annotatore, che le accennate tumefazioni precedono per ordinario le malattìe croniche della pelle come per eſempio la rogna, ovvero ſottentrano al dileguamento di ſimili malattìe. Per la qual coſa egli è chiaro, che il riferito andamento ſignifica una conneſſione fra tali morbi e dimoſtra eſiſtere una ſpezie di analogìa fra gli eſantemi cutanei e le affezioni occupanti le glandule conglobate.

la capigliatura tirante al biondo e gli occhi azzurri: almeno ella è cosa di fatto, che tali fanciulli si veggono sottoposti con più frequenza a un tal morbo in paragone degli altri fanciulli di una dissimile costituzione. Questo medesimo morbo invade particolarmente que' fanciulli, che son dotati di cute fina e ben levigata e che rosseggiano nelle guancie; ed è notabile, che ne' fanciulli di questa spezie vedesi bene spesso un pò tumido il labbro superiore e come fesso nel mezzo: la quale tumidezza è talora così rimarcabile, che si estende persino al trammezzo del naso e alla porzione inferiore delle narici. Una tal malattìa è qualche volta congiunta alla rachitide o vi succede; ma invade ciò nonostante anche quelli, che mai sono stati affetti dalla rachitide, benchè peraltro anche in quest' ultimo caso la fronte protuberante, la crassizie delle giunture e la enfiaggion dell'addome significhino quanto basta esistere una qualche disposizione alla rachitide. L'abitudine della compage e la costituzione fin quì descritta si rimarcano ordinariamente pel maggior numero anche in que' medesimi genitori, i quali senza essere stati mai scrofolosi generano de' figliuoli, che vengono in progresso aggrediti dalle *scrofole*.

Vi furono degli Autori, i quali credettero, che il vajuolo fosse dotato di una tendenza a produrre le *scrofole*; ed assicura il Signor *de Haën*, che questo morbo succede più frequentemente dopo il vajuolo innestato, che dopo il vajuolo naturale. Io con tutto questo posso asserire con tutta la maggior verità esser falsa costantemente una simile proposizione, ancorchè non si possa però negare, che spesso incominciano a manifestarsi le *scrofole* dopo il vajuolo immediatamente. Ella è cosa difficilissima il rinvenire una qualche connessione fra le nominate due malattìe; ed in conformita delle mie osservazioni l'avvenimento accennato si vide unica-

men-

mente verificarsi in que' fanciulli, ne' quali aveavi una disposizione evidentissima alle *scrofole*: ed o trovato parecchie volte, che il vajuolo naturale aggrediva de' fanciulli scrofolosi, dove non solo non si è aggravata la malattìa primitiva per una tale combinazione, ma sonosi anzi diminuite notabilmente le stesse *scrofole* qualche tempo dopo svanito il vajuolo.

1742. Le *scrofole* in genere sogliono incominciare a manifestarsi in una stagion peculiare dell'anno, ch'è quanto a dire fra il solstizio d'inverno e il solstizio di estate, e comunemente assai prima di quest'ultima epoca. Dobbiamo altresì riflettere, che il corso di questo morbo dimostra di avere per ordinario una certa connessione col corso medesimo delle stagioni: e infatti tanto i tumori quanto le esulcerazioni, ehe sono individuali alla malattìa delle *scrofole*, si sviluppano da principio nella stagione di primavera, e spesso poi si dileguano durante il corso del tempo estivo seguente, nè ricompariscono di bel nuovo, fuorchè al ritorno della primavera avvenire, e prosieguono indi lo stesso corso, che nell'anno preceduto. (*a*)

(*a*) Dalla osservazion dell' Autore si apprende per qual ragione que' medici, i quali assumono il trattamento delle scrofole nella stagione di primavera, credano di adoperare molto utilmente i rimedj, che mettono in uso; ed è evidente, ch' essi confondono gli effetti necessarj della natura cogli effetti imaginarj dell' arte. Aggiungeremo, che quando una tal malattìa prosiegua l' ordinario suo corso, ella persiste comunemente per ben quattro e cinque anni, e che in capo a un tal tempo le esulcerazioni guariscono da loro stesse e spontaneamente, mentre è cosa assai rara, che questo morbo abbia delle conseguenze molto importanti, singolarmente se l' in-

1743. Speſſo la malattìa ſi manifeſta ne' ſuoi primordj colla enfiaggione e colla fenditura del labbro ſuperiore, che abbiamo accennate: in altri caſi ella invece ſviluppaſi mediante l'apparizione di piccioli tumori o ſferici o ovali, e mobili ſituati immediatamente ſotto la cute. Queſti tumori ſembrano molli, ma pajono anche dotati di una qualche elaſticità: ſono eſſi indolenti affatto, nè punto cambiano in alcuna guiſa il color della cute: ſi conſervano di ſovente per ben lungo tempo e perfino oltre ad un anno e più ancora nella medeſima condizione ſenza moſtrar di mutarſi per alcun verſo: il più delle volte ſi manifeſtano eſſi a principio in amendue i lati del collo un pò poſteriormente e diſotto al livello delle orecchie, e talora s'incontrano dentro al grand' arco interiore della maſcella inferiore ſotto del mento. Nell' uno e nell' altro caſo generalmente ſi crede, che i mentovati tumori aſſettino ſolamente le glandule conglobate o le glandule linfatiche, che ſi trovano diſtribuite lungo i luoghi additati; e ſi penſa, che mai poſſano eſſere ugualmente contaminate le glandule ſalivari, fuorchè ne' maggiori progreſſi della malattia. Le *ſcrofole* in oltre aggrediſcono con frequenza anche le altre parti del corpo, anzi non di rado incominciano ſviluppandoſi lungi dai ſiti prenominati: eſſe invadono ſpezialmente le articolazioni del cubito e del ginocchio, e quelle altresì del carpo

dividuo, che n'è aggredito, ſi approſſima agli anni della pubertà. Per queſta ragione ſi eſige ordinariamente la mentovata ſerie di anni alla guarigion delle ſcrofole, e ſoltanto per difetto di ben conoſcere il corſo e la durazione di una tal malattìa ſonoſi applauditi de' rimedj per altra parte dannoſi o almeno inutili.

po e del tarſo; e in un tal caſo comunemente non appariſcono come nelle altre parti ſotto la forma di piccioli tumori mobili, ma invece coſtituiſcono un tumore circomambiente quaſi in un modo uniforme l'articolazione, il quale ne impediſce o ne interrompe il movimento ordinario.

1744. Perſiſtono queſti tumori diuturnamente come abbiam detto ſenza moſtrare alcun cambiamento oſſervabile; e noverando dall'epoca di primavera, in cui ſonoſi eſſi manifeſtati la prima volta, proſieguono a mantenerſi in uno ſtato quaſi ſempre uniforme fino al ritorno di primavera nell'anno appreſſo o anche fino alla primavera del ſecondo anno. Ciò nonoſtante eirca un tal tempo o durante il corſo di quella ſtagione, in cui le *ſcrofole* ſi ſono la prima volta manifeſtate, i tumori divengono alquanto più ampj e più aderenti: la cute, d'onde ſon ricoperti, acquiſta un color porporino, e di rado un color vermiglio: poi gradatamente roſſeggia di un colore ſempre più carico: poi ſi ammolliſcono gli ſteſſi tumori, e finalmente ſi rimarca in eſſi la fluttuazione di un liquido, che vi ſi raccoglie (*a*). Malgrado le annoverate mutazioni pruo-

(*a*) Gli accennati tumori progrediſcono lentiſſimamente verſo lo ſtato d'infiammàzione e non degenerano in eſulcerazione, ſe non lungo tempo dopo, che ſe ne abbia riconoſciuta la fluttuazione. Queſti tumori ſono aſſai differenti dai tumori flemmonoſi: talvolta divengono acuminati; ma però non ſi aprono della lor ſommità, come avviene ne' tumori infiammatorj. Succedono per l' oppoſito varie anguſte aperture nel piano della cute infiammata; e quando una volta ſiaſi effettuata la eſulcerazione, la piaga guariſce con ſomma lentezza e laſcia una cicatrice molto rugoſa dopo la guarigione.

pruova il malato pochiſſima ſenſazion di dolore; e per ultimo la cute impallidiſce per gradi ſopra il tumore e ſi apre con una o più aperture di anguſto orifizio, dalle quali ſcaturiſce una materia liquida.

1745. La materia, che ſcaturiſce a principio da tali eſulcerazioni, raſſomiglia alla materia purulenta, benchè generalmente un poco più acquea di quella, che ſcaturiſce dagli abſceſſi flemmonoſi; e proporzionalmente alla evacuazion ſuſſeguente l'accennata materia diviene di giorno, in giorno men purulenta e ſi cambia ſempre maggiormente in un ſiero viſcido permiſto a de'piccoli fiocchi di una ſoſtanza aſſai bianca poco diſſimile nella figura del latte quagliato. Indi gradatamente il tumore ſi appiana quaſi del tutto, e nel tempo ſteſſo la eſulcerazione ſempre più ſi allarga e ſi eſtende, aſſumendo delle direzioni varie e mōſtrandoſi non circoſcritta da limiti regolari. Le labbra della eſulcerazione tanto le interne quanto le eſterne ſi veggono comunemente appianate ed unite, e aſſumono rade volte un'apparenza calloſa, queſte eſulcerazioni il più delle volte non divengono gran fatto ampie nè molto profonde; ma con tutto queſto le labbra punto non ſi accoſtano le une verſo le altre, o non ſembrano in veruna maniera voler mai tendere alla cicatrizzazion della piaga.

1746. Speſſo le eſulcerazioni perſiſtono diuturnamente nella condizione fin quì deſcritta; e allora ſi generano de' nuovi tumori in varie parti del corpo, ai quali in progreſſo ſuccedono delle nuove eſulcerazioni, le quali anch'eſſe vengono accompagnate da tutti gli enumerati caratteri. Ciò nonoſtante alcune delle eſulcerazioni più antiche ſi vedono cicatrizzarſi nel tempo, in cui ſi ſviluppano degli altri tumori e ſi effettuano delle altre eſulcerazioni d'intorno alle prime piaghe o in altre parti del corpo. E tale è l'andamento conſueto

della descritta malattìa: alcune delle accennate esulcerazioni si cicatrizzano almeno fino ad un certo grado durante il corso del tempo estivo, poi si riaprono nella primavera seguente: ovvero continuando aperte sempre le medesime esulcerazioni, vengono esse nella seguente primavera succedute da nuovi tumori e da nuove esulcerazioni, i quali tumori e le quali esulcerazioni si riproducono successivamente collo stesso andamento durante la serie di varj anni.

1747. Questa malattìa suol durare adunque per varj anni; ma il più delle volte guarisce ella da se medesima spontaneamente dentro al periodo di quattro o cinque anni. In un tal caso le più antiche esulcerazioni si cicatrizzano senza che si sviluppino altri nuovi tumori; e in questa guisa cessa del tutto la malattìa, nè altro rimane dopo di essa, fuorchè alcune cicatrici indelebili, le quali si veggono ordinariamente pallide e unite, ma rugose osservabilmente in alcuni luoghi: che se le *scrofole* avranno invase le articolazioni, i movimenti loro si eseguiranno in progresso difficilmente o saranno affatto aboliti.

1748. Il corso finora descritto è l'andamento più favorevole di questo morbo; e nella Scozia si rimarca più di sovente procedere egli in tal guisa. Spesso peraltro sono le *scrofole* assai più violente e mortali; e in un tal caso esse aggrediscono simultaneamente molte parti, e le esulcerazioni sembrano come inzuppate di un'acrimonia irritante di un genio particolare: ed è per questo, che allora le nominate esulcerazioni divengono molto profonde, ed erodono, e si dilatano, e rade volte si veggono cicatrizzarsi. Allora parimenti si osservano spesso infiammati anche gli occhi ne' loro angoli: si osservano de' piccioli tumori e delle esulcerazioni superficiali lungo i lembi delle palpebre, d'onde risulta ordinariamente una infiammazion pervicace

della congiuntiva, per cui spesse volte succede la opacità della cornea trasparente.

Quando le *scrofole* invadono segnatamente le giunture, producono qualche volta d'intorno ad esse dei tumori considerabili, ai quali succedono degli abscessi erodenti i legamenti e le cartilagini ed efficienti nelle ossa contigue una carie di un genio particolare (*a*). In que' casi, ne' quali le *scrofole* sono violentissime e ne'quali a ciaschedun anno si riproduce un dato numero di nuovi tumori e di nuove esulcerazioni, la loro acrimonia sembra contaminar finalmente anche tutti i flüidi, far nascere in conseguenza varie e tutte gravì perturbazioni, e particolarmente dar luogo allo sviluppamento di una febbre etica esattamente caratterizzata, la quale in capo ad un certo tempo finisce poi colla morte e qualche volta si combina a tutti i fenomeni della tisi polmonare.

1749. Ne'cadaveri di quegl'individui, che perirono di una tal malattìa, si sono trovati alterati pa-

(*a*) Ancorchè la carie prodotta dalle altre cause sia difficilissima da potersi guarire, par nonostante che la carie risultante dalla esulcerazion delle scrofole si guarisca a un di presso come guariscono le esulcerazioni scrofolose delle parti molli. Conseguentemente non devono in tali casi affrettarsi i chirurghi ad amputare le dita o le altre membra cariate dalla esulcerazione scrofolosa, mentre siffatte amputazioni non solamente non rimuovono punto la causa della malattìa; ma invece il più delle volte la rendono molto più grave. Sonosi veduti degli esempj d' individui scrofolosi, alcune membra dei quali profondamente cariate da una tal causa, si abbandonarono alla sola natura: in tal maniera si conservarono quelle parti, che si credevano da doversi amputare.

parecchj visceri: la maggior parte delle glandule del mesenterio in particolare s' incontrano tumidissime e frequentemente esulcerate: s' incontrano altresì ne' polmoni ordinariamente de' numerosi tubercoli o delle cisti, dentro ai quali ripostigli si contiene della materia d'indole non sempre uniforme.

1750. Tale si è la storia delle *scrofole*; e da quanto abbiamo fin qui dettagliato possiamo giudicare non essere cosa agevole il determinarne la indole. Le *scrofole* pajono derivare da qualche peculiare affezione del sistema linfatico; e possiamo in un qualche modo ammettendo una tale affezione spiegare la lor connessione con un certo periodo della vita. Pur nonostante è probabile, che la *causa prossima* di questo morbo consista in un'acrimonia particolare de' fluidi, ancorchè non siasi fino ad ora potuto conoscere di qual genio abbia ad essere quest'acrimonia. Egli è verisimile, che una tale acrimonia sia generalmente diffusa in tutto il sistema e che esali nelle varie cavità e nel tessuto celluloso del corpo, e che venendo per conseguenza ricevuta dai vasi assorbenti abbia poi a manifestarsi in ispezie nel sistema linfatico. Sarà peraltro difficile lo spiegare col mezzo di un tal principio per qual ragione una tale acrimonia sia più costantemente limitata al mentovato sistema in confronto di varie altre acrimonie, le quali si devono pur risguardare generalmente come del pari universalizzate. Per la qual cosa numerosissime tra le adotte circostanze e tra quelle da potersi addurre mi portano a concludere in genere, che la riferita malattìa dipenda *da una constituzione particolare e specifica del sistema linfatico*, mentre ella invade soltanto alcune determinate costituzioni, si manifesta in un periodo particolar della vita ed è in oltre spessissimo ereditaria, il che dipende il più

delle volte della trasmissione di una costituzione affatto particolare.

1751. Quì noteremo con distinzione, che le *scrofole* non pajono certamente malattìa contagiosa: almeno io ò veduto spessissimo dei fanciulli sani coabitare e convivere intimamente, frequentemente e senza riserve con de' fanciulli scrofolosi senza esserne giammai infetti. E questo fatto dimostra evidentemente, che l'acrimonia speziale esistente in una tal malattìa non esala dalla superficie del corpo, ma dipende soltanto dalla particolare costituzion del sistema.

1752. Parecchj autori ànno supposto, che le *scrofole* traggano la loro origine dal mal venereo; ma io non capisco sopra qual base possa mai essere ragionevolmente fondata questa opinione. In un apparato di casi numerosissimi si può appena sospettare, che que' genitori, i figliuoli de' quali sono scrofolosi, abbiano giammai sofferto il mal venereo o qualunque altro vizio d'indole analoga. Io ò veduti parecchie volte de' genitori, i quali ànno trasfuso il mal venereo ne' loro figliuoli; ed ò veduto del pari, che in questi figliuoli non si è giammai sviluppato verun sintoma delle *scrofole*: oltreacchè i segni particolari di queste due malattie sono differentissimi gli uni dagli altri, e la diversità della loro indole si manifesta singolarmente nell' osservarsi, che il mercurio ordinariamente guarisce con facilità il mal venereo, mentre lungi dall' esser utile nelle *scrofole* ne aggrava frequentissimamente i sintomi.

1753. Non è peranco a notizia verun modo certo per guarire le *scrofole*, o che almeno riesca generalmente.

Le acque minerali son quel rimedio, che sembra riuscire meglio di ogni altro, ed è quello, su cui si promettono i pratici qualche vantaggio e che am-

amministrano con qualche maggior fiducia; e pare infatti, che abbiasi anche a sperare dell'utile da tali acque, perchè divengono un mezzo, onde detergere i vasellini linfatici. Sonovi con tutto questo de' casi numerosissimi, ne' quali ò io veduto ad usare di tali acque, e non ò mai potuto restar convinto, che l'uso di esse abbia punto abbreviata la durazione della malattia e che quindi siasi essa più sollecitamente dileguata, che non suole avvenire negli altri casi, dove non si ricorre a siffatto rimedio.

1754. Quanto poi alla scelta delle acque minerali, che più convengono nelle *scrofole* io non posso adottare confidentemente opinione alcuna: sonosi adoperate quasi tutte le spezie delle acque minerali tanto feruginee quanto zolfuree e saline, e tutte acquistarono una uguale riputazione, anzi tutte parvero essere riuscite ugualmente bene: la qual circostanza m'induce necessariamente a pensare, che se tali acque ànno giammai guarite le *scrofole*, ciò sia avvenuto soltanto perchè l'acqua elementare costituisce la porzione precipua del rimedio.

Da poco tempo in qua si è raccomandata e impiegata particolarmente l'acqua del mare; ma dopo di averne tentati parecchj esperimenti non mi è avvenuto di riconoscere in essa qualche facoltà meritevole di osservazione.

1755. Gli altri rimedj, che si sono proposti dai pratici, sono essi pressochè innumerabili; ed è appunto per questo, che io credo non dovervisi prestar mai fede: per la qual cosa non comprendendo io ragione alcuna, che vaglia a determinarmi a sperarne qualche buon esito, li ò adoperati radissime volte.

Non è gran tempo, dacchè si è incominciata a lodare nel trattamento di questo morbo la corteccia Peruviana; e siccome in genere si notano negli scrofolosi dei contrassegni evidenti di sfibramento e

di

di flaccidità, così è possibile, che questo tonico divenga utile. Peraltro ne' molti tentativi per me eseguiti non ò mai veduta guarire la malattia con più prontezza del consueto.

In parecchj casi le foglie di tussilaggine mi sono parute utili; ed io ne ò con frequenza fatta usare vantaggiosamente la decozione: ma il sugo espresso di questa pianta mi è riuscito anche meglio ogni qual volta io abbia potuto procurarmela nel suo stato della maggior succolenza allorchè ella incomincia a germinare nel tempo di primavera.

1756. Io ò in oltre impiegata frequentemente la cicuta, e ò notato, ch'ella diveniva talvolta utile per dileguare i tumori pertinaci, benchè non di rado questo rimedio non abbia corrisposto poi sempre a una simile espettazione. Io mai non mi sono potuto accorgere, che l'uso della cicuta disponga le esulcerazioni scrofolose al cicatrizzamento.

Non devo chiudere quest'articolo concernente i rimedj interni senza quì aggiungere di avere costantemente osservato, che il mercurio o l'antimonio somministrati sotto qualunque forma non ànno recato mai alcun vantaggio; e qualora siasi destato qualunque anche più lieve grado di febbre, l'uso del mercurio è sempre riuscito nocevole incontrastabilmente.

1757. Durante la progression delle *scrofole* fa di mestieri applicare varj rimedj esteriori; e molte sono state le preparazioni e le droghe, alle quali si ebbe ricorso per dileguare i tumori fin dalla prima loro apparenza: i rimedj peraltro, che io ò fino al dì d'oggi amministrati con una tale intenzione, ottennero pochissimo effetto. La soluzione dello zucchero di Saturno mi sembrò utile, ancorchè più spesso non abbia ella prodotto verun cambiamento sensibile, e lo stesso mi è avvenuto anche adoperando lo spirito del *Mindercro*. Spesse volte si è rimarcato essere precisamente nocevoli le fomenta-

zio-

zioni di qualſivoglia ſpezie, anzi gli empiaſtri ammollienti parvero unicamente accelerare la ſuppurazione. Io perciò dubito, che gli accennati empiaſtri ſiano mai ſtati utili; perciocchè i tumori ſcrofoloſi ſvaniſcono qualche volta ſpontaneamente, il che mai non avviene, ſe ſi realizzi un grado qualunque d'infiammazione: ed è per queſto, che li preſati empiaſtri, li quali per ordinario producono la infiammazione, vietano la riſoluzion de' tumori, che avrebbe potuto altrimenti da per ſe ſteſſa verificarſi.

In quel caſo medeſimo, in cui i tumori ſcrofoloſi ſi appropſſimano a ſuppurare, io ſento della ripugnanza a tentar di que' mezzi, che poſſono accelerare la loro apertura, o a indurre quelle circoſtanze, in forza delle quali ſia neceſſario aprire il tumor ſuppurato col biſturino. Io temo, che la materia ſcrofoloſa non ſia diſpoſta a divenir quindi più acre quando è ridotta in comunicazione coll' aria, e che perciò non acquiſti una qualità più corroſiva, d'onde la piaga abbia ad eſtenderſi maggiormente, che non avrebbe potuto fare, ſe la materia ſi foſſe conſervata rinchiuſa nella ſua ciſti.

1758. Per le cognizioni, che ò io potute acquiſtare ſu queſto morbo, mi è ſembrato, che il trattamento delle eſulcerazioni ſcrofoloſe abbia avuto poco buon eſito del pari, che il trattamento de' tumori di queſto genere. Gli eſcarotici preparati col mercurio o col rame ſono ſtati talora utili per procurare una ſuppurazion conveniente e diſporre la eſulcerazione al cicatrizzamento: talora poi e non di rado ſono eſſi ſtati ſuperflui, e il più delle volte ànno ampliata la ſteſſa eſulcerazione. L'eſcarotico, da cui mi parve di trar qualche volta il più gran vantaggio, conſiſte nell' allume bruciato; ed una certa quantità di un tale eſcarotico unita a un qualche unguento leniente mi è riuſcita ſempre più utile di qualunque altra applicazione, che io abbia eſperimentata.

tata. Nulladimeno il topico più vantaggioso, che io abbia provato, e il cui uso può rendersi universalissimo, si è l'inzuppare delle sfilaccie nell'acqua fredda, e cambiarle frequentemente, onde non permettere, che nel diseccarsi si attacchino alla esulcerazione: e però è necessario mutarle con gran frequenza durante il giorno e applicare sopra di esse durante la notte un pannolino, su cui sia esteso un qualche unguento ammolliente, ovvero un empiastro. Io ò qualche volta adoperata in un tal caso l'acqua di mare, che in genere mi è riuscita di troppo stimolo, nè mi parve più efficace dell'acqua comune, come abbiamo osservato in proposito delle acque minerali.

1795. Chiuderemo il presente argomento intorno alla cura delle *scrofole* riflettendo, che il bagno freddo sembra essere il più vantaggioso de' rimedj, che io abbia veduti ad amministrarsi.

CAPO II.

Del mal venereo.

1760. I Pratici ànno acquistata una così grande esperienza sul trattamento di questo morbo e sonosi pubblicati ormai tanti libri sopra di un tale argomento, che non mi pare nè necessario nè conveniente il qui accingersi a costituirne un trattato compiuto: per la qual cosa io mi limiterò solamente ad alcune considerazioni generiche, le quali potranno valere di rischiaramento in parecchj articoli concernenti la patologìa o la pratica del morbo stesso.

1761. Ella è cosa assai verisimile, che non già il *mal venereo*, ma siasi altre volte frequentemente veduta in alcune parti dell'Asia, nelle quali dominava la lebbra, ed in Europa allorchè questo morbo vi fu trasportato, una malattìa occupante gli organi inservienti alla generazione, la quale rassomigliaf-

gliasse a un di presso a quell' affezione, che al giorno d'oggi vien d'ordinario prodotta dal *mal venereo* medesimo (*a*); ma è ugualmente altresì verisimile, che una nuova malattìa, cui si è dato in progresso la denominazion riferita, sia stata trasportata per la prima volta in Europa verso il finire del

(*a*) Vi à molta apparenza, dice il Sig. *Bosquillon*, che per il modo, con cui si è manifestato il mal venereo negli anni 1493 e 1494, foss' egli realmente un morbo epidemico e pestilenziale, come infatti lo ànno creduto *Sebastiano Aquilano* e *Pietro Pintor*: e come à tentato di dimostrarlo anche il Signor *Sanchez*. Questo morbo ne' primi tempi della sua apparizione, almeno secondo le relazioni degli Autori testè nominati, si sviluppa con una febbre violenta e con sintomi terribili, poco o nulla dissimili dai sintomi caratterizzanti la vera peste, e molti allor ne morivano con osservabile rapidità e senza dar luogo all' amministrazione di ajuti medici. In que' casi poi, ne' quali il morbo progrediva con più di lentezza, finiva egli ordinariamente in una spezie di lebbra, la quale cuopriva tutta la superficie cutanea di escare orribili; ed una tal circostanza à indotti parecchj medici di quella età, che ànno scritto sopra una tal malattìa, a confondere il mal venereo colla elefantiasi: e per verità tutte quelle circospezioni e tutti que' provedimenti, che sonosi allora istituiti nelle primarie città dell' Europa, onde separare gl' individui sani dagl' individui già infetti del nuovo morbo, sembrano confermare, che diffatti il mal venereo siasi a principio manifestato con tutti i più distinti caratteri delle malattìe epidemiche contagiose. Solamente quarant' anni dopo la Prima sua apparizione il mal venereo à cambiato in qualche maniera della primitiva sua indole, ed assunse indi per gradi l' andamento e i caratteri de' morbi cronici.

del quindicesimo secolo, e che una tal malattìa oggi divenuta così comune sia unicamente una continuazione di quella, che fu recata in Europa dall' America nel tempo accennato.

1762. Questo morbo non si manifesta giammai in qualsivoglia individuo, almeno accompagnato dalle circostanze, che lo caratterizzano precipuamente, senza che l' individuo aggredito abbia avuta qualche comunicazione con altro individuo già infetto. Egli si sviluppa il più delle volte in conseguenza di un commercio intimo coll' individuo già infetto; ma non possiamo spiegar poi chiaramente in qual modo abbiasi a comunicare una tale infezione. Io sono indotto a pensare, che il *mal venereo* si acquisti per via dell' atto venereo senza che vi abbia veruna aperta esulcerazione tanto per parte dell' individùo largiente la infezione stessa, quanto per parte dell' individuo, che indi ne resta infetto. In tutti gli altri casi io son di parere, che questo morbo si possa unicamente comunicare per via del contatto di una qualche esulcerazione o in chi trasmette la infezione o in chi la riceve.

1763. Siccome una tal malattìa si contragge unicamente per via del contatto di alcune parti, così ella sempre si manifesta nel circondario di quelle, nelle quali è stata immediatamente applicata la materia infetta; e per conseguenza siccome il *mal venereo* si contragge per via dell' atto venereo almeno ordinariamente, così i suoi primi fenomeni si manifestano generalmente sopra le parti inservienti alla generazione.

1764. Allorchè pertanto abbia già il *mal venereo* incominciato a manifestarsi sopra di alcune parti, e spezialmente sopra le parti inservienti alla generazione tanto nell' uno, quanto nell' altro sesso, i suoi effetti pajono limitarsi a quelle date parti per qualche tratto di tempo; e in molti casi altresì questi effetti non si propagano oltre a un tal sito.

In

In altri caſi però il veleno traſcorre da quelle parti, che ſono ſtate già infette primitivamente, vale a dire dagli organi inſervienti alla generazione ai vaſi ſanguiferi, d'onde poi ſi diffonde e ſi univerſalizza, e produce varj diſordini in varie altre parti del corpo.

E riflettendo alle circoſtanze teſtè riferite ànno i medici con ottimo fondamento diſtinte le varie gradazioni della malattìa riſpettivamente ai fenomeni o limitati a una parte; o univerſalizzati più o meno ad altre parti del corpo. Impoſero quindi varie denominazioni a que' varj modi, onde ſi ſuole manifeſtare a principio la malattìa; ed ànno quaſi eſcluſivamente limitato il vocabolo di *mal venereo* o di *lue afrodiſiaca* quando ànno voluta contraſſegnare la malattìa univerſalizzata generalmente. Nelle ricerche, che ſopra di un tale argomento dobbiamo attualmente intraprendere, ſarà bene l'incominciare dalle conſiderazioni ſopra il morbo locale.

1765. Queſto morbo locale ſi manifeſta particolarmente ſotto la forma della *gonnorrea* o delle *ulceri*.

Non è neceſſario il quì deſcrivere i ſintomi concomitanti la gonorrea tanto *incipiente* quanto *avanzata*, ovvero i fenomeni di ardor della orina, d'incordamento e gonfiezza lungo l'uretra con tutti quegli altri che ſogliono più coſtantemente manifeſtarſi in queſta malattìa. Noteremo ſoltanto, conſiſtere la precipua circoſtanza più meritevole di attenzione nello ſtato infiammatorio dell'uretra, che io conſidero come inſeparabile da un tal morbo (*a*).

1766. In

(*a*) Quanto maggiormente è valida la infiammazione, altrettanto è minore lo ſcolamento; e però dobbiamo riſguardare unicamente come un grado di mag-

1766. In queſte combinazioni, che ſono affatto notorie univerſalmente, proſiegue più o meno la gonorrea riſpettivamente alla coſtituzion del malato: ella per ordinario dura più a lungo in quegl' individui, che ſono di temperamento più robuſto e più vigoroſo, il che può anche dipendere in gran porzione dal reggime, di cui fa uſo l'individuo infetto, oppur dalla cura, che viene iſtituita per la guarigione della malattìa. In parecchj caſi, qualora mediante un reggime opportuno ſi eviti accuratamente quello ſtimolo, che deriva dello ſtato infiammatorio, la gonorrea ceſſa ſpontaneamente da per ſe ſteſſa, i fenomeni infiammatorj ſi dileguano gradatamente, la materia evacuata diviene di una conſiſtenza più denſa e più viſcida ed acquiſta in oltre un colore gradatamente ſempre più bianco fintantochè termina per ultimo lo ſcolamento. Sia

poi,

maggior violenza rapporto al morbo quella ſpezie, che alcuni Autori ànno chiamata col nome di *gonorrea arida*, in cui ſi oſſervano la diſurìa, la ſtrangurìa e una ſenſazione aſſai doloroſa, fenomeni combinati ai caratteri di una valida infiammazione, ancorchè lo ſcolamento o manchi del tutto o ſia modiciſſimo. Tutti queſti ſintomi vengono accompagnati da una ſenſazione di corrugamento nell' uretra, e precedono frequentemente la infiammazion de' teſticoli o del perineo: anzi vi à tutto il fondamento per dover temere la ſuppurazione, ogni qual volta non ſi tenti di riſolvere la infiammazione per via de' ſalaſſi ben generoſi e ripetuti l'un ſotto all'altro finchè ſi ottenga la mitigazion de' fenomeni, aſtringendo ſimultaneamente il malato al reggime più ſevero. Gli aſtringenti, i rimedj calefacienti, il vino e l' ecceſſo dell' eſercizio negl' individui attualmente aggrediti dalla gonorrea producono bene ſpeſſo i riferiti diſordini.

poi, che il morbo guarisca da per se solo e spontaneamente, sia ch' egli ceda mediante gli ajuti dell'arte, spesso dura e persiste per lunga serie di tempo la gonorrea senza comunicare infezione alcuna alle altre parti del corpo.

1767. Peraltro in alcuni altri casi la malattìa per essere negletta o esacerbata mediante un reggime inopportuno e dannoso continua assai lungamente con tutti gli accennati fenomeni e produce delle altre degenerazioni di varia indole e di vario andamento nelle parti inservienti alla generazione. Sarebbe inutile il quì ripetere dettagliatamente la storia di queste degenerazioni, che trovasi esposta con tutta la diligenza da tanti Scrittori; e rifletterem solamente, che la infiammazione dell' uretra pare ne' suoi primordj particolarmente o anche unicamente limitata nella parte anteriore di un tal canale (a), ma che ne' casi ne' quali sia stata neglet-

(a) I primi fenomeni della malattìa si sviluppano qualche volta circa ventiquattr' ore dopo della infezione, più spesso dopo otto giorni, talora dopo quindici giorni ed anche dopo sei settimane: questi fenomeni si manifestano per via di una molesta sensazione simile a un titillamento occupante l'apice della glande, il cui orifizio vedesi lievamente infiammato, e la orina ne scaturisce sotto la forma di sottil filo non di rado biforcato: poco tempo dopo esce dall' uretra un muco biancastro, la cui quantità e il cui colore variano in proporzion de' progressi della malattìa. In que' casi, ne' quali la gonorrea apparisce soltanto in capo a sei settimane, il malato si querela comunemente di provare una qualche molestia nelle parti affette ed esperimenta tutti i fenomeni della gonorrea, trattone lo scolamento: d'onde si vede, che la condizione infiammatoria può esistere qualche tempo innanzi, che si effettui la suppurazione;

 ed

gletta ed esacerbata la malattìa, la medesima infiammazione si estende lungo tutta la interior superficie dell'uretra e invade persino il collo della vescica. In queste circostanze si desta una infiammazion più importante in alcune parti dell'uretra, d'onde risultano la suppurazione e la esulcerazione, la quale esulcerazione comunica qualche volta il vizio venereo a tutto il sistema e produce quella universalizzazione della malattìa, che dicesi *lue venerea confermata*.

1768. Ne' tempi addietro erasi generalmente ricevuta la opinione, che la gonorrea derivasse costantemente da una esulcerazione del canale dell' uretra, dalla quale esulcerazione fluisce lo scolamento della materia purulenta; e infatti succedono qualche volta delle esulcerazioni appunto in tal guisa: ma dopo numerosi estispizj istituiti sopra i cadaveri di molti individui, che son periti in attualità di gonorrea siamo al giorno d' oggi sicuri, che un tal morbo esiste il più delle volte senza la presenza della esulcerazione dell' uretra. In conseguenza egli è chiaro che la materia più comune dello scolamento viene intieramente costituita da un muco viziato che scaturisce dai follicoli mucosi dell' uretra (*a*).

1769. An-

ed allora la guarigione di una tal gonorrea rendesi più malagevole, giacchè la disposizione particolare determinante lo scolamento suol essere in genere un segno piuttosto salutare.

(*a*) Uno stimolo qualunque può accrescere la escrezione del muco esistente naturalmente negli accennati follicoli, d' onde s' intende con facilità per quale ragione avvenga frequentemente la gonorrea benigna dopo lo stravizio ne' liquori inebrianti o dopo l' eccesso nelle soddisfazioni amorose. S' intende in oltre con facilità uguale per quale ragione lo scolamen-

1769. Ancorchè ſiaſi già dilegnata la maggior parte de' ſintomi concomitanti la gonorrea, ſuccede frequentemente, che proſiegue tuttavia a ſcaturire per lungo tratto di tempo dall' uretra una materia mucoſa, la quale talvolta continua durante una gran porzione della medeſima vita. Queſto ſcolamento è ſtato denominato particolarmente col titolo di *gonorrea mucoſa o abituale* (*gleet*).

No-

lamento rendaſi in tal caſo giallognolo e raſſomigli alla gonorrea virulenta, ancorchè non eſiſta veruna eſulcerazione nella parte affetta, ed ancorchè abbia ſolamente luogo la infiammazione delle glandule mucoſe.

Per poi dimoſtrar maggiormente non eſiſtere infatti veruna eſulcerazione nella gonorrea virulenta poſſiamo aggiungere, che una tal malattìa, quantunque negletta aſſai a lungo ed eſacerbata, ſuol eſſere molto di rado ſeguita dal mal venereo: il che non ci vien fatto aſſolutamente d' intendere, ſe non ammettendo, che in un tal caſo la materia virulenta non è punto aſſorta. E per verità i vaſellini inalanti non aſſorbono per ordinario, fuorchè una materia particolare; laddove ogni qual volta ſiano eſſi eroſi ed aperti da una qualunque eſulcerazione, dovranno aſſorbire ogni genere di materia, e conſeguentemente aſſorbirebbono del pari la materia virulenta coſtituente la gonorrea, qualora foſſe mai vero, che la gonorrea virulenta foſſe il prodotto di una eſulcerazione. Peraltro le circoſtanze concomitanti la infiammazione poſſono qualche volta far naſcere la eſulcerazione, la quale ciò nonoſtante non eſiſteva certamente a principio del morbo, e quindi le gonorree neglette, o eſacerbate o in qualunque altra guiſa maltrattate degenerano bene ſpeſſo in eſulcerazioni, le quali erodendo il canale dell' uretra infettano il ſangue e producono il mal venereo e recano varj importanti diſordini al paſſaggio libero della orina.

P 2

Noteremo a questo proposito, che in alcuni casi, qualora sia certo, che la materia scaturiente dall' uretra non contenga punto d'infezione venerea, pur non di rado si vede apparir puriforme, e il colore di essa è giallastro e verdognolo, come si osserva a principio e durante il corso della gonorrea virulenta. Questi cambiamenti, che avvengono in rapporto della gonorrea mucosa dopo di essere già stata men colorita, ànno con frequenza indotto a sospettare, che il malato si fosse nuovamente infetto: io però sono certo, che gli accennati cambiamenti possono talora venir prodotti da altre cause di varia indole, e spezialmente dalla intemperanza nelle soddisfazioni amorose combinata all' eccesso de' liquori inebrianti. Credo ciò nonostante, che ciò si verifichi di rado in altri oltre a quelli, che sono stati spesse volte aggrediti dalla gonorrea virulenta, e ne' quali persiste uno scolamento mucoso più o meno considerabile: ma dobbiamo altresì riflettere, che io ò veduti degli scolamenti dal canale dell' uretra uniformi a quelli, che sono prodotti dalla gonorrea virulenta in individui, i quali in verun tempo della lor vita non avevano giammai avuta una tal malattìa nè verun altro fenomeno di affezione afrodisiaca.

Lo scopo delle riferite considerazioni si è quello di rammemorare ai pratici quelle circostanze, alle quali mi sono spesso avveduto, che poco badano costantemente; ed è, che negl' individui affetti da uno scolimento un pò antico si possono ridestare le apparenze medesime della gonorrea virulenta anche senza di una nuova infezione, e che in un tal caso non è però necessario quel trattamento, di cui converrebbe far uso nelle combinazioni di una gonorrea recente. Allorchè nel trattamento di questo morbo era in costume l'amministrazion frequentissima de' purgativi e bene spesso anche de' drastici, io ò veduto aggravarsi notabilmente e prolungarsi

garsi assai a lungo la gonorrea mucosa e degradar molto la costituzion del malato in forza di una tal pratica. Affin di evitare con più di certezza gli errori di questo genere fa duopo ancora riflettere, che la falsa gonorrea è talora congiunta all' ardor della orina e a un qualche grado d' infiammazione, fenomeni di rado importanti e dileguantisi in pochi giorni mediante il solo uso del reggime antiflogistico.

1770. Quanto poi alla cura della gonorrea virulenta io noterò unicamente, che se mai è vero come abbiam detto più sopra, che spesse volte la malattìa si guarisca da se medesima e spontaneamente usando di un reggime opportuno, e se tutta la materia virulenta si evacua in tal modo affatto senza verun soccorso dell'arte, egli è chiaro, che tutta la industria del medico deve soltanto consistere nel moderare e nel dileguare la infiammazione, d' onde vien mantenuta la malattìa, e d'onde in progresso avvengono i fenomeni più perniciosi. Conseguentemente l' unico oggetto dell'arte nel trattamento della gonorrea si è quello di dileguare la infiammazione, che accompagna un tal morbo; ed io son di parere, che si possa ordinariamente ciò conseguire evitando l'esercizio, usando di un reggime austero e refrigerante, astenendosi interamente dai liquori fermentati e spiritosi e bevendo in gran copia de' diluenti addolcenti.

1771. L' ardor della orina tanto molesto in una tal malattìa si dovrà togliere al più presto possibile, essendo egli il prodotto dell'incremento di sensibilità, che deriva dalla condizione infiammatoria dell' uretra: oltreacchè la irritazione, che si ridesta ogni qual volta fluisce la orina, aumenta del pari la infiammazione. L' unico mezzo, onde adempiere ad una simile indicazione, si è quello di prescrivere in gran copia de' diluenti addolcenti. Si potrebbono adoperare gli addolcenti soli, se non

fossero essi rimedj di pochissimo effetto, qualora non siano allungati in abbondanza di acqua. Communemente si adopera il nitro sul fondamento, ch'ei sia un rimedio refrigerante; ma ripetute osservazioni mi ànno abbastanza convinto essere del tutto inutile questo rimedio somministrato in dosi tenui e divenir sempre nocevole usandone in dosi generose, perchè qualsivoglia materia salina, di cui s'impregni l'orina, desta generalmente un irritamento nell' uretra. Per moderare lo stimolo, che vien prodotto dall'incremento di sensibilità quanto all' uretra, si usanò delle iniezioni con delle mucellaggini o con qualche olio dolce: io però non ò mai rimarcato verun vantaggio da questa pratica.

1772. Può essere di detrimento la stitichezza del ventre come atta a destare uno stimolo in genere in tutto il sistema e una proritazione in ispezie nell'uretra, il che infatti succede, se il malato è costretto ad evacuare delle feci indurate. Per questo è necessario aver sempre attenzione d' inibire o di rimuovere la stitichezza durante il corso di una gonorrea, ed io ò ritratta della notabile utilità dalla prescrizion de'clisterj frequenti d'acqua e di olio. Ciò nonostante se non si giunga con un tal mezzo a vincere totalmente la stitichezza, sarà necessario l'amministrar de' lassanti per bocca, purchè frattanto si scelgano i più addolcenti e di quel genere, che siano idonei a promuovere unicamente la libertà del secesso e qualche discretissimo scarico senza purgare più del bisogno.

Era in uso ne'tempi decorsi la pratica di purgar con frequenza; e una tal pratica non si è peranco obbliata da una gran parte de'medici e de' chirurghi: dessa però mi parve sempre generalmente superflua e spesso altresì dannosa. Que'medesimi purgativi, che si risguardano come refrigeranti, quali sono il sale di *Glauber*, il tartaro solubile e i cristalli del tartaro, perchè una porzione di essi si

sca-

ſcarica per orina, poſſono riuſcir pernicioſi in quel modo ſteſſo, che abbiam veduto parlando del nitro: oltreacchè producendo degli ſcarichi liquidiſſimi, la materia de' quali ſuol eſſere acrimonioſa generalmente, irritano l' inteſtino retto e conſeguentemente anche il condotto dell'uretra, i purgativi d'indole acre e dotati fino ad un certo ſegno di qualità draſtica danno luogo con più di certezza ad un ſimile effetto.

1773. In que'caſi, ne'quali la gonorrea è accompagnata da una valida infiammazione, il ſalaſſo può divenir vantaggioſo ed è rimedio anzi conveniențiſſimo negl'individui di ben compleſſa e robuſta coſtituzione, ne'quali per ordinario è violenta la malattìa. Ciò nonoſtante ſiccome i ſalaſſi generali, qualora non vi abbia una diateſi infiammatoria general del ſiſtema, poco contribuiſcono a vincere una infiammazione locale, così i ſalaſſi, che verranno eſeguiti nelle parti più proſſime al ſito affetto, e vale a dire applicando le mignatte lungo il canale dell' uretra, diverranno maggiormente efficaci per moderare la infiammazion gonorroica, qualora la validità e la intenſità de'ſintomi ciò eſigano.

1774. Allorchè la gonorrea ſia congiunta alla *fimoſi*, le fomentazioni ammollienti applicate ſu tutto il pene rieſcono ſpeſſe volte di utilità. In queſti caſi rendeſi neceſſario, e in tutti gli altri ſarà vantaggioſo il mantenere il pene appoggiato al ventre tanto ſe il malato cammini, quanto ſe ſtiaſi ſedente.

1775. Si è rimarcato, che quando vi foſſero de' priapiſmi frequenti e quando provaſſe il malato come la ſenſazione di una corda teſa lungo il canale dell'uretra, rieſce utile l'applicazione ſu tutto il pene di una bollitura fatta colla polpa del pane bianco nell'acqua o nel latte, in cui ſia ſciolta una data quantità dello zucchero di ſaturno. Con tut-

to questo è non di rado avvenuto, che una tal pratica non corrispose, forse perchè i cataplasmi mantenevano troppo calore d'intorno al pene, e perchè quindi davano luogo alla riproduzione di que'sintomi, che si volevano mitigare o inibire. Io non ò mai fatto grand'uso delle lozioni eseguite colla dissoluzione dello zucchero di Saturno sulla parte esteriore dell'uretra; nè posso perciò decidere, se siano esse utili nell'accennato caso.

1776. Quanto all'uso delle iniezioni, che si amministrano tanto frequentemente nel trattamento della gonorrea, io sono persuaso, che le iniezioni astringenti siano sempre dannose a principio della malattìa, non già perchè esse producano il *mal venereo*, come si crede comunemente, ma perchè aumentano la infiammazione e ne promuovono tutte le conseguenze, in ispezie la tumefazione de'testicoli, ch'è veramente un sintoma perniciosissimo. Peraltro allorchè la malattìa abbia di già persistito da lungo tempo, ed allorchè i fenomeni infiammatorj siano riflessibilmente diminuiti, io sono di sentimento, che le iniezioni leggiermente astringenti possano terminare con più di sollecitudine il morbo in confronto di quello, che si sarebbe potuto ottenere senza di tali ajuti. Con questi mezzi si può allora prevenire e rimuovere quello scolamento mucoso, la cui durazione continua sovente per assai lungo tratto di tempo.

1777. Oltre alle mentovate iniezioni ella è cosa di frequente consuetudine l'eseguire altresì delle iniezioni mercuriali; ed in riguardo ad una tal pratica, quantunque io già sia persuaso e convinto, che il veleno producitore della gonorrea e il veleno, da cui risultano e le ulceri e il *mal venereo* siano essi affatto di una sola e stessa indole, con tutto questo è mio avviso, che il mercurio niente possa riuscire di utilità per moderare la virulenza della infezione, e che in conseguenza un tale ri-

me-

medio non sia generalmente necessario in questa malattìa. Per altro non potrò mai dubitare, che applicato questo rimedio lungo la superficie interiore dell'uretra non abbia egli a promuovere uno scolamento più copioso e più agevole della materia virulenta contenuta nelle glandule mucose; e in conseguenza di una tale supposizione io ò prescritte frequentemente le iniezioni mercuriali, e per quanto mi si è dato luogo a giudicarne le ò riconosciute vantaggiose. Infatti col mezzo d'iniezioni consimili la materia costituente lo scolamento acquista spesso quella consistenza e quel colore, che d'ordinario precedono il suo cessamento spontaneo: ed io ò evitate queste iniezioni a malattìa assai recente o quando la infiammazione mantiensi tuttavia d'importanza; ma quando veggasi un pò moderata la infiammazione, se malgrado ciò conservi e mantenga lo scolamento una ostinata apparenza di virulenza, io prescrivo liberamente le iniezioni mercuriali. Non mi valgo ciò nonostante se non di quelle, che contengono il mercurio interamente sotto forma liquida, ed evito tutte le altre, che possono deporre una polvere acre nell'uretra; e la preparazione da me rinvenuta più utile si è la dissoluzione del sollimato corrosivo nell'acqua, abbastanza diluta onde non abbia a destare veruno stimolo un pò violento: e sarà cosa essenziale il badar bene, che l'accennata soluzione non trovisi poi tanto allungata da non procurare verun bruciore. Io reputo appena necessario il quì aggiungere, che se vi abbia luogo di sospettare essersi di già formata nell' uretra una qualche esulcerazione, non solo allora convengono le iniezioni mercuriali, ma sono anche il rimedio più efficace, cui si possa ricorrere.

1778. Quanto alla cura della gonorrea io non ò quì a proporre, fuorchè una sola considerazione. I più numerosi di que' fenomeni, che si sviluppano

no in una tal malattìa, poichè sono prodotti dall' irritamento derivante dall'azion di uno stimolo, possono essere moderati come i prodotti del medesimo irritamento, se si pervenga a moderare la irritabilità del sistema; ed è noto non avervi mezzo più idoneo per adempiere a una simile indicazione, che l' amministrazion ragionata dell' oppio. Egli è per questo, che nella maggior parte delle gonorree io risguardo come sommamente utile l' applicazione di questo rimedio direttamente sull'uretra e l'amministrazione di esso per bocca.

1779. Dopo di avere fin quì esposte alcune considerazioni intorno alla gonorrea in genere, io potrei analizzare particolarmente i varj sintomi, che più di sovente vi si accompagnano: non reputo con tutto ciò necessario l'averci a occupare su quest' argomento dopo quanto ne ànno di recente pubblicato il Sig. *Foart Simmons* e il Sig. *Schvvediauer*, i quali ànno trattata una tale materia assai a lungo con molto giudizio e con molta industria.

1780. L'altra forma di affezione locale, sotto cui manifestasi il *mal venereo*, consiste nelle *ulceri*, intorno alle quali è stato scritto da tanti Autori e in rapporto alla maniera della loro apparizione e intorno ai loro andamenti, ch'è inutile il quì ripetere tali notizie oggi abbastanza universalizzate. Poche sono esse adunque le riflessioni, che io avrò a fare sopra di questo argomento: ma noteremo principalmente, che mai le *ulceri* per quanto io penso si manifestano senza comunicare immediatamente più o meno al sangue di virulenza venerea; perciocchè ò io osservato costantemente, che se in tal caso non s' impiega sul fatto stesso internamente il mercurio quando apparîscon le *ulceri*, si destano sempre alcuni fenomeni di *mal venereo* generale: e quantunque l' uso interno del mercurio possa inibire lo sviluppamento degli accennati fenomeni, vi à sempre luogo a presumere, che

che il veleno si fosse comunicato alla massa umorale, essendo incontrastabile, che il prefato semimetallo non opera punto sopra di un tal veleno, qualora il veleno medesimo non siasi comunicato e permisto ai fluidi.

1781. E' insorta la controversia fra i pratici sul proposito delle ulceri, se si dovessero queste cicatrizzare immediatamente col mezzo di applicazioni estrinseche, ovvero se si dovessero mantenere aperte per qualche tratto di tempo senza applicarvi verun rimedio, che fosse idoneo a guarirle. Si è imaginato, che tentandone la guarigione con tanta sollecitudine si facesse penetrare il veleno dentro alla massa umorale, mentre avrebbe potuto effondersi ed evacuarsi per la esulcerazione. Ella è peraltro incertissima questa supposizione; e io punto d'altronde non dubito, che quanto maggiormente e più a lungo si conserva aperta l'ulcera, tanto più si genera comunemente di virulenza e altrettanto più ancora se ne introduce dentro alla massa umorale: oltreacchè quando anche fosse vera la riferita supposizione, sarebbe ugualmente vero, che non ne potrebbero mai derivare conseguenze di qualche importanza, purchè si ricorresse immediatamente all'amministrazion del mercurio internamente prescritta, rimedio, chè io giudico necessario in qualsivoglia ulcera proveniente da una tal causa, di cui parliamo. Io ò spesse volte osservato avvenire delle conseguenze perniciosissime dall'aver trascurato di promuovere la guarigion delle ulceri; e i sintomi del *mal venereo* generale mi sono sempre paruti più riflessibili e più violenti in proporzion di quel tempo, che si è impiegato nel cicatrizzare queste esulcerazioni. Dobbiamo adunque procurar sempre di guarire le ulceri al più presto possibile, e adoperare per questo effetto l'unico mezzo, ch' è efficacissimo, cioè l'applicazione immediata dei mercuriali. Le ulceri recen-

centi, le quali non ànno peranco formata una corrosione considerabile, possono con frequenza venir guarite per via degli unguenti mercuriali ordinarj; ma mi è sembrato, che il mezzo più valido sia quello di applicare sopra di esse il mercurio precipitato rosso in polvere.(*a*).

1782. Quando poi in conseguenza delle accennate ulceri o delle altre circostanze summentovate il veleno venereo siasi di già communicato alla massa umorale, ne insorgono de' numerosi sintomi, i quali variano relativamente alle varie parti del corpo. Ci dispensiamo dal tesserne in questo luogo il dettaglio e la descrizione, perchè si possono leggere e riscontrare in parecchj Scrittori accuratissimi e diligentissimi, oltre all' esser noti abbastanza e quasi affatto comuni.

1783. Allorchè adunque si manifesta qualcheduno di tali sintomi, qualunque siasi il grado della sua intensità, ovvero dacchè vi abbia una positiva certezza, che le circostanze determinanti la comunicazione del veleno venereo si siano effettivamente rea-

(*a*) Il veleno venereo, dice il Signor *Bosquillon*, può essere paragonato al veleno della rabbia canina; e conseguentemente abbiam luogo soltanto a sperare di prevenirne la inalazione o di moderarne gli effetti col distruggere al più presto possibile quella parte, in cui fu deposto il veleno. Perciò il Signor *Hunter* avendo a trattare una esulcerazione afrodisiaca molto estesa, su cui non poteva applicare gli escarotici, la fradicò interamente con un taglio appropriato, e la indi rimasta piaga guarì poi agevolmente. L' Annotatore è di sentimento, che in simili casi questo abbia ad essere il mezzo più sollecito e più sicuro da inibire lo sviluppamento del mal venereo generale.

realizzate, io giudico necessario ed inevitabile l'avere immediatamente a ricorrere all' uso interno del mercurio, e mi trovo del tutto convinto, che questo rimedio amministrato senza dilazione e in quantità sufficiente avrà con certezza a prevenire i sintomi del *mal venereo*, i quali senza un siffatto ajuto si sarebbono prontamente manifestati, e rimuoverà que' fenomeni, che fossero di già sviluppati e permanenti. Tanto nell' uno, quanto nell' altro caso l'amministrazione interna del mercurio difenderà il malato dalle conseguenze della sua infezione.

1784. Questa maniera di adoperare il mercurio sollecitamente e in una dose opportuna è a mio giudizio la più importante cautela, che si possa mai consigliare, onde ottenere la guarigione del *mal venereo*. Io già convengo, che la virulenza del veleno possa in alcuni casi essere di maggiore importanza, che in alcuni altri; e son persuaso, che alcune costituzioni possano anche divenire più favorevoli alla gravità della malattìa in confronto di alcune altre: ma sono convinto ciò nonostante assaissimo, che qualora il *mal venereo* è più violento e ostinato avvenga una tale combinazione il più delle volte in grazia di aver negletta o lasciata l'amministrazion del mercurio all' incominciare della malattìa.

1785. Io già non pretendo di quì decidere, se vi abbiano degli altri rimedj anti-venerei ormai noti, e se sarà mai possibile l'averne a scuoprir qualchedùno in progresso; ma sono ben persuaso, che nel maggior numero de' casi di *mal venereo* il mercurio opportunamente somministrato sia sempre un rimedio certissimo ed efficacissimo: e quanto agli altri rimedj, che sono stati proposti pel trattamento di questo morbo, rifletterò solamente di avere io osservato, che la decozione della *laureola* adoperata estrinsecamente contribuiva alla guarigio-

ne di

ne di quelle esulcerazioni, che sembravano avere resistito all'attività del mercurio.

1786. Non credo quì necessario il tessere la enumerazione delle varie e oltremodo moltiplicate preparazioni del mercurio, giacchè sono notissime almeno comunemente, dopochè il Sig. *Scvvediauer* ne è dato un molto esatto catalogo. Sembra indifferente la scelta del maggior numero di tali preparazioni; ed io sono di sentimento, che siasi guarito e che si possa sempre guarire generalmente il *mal venereo* con qualsivoglia preparazion di mercurio, purchè sia ella impiegata convenientemente. Ciò nonostante il metodo da preferirsi sembra consistere *in primo luogo* nella scelta di quelle preparazioni, che più difficilmente si scaricano per secesso, ed è appunto per questa ragione, che l'applicazione estrinseca del mercurio col mezzo delle frizioni diviene in parecchj casi la più congrua maniera di amministrare questo rimedio: *in secondo luogo* o si usino le frizioni col mercurio o si amministri per bocca questo rimedio, fa duopo costantemente prescriverlo in quella quantità, che sia atta a produrre degli effetti sensibili nelle gingive e nell'interno della bocca: *in terzo luogo* poi non è necessario il mantener questi effetti assai a lungo; ma è ben di mestieri proseguir l'uso del mercurio pel corso di più settimane, cioè qualche tempo dopo, che saranno affatto svaniti i sintomi della malattìa. Niente diremo in rapporto al reggime, che si conviene e di cui non si può fare a meno durante l'uso del mercario, perchè un tal reggime dev'esser notissimo a tutti i medici.

1787. Fra le tante preparazioni mercuriali io credo, che siasi spesse volte adoperato utilmente il sollimato corrosivo: ma questo rimedio dev'essere continuato assai più lungo tempo, che non fa duopo allorchè si usano le altre preparazioni del mercurio nella maniera surriferita; ed io sospetto con

for-

fondamento, che sotto l' uso di un tal rimedio non siano con frequenza guariti i malati; perchè gl' individui, che ne facevano uso, si esponevano simultaneamente all' azione dell' aria libera.

1788. Io potrei addurre alcune considerazioni particolari intorno agli oggetti sin quì ragguagliati e intorno altresì ad altri oggetti relativi all' amministrazion del mercurio e concernenti la cura del *mal venereo*: credo però, che tali considerazioni possano esser già note generalmente; e basterà aggiungere, che se i pratici badassero attentamente e se i malati volessero ubbidientemente sottostare alle regole generali finora esposte, conseguirebbono quasi sempre la guarigione certa e sollecita della descritta malattìa.

CAPO III.

Dello Scorbuto.

1789. TAnto frequente si è questo morbo e gli effetti di esso sono così funesti nelle flotte e nelle armate, che infatti con tutta la più fondata ragione à esso impegnata l'attenzione particolare di tutti i medici: ed è anche da sommamente maravigliarsi, che que' Ministri, i quali son destinati a presiedere al governo degli Stati, e gli stessi medici non se ne siano occupati più presto e più spezialmente, onde trovar delle regole e fissare una legislazione, in vigor delle quali divenisse possibile il prevenire quelle rovine, che ne derivano con tanta frequenza. Con tutto questo da circa cinquant' anni in poi sembra, che un pò più vi si badi generalmente dagl' individui, l'autorità e il posto de' quali influiscono sul ben fisico e morale degli uomini; e i medici d'allora in quà si sono fatti a studiare lo *scorbuto* con diligenza così accurata, che possiam quasi credere essere ormai rese

note

note e comuni compiutamente ed esattamente tutte le circostanze aventi un qualche rapporto ad una tal malattìa. Per la qual cosa sarebbe inutile il nuovamente ripetere le accennate circostanze; ma non ostante mi pare avervi altresì parecchie altre combinazioni relative a siffatto morbo, intorno alle quali non sono fra loro d'accordo i medici: e fra le varie opinioni, che sonòsi ricevute, se ne incontrano alcune, che possono aver nella pratica delle conseguenze pericolose e funeste. Ed io sono così ben persuaso di questa mia asserzione, che mi lusingo di ottenere almen qualche scusa, se quì mi accingerò a tentare di stabilire de' fatti quali mi sembrano dovere avvenire in conseguenza delle migliori autorità, e se aggiungerò alcune riflessioni intorno a quelle opinioni, che possono influir nella pratica relativamente ai mezzi, onde prevenire e guarire la nominata affezione.

1790. I fenomeni dello *scorbuto* sono stati fino al presente osservati con tanta severità d'investigazione e descritti così diligentemente, che più non rimane alcun dubbio intorno ai caratteri da riconoscerlo quando egli esista o da discernerlo in confronto di qualsivoglia altra malattìa. Sembra particolarmente essersi al giorno d'oggi bastevolmente deciso esister soltanto una malattìa unica e peculiare, cui si dà il nome di *scorbuto*, e ch' è la medesima tanto sulla terra quanto sul mare: sembra ugualmente deciso, che questa malattìa unica e peculiare sia la medesima in tutte le stagioni ed in tutti i climi poichè in qualunque luogo e in qualunque tempo è ella il prodotto delle stesse cause; e sembra per ultimo incontrastabile, ch' ella mai diversifichi per modo alcuno nè in riguardo ai fenomeni, che ne derivano, nè in riguardo alle cause, d'onde risulta, come si era universalmente creduto ne' tempi addietro.

1791. Io in questo luogo non descriverò adunque

i fe-

i fenomeni dello *scorbuto* per effere ftati già efpofti compiutamente ed efattamente da tanti Scrittori notiffimi: procureremo foltanto di determinare i fatti relativi a que' mezzi, onde fi previene e fi cura una tal malattìa, giacchè appunto fu quefti fatti non fono peranco i medici totalmente d' accordo. Io parlerò prima di tutto delle circoftanze, che precedono il morbo, e che fi poffono confiderare come le *caufe rimote* di effo.

1792. La più rimarcabile tra le circoftanze antecedenti lo *scorbuto* fi è quella, che un tal morbo aggredifce il più delle volte quegl' individui, che vivono di alimenti falati particolarmente; ed è cofa affai incerta, che avvenga egli mai e fi fviluppi in altre combinazioni. Gli alimenti di quefto genere fi trovano frequentemente in uno ftato di putridità; e fi è in ifpezie attribuito lo *scorbuto* all' ufo diuturno e continuato di un vitto animale, che fi trovaffe in uno ftato di corruzione e che in qualche maniera foffe inetto alla digeftione. Si può peraltro fofpettare, che gli alimenti falati producono lo *scorbuto* forfe in qualche maniera differente da quella, che fi rende più malagevoli alla digeftione, ancorchè una fimile controverfia non pofsa peranco venir decifa.

1793. E per verità pare a me, che il fale concorra beniffimo a produr quefto effetto non efsendovi efempio alcuno atto a dimoftrare, che fiafi fviluppato mai quefto morbo fenza che abbia preceduto un diuturno e continuato ufo di alimenti falati, ed appena fi può citare un efempio, che provi, che l'ufo diuturno e continuato di tali alimenti non lo abbia prodotto: oltreacchè fonovi delle pruove dimoftratrici, che fi è inibita la manifeftazione dello fcorbuto evitando gli alimenti falati o minorandone la quantità, ancorchè fuffiftefsero le medefime e nello ftefso grado tutte le altre combinazioni. Per altra parte fe ammettiam

questa pruova c'ingegneremo di dimostrare in progresso, che l'uso del sale preso in gran copia abbia una vera tendenza ad aggravare e ad accrescere la *causa prossima* della malattìa.

1794. Convien frattanto accordare, che la circostanza precipua contribuente alla produzion dello *scorbuto* si è quella di vivere per una gran parte e per lunghissimo tempo di alimenti animali allora singolarmente, che siano ridotti a uno stato di putrescenza: il che molto più si rende manifesto, se riflettiamo, che facendo uso di una certa quantità di vegetabili freschi siamo sempre sicuri di prevenire e d'inibire lo sviluppamento di questo morbo (*a*).

1795. Si

(*a*) Le carni recenti degli animali ed il pane non pajono aver mai prodotto lo scorbuto, e il celebre viaggio del Signor *Cook* intorno al mondo dimostra sopra ogni dubbio, che la sola maniera del vivere è sufficiente per difendere dalla ingruenza di questo morbo tutto un intero equipaggio nei viaggi di lunghissimo corso. La natura à destinato a ciaschedun genere di animali un genere di nutrimento particolare, di cui non possono rimaner privi senza che i loro fluidi degenerino e cessino per conseguenza dall' essere idonei a mantenere lo stato di sanità. L'uomo sembra essere assai men limitato di tutti gli altri animali in rapporto alla scelta de' proprj alimenti: ma nonostante non può egli vivere lungamente di soli alimenti animali senza che ne risultino le conseguenze più perniciose, e gli effetti loro saranno più o men solleciti relativamente alla indole di quegli animali, le carni de' quali serviranno di alimento allo stesso uomo. Così le carni degli animali carnivori sembrano produrre più agevolmente l'acrimonia scorbutica in confronto delle carni tratte dagli animali graminivori; e le carni de' piccioni sembrano in particolare disporre alla putrescenza, allorchè si usino per lungo tratto di tempo.

1795. Si è stimato, che fra le circostanze atte a produrre lo *scorbuto* fosse spezialmente nocevole l'uso degli alimenti animali, perchè siffatti alimenti si digerissero con difficoltà: si è anche tentato di confermare questa opinione col rimarcare, che gli altri alimenti, de' quali facevasi uso nelle medesime circostanze, divenivano parimenti di malagevole digestione. E tale appunto si è creduto essere il caso de' farinacei non fermentati, i quali comunemente costituiscono una gran porzione dell' alimento degli uomini di marina; ma io risguardo una tale opinione come insussistente e assai mal fondata. E per verità i farinacei non fermentati costituiscono una porzion rifleffibile degli alimenti per i bambini, per le donne e per una gran parte del genere umano, nè possono mai risguardarsi in qualità di alimenti di malagevole digestione: oltreacchè vi sono de' fatti, che provano, che i farinacei non fermentati adoperati in gran copia lungi dal produrre lo *scorbuto* ànno invece molto contribuito a moderarne e ad arrestarne le progressioni (*a*).

1796. Fu

(*a*) Gli abitatori dell' Asia sono di tal maniera assuefatti a vivere quasi unicamente di riso non fermentato, che non possono abbandonare un tal nutrimento senza precipitare in una condizion di languore, la qual condizione ben presto viene indi seguita dalla morte: il che fu dimostrato evidentemente durante la estrema carestia di Calcutta nell' anno 1770. Le farine dell' orzo, del riso, dell' avena e di alcuni altri grani bollite nell' acqua sono state frequentemente bastevoli per inibire le progressioni ulteriori dello scorbuto, ed è credibile, che gli Olandesi si trovino men sottoposti degli altri popoli ad una tal malattìa per il grand' uso, che fanno di queste sostanze nei loro viaggi di lungo corso.

1796. Fu anche pensato, che l'aria dal mare foſſe impregnata di alcuni dati vapori, e che queſti vapori contribuiſſero alla produzion dello *ſcorbuto*: il che per dire il vero manca affatto di ogni qualunque grado di probabilità. Infatti l'aria del mare non ſi potrebbe mai ſoſpettar pregna d'altri vapori, che di vapori mefitici o di vapori inflammabili; ma al giorno d'oggi è notiſſimo, che tali vapori ſi trovano ſempre in aſſai minor copia ſul mare, che ſulla terra: oltreacchè ſonovi parecchie altre prove, le quali dimoſtrano incontraſtabilmente la poſitiva ſalubrità dell' aria marittima (*a*); e per conſeguenza qualora foſſe mai vero, che l'aria del mare poteſſe contribuire alla geneſi dello *ſcorbuto*, ciò dovrebbe avvenire in forza delle qualità ſenſibili di una tal aria; cioè in forza del freddo e in forza dell'umido.

1797. Egli è evidente, che il freddo è favorevole alla manifeſtazion dello *ſcorbuto*, mentre un tal morbo vedeſi aſsai più frequente e aſsai più violento ne'clìmi freddi e durante la ſtagion fredda (*b*), e d'al-

(*a*) Al giorno d'oggi par dimoſtrato, che le medeſime cauſe occaſionali poſſono dar luogo alla manifeſtazion dello ſcorbuto tanto ſul mare quanto ſulla terra e che l'aria della terra non poſſiede punto la facoltà peculiare di prevenire o d'inibire una ſimile malattìa. Perchè abbia ella a ſvilupparſi baſta, che gli organi inſervienti alla digeſtione non poſſano eſtrarre dagli alimenti un fluido ſommamente blando ed inſipido, uniforme al latte nell' apparenza, atto ad aſſimilarſi agli umori animali e a cambiarſi in ſangue. E in queſto modo una gran quantità di alimenti ſalati e la mancanza di materia nutritiva combinate alla umidità giungono a produrre lo ſcorbuto ne'climi freddi.

(*b*) Le ſoſtanze animali ſalate non deſtano punto lo ſcorbuto ſe non in quel caſo, in cui ſi trovino oſtrut-

e d'altra parte è ben provato che col mezzo di buoni vestiti si può efficacemente garantirsi da questa malattia.

1798. La umidità può in genere divenir favorevole alla manifestazione e alla progression dello scorbuto, allorchè l'atmosfera, in cui vivono gl'individui o già predisposti a un tal morbo, o colti da esso si trovi assai umida. Egli è peraltro da rimarcarsi; che la umidità ordinaria dell'aria marittima non giunge al segno da produr mai questo effetto; anzi è verisimile, che la umidità dell' aria marittima non sia mai notabile trattone il caso delle pioggie indeficienti e continue: oltreacchè anche in quel caso la umidità dell' aria marittima sembra soltanto concorrere alla produzion dello

scor-

ostrutti i condotti escretorj, per mezzo de' quali si trasmettono fuori del corpo le parti alcalescenti de' nostri fluidi. Ella è cosa oltremodo rara, che si realizzi effettivamente un tal morbo sintantochè può sussistere la traspirazione in un grado opportuno, e il Signor *Lind* à osservato, che mai s' incontra lo scorbuto sotto la zona torrida nemmeno in quegli stessi uomini di marina, che vivono unicamente di alimenti salati: oltreacchè è da riflettersi, che esposti simultaneamente numerosi individui all' azion più decisa di quelle cause, che sono idonee ad eccitare lo scorbuto, si veggono durarne esenti per assai più lungo tempo quegl' individui, che devono eseguire un sufficiente esercizio, in confronto degli altri, che si rimangono nella inerzia. Le infusioni calde bevute di alcune piante coll'aggiunta di qualche dose di zucchero e i liquori vinosi preservano altresì dallo scorbuto, perchè mantengono vigorosa bastevolmente la traspirazione; ed è per questo, che ne'vascelli si veggono più di rado aggrediti dallo scorbuto gli Uffiziali in confronto della ciurma.

scorbuto per essere applicata immediatamente sul corpo col mezzo delle vesti ammollate. Io sono tuttavia di parere, che non vi abbia verun esempio, da cui desumere, che il freddo o la umidità o combinati o disgiunti abbiano in alcun tempo data la origine allo *scorbuto* senza il concorso di que' malsani alimenti, onde vivono gli uomini di marina (*a*).

1799. Allorchè le presate circostanze contribuiscono allo sviluppamento di questo morbo si osserva ordinariamente, che quegl'individui, i quali sono in situazione da esercitarsi meno degli altri, vengono aggrediti dallo *scorbuto* con molto maggiore facilità; ed è in conseguenza ben verisimile, che la vita rinchiusa e la inerzia abbiano una gran parte relativamente alla produzione di una tal malattìa.

1800. Quindi apparisce, che l'atonìa, in qualunque modo possa ella mai esistere, contribuisce alla produzione dello *scorbuto*; ed è conseguentemente probabile, che la riferita condizione succedendo alla fatica ed all'esercizio violentemente già sostenuti giunga bene spesso a destarlo. Così la tristezza e l'avvilimento possono per la stessa ragione in-

(*a*) Il Signor *Shervven* nella sue *riflessioni intorno alla causa e alla indole dello scorbuto di mare* cita l'esempio del passaggio del Centurione dalla costa del Messico all'isola di Tinian, il cui equipaggio venne tutto aggredito dallo scorbuto, ancorchè non mancasse punto di acqua ed ancorchè fosse ben proveduto di alimenti recenti: ma quell'equipaggio viveva particolarmente di pesce e la stagione era piovosissima. Per la qual cosa dobbiam concludere, che l'uso smodato del pesce di mare può produrre lo scorburo, qualora vi si combini la umidità. Ciò per altro non basta a provare, che il solo vitto animale desti una tal malattìa, com' è di opinione il presato Signor *Shervven*.

infievolire la energìa dell' impulso circolatorio e perciò favorire come abbiamo di già osservato la origine di questo morbo.

1801. Si è del pari notato, che quegl'individui, i quali trascurano di mantener netta la loro cute lavandosi e cambiandosi spesso di vestimenti e spezialmente di pannilini, son più sottoposti degli altri allo scorbuto.

1802. Parecchie delle cause fin quì riferite sembrano adunque concorrere alla genesi dello *scorbuto*, mentre non è abbastanza noto, che una sola di esse possa bastare per questo effetto, come altresì che tutte pur anco combinate insieme siano atte a produrlo senza il concorso particolare di quella maniera speziale di vivere, cui sono ordinariamente obbligati gli uomini di marina. Sonovi ciò nonostante delle circostanze fra quelle già enumerate, le quali contribuiscono a farlo sviluppare con più di rapidità e a farlo giungere a un grado assai più importante, che non avverrebbe, se lo *scorbuto* risultasse dalla sola qualità degli alimenti.

1803. Dopo una tale considerazione sopra le *cause rimote* della mentovata affezione sarà facile intendere, che per prevenire lo *scorbuto* fa di mestieri evitare fino ad un dato segno quelle circostanze, che abbiam vedute contribuire a produrlo più sollecitamente di quello, che potrebbe succedere, se mancassero le circostanze medesime. L'unico mezzo efficace sarà pertanto evitare contemporaneamente gli alimenti salati, o almeno diminuirne la quantità, e far uso di quegli alimenti, che si saran conservati in tutt'altra maniera, fuorchè col sale: converrà vivere di vegetabili di qualunque spezie, scegliere con preferenza i vegetabili più tendenti ad inacetire, com'è particolarmente quella preparazione dell' orzo conosciuta sotto nome di *malto*, e bere di molt'acqua pura.

1804. Io credo, che ai nostri giorni il tratta-

mento metodico dello *scorbuto* sia ottimamente determinato, e che generalmente in pochissimo spazio di tempo dileguisi affatto la malattìa, allorchè sia possibile di praticare i mezzi opportuni a guarirla. Consiste il mezzo precipuo di una tal cura nel vivere di vegetabili recenti e succosi, e si può anche far uso di tutti quelli, che sono in costume per la cucina; ma i rimedj peraltro più efficaci di tutti sono le frutta acide e tutti i liquori fermentati, i quali a un di presso sono della medesima indole delle frutta accennate.

1805. Le piante, che si denominano *alcalescenti*, come son quelle del genere de' *rafanistri* e della classe delle *retradinamie* sono altresì di una speziale utilità per la guarigion dello *scorbuto*, perciocchè malgrado il nome, che loro si attribuisce, passano all'acescenza durante il primo stadio della loro fermentazione e sembrano contenere una gran quantità di materia acescente: oltreacchè sono esse quasi tutte impregnate di una materia acre, la quale si trasfonde agevolmente per le vie dalla orina e verisimilmente anche per le vie della traspirazione insensibile; e però queste piante riescono d'indubitabil vantaggio nel trattamento dello *scorbuto*, perchè promuovono le due nominate escrezioni. Egli è verisimile, che anche alcune piante attinenti alla famiglia delle *conifere*, come per esempio il pino e altre di questo genere, che sono evidentemente diuretiche, possano riuscir parimenti di qualche utile.

1806. Ella è cosa molto probabile, che qualunque spezie di latte e particolarmente le varie preparazioni di questo fluido animalizzato, quali sono il siero, ed il burro, possano guarire questa malattìa.

1807. Nello *scorbuto* è di costume il far uso degli acidi minerali; ma sonovi delle ragioni, che inducono a dubitare intorno alla utilità positiva di siffatti rimedj, ed è certissimo, che non è punto

to dimoſtrata la loro efficacia per arreſtare o moderare i progreſſi di queſto morbo. Gli acidi di queſta ſpezie non poſſono eſſere ſomminiſtrati in una doſe generoſa, onde abbiano a divenir vantaggioſi in qualità di antiſettici; e d' altra parte ſiccom' eſſi non ſi veggono entrare nella compoſizione de' fluidi animali, ed è veriſimile che ſi traſferiſcano lungo i condotti eſcretorj ſenza aver mai ſubita veruna mutazione, così devono produrre un tenuiſſimo effetto ſulla condizione degli umori durante lo *ſcorbuto*.

1808. L' atonìa rifleſſibile concomitante coſtantemente lo *ſcorbuto* à indotti i medici non ſenza qualche ragione di analogia ad impiegar per guarirlo i tonici e gli aſtringenti, e in particolare la corteccia Peruviana. La efficacia di un tal rimedio mi par nonoſtante molto dubbioſa. Infatti ella è coſa ſorprendente il vedere con quanta prontezza ſi riavvalori la energìa degli ſcorbutici ſotto l' uſo de' vegetabili: il che par dimoſtrare, che l' atonìa preceduta durante il morbo era la riſultanza della condizione de' fluidi, e in conſeguenza finchè gli umori non ſaranno reſtituiti nello ſtato lor naturale i tonici non potranno avere alcun notabile effetto. Siccome adunque la corteccia Peruviana è dotata di poca azione per cambiare la condizione de' fluidi, così ne viene per conſeguenza, che queſto rimedio abbia ad operare aſſai poco per la guarigion dello ſcotbuto.

1809. Chiudendo le attuali noſtre conſiderazioni intorno ai rimedj, de' quali ſi ſuol far uſo nel trattamento di una tal malattìa, rifletteremo eſſervi ſempre manifeſtamente dannoſo il mercurio.

1810. Dopo di avere fin quì rimarcato, che ſono al giorno d' oggi notiſſimi i mezzi, onde prevenire e guarire lo *ſcorbuto*, potrebbe ſembrare inutile il volerſi determinare a una ragionata diſcuſſione concernente la *cauſa proſſima* di queſto

mor-

morbo. Siccome però ella è cosa molto difficile il potere evitare discussioni di questa fatta, e siccome le opinioni erronee possono divenir perniciose fino ad un dato segno nella pratica, così sarà ben fatto il proporre quanto vi abbia di più ragionevole e di più consentaneo all' andamento della natura su tal proposito.

1811. Ad onta di quanto asserirono alcuni uomini d'altra parte illustri, io credo dietro alla scorta del maggior numero di quegli Autori, che ànno versato sopra di questo argomento, che nello *scorbuto* provino i fluidi una mutazione osservabilissima.

Infatti questi Autori c'insegnano, che il crassamento del sangue estratto dagli scorbutici diversifica e pel colore e per la consistenza da quel che suol essere negl'individui immuni da una tal malattìa, e che nel tempo stesso cambiano comunemente il gusto e il colore del siero. Anche le escrezioni dimostrano esistere una mutazione in riguardo alla crasi de' fluidi negli scorbutici: lor pute il fiato: la loro orina è assai più carica di colore e costantemente più acre del consueto; e se il trassudamento acre de' piedi, di cui fa menzione il Sig. *Hulme*, sia veramente un fenomeno particolare agl'individui scorbutici, un simile trassudamento servirà a provare con maggior evidenza lo stesso oggetto. In qualunque maniera tuttavia ciò avvenga, ella è cosa dimostrata basteyolmente, che nello *scorbuto* è mutata riflessibilmente la natural condizione de' fluidi. Io penso in oltre, che in ragione dell' accennata condizione si abbia a risguardar come certo, che la malattìa è prodotta da un genere particolar di alimenti e ch'ella indubitabilmente guarisce cambiando un tal modo di vivere: nel quale ultimo caso abbiamo una pruova di fatto esperimentale, che gli alimenti sostituiti per cura agli altri già usati operano unicamen-

mente producendo una condizione particolare e una particolar crasi di fluidi nel corpo degli scorbutici:

1812. Presumendo adunque, che derivi lo *scorbuto* da una condizion peculiare de' fluidi, resta da esaminarsi qual possa essere una tal condizione.

Rifletteremo su tal proposito, che la economia animale è dotata della potenza singolare di cambiare gli alimenti acescenti per modo, che li rende assai più disposti alla putrefazione; ed ancorchè durante la vita non acquistino gli umori animali una condizion positiva di perfetta putredine, con tutto questo ella è cosa certa, che se l'uomo, il qual vive di alimenti di un gener misto, si limitasse unicamente ed esclusivamente ai cibi animali senza spesso far uso di alimenti vegetabili, gli umori di esso progredirebbono tanto verso la putrefazione, che più oltre non potrebbe poi reggere lo stato sano (*a*). Un tal progresso verso la pu-

(*a*) L'Autore nella sua Fisiologìa fa vedere, che durante il tempo della digestione si sviluppa un acido, la cui attività fa svanire gli effetti della putrefazione e contribuisce a mutare le sostanze alimentari in quel fluido, che si conosce sotto il nome di *chilo*. Il ventricolo non può trovarsi affatto privo di quest' acido senza che punto si alteri lo stato sano; ed è per questo, che gli alcali e gli assorbenti i quali combinati a quest' acido si neutralizzano, diminuiscono conseguentemente la quantità necessaria dell'acido stesso esistente dentro al ventricolo e dispongono quindi alla origine dello scorbuto. L'uso diuturnamente continuato e niente o poco interrotto delle sostanze animali si oppone direttamente alla genesi di quest'acido e fa nascere un'acrimonia particolare, la quale risiede nella porzione sierosa degli umori, e promuove ed effettua la soluzione della linfa coagulabile, da cui dipende quel grado di viscosità, onde

putrefazione sembra consistere nella produzione e nello sviluppamento di una materia salina, la quale non pare esistere ne' vegetabili, e che non potrebbe mai generarsi o svilupparsi, fuorchè facendo passare la fermentazion loro allo stato di putresa-

de si trova dotata tutta la massa umorale durante lo stato sano. Questo liquido diviene conseguentemente più sciolto, e qualora si estragga il sangue dalle vene durante una tal condizione apparisce nerissimo; ed allorchè si abbandoni un tal sangue alla quiete per qualche spazio di tempo, egli si addensa ed acquista un colore di bruno come lotolento e fangoso: una porzione della sua superficie è verdognola, e le parti di tutto il mentovato fluido non si dividono regolarmente le une dalle altre. Questa disposizione alla corruzione, questa vergenza all'eliquamento crescono gradatamente in proporzion de' progressi della malattìa; e quando il morbo è ormai giunto all'estremo grado del suo incremento, vedesi il sangue di un color nero niente dissimile dal color dell'inchiostro. Allora un tal sangue, sebbene venga agitato e sconvolto nel vaso per la serie continuata di molte ore, le parti fibrose di esso rassomigliano in qualche modo a de' gomitoli di capelli nuotanti in un liquido torbido e lotolento. Aprendo i cadaveri degl'individui periti soltanto in forza delle più avanzate progressioni dello scorbuto si è rimarcato, che il sangue contenuto dentro alle vene o in qualunque modo evasato era nero e giallognolo, com'è ugualmente nero e giallognolo altresì quel sangue, che vien trasmesso dalle emorragìe effettuantisi negli ultimi periodi e nelle più estreme circostanze di una tal malattìa.

Un simile stato di soluzione quanto alla linfa coagulabile produce varie e dissimili perturbazioni in tutte le parti della economìa animale, nè vi à organo alcuno, che vada esente dagli effetti dello scor-

buto

treſazione. Queſta condizione ſalina è in qualche guiſa coſtantemente prodotta e ſviluppata dall'azione animale, come lo pruovano certe eſcrezioni di materie ſaline, che ſi eſeguiſcono immancabilmente, e che ſi devono in conſeguenza preſumere in qualità di neceſſarie per la conſervazione dello ſtato ſano.

Per tutto queſto ella è coſa facile da comprenderſi fino a qual punto l'uſo continuato e coſtante degli alimenti animali, ſegnatamente allorchè ſi

tro-

buto. Aprendo i cadaveri degli ſcorbutici ſonoſi rinvenuti il cuor fatto bianco ed imputridito e le cavità di un tal viſcere interamente riempiute di ſangue già putrefatto: i polmoni ſi ſon veduti neraſtri e putridi, e tutta la cavità del torace era piena di un'acqua roſſiccia o di una ſieroſità variamente colorata e ſempre corroſiva: in alcuni ſi oſſervò il pericardio aderente affatto ai polmoni, e queſti viſceri erano come incollati alla pleura e al diaframma per modo, che tutte queſte parti coſtituivano una ſola maſſa ed apparivano in tal maniera confuſe da poterſi a ſtento diſtinguere l'una dall'altra. Pareva in certa guiſa, che i polmoni foſſero ſtati come depulſi e compreſſi nel mezzo di queſta maſſa; e da ciò veriſimilmente sarà avvenuto, che alcuni individui ſcorbutici ſono periti inaſpettatamente e improviſamente. Si riſcontrarono oſtrutte, dilatate, bene ſpeſſo eliquate le glandule del meſenterio: il fegato ſi è rinvenuto ſano il più delle volte o poco contaminato: la milza ſi vide ſempre più o men corrotta, ma ordinariamente ingrandita fino ad un ſegno ben rifleſſibile, e ſempre diverſificata dalla ſua naturale configurazione. Si è trovato per ultimo, che non ſolo erano corroſi e gangrenati i vaſi ſanguiferi e i muſcoli, ma che anche le oſſa erano molto cariate; e quello, che per verità è ſorprendente, ſi è, che il cervello fu in genere oſſervato ſano e incontaminato.

trovino in uno ſtato di putreſcenza, ſenza il miſcuglio degli alimenti vegetabili contribuiſca ad accreſcere fino ad un grado eccedente l'azione animale e a produrre e a ſviluppare una maggior quantità di materia ſalina. Dalla condizione ſummentovata de'fluidi appariſce, che una tal quantità ſtraordinaria di materia ſalina eſiſte realmente nel ſangue degli ſcorbutici: e un tal fatto è di più confermato dalla oſſervazione, che ci dimoſtra, che ogni intercettamento della traſpirazione, cioè ogni trattenimento della materia ſalina contribuiſce alla geneſi dello *ſcorbuto*. Un tale intercettamento della traſpirazione ſi verifica peculiarmente in forza dell'azione del freddo e anche in forza di quanto debilita la impulſione circolatoria, come ſono il troppo ſcarſo eſercizio o la inerzia, l'eccesso della defatigazione e l'avvilimento. Sarà ben fatto il quì rimarcare, che uno de' primi effetti dello *ſcorbuto* ſi è quello di produrre ſollecitiſſimamente una notabile atonìa del ſiſtema; e quantunque a dover non s'intenda in qual modo la condizione de'fluidi poſſa dar luogo a una tale atonìa, ciò nonoſtante abbiamo con fondamento a preſumere, ch' ella ſia infatti il prodotto della mentovata condizione, ſe riflettiamo a quanto abbiam detto più ſopra relativamente alle cauſe e alla cura dello *ſcorbuto*.

1813. Ella è coſa poſſibile, che l'accennata atonìa abbia poi una gran parte nello ſviluppamento de' varj fenomeni dello *ſcorbuto*; ma ſi ſpiegheranno queſti fenomeni in una maniera più veriſimile, ſe ſi prenderà in conſiderazione lo ſtato ſalino ſtraordinario e ſe per conſeguenza ſi rifletterà alla diſſoluzione della criſi del ſangue: nè io quì giudico neceſſario l'andar più oltre co' raziocinj ſopra un ſiffatto argomento per que' leggitori, che ſono da lor medeſimi abituati alle meditazioni ed alle ricerche. Aggiungerò ſolamente, che ſe i miei penſieri intorno alla ſtraordinaria condizione ſalina del ſan-

sangue considerata in qualità di *causa prossima* dello *scorbuto* sono fondati accuratamente, è cosa facile il riconoscersi, che una straordinaria quantità di alimenti salati può molto contribuire alla genesi di questo morbo. E supponendo pur anche, che dentro al corpo non abbia il sale a subire verun cambiamento (*a*), tanto e tanto gli effetti di esso potranno divenire osservabili: il che diverrà in oltre assai più probabile, qualora si ammetta, che tutti i sali neutri contenenti un alcali fisso vengono dentro al corpo animale cambiati in un sale ammoniaco, il quale appunto si è quello, che per mio

(*a*) Pensava *Boerhaave*, che il sal marino dentro al corpo animale non avesse a subire verun cambiamento: *Margraff* però à dimostrato, che una gran parte di questo sale si convertiva in sale ammoniaco, e il sale orinoso è infatti di questo genere. E' cosa nota, che ogni alcali fisso combinato e permisto alle sostanze infiammabili, per esempio all'olio, forma un sapone d'indole neutra; ed è cosa possibile, che i fluidi animali mutino l'alcali fisso in alcali volatile: d'onde avrà poi a risultare la presenza del sale ammoniaco nel sangue. Egli è chiaro in oltre, che questo sale si è uno de' mezzi precipui destinati a mantenere la fluidità dello stesso sangue, ma quando un tal sale poi si rinvenga in quantità troppo grande, avrà a produrre quello stato di putrescenza, che vedesi nello scorbuto: il che permette al sangue medesimo di evasarsi, di effondersi e di costituire le emorragie. Sospetta l'Autore, che lo scorbuto invada spezialmente la bocca per la ragione, che nella scialiva si contiene una maggior copia di sale ammoniaco, che negli altri fluidi, mentre l'alcali fisso può svilupparne un'alcali volatile. Il mercurio è forse nocevole nello scorbuto unicamente perchè decompone il sale ammoniaco, di cui trovasi satura tutta la massa umorale.

mio avviso predomina durante la malattìa dello scorbuto. Che se infatti siamo autorizzati a credere, che gli alimenti salati contribuiscano alla origine dello scorbuto, sarà facile da riconoscersi quanto possa essere pericolosa quella imaginaria teoria, che risguarda tali alimenti come incapaci di nuocere (*a*).

1814. Noi

(*a*) Riflettendo a quella facoltà di cui è dotato il sal marino di moderare la putrefazione delle sostanze animali, si è creduto, ch'egli potesse altresì mantenere la stessa sua facoltà anche nel corpo dell'uomo vivo, e che quindi avesse a divenire un rimedio antiscorbutico. Per annientare questa opinion basta considerare, che una modica quantità di sale attua e sollecita la putrefazione, e che non si oppone punto ad un tal processo, fuorchè adoperato in quantità esorbitante. Un tal fatto lo dimostrò il Sig. *Pringle* superiormente a qualsivoglia obbiezione. Siccome adunque la quantità del sale, che si può tollerare dal ventricolo umano, è sempre di pochissima importanza, così ne viene, che il sal marino introdotto ne' fluidi avrà ad accelerare i progressi della putrefazione, o almeno avrà egli ad accrescere l'acrimonia. Veramente negli umori animali non può mai aver luogo una positiva putrefazione fintantochè dura la vita.

Non può adunque mettersi più in controversia, che il sal marino non contribuisca effettivamente a produrre lo scorbuto, mentre un tal sale in quegli individui, che ne ànno abusato copiosamente, à spesso destati degli effetti simili a quelli del medesimo scorbuto, ancorchè non si trovassero in essi congiunte quelle altre combinazioni, che sono atte a far nascere questa malattìa. Riferisce il Signor *Huxham*, che una donna per un tumore scrofoloso, da cui era affetta, s'indusse a prendere ogni mattina una libbra all'incirca d'acqua di mare, e proseguì questo metodo per dieci mattine consecutive: l'ac-

1814. Noi abbiam fino ad ora tentato di spiegar chiaramente e utilmente quanto à rapporto alla cura dello scorbuto in genere; ma sarebbe superfluo il quì trattenerci più oltre sopra di un tale argomento per analizzare ogni articolo spettante ai fenomeni particolari di questo morbo, sopra de'quali si può ricorrere agli altri Autori, che ne anno esattamente discusso il trattamento speziale.

CAPO IV.

*Dell'*itterizia.

1815. NElla mia Nosologìa io ò riferite le denominazioni di varj morbi, che quì tralascio, perchè non s'incontrano nella Scozia; ed è per

l'acqua di mare però non si evacuava liberamente per gli ordinarj condotti escretorj; e in capo appunto alle dieci mattine prenominate provò la malata una evacuazione smodatissima della sua mestruazione. Le gingive indi furono costantemente cruentate: si manifestarono delle petecchie lungo le varie parti del corpo: il polso divenne valido e pieno: la faccia si rese pallida e un poco tumida: le carni si fecero assai molli e floscie; e in somma ella si fece scorbutica a segno, che essendole stato eseguito un salasso per moderare e per sopprimere la emorragìa dalle gingive, il sangue prosegui a fluire pel corso di molti giorni dall' orifizio della ferita. Finalmente morì in forza di una irresistibile emorragìa dal naso. Ma sonovi ben parecchj altri esempj, i quali incontrastabilmente dimostrano, che il solo uso o vogliam dire piuttosto l'abuso del sal marino è stato bastevole per far nascere una vera soluzione degli umori; e vi à chi attesta, che questo sale à contribuito qualche volta persino ad ammollire le stesse ossa.

è per questo, che non sono essi da me conosciuti per esperienza mia propria, senza la quale esperienza si precipita sempre in errori considerabili volendoli compilare dagli altri Autori. Quindi senza parlare di tali morbi darò solamente alcune mie riflessioni sulla itterizia, de'morbi da me compresi nell'ordine delle mie lezioni.

1816. Consiste la *itterizia* nel color giallo di tutta la cute efficiente la superficie del corpo, e particolarmente della congiuntiva degli occhi. Questo colore può risultare da parecchie cause; ma io giudico, che nell'*itterizia*, di cui tra poco descriveremo più esattamente il carattere, dipenda il mentovato color giallo da una certa quantità di bile diffusa ed esistente dentro alla massa del sangue per modo, che trasferita alla superficie cutanea ed agli occhi v'impartisce il color suo proprio.

1817. Ella è cosa notissima consistere la *itterizia* nell'accennata effusion della bile, come infatti lo pruovano in una maniera individuale ed incontrastabile tutte le cause, che contribuiscono alla origine di questo morbo. Rifletteremo, onde rendere una qualche ragione di queste cause, che la bile non esiste già punto nel sangue e nella massa umorale sotto la forma sua propria, giacchè questa forma sua propria la conseguisce soltanto allorchè sia ella passata pel fegato, ch'è il vero suo organo separatorio. Dunque la bile non può da se stessa manifestarsi dentro alla massa umorale o trasferirsi alla superficie cutanea, vale a dire produr la itterizia nel caso, in cui sia unicamente interrotta nel fegato la separazione di questo umore; e però ne viene, che l'*itterizia* avrà a succedere in quel solo caso, in cui già effettuatasi la segrezion della bile essa è costretta dipoi a rifluire dentro de'vasi sanguiferi.

E un tal fenomeno può avvenire in due modi: *primieramente* la escrezion della bile o sia il tran-

sito

ſito di queſto umore dentro al duodeno può rimanere interrotto o intercetto; e perciò accumulandoſi la bile già ſegregata dentro de' vaſi biliari (*a*) può eſſa trovarſi coſtretta a rifluire dentro de' vaſi ſanguiferi (*b*): *in ſecondo luogo* quantunque liberi i nominati vaſi biliari, ciò nonoſtante ſi può effettuare la inalazion della bile dentro alle vie alimentari, allorchè in eſſe già ſiaſi ſiffatto umore accumulato e raccolto in una quantità ſtraordinaria. Non è poſſibile il determinar con certezza fino a qual punto poſſa operare queſt' ultima circoſtanza; nè in quali combinazioni abbia ella a verificarſi; ma

(*a*) In queſto luogo ſaranno da intenderſi i pori biliari, cioè que' vaſi, i quali ricevono la bile immediatamente dopo, ch' ella è ſtata ſegregata dai follicoli del fegato. Queſti vaſi riunendoſi inſieme coſtituiſcono un tronco comune, cui ſi dà il nome di condotto epatico, e la congiunzione di queſto condotto col ciſtico, in forza della qual congiunzione riſulta un condotto comune, forma il coledoco, il quale ſi apre dentro alla cavità dell' inteſtino duodeno.

(*b*) Queſta cauſa dell' itterizia è la più comune e la meglio nota: ma un tal morbo può anche avvenire allorchè il condotto epatico ſi trovi oſtrutto da lungo tempo ed allorchè la bile abbia acquiſtato un colore abbaſtanza carico per colorare la ſuperficie cutanea, s' ella rifluiſca dentro alla maſſa umorale. Il Signor *Heberden* riflette in oltre; che la oſtruzione anche di un ſolo de' pori biliari, a traverſo de' quali paſſa la bile per trasferirſi nel condotto epatico, baſta per dar la origine alla itterizia.

Vi à fondamento da crederſi, come infatti ſoſpetta il Signor *Corps*, che la oſtruzione del condotto ciſtico non ſia ſufficiente a produrre un' itterizia permanente; e che in que' caſi, ne' quali ſi attribuiſce la malattìa a una tal cauſa, fa duopo am-

ma io ſono di ſentimento eſſere coſa aſſai rara il vederſi derivar la *itterizia* da queſt' ultima cauſa.

1818. La prima cauſa della eſcrezione o interrotta o intercetta è più agevole da concepirſi; e noi abbiamo una pruova certiſſima, ch' ella è la cauſa ordinaria e preſſochè univerſale di una tal malattìa. A queſto propoſito egli è di evidenza, che l' interrompimento o l' intercettamento devono riſultare dalla oſtruzione del condotto coledoco comune, la cui cauſa più ordinaria il più delle volte riſulta da qualche biliar concrezione, la quale nata e ingrandita nella ciſti fellea paſſa cadendo dentro al condotto coledoco, dove ſi arreſta per eſſere troppo voluminoſa (*a*), onde traſcorrere agevolmente da queſto condotto nella cavità del duo-

mettere la inalazione di quella bile, di cui è riempiuta la ciſti fellea; e per verità ogni qual volta la cauſa della oſtruzione non ſia molto proſſima alla eſtremità del condotto ciſtico, onde poter chiudere l' orifizio del condotto epatico, nè molto conſiderabile, onde comprimere il condotto comune e diminuirne la capacità, la bile dovrà traſcorrere agevolmente dal fegato nell' inteſtino duodeno. Per la qual coſa può dileguarſi beniſſimo l' itterizia e più non averſi di nuovo a manifeſtare, quantunque il condotto ciſtico rimanga oſtrutto, mentre non potrà più penetrare nella ciſti fellea altra bile, ond' eſſervi aſſorta ed effonderſi nuovamente dentro alla maſſa umorale.

(*a*) Ella è coſa per dire il vero rariſſima, che ſiaſi veduta mai l' itterizia giunta ad un grado di molta importanza, qualora non eſiſtano delle concrezioni biliari nella ciſti fellea. Siffatte concrezioni poſſono altresì eſiſtere e conſervarſi e anche ingrandirſi fino ad un dato ſegno dentro al fondo della ciſti fellea ſenza deſtare veruna incomoda ſenſazione:

duódeno. Queſto medeſimo condotto può in oltre venire oſtrutto allorchè venga affetto da un qualche corrugamento ſpaſmodico: perciocchè è coſa poſſibile effettuarſi uno ſpaſmo di queſto genere o nel condotto ſteſſo, che noi riſguardiamo come ſuſcettibile di contrazione, o nell' inteſtino duodeno, allorchè egli comprima ed approſſimi l' una all' altra le due pareti di queſto condotto, o finalmente può eſſere oſtrutto un tal condotto qualora venga compreſſo da un qualche tumore formatoſi nelle membrane dello ſteſſo inteſtino o del condotto, oppure in qualcheduna delle parti circonvicine, che ſono al condotto contigue, o che poſſono divenirlo.

1819. Deve adunque la bile già ſegregata, qualora ſi realizzi la oſtruzione prenominata del condotto epatico per qualſivoglia delle addotte cauſe, ſtagnare ed accumularſi dentro ai condotti biliari, dai quali può eſſere in ſeguito inalata ed aſſorta, e traſferita per via de' vaſi linfatici nella maſſa del ſangue, ovvero rifluire nei condotti biliari ſteſſi e quindi paſſare direttamente dentro alla vena cava aſcen-

zione: ma quando tali concrezioni vengano depulſe dalla medeſima ciſti fellea in forza di qualſivoglia cauſa, come per eſempio in forza di un qualche violento eſercizio, e ſi portino eſſe a oſtruire i condotti inſervienti al paſſaggio libero della bile, potrà ſuccedere un' itterizia durevole ed inſiſtente. Egli è da notarſi, che qualche volta ſopravvien l' itterizia in forza di alcune circoſtanze accidentali, d' onde comunemente non ſi vede mai inſorgere queſto effetto; ma ſarà ſempre da crederſi, che per eſempio gli emetici, i validi purgativi, i forti patemi dell' animo e le acceſſioni fredde delle febbri intermittenti potranno determinare lo ſviluppamento dell' itterizia ſoltanto nel caſo, in cui ſia preceduta la eſiſtenza delle concrezioni biliari.

ascendente. Nell' uno e nell' altro modo può la bile diffondersi ed evasarsi dentro alla massa del sangue, e quindi trascorrere lungo la superficie cutanea per ciaschedun vasellino esalante e in tal guisa costituire quel morbo, che quì trattiamo sotto la denominazion d'*itterizia*.

1820. Spiegata così alla breve la maniera più consueta, onde suol nascere la *itterizia*, fa di mestieri considerare, ch' ella poi sempre trovasi più o men combinata ad altri particolari fenomeni; cioè al decoloramento degli escrementi, il qual decoloramento s'intende subito, allorchè si rifletta alla penuria e talvolta alla total deficienza della bile negl' intestini. L'*itterizia* in oltre vedesi anche generalmente accompagnata da una certa consistenza negli stessi escrementi, la cui causa non può spiegarsi con tanta facilità: le orine poi si osservano costantemente di un color croceo, o almeno tingono in croceo que' pannilini, che vi s'immergono; e tutti questi fenomeni si trovano sempre congiunti alla malattia, durante la quale si nota il più delle volte un certo dolore più o meno ottuso nella regione dell' epigastrio, che corrisponde a mio credere al sito istesso, in cui è collocato il condotto coledoco. Questo dolore è accompagnato con frequenza dal vomito; e talora succede il vomito senza che abbiavi molto dolore. In alcuni casi, ne' quali il dolore è importante, il polso si rende celere, pieno e duro, e si sviluppano alcuni sintomi di piressia (*a*).

1821. Io

(*a*) Il malato si lagna frequentemente di provare una certa sensazion di gravame nella regione del fegato o in quella del ventricolo: manca egli di appetito e di forze, è avvilito quanto allo spirito; e l'albuginea degli occhi è la prima parte del corpo, in cui manifestasi il color giallo: la lingua indi pari-

1821. Io credo eſſere coſa rariſſima il poter guarire la *itterizia*, quando un tal morbo ſia l'effetto de' tumori eſiſtenti nelle parti circonvicine al coledoco e comprimenti un tale condotto. Poſſiamo con molta probabilità ſoſpettare, che queſta cauſa realmente abbia luogo allorchè l'*itterizia* ſuccede ad altre malattìe già diuturnamente ſoſtenute, e ſingolarmente qualora ſimili malattìe saranno ſtate accompagnate da fenomeni additanti le oſtruzioni de' varj viſceri. Allora pur anche, che l'*itterizia* abbia durato aſſai lungamente e ſenza veruna intermiſſione e ſenza verun dolore nella regione dell'epigraſtrio poſſiam ſoſpettare di una qualche compreſſione eſtrinſeca.

1822. In circoſtanze conſimili io riſguardo la malattìa come aſſolutamente incurabile; e ſolo quando un tal morbo verrà prodotto da concrezioni biliari oſtruenti il condotto coledoco potremo ordinariamente luſingarci di conſeguire un qualche alleviamento, o l'arte noſtra giungerà qualche volta a concorrere efficacemente per procurarlo. Generalmente poſſiam conoſcere quando la oſtruzione del condotto coledoco ſia la riſultanza delle concrezioni biliari, perchè in tal caſo la malattìa ſvaniſce e ſi riproduce frequentemente: durante la prima invaſione dell'*itterizia* o dopo di eſſa ſi rinvengono delle concrezioni biliari negli eſcrementi, e l'itterizia è ſpeſſo congiunta a un certo dolore nell' epigaſtrio, che deſta il vomito (*a*).

1823. Noi ignoriamo, ſe ne' caſi di queſta fatta ſiavi

rimenti ingialliſce, la bocca è amara, ed è di ſovente anguſtiata la reſpirazione: talvolta il polſo è febbrile; e qualche volta ſi deſta un certo prurito in alcune parti o in tutto il corpo ed anche una ſpezie di toſſe convulſiva:

(*a*) Talvolta ſonovi unicamente delle nauſee; e la

ſiavi ajuto alcuno di certa e pronta efficacia, il quale giunga a deoſtruire il condotto coledoco dalle concrezioni, che ne otturano la cavità. L'ottener queſto effetto è in genere opera del ſolo tempo, e dipende ordinariamente dalla dilatazion graduata dello ſteſſo condotto. Oſſervaſi con vera ſorpreſa fino a qual ſegno poſſa egli dilatarſi qualche volta un tale condotto riflettendo al volume delle concrezioni lapidee, che ſono paſſate lungo il di lui diametro: ma peraltro una tale dilatazione ſi effettua più o meno ſollecitamente a miſura delle circoſtanze, e conſeguentemente l'*itterizia* dopo di aver perſiſtito più o meno a lungo ceſſa bene ſpeſſo ad un tratto ſpontaneamente. Un tal fatto à indotto a imaginare, ch'ella ſia ſtata guarita per via di ben numeroſi e varj rimedj, fra i quali tanti pur ve ne ànno affatto privi di attività, ed altri poi di tal indole, che mai poſſiamo ſupporre aver eſſi contribuito per modo alcuno ad agevolare il paſſaggio delle concrezioni biliari. Ed è appunto una tal verità, che mi obbliga a quì non parlare de'numeroſi rimedj raccomandati o lodati per guarir la *itterizia* dagli Scrittori di materia medica o propoſti dagli Autori di medicina pratica. Io mi limiterò unicamente a far menzione di què pochi rimedj, intorno ai quali poſſiamo ſupporre con qualche probabilità, che giungano in qualche modo ad agevolare il paſſaggio delle concrezioni biliari o a dileguar quegli oſtacoli, che ſi poſſono opporre alla lor uſcita dal cavo del condotto coledoco.

1824. Nel

la malattìa ſpeſſe volte ſi ſviluppa tutto ad un tratto ſenza febbre, o dopo un violento eſercizio: gli eſcrementi ſono bianchi perfettamente, e qualora conſervino quaſi affatto il lor colore naturale, dobbiamo ſoſpettare, che l'itterizia ſia unicamente l'effetto della viſcidità della bile.

1824. Nel trattamento di questo morbo conviene immediatamente riflettere, che siccome la distensione del condotto coledoco effettuantesi mediante una massa solida e resistente, che passa a stento, può destarvi un qualche grado più o meno importante d'infiammazione, così il salasso può divenire una precauzion vantaggiosa negl'individui di competentemente valido temperamento. Il salasso in oltre rendesi assolutamente necessario allorchè il dolor sia violento e combinato a un qualche grado di piressìa: ed io ò notato in alcune *itterizie* accompagnate dagli additati fenomeni, che il sangue estratto ne'casi di questa fatta era altrettanto denso e coperto da una cotenna infiammatoria quanto suol esserlo ne'casi di peripneumonia.

1825. Non vi à ajuto alcuno più atto ad espellere le concrezioni biliari dal cavo del condotto coledoco in confronto dell' azione del vomito; e quest' azione può qualche volta assai dolcemente contribuire alla dilatazione del condotto coledoco stesso, perchè giunge a comprimere tutti i visceri dell'addome e spezialmente la cisti fellea e i vasi biliari, che son ripieni di bile e tesi oltre l'ordinario. Ed è per questa ragione, che in casi simili è stato con frequenza utile il vomito; ma è anche possibile, che i conati effettuantisi dal malato per vomitare divengano troppo violenti, e però fa duopo amministrare soltanto i più blandi emetici. Se poi abbiasi fondamento da sospettare in forza della troppo diuturna durazione dell' *itterizia*, che sia molto considerabile il volume della biliar concrezione da trasmettersi, lungo il diametro del condotto coledoco, ovvero piuttosto se il dolore concomitante la malattìa persuada a temere d'infiammazione sarà cosa prudente l' astenersi affatto dall'amministrazion degli emetici.

1826. Suol essere di costume il prescrivere de' purgativi durante la cura dell' *itterizia*; ed è infatti

ti possibile, che l'accresciuta azione degl' intestini desti altresì l'azione de' condotti biliari e agevoli con un tal mezzo la espulsione delle concrezioni: ma questo effetto per mio giudizio non può essere di molta importanza, e d'altra parte dobbiam temere, che l' uso frequente de' purgativi impiegati con una tale intenzione non abbia poi a riuscire di detrimento per il malato. Per la qual cosa io son di parere doversi concludere, che mai i purgativi convengano pel trattamento dell'*itterizia*, se ne eccettuiamo que' soli casi, ne' quali il ventre sia stittico ed infingardo.

1827. Siccome l'allentamento della cute contribuisce ad allentare tutto il sistema e particolarmente a moderare il corrugamento delle varie parti soggiacenti, così le fòmentazioni dell' epigastrio possono in conseguenza riuscir vantaggiose nell' *itterizia*, qualora il morbo sia congiunto a dolore.

1828. Poichè i solidi dell'animal vivo sono flessibilissimi e cedono con somma facilità, è cosa probabile, che in parecchj casi il condotto coledoco possa essere agevolmente dilatato dalle concrezioni biliari per modo, che abbiano indi a passare senza difficoltà, qualora la eccedente distensione non produca uno straordinario corrugamento spasmodico nelle parti sottoposte ad esso. Per questo l'oppio diviene frequentemente un rimedio utilissimo nell' *itterizia*; e il vantaggio, che ne risulta dall' impiegarlo, pruova abbastanza la verità di quella teorìa, sopra la quale è stato determinato l'uso di questa droga.

1829. Sarebbe da desiderarsi assaissimo, che si pervenisse a scuoprire un dissolvente, la cui attività operasse con tanta forza sopra le concrezioni biliari esistenti nella cisti fellea o nei condotti biliari, che valesse a risolverle. Io però non conosco verun dissolvente di tanta energia, e risguardo in questo morbo come un tentativo inutile l'

uso

uso così celebrato del sapone. Il Signor *White* d' York à rinvenuto un dissolvente delle concrezioni biliari allorchè sono esse fuori del corpo; ma non è verisimile, che un tal dissolvente possa operare sopra siffatte concrezioni, mentre sono esse rinchiuse ne' luoghi accennati del corpo animale.

F I N E.

TAVOLA
DELLE MATERIE
contenute in questo quarto Volume.

Del-

LIBRO TERZO.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nei quattro Volumi di quest' Opera.

I numeri additano i paragrafi.

A

Api.

B

C

sinto-

D

E

Emor-

tenti

ef

G

I

L

M

Pal-

P

Pro-

R

S

T

V

Va-

CA-

CATALOGO *di alcuni Libri vendibili presso* TOMMASO BETTINELLI.

Anatomia del Corpo umano tradotta dal Francese, con figure, e coll'aggiunta d'Agostino Saraceni M. F. su posteriori principali scoperte, 4. Pad. nel Sem. L. 6:

Boerhaave *Hermanni*, Ars medendi, sive de Materia Medica, & remediorum formulis ad cognoscendos, & curandos Morbos, 12. Nicæ 1772. L. 3:

Burnet *Thomæ*, Thesaurus Medicinæ Practicæ, 4. Venetiis 1733. L. 6:

Bellini *Lorenzo*, Discorsi d'Anatomia colla Prefazione di Antonio Cocchi, 8. ivi 1742. L. 2:

Castelli *Bartholomæi*, Lexicon Medicum Gr. Lat. demum postrema hac Editione L. M. A. Caldani, & Hieronymi Fiorati M. D. Academ. Pat. Soc. retractatum, atque non paucis recentissimorum Auctorum vocabulis ornatum, & auctum, 4. tom. 2. typ. Sem. 1792. L. 16:

Cornelii *Celsi A.* Medicinæ Libri octo ex recensione Leonardi Targæ, post accuratissimam collationem Codicum MSS. Bibliothecæ Vaticanæ, & Mediceæ cum cæteris editis, 4. ibid. 1769. L. 12:

Capello *Gio: Battista*, Lessico Farmaceutico-Chimico contenente i rimedj più usitati d'oggidì, 8. Ven. L. 2:10

Cullen *Guglielmo* Trattato di Materia Medica, tradotto dall'idioma Inglese, e corredato di copiose note dal *Sig. Co: Angelo* Dalla decima, 8. t. 6. Pad. 1794. L. 22:

Deleboe, *Fr. Silvii*, Opera omnia Medica. f. Venetiis 1736. L. 14:

Freind *Joannis*, Prælectiones Chymicæ, in quibus omnes fere Operationes Chymicæ ad vera principia & ipsius Naturæ leges rediguntur, 8. t. 4. Neapoli 1758. L. 12:

Gorther *Joannis*, Medicina Hippocratica, exponens Aphorismos Hippocratis, editio sexta, 4. Typ. Semin. Pat. 1793. L. 7:

-- De Perspiratione Insensibili; editio tertia Comment. in omnes Aphorismos Staticos Sanctorii adornata, 4. ibid. 1766. L. 5:10

-- Formulæ Medicinales, cum Indice virium, quoad inventas indicationes inveniuntur Medicamina, in usum Medic. Praxim inchoantium editæ, 8. tom. 2. ibid. 1767. L. 5:10

-- Medicina Dogmatica, seu Opuscula Medico-Practica tres Morbos particulares aphoristicæ conscriptos pro specimine exhibentia; una cum Oratione pro Medico Dogmatico; necnon in hac editione Morbi Epidemii descriptione, & curatione, 4. ibid. 1769. L. 3:

-- Opuscula Med. Theor. quamplures tractatus complectentia, 4. ibid. 1751. L. 3:10

-- Systema Praxis Medicinæ in duas partes distributum, quarum prima agit de morbis generalibus, altera de particularibus. Editio secunda Italica ab Auctore ipso emendata, atque aucta, 4. ibidem 1756. L. 5:

Gorther *David. Joann. filii*, Materies Medica, vel triplex Catalogus Medicamentorum simplicium vires exhibens, 4. ibidem 1755. L. 4:10

Gherli *Fulvio*, Centurie di Osservazioni rare in Medicina, e Chirurgia, 8. t. 3. Ven. 1753. L. 6:

Heisterii *Laurentii*, Compendium Institutionum Medicarum, una cum Methodo de Studio Medico optime instituendo, & absolvendo, nec non Scriptoribus Medicinæ Studioso hodie maxime necessariis, 8. Patav. 1746. L. 1:5

Lancisii *Jo: Mariæ*, Opera omnia Medica, f. t. 2. Ven. 1738. L. 15:

Lieutaud *Josephi*, Historia Anatomico-Medica. Opus quadripartitum continens Læsiones internas abdominis; Variam stragem pectoris; diversam labem cerebri, & vitia externa; cum observationibus Antonii Portal. Editio prima Veneta 4. tom. 2. 1778. L. 14:

Nihell *Jacobi*, Novæ raræque Observationes circa crisium prædictionem ex pulsu, 8. ibid. 1779. L. 2:

dal Papa *Josephi*, *Med. Prof.* De præcipuis humoribus, qui humano in corpore reperiuntur &c., 8. ibid. 1735. L. 11

Placentini *Jacobi*, in Gymnasio Patavino Medicinæ Theoricæ Pub. Prim. Prof. Institutiones Medicæ, 8. Typ. Seminarii Pat. 1766. L. 3:

Scardonæ *Jo: Francisci*, Aphorismi de cognoscendis, & curandis morbis, uberrimis commentariis, atque animadversionibus illustrati, una cum Tractatu de Morbis mulierum, 4. tom. 5. ibid. 1763. L. 17:

Walschimidit *Joannis*, Opera Medica, 4. tom. 2. ibid. 1737. L. 12.

Weinhart *Ferdinandi Caroli*, Nucleus Medicinæ universæ in tres partes distributus. Opus perutile, ac summe necessarium, 8. tom. 3. Typ. Sem. Pat. L. 6:

Zimmerman, e Castel. Dissertazioni sull' insensibilità, e irritabilità di alcune parti degli Animali, trad. dal Franc., 8. Nap. 1755. L. 2:10